

# SPAZI URBANI IN DIVENIRE

Fra temporaneità e traiettoria temporale: nuove strategie per lo spazio pubblico



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Sapienza Università di Roma - Facoltà di Architettura  
DiAP - Dipartimento di Architettura e Progetto  
Dottorato di Ricerca in Architettura. Teorie e Progetto  
XXXIV ciclo - Curriculum A  
Dottoranda: Alessia Gallo  
Tutor: prof. Roberto A. Cherubini

DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA E PROGETTO



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

## COLLEGIO DEI DOCENTI

**Coordinatore** prof. ORAZIO CARPENZANO

### Componenti del collegio

ROSALBA BELIBANI  
MAURIZIO BRADASCHIA  
ANDREA BRUSCHI  
ORAZIO CARPENZANO  
ROBERTO CHERUBINI  
ALESSANDRA CRICONIA  
PAOLA VERONICA DELL'AIRA  
EMANUELE FIDONE  
NICOLA FLORA  
GIANLUCA FREDIANI  
CHERUBINO GAMBARDELLA  
MARIA CHIARA GHIA  
ANNA GIOVANNELLI  
PAOLA GREGORY  
ANDREA GRIMALDI  
FILIPPO LAMBERTUCCI  
RENZO LECARDANE  
DOMIZIA MANDOLESI  
LUCA MOLINARI  
RENATO PARTENOPE  
CATERINA PADOA SCHIOPPA  
ANTONELLA ROMANO  
PIERO OSTILIO ROSSI  
ANTONINO SAGGIO  
GUENDALINA SALIMEI  
ANTONELLO STELLA  
NICOLETTA TRASI  
NILDA MARIA VALENTIN  
MASSIMO ZAMMERINI

### COMITATO DEI MEMBRI ESPERTI

LUCIO ALTARELLI  
LUCIO BARBERA  
RENATO BOCCHI  
MARCELLO PAZZAGLINI  
FRANCO PURINI  
GIANCARLO ROSA  
PIERO OSTILIO ROSSI  
ROBERTO SECCHI

Ringrazio il mio tutor, il prof. Roberto Cherubini, per la guida costante in questi anni di dottorato e per l'entusiasmo e la fiducia con cui ha sempre seguito il mio percorso.

Ringrazio il prof. Orazio Carpenzano e il collegio dei docenti per la condivisione dei metodi e delle idee su cosa sia la Ricerca e per aver reso piena ed appassionante questa esperienza.

Ringrazio la mia famiglia per aver creduto in me anche quando io non ci riuscivo. Grazie per l'amore con cui mi state accanto qualsiasi cosa scelga di essere o di fare.

Ringrazio Laura per la sua presenza costante nella mia vita e per essere stata la mia ispirazione: quando mi sentivo persa mi hai fatto capire che tutto ciò che conta è stare dove ci si sente accesi.

Ringrazio Simone perchè se le nozioni di meccanica quantistica cui accenno in questa tesi hanno un senso è merito suo. Grazie per come sai farmi appassionare a ogni cosa di cui mi parli. Grazie per aver amato in questi anni anche il peggio di me e per aver tirato fuori il meglio.

Ringrazio i miei amici per essere stati il mio buon umore quotidiano nel periodo più nebbioso che abbia mai attraversato. Grazie per aver sempre voluto condividere con me ogni mia follia e ogni mia ossessione, compreso questo dottorato. *"Ve amo, ve quiero..."*

## Indice

<b>Abstract</b>	<b>11</b>
<b>Introduzione</b>	<b>12</b>
<b>Parte I – Lo spazio pubblico in divenire</b>	<b>23</b>
1. Lo spazio pubblico della città contemporanea	25
1.1 Gli anni Sessanta e la crisi della città	27
1.1.1 La città come opera aperta	30
1.1.2 La città come sistema organico	33
1.1.3 La città in movimento	35
1.2 La città solida e la città dei flussi	37
1.3 La qualità della vita urbana e lo spazio pubblico	41
2. Urbs e civitas	47
2.1 Lo spazio pubblico come luogo della cittadinanza	49
2.2 Città e società: un sistema asincrono	58
2.3 Fenomeni di dissociazione tra comunità e sistema urbano	62
2.3.1 Instabilità e spostamenti	63
2.3.2 Innovazione e trasformazione	65
2.3.3 Avenimento e immaterialità	67
3. Permanenza e temporaneità	73
3.1 Struttura, congiuntura, evento	75
3.2 Temporaneità e permanenza dello spazio pubblico urbano	84
3.2.1 Materia/Costruzione	88
3.2.2 Collettività/Azione	89
3.2.3 Sentimento/Usò	91
<b>Parte II – La temporalità dello spazio pubblico</b>	<b>97</b>
4. La questione del tempo	99
4.1 Il tempo tra fisica e intuizione	101
4.2 Il tempo per le persone e la misura del tempo	112
4.3 Il tempo nel progetto urbano	118

5. La temporaneità dell'architettura: evoluzione storica e significati	123
5.1 Il rapporto tra architettura temporanea e spazio pubblico urbano dal medioevo alla modernità	125
5.2 Il rapporto tra architettura temporanea e spazio pubblico urbano negli anni Sessanta e Settanta	131
<b>Parte III – Il progetto per lo spazio pubblico fra temporaneità e prospettiva temporale</b>	<b>143</b>
6. Due strade per il progetto del tempo	145
7. La temporaneità come elemento del progetto	151
7.1 Temporaneità	153
7.2 L'opera dei collettivi di architettura: lo scenario europeo	158
7.2.1 Raumlaborberlin	166
8. La prospettiva temporale nel progetto dello spazio pubblico	187
8.1 Traiettorie	189
8.2 Applicazioni nella progettazione a scala urbana	198
8.2.1 Orizzontale	214
<b>Parte IV – Modelli interpretativi di ricerca progettuale</b>	<b>233</b>
9. Fra l'East Side Gallery e la Sprea	235
10. Il Workshop CENTO a Valle Giulia	247
<b>Conclusioni</b>	<b>273</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>283</b>
<b>Referenze fotografiche</b>	<b>293</b>

## Abstract

Partendo dall'analisi dello stato dell'arte, l'intento di questa dissertazione è quello di indagare se, e in quali termini, sia possibile individuare (nelle diverse accezioni che l'idea di *temporaneità dell'architettura* può assumere), una nuova strategia progettuale capace di portare risvolti applicativi efficaci nella pianificazione e nell'utilizzo dello spazio pubblico della città contemporanea.

È quello della città degli anni del post-funzionalismo il contesto storico in cui è radicata, e da cui trae nutrimento, l'essenza della città contemporanea, costituita da una combinazione di spazi costruiti e società fluide.

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, in risposta a una razionalizzazione estrema, accentuata dalla necessità della ricostruzione postbellica, la città inizia a essere inquadrata come sistema complesso, ovvero non più riducibile alla semplice distribuzione funzionale degli spazi e degli edifici. Viene trattata invece come un luogo le cui componenti – la storia, il territorio, le architetture, la società – devono essere considerate in una sintesi dinamica e sempre rivolta verso una potenziale evoluzione.

Sintesi di componenti eterogenee e dinamicità sono tra le proprietà che più caratterizzano la città contemporanea e, in particolare, i suoi spazi pubblici.

Intorno agli anni 2000 gli abitanti della città superano per la prima volta il 50% della popolazione mondiale, dando origine a quella che dagli storici viene definita "la nuova era urbana"<sup>1</sup>. Il ritrovato interesse per la città implica necessariamente una rilettura in termini teorici e strategie di rinnovamento in termini fisici e spaziali.

Sociologi e urbanisti forniscono nuove interpretazioni della città, da cui emerge la necessità, al fine di avere una cornice chiara dello scenario contemporaneo, di combinare elementi e discipline eterogenei. In questa

---

<sup>1</sup> Cfr. Sacchi L. (2019), *Il futuro delle città*, La nave di Teseo, Milano, pp. 43-48.

cornice sembra avanzare la centralità del discorso sullo spazio pubblico e sul rapporto con la vita dei suoi abitanti; rapporto reso più complesso che nel passato dallo stato di "rivoluzione permanente"<sup>2</sup> che sembra caratterizzare l'epoca contemporanea.

In questa dissertazione, si considera lo spazio pubblico urbano non nelle sue caratteristiche morfologico-formali, bensì come spazio politico. Tale accezione implica la sovrapposizione di alcune questioni sociologiche (rapporto tra città e cittadinanza) a istanze più pulitamente architettoniche e urbanistiche.

Il nodo della questione sembra dunque essere quale equilibrio sia possibile tra la solidità degli edifici che, stabili nel tempo, danno forma alla città e ai suoi spazi pubblici, e il flusso liquido e rapido con cui si plasmano e si sviluppano le strutture sociali e i modi di vivere. Se lo spazio pubblico è il luogo in cui la vita urbana si svolge e in cui una comunità ricerca il proprio modo di esprimersi e rappresentarsi, appare oggi evidente l'inadeguatezza di gran parte delle nostre città al soddisfacimento delle necessità e dei desideri contingenti che animano le società che queste città abitano.

In questa dissertazione, la questione del rapporto – in alcuni casi, del distacco – tra *urbs* e *civitas* è inquadrato come un problema di carattere temporale, la cui origine si fa risalire alla necessità di stabilire un dialogo tra due parti la cui evoluzione procede, in quanto a velocità, su ordini di grandezza talvolta incompatibili. Questa condizione di stallo conduce, in alcuni casi, alla nascita di architetture il cui intento appare quello di fornire una risposta immediata al verificarsi di una contingenza. Ci si riferisce a interventi leggeri, reversibili, temporanei, la cui realizzazione esula dalla pianificazione urbana e che possono essere interpretati come istantanea di una realtà sociale in un preciso momento del suo (costante) mutamento.

La scena europea, con particolare riferimento al III millennio, è animata da movimenti che, basandosi sull'intersezione tra le discipline architetto-

---

2 Bauman Z. (2003), *Città di paure, città di speranze*, Castelvecchi, Roma.

niche, artistiche e sociali, hanno come obiettivo quello di riconfigurare, anche semanticamente, gli spazi della città, in risposta a eventi contingenti e per una durata limitata, in relazione all'effettiva necessità. Si indagano nuove forme e nuovi significati dello spazio pubblico urbano, in un processo dialogico che tenga insieme spazio, relazioni sociali, pratica e forma architettonica.

Lo spazio pubblico, il luogo dell'azione, è letto in chiave temporanea, sebbene gli interventi operati abbiano l'ambizione di trasformare la città e i suoi spazi pubblici a lungo termine.

Il progetto temporaneo dello spazio pubblico, nella sua continuità temporale, si traduce da progetto che utilizza la temporaneità come istanza progettuale a progetto che innesca una traiettoria temporale evolutiva, stabilendo e dando vita a un processo di formazione in costante sviluppo e continua ridefinizione del proprio significato, mai a una forma cristallizzata e finita<sup>3</sup>.

Il fatto che tali pratiche stiano entrando nel dibattito architettonico-politico europeo induce a immaginare che questo modo di fare architettura, di fare spazio, possa davvero essere contemplato quale nuova modalità di pensare la città contemporanea e di intervenire attraverso il progetto. Rinunciare all'idea della permanenza come valore principale della città; ammettere che si possano progettare spazi e architetture per specifiche comunità entrambe passibili di scomparse o modificazioni, sono strategie che possono aprire a inediti scenari urbani.

---

3 Si fa riferimento all'idea che "alla forma come entità definita (atto creativo unico e conclusivo) è preferibile un processo di formazione.", in Belibani R., Hidalgo A. (2019), Estratto dalla Lezione n. 5. *Spazio e tempo* del Seminario del dottorato di ricerca in Architettura. *Teorie e Progetto: Questioni sullo Spazio*, aprile 2019.

## Introduzione

La città contemporanea è una città fluida, in evoluzione sempre più rapida e la cui definizione è da attribuire a due principali fattori. Da una parte il lento divenire della forma urbana, frutto del succedersi di epoche storiche e stratificazioni; dall'altra, le società che con i loro rapidi spostamenti e i loro modi d'uso in costante evoluzione la abitano e la animano, ristabilendo perpetuamente per i suoi spazi usi e significati.

In questa dissertazione si vuole inquadrare la città, e in particolare il suo spazio pubblico, quale sistema formato da due componenti, da non considerarsi in contrapposizione, bensì come una necessaria compresenza: la città degli edifici e la città delle persone. Si vuole portare all'attenzione la relazione tra città *urbs* e *civitas*.

La qualità dello spazio pubblico non vuole essere qui definita sulla base delle architetture che lo delimitano o della sua morfologia, ma dalla sua propensione a lasciarsi abitare, ad adattarsi ai cambiamenti della società, a stimolare usi e interpretazioni. La città è così guardata come sistema complesso e dinamico e come luogo nel quale il cittadino deve poter essere in grado di riconoscersi e di agire in quanto parte attiva dell'organismo urbano.

La nascita dell'idea di spazio pubblico come luogo della vita pubblica coincide con l'origine stessa della civiltà classica. Guardando alla Storia più recente è possibile ritrovare l'affermazione di tale modello urbano e sociale in diversi scritti dei primi anni Sessanta del Novecento, di carattere filosofico, come *Vita Activa. La condizione umana* (1958) di Hannah Arendt<sup>1</sup>; sociologico, come *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane* (1961) di Jane Jacobs<sup>2</sup>; o tecnico-urbanistico come

---

1 Arendt H. (1958), *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Firenze, ed. 2017.

2 Jacobs J. (1961), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, ed. 2009.

*La città nella Storia* (1961) di Lewis Mumford<sup>3</sup>.

La questione del rapporto tra città e cittadinanza risulta a distanza di sessant'anni ancora attuale, sia nell'ambito di ricerca delle scienze sociali, sia in quello architettonico-urbanistico. Il nodo della questione sembra dunque essere quale equilibrio sia possibile tra la solidità degli edifici che, stabili nel tempo, danno forma alla città e ai suoi spazi pubblici, e il flusso liquido e rapido con cui si plasmano e si sviluppano le strutture sociali e i modi di vivere. Se lo spazio pubblico è il luogo in cui la vita urbana si svolge e in cui una comunità ricerca il proprio modo di esprimersi e rappresentarsi, appare oggi evidente l'inadeguatezza di gran parte delle nostre città al soddisfacimento delle necessità e dei desideri contingenti che animano le proprie società.

Il distacco fra *urbs* e *civitas* è inquadrato all'interno di questa dissertazione come problema di carattere temporale.

Lo spazio non sempre riesce a stare al passo con le modificazioni nei modi d'uso assai rapide dettate dalle abitudini contemporanee. A causa del divario temporale tra cambiamenti sociali e risposta da parte del corpo della città, il rischio che il cittadino possa non riconoscersi più nel suo *habitat* è molto più alto rispetto al passato, provocato dal senso di non appartenenza nei confronti dell'ambiente urbano incapace di accoglierlo.

Senza tralasciare i concetti di stabilità e permanenza, su cui si fonda l'idea stessa di forma urbana e di città in quanto risultato di un processo storico, appare oggi necessario introdurre, come compensazione e forza complementare, quello di temporaneità.

La permanenza e la temporaneità vengono letti come livelli sovrapposti e interconnessi; lo spazio permanente definisce la forma della città nell'immaginario collettivo (a lungo termine); lo spazio temporaneo palesa il segmento temporale di una realtà sociale in costante divenire<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Mumford L. (1961), *La città nella Storia*, ed. Bompiani, Milano, ed. 2002.

<sup>4</sup> Si fa riferimento alla Teoria dei tre tempi sociali proposta da Fernand Braudel. Cfr. Braudel F. (1972), *History and Social Sciences*, in P. Burke, a cura

Si è affermata attraverso la pratica e la letteratura degli ultimi decenni una scuola del costruire legata ai valori della mobilità e della temporaneità, che si propone di interpretare le dinamiche sociali ed economiche che caratterizzano il mondo contemporaneo e trasformarle in una forma architettonica dalla durata circoscritta in un tempo predefinito<sup>5</sup>.

La prospettiva di indagine adottata per questo lavoro propone la temporaneità come risposta, in termini spaziali, alla discrasia della dimensione spazio-temporale della città, causa della crisi dello spazio pubblico in quanto luogo della *civitas*. A questo proposito, non si intende stabilire un campo di indagine di tipo funzionale: a supporto della proposta si farà riferimento ad architetture che abbiano in nuce l'*intenzione*<sup>6</sup> della temporaneità come strumento ed elemento progettuale risolutivo per una specifica problematica, puntualmente collocata nello spazio e anche nel tempo.

È necessario trattare a questo punto la questione del tempo come entità, per poterlo successivamente inquadrare nella sua oggettualità di elemento dell'architettura. Esaustivamente indagato e teorizzato sia in ambito filosofico sia fisico, è all'inizio del Novecento che al tempo viene attribuita la definizione di quarta dimensione spaziale. Einstein, con la Teoria della Relatività, pone fine alla scissione di spazio e tempo in due sistemi distinti di coordinate, ricollocandoli in un'unica trama quadridimensionale<sup>7</sup>.

L'invenzione dello spazio-tempo dà accesso al concetto di *evento*, *accadimento*. L'architettura, che contempla il tempo come elemento pro-

---

di (1972), *Economy and Society in Early Modern Europe*, Harper and Row, New York e Braudel F. (1998), *Storia, misura del mondo*, Il Mulino, Bologna. Per la trasposizione al di-scorsio sullo spazio pubblico della Teoria del tre tempi sociali di Fernand Braudel, si fa riferimento a Cherubini R. (1997), *Obiettivi e strategie. La durata nel progetto dello spazio pubblico urbano*, in Panella R. (a cura di), *Piazze e nuovi luoghi di Roma*, pp. 227-229.

<sup>5</sup> Cfr. Brownlee T.D. (2018), *La vocazione temporanea degli spazi aperti urbani tra passato e presente*, in Agathòn n.04/2018 *Il temporaneo fra necessità e piacere/ Impermanence between necessity and pleasure*, pp. 73-80.

<sup>6</sup> Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York, pp. 3-7.

<sup>7</sup> *Teoria della Relatività generale* di Albert Einstein, 1916.

gettuale, ambisce a dare forma alla contingenza che, in quanto tale, può avere una durata più o meno lunga, ma è da considerarsi sempre temporanea. Un'idea che, fattasi materia, non può prescindere dal collocarsi in una ben definita parentesi spazio-temporale<sup>8</sup>.

È proprio di opere pensate e realizzate *ad hoc* che lo spazio pubblico sembra aver bisogno per ristabilire, all'interno della città contemporanea, la propria accezione di luogo per una vita pubblica che muta quotidianamente, per una *civitas* in costante divenire.

La dissertazione sostiene che una strategia efficace a ricucire la relazione tra *urbs* e *civitas* possa essere la proposta di interventi immediati e puntuali sulla città, la cui permanenza non si estenda oltre il tempo necessario alla soddisfazione delle necessità o dei desideri che li hanno generati.

A supporto di questa proposta si porta all'attenzione l'azione di collettivi di architettura che si occupano della reinvenzione e della risignificazione di spazi pubblici urbani attraverso interventi architettonici di carattere temporaneo.

Gli spazi spesso abbandonati delle nostre città in trasformazione continua e, alle volte, istantanea, ricevono una spinta considerevole dalla progettazione temporanea di opere che abbiano, alla base, il dialogo tra i progettisti e la comunità per cui l'installazione viene concepita, una profonda conoscenza dello spirito e della storia del luogo e una precisa volontà progettuale. L'intento principale è quello di "fare e far succedere cose"<sup>9</sup>; agire in risposta a una situazione specifica, e lasciare che si snodino e si sviluppino tutte le possibili reazioni e conseguenze dell'azione progettuale.

Questo genere di pratiche costituisce il tentativo di intercettare una

<sup>8</sup> Sul rapporto tra la Teoria della Relatività generale di Einstein e disegno artistico e architettonico si veda Sanford K. (2001), *Architectures of time*, MIT Press, Cambridge.

<sup>9</sup> Dichiarazione di intenti del collettivo londinese Assemble. Cfr. <https://assemblestudio.co.uk/>.

particolare realtà urbana e trasformarla in forma architettonica, che sia allo stesso tempo interpretazione e compimento delle tensioni che animano il luogo in cui nasce.

L'installazione temporanea nello spazio pubblico si traduce così da pura forma architettonica a "gesto politico, provocazione culturale"<sup>10</sup>.

È ampio il quadro europeo dei collettivi di architettura che operano per "stravolgere le pratiche urbane e architettoniche e offrire nuovi metodi alternativi" di modellare lo spazio pubblico<sup>11</sup>. Tra i più attivi e riconosciuti si ricordano gli *Assemble* (Londra), i *Raumlaborberlin* (Berlino), i *Collectifetc* (Marsiglia)<sup>12</sup>.

La questione sta acquistando rilevanza anche nel contesto e nel dibattito architettonico italiano, con l'attività di nove collettivi che operano in tal senso su tutto il territorio (tra i quali, il più conosciuto, a livello nazionale e internazionale, *Orizzontale*, con sede tra Roma e Milano).

Di estremo interesse è lo svilupparsi di iniziative culturali che divulgano l'esistenza di pratiche di questo genere. È il caso, ad esempio, del festival "Change | Architecture. Cities. Life.", vincitore del bando "Festival dell'Architettura" promosso dalla *DGCC-MiBACT*<sup>13</sup>. Partendo dall'assunto di come le città stiano cambiando rapidamente, secondo logiche complesse e non sempre lineari, l'evento si è posto come un *percorso di confronto* per ripensare, attraverso l'indagine di nuove e alternative pratiche urbane, l'idea stessa di città.

La sempre maggiore attenzione del dibattito architettonico-politico europeo verso tali pratiche induce a immaginare che questo modo di fare

<sup>10</sup> Fassi D. (2012), *Temporary Urban Solutions/ Soluzioni temporanee per la città*, Maggioli Editore, Rimini, p. 18.

<sup>11</sup> Dichiarazione di intenti del collettivo francese Collectifetc. Cfr. <http://www.collectifetc.com/>.

<sup>12</sup> Al link <http://www.collectifetc.com/liens/> è possibile consultare una mappa interattiva che permette di individuare tutti i collettivi di architettura attivi nello scenario europeo.

<sup>13</sup> Change | Architecture. Cities. Life - Roma, 24 settembre/31 ottobre 2020. <https://www.changefestival.it/>.

architettura, di fare spazio, possa davvero essere contemplato come una nuova modalità di concepire e di intervenire nella città contemporanea. Rinunciare all'idea di permanenza quale valore fondante di un tessuto urbano che pur si è formato con lo stratificarsi delle epoche storiche; ammettere che si possano progettare spazi e architetture per una comunità collocata in un punto preciso dello spazio e del tempo e che questi spazi e architetture possano a loro volta scomparire o modificarsi integralmente, sono strategie volte ad aprire a scenari urbani futuri del tutto nuovi.

“Certo possiamo creare cose che durano mille anni, ma nessuno può dire chi sarà vivo tra cento”, ricorda Kevin Lynch in *Il tempo dello spazio*<sup>14</sup>. La temporaneità ha sempre fatto parte della costruzione della città in quanto sistema in perenne evoluzione. Appare quindi fallace l'idea di poter concepire come architettura solo ciò che permane nel tempo. Ogni società è contemporanea al suo tempo e proprio per questo la permanenza risulta un carattere parziale di connotazione della società stessa; la concezione di architetture che contemplino il tempo come variabile progettuale, potrebbe permetterci di lasciare aperti tutti i possibili esiti formali e di utilizzo dello spazio pubblico, attraverso la messa in atto una strategia per ridisegnarlo ogni qualvolta sia necessario. Se la città è comunità costruita<sup>15</sup>, ogni comunità sentirà sempre la necessità di poter costruire e configurare gli spazi della propria città.

Si registra il diffondersi di un approccio alternativo alla tradizionale progettazione urbanistica delle città, che si serve di una successione di soluzioni temporanee per luoghi la cui definizione non sia (del tutto) stabilita a lungo termine, per cui innescare processi evolutivi più che cristallizzati. “Promuovendo e sperimentando usi e forme temporanei per uno spazio,

14 Si tratta di un detto anonimo giapponese, di cui Kevin Lynch si serve per far riflettere il lettore sull'influenza a lungo termine dell'azione dell'uomo sull'ambiente urbano. Cfr. Lòpez Cano J. (2020), *Urbanità spontanee*, Li-bria, Melfi, pp. 48-53.

15 Magnago Lampugnani V. (2020), *Spazi pubblici e comunità costruita/ Public spaces and built community*, in *Domus* n.1047/ giugno 2020 *Comunità/ Community*, pp. 16-18.

è possibile attivare processi sociali ed economici, cambiare l'immagine e il significato di un luogo, stabilizzare i quartieri più deboli e riattivare i vuoti urbani, con azione immediata e senza spese significative. Gli usi temporanei possono creare uno slancio per un sito che può di conseguenza accelerare anche il suo eventuale sviluppo permanente.”<sup>16</sup>

Il progetto temporaneo dello spazio pubblico, nella sua continuità temporale, si traduce da progetto che utilizza la temporaneità come istanza ed elemento progettuale a progetto che innesca una traiettoria temporale, stabilendo e dando vita a un processo di formazione in costante sviluppo e continua ridefinizione del proprio significato, mai a una forma cristallizzata e finita<sup>17</sup>. Sulla base di scritti teorici e applicazioni pratiche contemporanei, l'immagine che viene proposta dai collettivi di architettura che si muovono oggi all'interno della cornice europea, per gli spazi pubblici di una città che si fonda su questo principio, è quella di un susseguirsi di configurazioni spaziali in evoluzione continua, in grado di cambiare velocemente, in cui sia facile riconoscersi perché ciò che esprimono è il riflesso di una realtà contingente e assolutamente contemporanea.

Partendo dall'analisi dello stato dell'arte, si cercherà di fornire una lettura originale di questo modo di intendere l'architettura temporanea, in funzione di una pianificazione aperta, a lungo termine, dello spazio pubblico urbano. Pianificazione che si fonda sull'individuazione di capitali stabili nel tempo e nello spazio, che si pongano come ossatura del progetto – siano essi edifici, vuoti significanti, o elementi naturali – e a cui si aggregino elementi apparentemente effimeri, leggeri, dal carattere temporaneo, in una prassi costruttiva che a una medesima ossatura rigida, permanente nel tempo, associ una pluralità di configurazioni che si succedono nello spazio.

16 Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York, pp. 179-189.

17 Si fa riferimento all'idea che “Alla forma come entità definita (atto creativo unico e conclusivo) è preferibile un processo di formazione.”, in Belibani R., Hidalgo A. (2019), Estratto dalla Lezione n. 5. *Spazio e tempo* del Seminario di dottorato *Questioni sullo Spazio*.

## **PARTE I**

Lo spazio pubblico in divenire

## 1. Lo spazio pubblico della città contemporanea



## 1.1 Gli anni Sessanta e la crisi della città

La città contemporanea è un organismo complesso e in perenne evoluzione e mutamento, luogo in cui avvengono scambi e si generano connessioni; non solo spazio costruito ma riflesso della società da cui è abitato. Se si vuole leggere e interpretare l'idea di città secondo questa accezione, è opportuno farne risalire la matrice ideologica al pensiero urbanistico e architettonico che ha caratterizzato la cultura occidentale degli anni Sessanta e Settanta, quelli del post-funzionalismo. Nel 1959 Constant scriveva:

L'urbanistica per come viene concepita oggi dagli urbanisti professionisti, è ridotta allo studio pratico degli alloggi e della circolazione come problemi isolati. La mancanza totale di soluzioni ludiche nell'organizzazione della vita sociale impedisce all'urbanistica di elevarsi al livello della creazione, e l'aspetto squallido e sterile della maggior parte dei nuovi quartieri ne è un'atroce testimonianza<sup>1</sup>.

Si sviluppa, a partire da questi anni, l'idea che la città non possa più essere standardizzata, né schematizzata o suddivisa secondo un ordine di carattere meramente funzionale.

In risposta al funzionalismo estremo e coercitivo accentuato dalla necessità della ricostruzione postbellica, che aveva caratterizzato l'urbanistica del trentennio precedente, la città inizia a inquadrarsi come un sistema complesso, la cui progettazione non può più essere riducibile alla semplice distribuzione funzionale degli spazi e degli edifici. Deve invece conside-

---

<sup>1</sup> Cit. in Careri F. (2001), *Constant*, Testo&Immagine, Torino. Cfr. Saggio A. (2010), *Architettura e modernità. Dal Bauhaus alla rivoluzione informatica*, Carocci, Roma.

rarne tutte le componenti materiali e immateriali – la storia, il territorio, le architetture, la società e il suo *modus vivendi* – in una sintesi dinamica e sempre rivolta verso una potenziale evoluzione.

Possono essere individuate alcune principali questioni nelle quali risiede la crisi della città funzionalista e da cui scaturisce la necessità di cambiare l'approccio alla progettazione urbana.

In primis, si rivela fallimentare la contrapposizione programmatica fra nuovo e preesistente, impostazione del progetto fondata su basi lontane dalla reale natura della città, ideologiche ed eccessivamente razionali.

Un secondo limite è quello di progettare attraverso la risoluzione di problemi isolati. Metodologia che non contempla che all'interno dell'ambiente – sia urbano sia domestico – le varie questioni del progetto e dell'uso siano sempre tutte in una relazione di interdipendenza tra loro.

Il grande limite, infine, della città funzionalista è quello della concezione della città come uno spazio illimitato governato da standard, in cui i concetti di tipo e serie regolano il processo di sviluppo urbano (privandolo di ogni grado di libertà)<sup>2</sup>.

In questo cambio di paradigma gioca un ruolo importante l'opera di architetti, urbanisti e sociologi che costruiscono la letteratura, in particolare quella sulla città, negli anni Sessanta. Tra questi è bene ricordare autori come Kevin Lynch, il quale si preoccupa della percezione che gli utenti dello spazio urbano hanno delle proprie città<sup>3</sup>, o Lewis Mumford, il quale sostiene l'idea della città come processo di costruzione che si dispiega attraverso i secoli<sup>4</sup>.

Anche nella critica architettonica italiana, in sincronia con quanto avviene in altri campi del sapere e delle arti, inizia a prendere forma un nuovo modo di pensare e interpretare la città, la sua evoluzione e la sua

<sup>2</sup> Cfr. Saggio A. (2010), *Architettura e modernità. Dal Bauhaus alla rivoluzione informatica*, Carocci, Roma, pp. 214-222.

<sup>3</sup> Cfr. Lynch K. (1960), *L'immagine della città*, ed. Marsilio Editori, Padova, ed. 1969.

<sup>4</sup> Cfr. Mumford L. (1961), *La città nella Storia*, ed. Bompiani, Milano, ed. 2002.

progettazione. Un modo dinamico e organico, capace di coinvolgere e tenere a sistema tutte le componenti di un luogo: dalla sua storia alla sua forma consolidata, dalle persone che la abitano agli usi che dei suoi spazi vengono fatti quotidianamente.

In un passo de *Il linguaggio moderno dell'architettura. Guida al codice anticlassico*, Bruno Zevi, citando Umberto Eco, scrive:

Indeterminatezza, ambiguità, plurivalenza, disordine qualificano la produzione artistica contemporanea, almeno quella più impegnata e provocatoria. Emergono "modi di formare", di vedere e sentire coscientemente disformi da quelli tradizionali. La poesia e la pittura informali, la musica seriale post-dodecafonica, l'incontro dell'Occidente con lo Zen, la poetica di James Joyce indicano un processo comune: il rifiuto dei concetti classici di continuità, legge universale, rapporto causale, prevedibilità dei fenomeni, formule generali atte a "spiegare" il mondo, la vita o la storia. La struttura stessa dell'opera è cambiata in quanto l'autonomia concessa a chi la interpreta o la fruisce è immensamente più vasta. Il compositore non crea più in modo definitivo e conchiuso, guidando l'esecutore o lo spettatore in una direzione univoca, ma si limita quasi a consegnare i pezzi di un mecano disinteressandosi del loro montaggio. La successione delle frasi musicali, l'intensità dei suoni, e persino la durata delle note sono affidate alla libera interpretazione. L'opera è "aperta", può essere letta e vissuta fuori da ogni prescrizione sul "modo giusto" di ascoltare e di vedere: "l'apertura e la dinamicità di un'opera consistono nel rendersi disponibile a varie integrazioni, concreti complementi produttivi, incanalandoli a priori nel gioco di una vitalità organica che l'opera possiede anche se non è finita, e che appare valida anche in vista di esiti diversi e molteplici."<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Zevi B. (1973), *Il linguaggio moderno dell'architettura. Guida al codice anticlassico*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, pp. 151-152.

Bruno Zevi trasla il tema dell'*Opera aperta*, individuato allo stesso tempo come forma di crisi e di libertà, al campo dell'architettura, lasciando irrisolto il dilemma su quali possano essere reazioni e implicazioni di un modo di programmare, comporre, agire e progettare che non prescriva un esito finale definito. Ritornando alla riflessione sulla città post-funzionalista, è possibile enucleare dal testo di Umberto Eco due istanze su cui si basa il nuovo modo di interpretare l'ambiente urbano: *apertura e organicità*.

### 1.1.1 La città come *opera aperta*

La città non viene più considerata come qualcosa di determinato e definitivo nella sua forma e nei suoi usi, ma è un'opera aperta. Si acquisisce, cioè, la consapevolezza che non tutti i cambiamenti possono essere programmati in un progetto a priori e a lungo termine.

L'analogia operata da Bruno Zevi tra l'opera d'arte degli anni Sessanta/Settanta e la città coeva rende esplicito il distacco dal *modus* di concepire la città negli anni del funzionalismo, in favore di un pensiero in fieri dello spazio urbano e della sua evoluzione. Inizia a diffondersi, a livello globale, una visione della città come sistema aperto ai cambiamenti e alle relative interpretazioni. L'immagine che ne scaturisce fa pensare alla possibilità di rendere la pianificazione urbana un accostarsi di incipit senza conclusione, di bozze senza compimenti.

I concetti di indeterminatezza, imprevedibilità dei fenomeni, dinamicità, necessità di integrazione continua, si riconoscono endemici in tutte le branche della cultura, e sono riscontrabili in gran parte della letteratura europea e nordamericana. È soprattutto nella cultura anglosassone che si sviluppano alcune delle più interessanti teorie e osservazioni sulla "città in continuo rivolgimento e sviluppo"<sup>6</sup>, sia dal punto di vista sociologico sia urbanistico.

<sup>6</sup> Samonà G. (1959), *L'urbanistica e l'avvenire della città*, Laterza, Bari, ed. 1967, p. 7.

In *Costruire e abitare. Etica per la città*<sup>7</sup>, il sociologo Richard Sennett basa la sua riflessione riguardo al concetto di apertura della città e a come questa idea evolva nel corso della Storia su un quesito: "L'urbanesimo deve rappresentare la società così com'è oppure tentare di cambiarla?"<sup>8</sup>.

La risposta del sociologo prende ispirazione dall'approccio alla ricerca scientifica adottato all'interno del Media Lab del Mit, presso cui Sennett negli anni Ottanta è docente di discipline urbanistiche. Nella sperimentazione, i ricercatori del Media Lab cercano di favorire l'innovazione seguendo una propria prassi sperimentale che prende in considerazione più gruppi di dati imprevisti che possano condurre alla nascita di un pensiero fuori da binari prestabiliti (invece di seguire la strada più lineare che mette insieme delle conoscenze già note). Questo tipo di approccio richiede, a chi lo adotta, di aspettarsi risultati ambigui e contraddittori, contemplando anche lunghe fasi di incertezze a cui cercare volontariamente di non fornire una risposta immediata. Ovviamente, il lavoro dei ricercatori del Mit si fonda su un forte e preciso orientamento di carattere scientifico e su una prassi ben pianificata; tuttavia, stabilire dei gradi di incertezza all'interno di una procedura solida rende possibile il manifestarsi di anomalie e imprevisti e l'esplorazione di esiti inaspettati.

In un sistema *aperto* è contemplata l'eventualità che si verifichi tutto il possibile, tutto l'anomalo. La complessità di un sistema che si configura come una rete di componenti senza un controllo univoco, e senza regole prestabilite, si manifesta nel corso della sua evoluzione e non può essere compiutamente contemplata in una pianificazione iniziale.

Nel tentativo di applicare questa "etica del laboratorio aperto" alla città, Sennett cita non a caso le parole di Robert Venturi, esplicitamente indirizzate a una critica dell'architettura moderna e funzionalista: "In architettura sono attratto dalla complessità e dalla contraddizione [...] preferisco la

<sup>7</sup> Sennett R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Editore, Milano.

<sup>8</sup> Ibid, p. 14.

ricchezza del significato alla sua univoca chiarezza”<sup>9</sup>. Emblematica della critica al funzionalismo degli anni Sessanta, l’idea di Venturi pone l’accento sulla correlazione tra complessità e ricchezza di significato: l’eccessiva schematizzazione e standardizzazione del progetto urbano riduce le potenzialità della città stessa, attraverso un processo di semplificazione di quelle contraddizioni e ambiguità che, invece, la rendono un organismo vivo e mutevole.

Se la città è riconosciuta come un sistema complesso, anche le proiezioni future dei suoi spazi, regolate dalla pianificazione urbana, devono necessariamente ammettere la complessità come elemento di progetto. Una città complessa, con le sue anomalie e ambiguità, necessita, dunque, di una progettazione aperta.

Ci si rende conto, a partire dagli anni Sessanta e Settanta negli Stati Uniti, di come sia necessario cambiare il modo di progettare la città, e di come sia possibile farlo proprio basandosi su una componente intrinseca dell’ambiente urbano: la sua imprevedibilità. In questo contesto, appare necessaria un’educazione al cambiamento. Scrive Kevin Lynch:

Forse è anche possibile usare l’ambiente per insegnare il mutamento anziché la stabilità, per mostrare come il mondo cambia continuamente nel contesto del passato immediato, quali cambiamenti sono stati positivi e quali no, come si può determinare il cambiamento dall’esterno, come dovrebbe avvenire il cambiamento in futuro.<sup>10</sup>

Il concetto di cambiamento si oppone a quello di stabilità, a favore di un modo di pensare la città come un sistema che pone finalmente in dialogo l’ambiente urbano con i suoi fruitori. Dal riaf-

<sup>9</sup> Venturi R. (1966), *Complexity and Contradiction in Architecture*, Museum of Modern Art, New York, p. 16.

<sup>10</sup> Lynch K. (1972), *Il tempo dello spazio*, Il saggiatore, Milano, ed. 1977, pp. 61-62.

fermarsi di questa relazione si evince come il progetto dello spazio non possa più prescindere dall’imprevedibilità e dalla mutevolezza degli usi che ne vengono fatti da chi lo abita.

### 1.1.2 La città come *sistema organico*

Il concetto di *opera aperta*, così come espresso da Eco e Zevi, rimanda anche all’idea di città quale sistema organico, la cui comprensione, in un’ottica evolutiva, non può essere del tutto esaustiva senza che della città vengano prese in considerazione tutte le componenti, anche esogene alla progettazione architettonica e urbana.

Se la città deve essere considerata nella sua *vitalità organica*, in quanto sistema composto da molteplici ed eterogenee componenti, è necessario ammettere che ognuna di queste istanze possa essere capace di provocare, all’interno del sistema cui appartiene, cambiamenti e turbamenti imprevisi.

L’obiettivo è cambiare radicalmente il presupposto del progettare, tanto gli edifici quanto la città, a favore di un approccio che prediliga l’analisi critica della realtà e di tutte le realtà possibili nel momento della progettazione. Si manifesta fortissima la necessità della sperimentazione, della negazione di ogni predeterminazione a priori, a favore della realizzazione di città che siano atti critici, politici e architettonici insieme. Secondo tale genere di approccio, ogni singola scelta del progetto urbano deve essere motivata e basarsi su una precisa realtà contestuale.

Fra le molteplici istanze da tenere in considerazione nel progetto di città, la prima per importanza è senz’altro il modello di vita delle persone e il suo corollario: il modello può mutare e modificarsi molto rapidamente all’interno del medesimo spazio urbano.

Lewis Mumford aveva già introdotto l’idea di città come “teatro di azioni sociali”<sup>11</sup>, considerandola il luogo nel quale “le attività più importanti

<sup>11</sup> Mazzoleni C. (2001), *Lewis Mumford. In difesa della città*, Testo &

dell'uomo vengono formulate ed elaborate attraverso individui, eventi, gruppi in conflitto e in cooperazione, sino alle apoteosi più significative"<sup>12</sup> e definendola "un organismo collettivo concreto e visibile"<sup>13</sup>. Questa definizione esprime a pieno come a partire dagli anni Sessanta avvenga una sovrapposizione dell'idea di collettività a quella di città come pura sequenza di edifici, in un processo che conduce all'inclusione del pensiero sul modo di agire delle persone all'interno del progetto dello spazio.

Se le esigenze, le interazioni e le reazioni degli uomini non costituiscono i parametri di giudizio primari, la città, in qualsiasi senso umanamente valido, non si può dire che esista, perché, come disse tempo fa Sofocle, "la città è la gente".<sup>14</sup>

È nettissimo e non lascia spazio a compromessi il rifiuto del tecnicismo estremo che, incurante della città come luogo politico, stava cercando di imporsi non solo nell'ambito della cultura architettonica occidentale degli anni Sessanta del secolo scorso, ma in tutte le branche della cultura. La vita delle persone e l'accento che viene posto sulla sua evoluzione e il suo mutamento continuo, diventano il centro del dibattito filosofico e architettonico, facendo crollare le solide certezze della città industriale. Per questo, nel tentativo di definire quali siano i caratteri della città del post-funzionalismo, su cui si basa questa dissertazione, appare necessario aggiungere una terza istanza a quelle di *apertura* e *organicità* su cui si fonda il nuovo modo di interpretare l'ambiente urbano a partire dagli anni Sessanta: quella di *movimento*.

---

Immagine, Roma, pp. 11-12.

<sup>12</sup> Mumford L. (1938), *La cultura delle città*, Giulio Einaudi Editore, Torino, ed. 2007, p. 481.

<sup>13</sup> Ibid, p. 482.

<sup>14</sup> Mazzoleni C. (2001), *op. cit.*, p. 28.

### 1.1.3 La città in movimento

L'idea di organismo rimanda necessariamente a quella di assenza di staticità, e quindi di movimento, che si può manifestare prevalentemente attraverso due forme: lo *spostamento* attraverso lo spazio e il *mutamento*, o evoluzione, attraverso il tempo.

Lo spostamento è esplicitato attraverso visioni utopiche, come la *New Babylon* di Constant, o l'*Architecture Mobile* di Yona Friedman, etc.

L'idea che ne emerge è quella di un'urbanità non più sedentaria e definita, ma al contrario della possibilità di prendere come modello lo stile di vita nomade per proporre al mondo intero un diverso modo di abitare lo spazio, che sia più adattabile e giocoso.

La città, in quanto espressione del comportamento umano, deve sapersi modificare con esso. In un'epoca come quella immediatamente successiva all'età funzionalista, il movimento è espressione di libertà e immaginazione. La sfida è dunque rivolta a tutte le idee prestabilite che irrigidiscono gli spazi della città e di conseguenza incatenano le vite delle persone in ambienti progettati non per loro, ma secondo schemi astratti, all'interno dei quali tutte le possibilità vengono annullate perché desueti.

L'idea di una *architettura mobile* cambia completamente l'approccio all'uso dello spazio. Per Yona Friedman non è necessario che ci sia una struttura a regolamentare l'azione dell'uomo<sup>15</sup>, al contrario, è proprio sull'interpretazione dell'azione dell'uomo che il progetto dello spazio deve basarsi.

L'eccessiva rigidità del progetto urbano funzionalista si evince anche dalla seconda accezione attribuita al termine *movimento*: quella di mutamento. La traiettoria evolutiva della civiltà umana implica cambiamenti nei modi di agire, di comportarsi e di conseguenza di abitare lo spazio.

Un progetto rigido non favorisce mutamenti sociali all'interno dello

---

<sup>15</sup> Cfr. Yona Friedman. *Mobile Architecture, People's Architecture*, intervista di MuseoMAXXI. Consultabile online: <https://www.youtube.com/watch?v=gSwyGcsK5EM>.

spazio urbano perché, vincolato a un presente e a un supposto futuro, troppo in avanti rispetto alle dinamiche della società medesima.

È ancora Kevin Lynch, nell'ambito della riflessione su come il tempo e lo spazio entrino in relazione tra loro e con la vita delle persone, a scrivere: "L'ambiente non deve dunque essere vincolato a piani proiettati troppo avanti nel futuro. È più razionale controllare il presente, operare per obiettivi di un futuro vicino e tenere aperto il futuro più lontano, esplorare nuove possibilità, conservare la capacità di adattarsi al mutamento."<sup>16</sup>

Appare così necessario contemplare il tema del cambiamento in ambito urbano. La strada non sembra essere quella di prevedere scenari possibili che inevitabilmente cristallizzino ipotesi di un futuro probabile, bensì di agire con una costante apertura al futuro e alle sue possibilità di mutamento.

<sup>16</sup> Lynch K. (1972), *Il tempo dello spazio*, Il saggiatore, Milano, ed. 1977, p. 118.

## 1.2 La città solida e la città dei flussi

*A Cloe, grande città, le persone che passano per le vie non si conoscono. Al vedersi immaginano mille cose l'uno dell'altro, gli incontri che potrebbero avvenire tra loro, le conversazioni, le sorprese, le carezze, i morsi. Ma nessuno saluta nessuno, gli sguardi s'incrociano per un secondo e poi sfuggono, cercando altri sguardi, non si fermano.<sup>1</sup>*

In continuità con quanto avviene nella seconda metà del Novecento, in epoca contemporanea la città continua a configurarsi come un'opera aperta e come un sistema organico e in movimento.

L'imprevedibilità, l'indeterminatezza e la contingenza sono oggi più che mai condizioni con cui la città e la società devono necessariamente confrontarsi, assumendo un approccio aperto all'ambiguità e alla casualità dei fenomeni e degli avvenimenti. La pianificazione delle città non può prescindere dalla riflessione sui modi di vivere e di utilizzare gli spazi di chi le abita, perché è ora più che mai chiaro come queste siano fatte dalle persone in egual misura che dagli edifici.

È proprio per il movimento – inteso sia come spostamento che come evoluzione – delle società, che la città contemporanea è considerata fluida, in evoluzione sempre più rapida e la cui definizione è da attribuire a due principali fattori. Da una parte il lento farsi della forma urbana, frutto del succedersi di epoche storiche e stratificazioni; dall'altra, il rapido mutare della società, che con il suo *modus vivendi* in costante evoluzione abita e anima la città, ristabilendo perpetuamente per i suoi spazi usi e significati.

Intorno agli anni 2000, per la prima volta gli abitanti della città superano il 50% della popolazione mondiale, dando origine a quella che dagli

<sup>1</sup> Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano.

storici viene definita “la nuova era urbana”<sup>2</sup>. L'interesse verso la città implica necessariamente una rilettura in termini teorici e un rinnovamento in termini fisici e spaziali.

Sociologi e urbanisti forniscono nuove interpretazioni della città, da cui emerge la necessità, al fine di avere un quadro chiaro dello scenario contemporaneo, di combinare elementi e discipline eterogenei. In questo quadro sembra affermarsi la centralità del discorso sullo spazio pubblico e sul suo rapporto con la vita dei suoi abitanti; rapporto reso più complesso che nel passato dallo stato di “rivoluzione permanente”<sup>3</sup> che caratterizza l'età contemporanea.

Secondo Bauman, le rivoluzioni nella nostra epoca di cambiamento non sono più rotture della routine, momenti di discontinuità e di sovrersione della struttura sociale, ma equivalgono a una costante condizione quotidiana. “La rivoluzione è il modo di vivere odierno della società. È divenuta lo stato normale della società umana.”<sup>4</sup>

Le città nel corso della Storia sono sempre state luogo di rapido cambiamento, ma come osserva il geografo politico Edward Soja, la capacità della città di rivoluzionarsi e modificarsi ha raggiunto in epoca contemporanea livelli mai visti prima<sup>5</sup>.

Tuttavia, tale attitudine a mutare, a rivoluzionarsi e a crescere, non appare condizione sufficiente a rendere la città un habitat accogliente per i propri abitanti. Questo, infatti, può avvenire solo nel momento in cui si riesca a riportare al centro della progettualità una riflessione attenta a temi come la psicologia collettiva, la politica e la cultura<sup>6</sup>.

Facendo riferimento in particolare all'epoca contemporanea, è all'interno delle città, in quanto luogo delle interazioni umane, che prende forma e

2 Sacchi L. (2019), *Il futuro delle città*, La nave di Teseo, Milano, pp. 43-48.

3 Bauman Z. (2003), *Città di paure, città di speranze*, Castelvecchi, Roma.

4 Bauman Z. (2003), *op. cit.*, Roma, p. 2.

5 Soja E. W. (2000), *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell, Oxford, p. XII.

6 Cfr. Sacchi L. (2019), *Il futuro delle città*, La nave di Teseo, Milano.

si mostra con più chiarezza lo stato di rivoluzione permanente in cui vive la società di oggi. La condizione di cambiamento appare l'unica certezza della contemporaneità e si riflette in un'idea di città resa meno rigida dallo stato di flusso costante che la caratterizza.

L'idea di flusso destabilizza l'idea classica di solidità urbana, prendendo forma attraverso fenomeni come l'informatizzazione o l'utilizzo spontaneo e secondo modalità non pianificate dello spazio urbano, fenomeni invisibili o non misurabili, che però si riflettono anche sui potenziali sviluppi fisici della città.

Nella città contemporanea la digitalizzazione è alla base dello sviluppo della vita urbana quotidiana e lo spazio virtuale si sovrappone allo spazio pubblico, fornendo nuovi mezzi per la risoluzione delle necessità. Tutto è raggiungibile e controllabile, indipendentemente dalla distanza fisica tra un uomo e l'altro, o tra l'uomo e il luogo, rendendo spesso irrilevante il concetto di lontananza. I flussi di dati che compongono lo spazio digitale si muovono senza subire i vincoli dello spazio fisico, pur contribuendo a definirlo, perché cambiano il modo in cui gli abitanti delle città si relazionano con infrastrutture, servizi e spazi pubblici in generale.

Un'altra condizione che porta alla modificazione degli spazi fisici della città sotto fenomeni di carattere fluido, si verifica quando la risposta dell'ambiente urbano alle necessità dei cittadini, avvenendo con tempi di reazione troppo lunghi, innesca dinamiche spontanee di appropriazione dello spazio, che cambia e cresce sotto l'azione incontrollata di chi lo abita.

I fruitori, secondo proprie regole e senza imposizioni dall'alto, modificano lo spazio urbano nella forma e nell'uso per renderlo più conforme ai bisogni e ai desideri dettati dal tempo in cui vivono.

Per ogni esigenza può essere indenticata una soluzione e la si applica immediatamente, sia che si tratti di questioni di necessità legate alla mera sopravvivenza, sia che l'intervento architettonico rifletta il desiderio di esprimersi da parte di una società. Alla base dell'appropriazione autonoma di alcuni spazi delle città, fenomeno fluido perché non previsto,

né misurato o quantificato, c'è la soddisfazione di un bisogno immediato attraverso la realizzazione.

Sia che si tratti delle conseguenze della digitalizzazione, sia che si parli di appropriazione spontanea dello spazio pubblico, è possibile notare come fenomeni fluidi, che sfuggono a ogni tentativo di regolarizzazione geometrica, vadano invece a influire sulla città come sistema fisico.

La città, sovrapposizione di struttura rigida e flussi di dati e di persone, è poliedrica e racchiude molteplici possibilità di sviluppo incrementale, all'interno del quale luoghi e edifici si ritrovano a rivestire ruoli mutevoli nell'immaginario collettivo della società che li abita.

### 1.3 La qualità della vita urbana e lo spazio pubblico

All'interno della città contemporanea che, per via dello stato di rivoluzione permanente in cui si trova, si pone in continuità con l'idea degli anni Sessanta e Settanta, lo spazio pubblico è misura del rapporto tra città solida e città dei flussi.

È importante comprendere *in primis* quali accezioni sia possibile oggi attribuire all'idea di *spazio pubblico*, per delinearne problematiche e possibili sviluppi nel progetto della città contemporanea. L'Enciclopedia Treccani riporta:

Con l'espressione spazio pubblico si intende in prima istanza quell'insieme di strade, piazze, piazzali, slarghi, parchi, giardini, parcheggi che separano edifici o gruppi di edifici nel momento stesso in cui li mettono in relazione tra di loro. Si tratta di un sistema di vuoti urbani di diverse forme e di dimensioni anch'esse variabili che rappresentano, per così dire, il negativo del costruito.<sup>1</sup>

La prima definizione, quindi, di spazio pubblico della città consolidata, è quella che gli attribuisce l'accezione di "negativo del costruito", all'interno di una struttura fatta di pieni e vuoti e soggetta a modificazioni e a piccoli e continui aggiustamenti nel corso degli anni.

Nell'ambito del dibattito italiano sulla città contemporanea emerge anche come il discorso sullo spazio pubblico non possa limitarsi a relegarlo quale risultato del processo di edificazione, rimanenza del costruito, ma si evince come questo abbia bisogno di una particolare attenzione sin dalla

<sup>1</sup> Purini F. (2007), *Spazio pubblico* in Treccani, Enciclopedia Italiana, VII appendice. <https://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>.

fase progettuale. Attenzione che va posta sia alle sue forme sia alla prefigurazione dei suoi usi, per via del ruolo di mediatore che questo gioca, all'interno della città, nel rapporto tra la città stessa e i suoi cittadini. In *// futuro delle città* Livio Sacchi scrive:

Ogni forma di progettualità alla scala urbana che ponga al centro gli abitanti che in tali città abitano e vivono ha un obiettivo generalissimo: il raggiungimento della *liveability*, ovvero della vivibilità vista come organizzazione spaziale di persone e luoghi in grado di garantire qualità alla vita: quest'ultima è ciò che insomma tutti vorremmo nel nostro futuro. Pur trattandosi di nozione che contiene un certo grado di soggettività il consenso sui fattori che determinano la qualità della vita urbana è sempre più circoscritto. Essa è percepita positivamente quando sono rispettate il maggior numero di condizioni in almeno tre ambiti fondamentali: la qualità ambientale, la piacevolezza a scala di quartiere o di vicinato, il benessere ambientale degli abitanti. Fra i fattori più importanti atti a garantire qualità della vita, è lo spazio pubblico gratuitamente a disposizione dei cittadini.<sup>2</sup>

La qualità della vita all'interno di una città appare quindi strettamente legata alla qualità dei suoi spazi pubblici. Il fatto che la *liveability* sia, entro una certa soglia, oggettivamente misurabile attraverso fattori come la qualità ambientale e la piacevolezza di uno spazio, rende ancora più stretto il rapporto fra il progetto dello spazio pubblico –progetto di forma e di uso – e lo svolgersi della vita delle persone al suo interno. L'esistenza del parametro della *liveability* sottolinea dunque come non sia sufficiente considerare lo spazio urbano solo in quanto rimanenza del costruito.

Anche nella definizione dell'enciclopedia, andando avanti si aggiunge a quello sopracitato un secondo significato:

<sup>2</sup> Sacchi L. (2019), *op. cit.*, p. 23.

Considerando lo spazio pubblico da un altro punto di vista, vale a dire non analizzandone l'essenza fisica, ma i suoi usi e i suoi significati, esso si rivela come il complesso degli ambienti urbani esterni il cui accesso è non solo aperto a tutti, ma riveste un carattere particolare, riguardante la qualità del modo con il quale questa accessibilità si dà. Con l'espressione spazio pubblico si intende in questa accezione l'esito della compresenza di più categorie tese ad assicurare una specifica tonalità ideale, iconica e comportamentale alla fruizione di strade e di piazze.<sup>3</sup>

Lo spazio pubblico si discosta in quest'accezione sempre più dal primo significato di vuoto tra gli edifici, per assumere quello di ambito urbano aperto e accessibile a tutti, fruibile da tutti, a cui i cittadini possono attribuire un significato che li rappresenti e che si costituisca nel tempo, le cui variazioni si sovrappongano e si succedano all'interno dello spazio stesso, andando a costituire la memoria e il significato del luogo.

Si delinea una visione dello spazio pubblico contemporaneo come luogo della società e dei suoi cambiamenti, tanto rapidi quanto profondi; cambiamenti che non possono che riflettersi sul processo di formazione dello spazio urbano in quanto espressione delle tensioni sociali, dell'evoluzione della civiltà e luogo della vita pubblica.

Idealmente concetto e luogo denso di significati, è facilmente riscontrabile però come, nella città contemporanea, una grande quantità di spazi pubblici rimanga inutilizzata e priva di senso nella vita quotidiana delle persone.

Lo spazio pubblico nasce come luogo d'incontro; Aristotele definisce la città "il punto d'incontro di popolazioni diverse"<sup>4</sup>, le quali nel corso della Storia continuano a lungo a intessere le proprie relazioni nei luoghi di

<sup>3</sup> Purini F. (2007), *Spazio pubblico* in Treccani, Enciclopedia Italiana, VII appendice. <https://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>.

<sup>4</sup> Aristotele, *La Politica*, ed. Editori Laterza, Roma, 2007.

rappresentanza delle città, come le agorà e le piazze. Nel passato, infatti, lo spazio pubblico centrale delle città poteva allo stesso tempo soddisfare le esigenze politiche, economiche e culturali, essendo un luogo di assemblea, di mercato e di riti religiosi insieme<sup>5</sup>. Un unico spazio poteva ospitare tutta la vita pubblica e addensava quindi in sé tutti i possibili significati dello spazio pubblico.

Nella città moderna e, successivamente, in quella contemporanea però, dalle dimensioni non comparabili a quelle delle prime civiltà della Storia, questa unicità di spazio, corrispondente a una convergenza di funzioni e significati, scompare, a causa delle grandi dimensioni acquisite delle città in espansione. La città contemporanea, con la sua dimensione sempre più ampia, disperde i luoghi della sfera pubblica, rendendo più confuse e meno dense le associazioni tra luoghi e attribuzioni di significato.

Gli spazi pubblici della città contemporanea sono quindi spesso privi di una collocazione definita nell'immaginario dei suoi abitanti, poco legati allo svolgimento della vita pubblica; somigliano troppo spesso alla definizione che vuole designarli come *negativo del costruito*. Si tende a considerare che sia la sola architettura a costruire il significato degli spazi pubblici, ma è soprattutto l'utilizzo – e non la funzione – che la società ne vuole fare ad attribuirgli invece una connotazione specifica all'interno dell'ambiente urbano.

Questo fenomeno sta diventando visibile nel contesto europeo e alcune città stanno iniziando a porvi la dovuta attenzione: da Berlino a Birmingham sono in corso di attuazione grandi investimenti per rinvigorire gli spazi pubblici fatiscenti che si trovano nel cuore delle città.

La maggior parte dell'attenzione di quasi tutti i progetti di riqualificazione e ri-significazione degli spazi pubblici è rivolta a luoghi che si trovano al centro degli insediamenti urbani, e che sono usati spesso per affermare e proiettare un'immagine positiva della città<sup>6</sup>. Operazioni del genere, che

5 Cfr. Madanipour A. (2010), *Marginal public spaces in European cities* in *Journal of Urban Design*, Routledge, Londra.

6 Ibid.

a scopo mediatico valorizzano gli ambiti più visibili trascurando quelli marginali, non sono sufficienti, in quanto è necessario che la qualità della vita urbana sia raggiunta anche negli spazi pubblici periferici, secondari o con meno visibilità. Tutti gli spazi pubblici di una città, infatti, concorrono al raggiungimento della *liveability*, perché tutti sono luogo d'incontro di una parte dei cittadini, o potrebbero aspirare a esserlo. Anche gli spazi con meno visibilità possono costituire lo scenario dell'esperienza collettiva e devono quindi trovare il modo di tornare a essere luoghi, attraverso l'attribuzione di un significato che non sia statico, e che sappia accompagnare gli sviluppi della società.

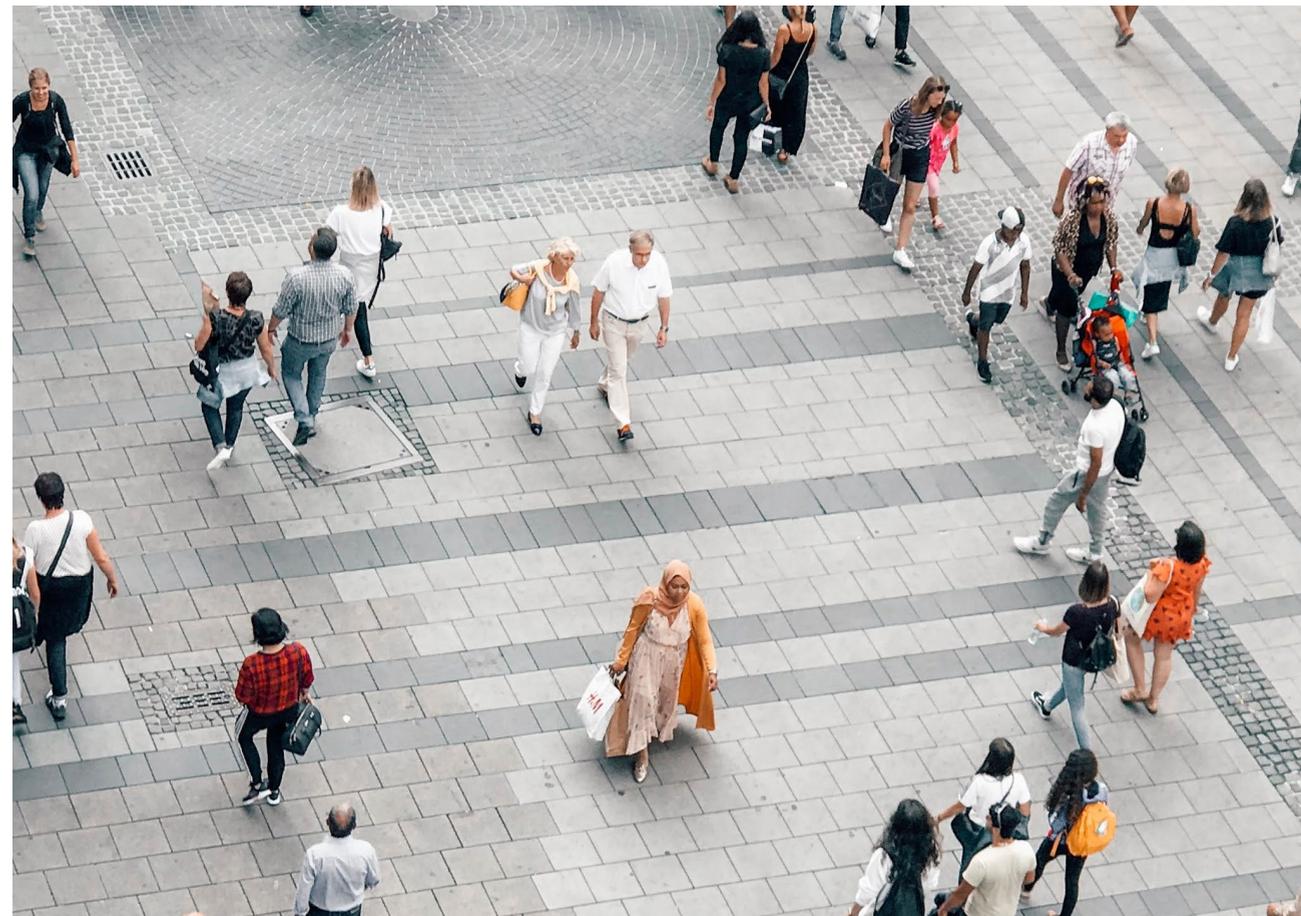
Questo introduce una seconda problematica dello spazio pubblico contemporaneo: la città solida, con le sue forme, i suoi pieni e i vuoti, ha dei tempi di cambiamento molto lunghi, che non riescono a stare al passo con la velocità dei flussi di dati e di persone che la abitano.

Si manifestano quindi due fenomeni paralleli: la perdita di significato dello spazio pubblico dovuta alla crescita dimensionale della città e alla dispersione dei significati; la mancanza di rapidità dello spazio urbano nel rispondere agli input dati dall'evoluzione della società.

Questi fenomeni delineano un'immagine dello spazio pubblico della città contemporanea da una parte troppo debole perché venga attribuito un senso a ogni luogo e dall'altra troppo rigido perché le sue forme possano modificarsi insieme alle società.

Lo spazio pubblico contemporaneo, fisicamente composto dal sistema di spazi aperti di una città, costituisce il luogo dell'esperienza collettiva ed è necessario indagare le relazioni fra spazio fisico e spazio sociale per poter provare a capire come il progetto per lo spazio pubblico intervenga nella dinamica tra le due parti.

## 2. Urbs e civitas



## 2.1 Lo spazio pubblico come luogo della cittadinanza

*Ho in mente la nozione che l'architettura sia un sistema di gente, non un sistema di cose.<sup>1</sup>*

La nascita dell'idea di spazio pubblico quale luogo della vita pubblica di una società coincide con l'origine stessa della civiltà classica. La polis greca compie il proprio sviluppo durante il VI secolo a.C. e raggiunge la piena fioritura, in quanto contesto sociopolitico, intorno al 400 a.C. La città stato che dà origine alla civiltà si distingue dai precedenti raggruppamenti urbani in quanto non rappresenta più una mera definizione di un ambito territoriale unitariamente governato, ma costituisce, più che un luogo, una comunità: un gruppo di individui che si sentono legati dal valore di una comune *cittadinanza* e la cui aspirazione è quella di governarsi in maniera autonoma all'interno di una struttura di carattere urbano condivisa.

È in questo contesto di cooperazione, dibattito e tensione al progresso e alla conoscenza che avviene la prima vera grande fioritura del pensiero umano. La partecipazione popolare alla *politica*, nel senso etimologico del termine<sup>2</sup>, è fonte di dinamismo culturale e di continuo rinnovamento, espresso attraverso un'intensa produzione intellettuale che prende forma nell'oratoria, nella poesia e nella riflessione sullo stato.

La città come luogo si traduce in civiltà come comunità di persone e di queste veicola lo sviluppo e la fioritura. È presente da subito e risulta

<sup>1</sup> Nathan Silver in Zevi B. (1973), *Il linguaggio moderno dell'architettura. Guida al codice anticlassico*, Piccola Bi-blioteca Einaudi, Torino, pp. 155.

<sup>2</sup> In Enciclopedia Treccani: politica s. f. [femm. sostantivato dell'agg. politico (sottint. arte); cfr. gr. πολιτική (τέχνη)]. Basandosi sulla derivazione etimologica del termine, si vuole qui intendere l'atto di parte-cipare attivamente alla vita pubblica di una città.

estremamente evidente una forte correlazione tra gli spazi della *polis* e lo sviluppo di carattere culturale delle comunità che la animano. Emblema della città greca, l'agorà è la materializzazione spaziale dell'idea di collettività alla base della civiltà classica. Infatti, mentre le funzioni e le forme degli edifici cambiano sulla circostante superficie urbana, l'immagine dell'agorà permane fissa nello spazio e nel tempo, e questo le attribuisce, all'interno della gerarchia spaziale, un ruolo primario rendendola punto di riferimento e luogo permanente della vita politica in evoluzione costante<sup>3</sup>.

Sebbene la morfologia dell'agorà sia determinata dalle relazioni spaziali con l'edilizia contermina, non sono i complessi di edifici che ne formano il contorno monumentale e ne costituiscono l'ossatura figurativa a definirla in quanto spazio urbano. L'essenza dell'agorà è data dal suo essere il centro di riunione e deliberazione che la rende luogo politico per eccellenza. In una sezione de *La Politica*<sup>4</sup>, Aristotele fa riferimento a Ippodamo da Mileto e al suo riconoscibile impianto urbano fondato su una struttura a scacchiera che si muove adagiandosi sulla topografia del territorio. Quello che Aristotele riconosce a Ippodamo è il fatto di aver saputo far corrispondere alla pianificazione della città la razionalizzazione delle relazioni tra i cittadini, traducendo in forme e spazi la ricerca di un equilibrio politico<sup>5</sup>.

Possiamo affermare che la democrazia nasce nell'agorà greca e che l'intera storia dell'uomo, in quanto animale politico, nasce e si sviluppa all'interno degli spazi pubblici urbani.

Se in Grecia la progettazione e la collocazione dello spazio pubblico equivalgono all'idea stessa di polis in quanto luogo della società, è di tipo inverso il processo che si verifica nell'edificazione della Roma repubblicana.

3 Migliorati L. (2002), *La distribuzione degli spazi e delle funzioni*, in Belvedere O., Calò L., Lilli M., Migliorati L., *Il fenomeno urbano nel mondo greco*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/il-fenomeno-urbano-nel-mondo-greco>.

4 Aristotele, *La Politica*, ed. Editori Laterza, Roma, 2007.

5 Cfr. Migliorati L. (2002), *La distribuzione degli spazi e delle funzioni*, in Belvedere O., Calò L., Lilli M., Migliorati L., *Il fenomeno urbano nel mondo greco*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/il-fenomeno-urbano-nel-mondo-greco>.

In conseguenza a uno sviluppo non originariamente pianificato, Roma nell'età della Repubblica si presenta disordinata e non organizzata, dando, a confronto con le città greche e magnogreche, "un'impressione di irrimediabile anarchia urbanistica"<sup>6</sup>. All'interno di questa mancanza di pianificazione, le principali funzioni pubbliche, dal mercato alle assemblee politiche, trovano la loro collazione in un unico ampio spazio aperto, situato al centro della città fra il Campidoglio e il Palatino, in un luogo che i romani chiamano il *Forum*. Il Foro si sviluppa assumendo pian piano una forma regolare, circondato dagli edifici pubblici che ospitano i servizi amministrativi fondamentali come il tribunale e l'archivio di stato. In questo modo diviene il centro della vita politica e religiosa, assumendo una fortissima valenza ideologica e simbolica, al punto di arrivare a costituire l'essenza stessa della civiltà romana. L'idea di città a Roma si dispiega in due aspetti diversi e paralleli, ben evidenziati dalla lingua latina: "quello fisico l'*urbs*, fatta di edifici, di pietre e mattoni, di spazi pubblici e infrastrutture – e quello sociale – la *civitas*, formata dai cittadini che vi abitano e dalle loro istituzioni."<sup>7</sup>

Dunque, la polis greca è quel luogo in cui un gruppo di persone che condivide ed esercita un *ethos* collettivo<sup>8</sup> identifica la propria dimora, radicando il proprio fare politico in uno spazio che è materializzazione delle relazioni fra i cittadini. La civitas romana invece ha origine dal prodotto di un gruppo di cittadini che trovandosi insieme in uno stesso luogo fondano una comunità alla cui base risiede la condivisione di un sistema di leggi<sup>9</sup>.

Seppur con accezioni diverse, la nascita della *polis* in Grecia e della *urbs* repubblicana a Roma rappresentano per l'uomo l'origine della vita politica e in generale della sfera pubblica, all'interno di un ambito urbano

6 Bora G., Ficcadori G., Negri A., Nova A. (2002), *I luoghi dell'arte. Storia opere percorsi*, Electa – Bruno Mondadori, Roma, p. 218.

7 Sacchi L. (2019), *Il futuro delle città*, La nave di Teseo, Milano, p. 30.

8 "L'*ethos* greco, ben prima e ben più originariamente di ogni costume e di ogni tradizione, indica la sede, il luogo su cui una gente fonda la propria dimora." In Cacciari M. (2004), *La città*, Pazzini Editore, Rimini, p. 6.

9 Cacciari M. (2004), *La città*, Pazzini Editore, Rimini, pp. 5-17.

pensato ed edificato dall'uomo stesso.

Facendo un salto temporale in avanti, un periodo di rinnovato interesse per il rapporto tra città e società ha inizio intorno alla metà del XIX secolo e si protrae fino all'inizio del XX: sono gli anni delle grandi rivoluzioni democratiche e liberali che si riflettono nella nascita dell'urbanesimo moderno. La difficoltà, in un tale periodo di rivoluzioni sociali, è quella di far conciliare le nuove strutture di una società irrequieta e in violento cambiamento con la forma urbana consolidata.

La lingua francese aveva già operato una distinzione lessicale nel XVI secolo per distinguere la città come luogo fisico, materiale, e quella che invece rappresenta l'ambiente urbano nell'immaginario collettivo, con i suoi costumi e modi di vivere insieme. La *ville*, la città composta dagli edifici, e la *citè*, che connota la vita urbana e il sentimento di cittadinanza<sup>10</sup> – dicotomia assimilabile a quella della lingua latina che individua la *urbs* nella città costruita e la *civitas* nella società.

Quello che avviene a partire dal 1848 nelle più grandi città europee è una ricerca operativa sulle modalità con cui mettere in relazione la ville solida con la citè liquida. La grande generazione di urbanisti cerca, secondo modalità diverse, di agire sulla progettazione della ville per mobilitare la citè:

Hausmann cercava di rendere accessibile la città, Cerdà di renderla egualitaria, Olmsted di accrescere la sua socialità. Ogni progetto aveva i suoi limiti. Il labirinto cesellato della rete di vie di comunicazione creato a Parigi da Hausmann privilegiava lo spazio [degli spostamenti] rispetto al luogo [di incontro e vita urbana collettiva]. Il tessuto urbano di Cerdà previsto per Barcellona favoriva una monocultura. Olmsted, per promuovere l'integrazione sociale, dava la priorità al divertimento basato sugli artifici. [...] Ciononostante,

<sup>10</sup> Cfr. Le Goff J. (1997), *La civilisation de l'occident médiéval*, Flammarion, Paris, Cfr. Sennett R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Editore, Milano, p. 33.

mancava un elemento ai loro progetti per la *ville*, che è egualmente assente nell'opera degli ingegneri. L'elemento mancante è una riflessione sulla materia peculiare di cui è costituita la *citè*: la folla. Come si rapporta alle forme urbane questa densa sostanza umana?<sup>11</sup>

Le forme di ordine che i grandi urbanisti del XIX secolo cercano di imprimere alla città non bastano a risolvere i problemi affrontati. "La rete urbana di Hausmann non riuscì a controllare la folla in senso politico; il tessuto urbano di Cerdà mancò l'obiettivo socialista di rendere equa la città; i parchi di Olmsted non poterono da soli offrire soluzioni di maggiore socialità alla comunità cittadina."<sup>12</sup> Nel XX secolo, forse a causa della delusione e della perdita di fiducia nella progettazione come riflesso e input per le rivoluzioni sociali, l'urbanesimo perde l'interesse nel relazionare il mondo edificato con quello vissuto.

Guardando alla Storia più recente, è possibile individuare un rinnovato impulso all'affermazione del modello urbano e sociale che vede lo spazio pubblico come luogo della vita pubblica, in diversi scritti dei primi anni Sessanta del Novecento, di carattere filosofico, come *Vita Activa. La condizione umana* (1958) di Hannah Arendt<sup>13</sup>; sociologico, come *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane* (1961) di Jane Jacobs<sup>14</sup>; o tecnico-urbanistico come *La città nella Storia* (1961) di Lewis Mumford<sup>15</sup>.

In *Vita Activa*, nell'ambito della riflessione sulla dimensione pubblica della vita dell'uomo, Hannah Arendt identifica il termine pubblico con il

<sup>11</sup> Sennett R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Editore, Milano, p. 67.

<sup>12</sup> Ibid., p. 79.

<sup>13</sup> Arendt H. (1958), *Vita activa. La condizione umana*, ed. Bompiani, Firenze, 2017.

<sup>14</sup> Jacobs J. (1961), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2009.

<sup>15</sup> Mumford L. (1961), *La città nella Storia*, ed. Bompiani, Milano, 2002.

mondo stesso, soffermandosi su come esso sia

connesso con l'elemento artificiale, il prodotto delle mani dell'uomo, come pure con i rapporti tra coloro che abitano insieme il mondo fatto dall'uomo. Vivere insieme nel mondo significa essenzialmente che esiste un mondo di cose tra coloro che lo hanno in comune, come un tavolo è posto tra quelli che vi siedono intorno; il mondo, come ogni *in-fra* [*in-between*], mette in relazione e separa gli uomini nello stesso tempo.<sup>16</sup>

Edificare un luogo in cui vivere e agire insieme per il bene comune della società secondo modalità pensate e volute dall'uomo appare quindi come un'azione imprescindibile per il compimento della vita politica. L'atto dell'uomo di creare gli spazi per la politica e la condivisione dell'esperienza è il primo gesto necessario perché la vita pubblica stessa possa avere luogo. "La sfera pubblica, in quanto mondo comune, ci riunisce insieme e tuttavia ci impedisce, per così dire, di caderci addosso."<sup>17</sup>

Negli stessi, anni Jane Jacobs, nel contesto della New York del XX secolo, si oppone all'idea della città come un sistema dal carattere puramente funzionale. In antitesi alla tendenza a programmare tutto lo sviluppo del territorio e a definirne ogni ambito, cancellando ogni margine di variazione che possa essere apportata dalla casualità con cui si sviluppa la vita pubblica in un contesto urbano, Jacobs propone e illustra nei suoi scritti i quartieri misti, la vita urbana di strada e il controllo degli ambiti urbani a scala ridotta.

Jacobs vede lo spazio pubblico come il luogo in cui si sviluppano i rapporti casuali e i processi spontanei. Sostiene, in particolare, che solo le relazioni fisiche tra le persone e il luogo possano creare il legame tra collettività e sistema urbano, rimarcando la necessità della progettazione

<sup>16</sup> Arendt H. (1958), *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Firenze, ed. 2017, pp. 80-81.

<sup>17</sup> Ibid., p. 81.

urbana a piccola scala. Jacobs non si preoccupa troppo della qualità fisica dell'ambiente edificato perché "la città non è un'opera d'arte" e "la forma scaturisce dal modo in cui abitano le persone"<sup>18</sup>.

Se per Jane Jacobs la forma urbana sulla grande scala è irrilevante rispetto al modo in cui si sviluppano le relazioni umane e la vita pubblica al suo interno, il contemporaneo Lewis Mumford confida, al contrario, nel fatto che alcuni modi di plasmare l'ambiente costruito possano riflettersi sulla vita che in essi si svolge.

Mumford non ha fiducia nel fatto che la spontaneità dei rapporti umani che possano crearsi nelle strade e nelle piazze possa risolvere i problemi di convivenza tra diverse classi sociali, etnie o religioni. Al contrario, crede che, se le città ambiscono a diventare un luogo più equo, "la progettazione deve imprimere un ordine sin dalle fondamenta. La *ville* deve portare alla *cit *."<sup>19</sup>

Un'altra critica di Mumford a Jacobs è quella relativa al suo pensiero sulla piccola scala. Sostiene che sia impossibile pensare a un'unitarietà a livello urbano pensando dal basso verso l'alto, e cioè a una somma di piccoli ambiti urbani autoregolati, ma che sia necessario pensare alle varie parti della città come un sistema integrato progettato dall'alto verso il basso, dalla città al quartiere<sup>20</sup>.

Quindi Jane Jacobs pensa alla città come "un insieme di comunità", mentre Lewis Mumford come un sistema unitario la cui forma può incidere sul funzionamento della comunità stessa.

L'obiettivo comune di questi due autori è ricostruire e consolidare il rapporto tra città e abitanti. Ciò li rende emblema del rinnovato interesse verso la città e in particolare verso il suo spazio pubblico in quanto luogo delle persone. Interesse che è andato perdendosi negli anni immediata-

<sup>18</sup> Jacobs J. (1961), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2009.

<sup>19</sup> Sennett R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Editore, Milano, p. 102.

<sup>20</sup> Ibid.

mente precedenti e presumibilmente la comune presa di coscienza che, come scritto da Hannah Arendt, "ciò che rende la società di massa così difficile da sopportare non è, o almeno non è principalmente, il numero delle persone che la compongono, ma il fatto che il mondo che sta tra loro ha perduto il suo potere di riunirle insieme, di metterle in relazione e di separarle"<sup>21</sup>.

La questione del rapporto tra città e cittadinanza risulta, a distanza di sessant'anni, ancora attuale, in larga parte irrisolta, tanto nell'ambito di ricerca sociologico, quanto in quello architettonico-urbanistico.

Massimo Cacciari a proposito della città contemporanea e del suo rapporto con le persone che la abitano scrive:

Sei in una città che è casa e non è casa, in cui stai e non stai, che vivi come una perenne contraddizione. Quali le conseguenze? Affrontare il problema con l'idea di restaurare luoghi, nel senso tradizionale del termine, è un modo regressivo e reazionario. Oppure si può applaudire al processo in corso e dire 'che bello!' alla sua dinamica, al movimento di dissoluzione dei luoghi prepotentemente in atto. 'Ormai viviamo nell'anti-spazio; i nostri insediamenti si muovono tutti nel cyber-spazio; dobbiamo immaginare le nostre case come dei sensori' (sono le parole dell'architetto americano Mitchell nel suo libro *La città dei bytes*); ma questo futurismo informatico è l'altra faccia dell'atteggiamento conservatore reazionario che vagheggia la restaurazione dell'agorà e della polis. Mettere in forma siffatta contraddizione in modo da poterla vivere e comprendere, e non soltanto patirla e subirla, è un problema. Un problema teorico che va affrontato. Continuando noi ad essere dei luoghi, continuando il nostro corpo ad avere confini, come possiamo non volere abitare dei luoghi? Però, i luoghi desiderabili non possono più essere quelli della polis e neanche più quelli della metropoli

<sup>21</sup> Arendt H. (1958), *Vita activa. La condizione umana*, ed. Bompiani, Firenze, 2017, p. 81.

industriale. Devono essere luoghi nei quali i caratteri della mobilitazione universale possano venire rappresentati.<sup>22</sup>

Come costruire un equilibrio tra la solidità degli edifici che danno forma alla città e ai suoi spazi pubblici, stabili nel tempo, e il flusso liquido e rapido con cui si plasmano e si sviluppano le strutture sociali e i modi di vivere è il nodo della questione. Se lo spazio pubblico è il luogo in cui la vita urbana si svolge e in cui una comunità ricerca il proprio modo di esprimersi e rappresentarsi, appare oggi evidente l'inadeguatezza di gran parte delle nostre città al soddisfacimento delle necessità e dei desideri contingenti che animano le proprie società.

Gli spazi pubblici delle città solide, le cui strutture costruite permangono nel tempo, devono ospitare la vita pubblica delle società sempre più instabili e mutevoli. La questione che si pone è come conciliare due sistemi che cambiano ed evolvono a velocità diverse; questione che, a partire dal concetto di velocità, introduce necessariamente una nuova nozione: quella del tempo.

<sup>22</sup> Cacciari M. (2004), *op. cit.*, p. 35.

## 2.2 Città e società: un sistema asincrono

*Gli uomini si sono sempre preoccupati di misurare il tempo, indipendentemente dal maggiore o minor interesse che possono avere per il lontano passato o il futuro. In parte questo è necessario per i problemi pratici della distribuzione del tempo, del coordinamento delle attività sociali. Ma in parte è anche un tentativo di conciliare le percezioni del tempo interno e esterno, di sentire la pienezza della vita, di calmare l'ansia della morte. Se questo è lo scopo, allora l'ambiente dovrebbe appoggiarlo. L'ambiente è l'orologio che leggiamo per conoscere il tempo reale, il tempo personale.<sup>1</sup>*

Tra le possibili letture e interpretazioni che possono essere fatte sul tema del distacco tra *urbs* e *civitas*, con particolare riferimento all'epoca contemporanea, quella che viene operata in questa dissertazione prevede una prospettiva d'indagine che ipotizza che l'origine della discrasia tra le due parti risieda in un problema di carattere temporale.

All'interno di questa dicotomia assume particolare rilievo lo spazio pubblico della città costruita, la *urbs*, in quanto luogo della vita pubblica della *civitas* che la anima. Lo spazio pubblico aperto della città contemporanea troppo spesso si rivela essere ambito di risulta dell'edificazione circostante, residuo dello spazio privatizzato, dando luogo a uno scenario in cui le strade e le piazze sono pezzi di città passivi, la cui funzione non è altro che il riflesso di quelle degli edifici che ne definiscono i margini. È evidente che ambiti urbani di tale carattere non abbiano le caratteristiche per reagire repentinamente e in modo efficace ai cambiamenti sociali, restando ancorati *in toto* alle strutture solide che li plasmano e che, allo stesso tempo, ne impediscono le trasformazioni necessarie.

<sup>1</sup> Lynch K. (1972), *Il tempo dello spazio*, Il saggiatore, Milano, ed. 1977, p. 86.

Troppo spesso lo spazio non riesce a stare al passo con le modificazioni troppo rapide imposte dal tempo. Il problema si amplifica se inquadrato in un periodo storico, quello contemporaneo, in cui i cambiamenti sono imprevedibili e contingenti, tanto da riuscire a sfuggire ai più razionali tentativi di controllo e pianificazione.

I cambiamenti sociali, come le migrazioni e il variare dell'economia, dovuti al mutare delle abitudini quotidiane e dei modi di vita e di uso degli spazi pubblici e privati, avvengono rapidamente, in risposta a condizioni esterne legate a processi come il cambiamento climatico sempre più rapido, alla sempre maggior crescita e intensificazione dell'infrastruttura digitale o a eventi improvvisi come la pandemia ancora in corso, che ha sconvolto la quotidianità di ognuno.

Ma se i cambiamenti nelle abitudini sono rapidi e talvolta improvvisi, dall'altra parte la risposta della città solida, fissa, massiva stenta ad essere immediata, per il carattere di permanenza che la rigidità dei suoi edifici e la stabilità delle sue forme intrattengono.

Il carattere di permanenza della città costruita, se da una parte è ciò che dà la sensazione di sicurezza e stabilità in un'epoca in cui niente è certo e tutto è in costante mutamento, dall'altra ostacola la fisiologica evoluzione delle dinamiche urbane. Quando non la ostacola, comunque non la asseconda con spontaneità.

Il significato della città solida viene così ribaltato. Questa, da punto stabile e permanente di riferimento, si tramuta in un luogo in cui gli abitanti, al contrario, si sentono spaesati poiché, pur riconoscendone i punti saldi e fissi che la costituiscono, non la riconoscono più come proprio habitat. I medesimi spazi si rivelano non più adatti ad accogliere una collettività che si è evoluta. Il sentimento comune che nasce negli individui che si ritrovano in questa situazione è quello della non-appartenenza a un ambiente urbano incapace di ospitarne la vita al di fuori della sfera privata.

Proprio per questo appare oggi necessario introdurre le istanze di temporalità, imprevedibilità e contingenza nel modo in cui pensiamo e viviamo lo spazio pubblico delle città. La nostra civiltà affonda le proprie radici

nell'idea di spazio pubblico come luogo di scambio e di relazione tra le persone, in un dialogo i cui termini devono essere ristabiliti e riequilibrati.

A questo scopo, è necessario adottare una visione laterale per la lettura del fenomeno urbano. Siamo abituati ad analizzarne gli spazi secondo criteri logici e analitici. La città nel nostro immaginario è il luogo della permanenza. I suoi edifici sono ciò che sopravvive alle persone.

Le comunità di individui che abitano gli spazi pubblici delle città, seppur nella loro transitorietà, necessitano di apportare modifiche più o meno grandi ai luoghi in cui vivono. La narrazione della città contemporanea predilige l'idea che gli spazi e gli edifici pubblici siano lo sfondo degli avvenimenti storici, delle catastrofi e della quotidianità degli individui che la abitano; bisogna sottolineare con maggior evidenza che questi spazi possono e devono subire delle variazioni, anche se superficiali o leggere, anche se solo transitorie in risposta alle contingenze.

L'incertezza, la compresenza di possibilità, le ambiguità, possono sostituirsi alla ricerca spasmodica di precisione e di perfetta linearità nella narrazione delle dinamiche evolutive di un luogo.

Cercare di eliminare le ambiguità, in favore di una narrazione ordinata e lineare della città contemporanea, implica la cancellazione di variabili del cambiamento che possono derivare da accadimenti non programmati e da modi di agire imprevisi. Tale atteggiamento elimina di conseguenza inevitabilmente, dal discorso sulla città, la componente umana.

In un passo di *Il tempo dello Spazio*, Kevin Lynch cita un personaggio di *The House of the Seven Gables* nell'atto di attaccare l'ideale di permanenza che caratterizza la città e le sue istituzioni nell'immaginario collettivo:

Spero che un giorno nessuno si costruirà più la casa per i posteri... è assurdo, come farsi fare un abito indistruttibile... perché i nostri pronipoti compaiano in società esattamente come noi... forse neppure gli edifici pubblici... dovrebbero essere costruiti con materiali durevoli... Meglio che vadano in malora ogni vent'anni

o giù di lì, per incoraggiare la gente a riformare le istituzioni di cui sono il simbolo.<sup>2</sup>

Un'immagine senz'altro drastica, quella della cancellazione totale di edifici pubblici e istituzioni, che però innesca l'idea secondo cui talvolta il consolidamento e l'intoccabilità del passato possano costituire un impedimento alle trasformazioni urbane, che dovrebbero essere invece riflesso naturale delle trasformazioni sociali, in un processo molto più fluido e spontaneo.

È questo il problema che si verifica se lasciamo che la narrazione della città solida, austera e intoccabile prevalga sulle altre. Questo tipo di struttura urbana, con la sua pesantezza e rigidità, non è in grado di stare al passo con i cambiamenti sociali, imprevedibili e, soprattutto, rapidi.

Il problema della discrasia tra società e ambiente urbano, inquadrato nella cornice interpretativa della contingenza e dei processi evolutivi in continuo divenire, può essere per queste ragioni definito come un problema di carattere *temporale*.

Nel modo di ripensare gli spazi della città contemporanea, di conseguenza, è necessario contemplare la variabile del tempo. Strumento per rispondere ai fenomeni di dissociazione tra persone e città costruita che si verificano da decenni proprio a causa della mancata capacità dei due sistemi di intrecciarsi e di dialogare, per dare come risultato qualcosa che oltrepassi la somma delle due parti: la città che sia contemporaneamente città delle persone e città degli oggetti e degli spazi che le tengono assieme.

<sup>2</sup> Lynch K. (1972), *Il tempo dello spazio*, Il saggiatore, Milano, ed. 1977, pp. 131-132.

## 2.3 Fenomeni di dissociazione tra comunità e sistema urbano

*Siccome l'urbanistica è anzitutto e soprattutto una questione umana, i suoi problemi in nessun caso sono esclusivamente tecnici ed economici. Nessuno potrà mai esercitarla in maniera soddisfacente senza aver chiaramente penetrato la concezione attuale della vita.<sup>1</sup>*

Il distacco tra sistema urbano costruito e vita politica deriva da una mancanza di considerazione, nel progetto della città, delle possibili variazioni e dei processi spontanei che possono verificarsi negli anni.

Oggi i cambiamenti economici e tecnologici hanno accelerato il ritmo della vita sociale: la globalizzazione della produzione e lo sviluppo dei metodi di informazione, comunicazione, dei mezzi di trasporto e delle infrastrutture hanno destabilizzato i ritmi della vita urbana quotidiana rendendo difficile gestire quello che avrebbe dovuto essere il corrispondente cambiamento dal punto di vista della struttura fisica della città.<sup>2</sup> Questi cambiamenti rappresentano la sfida di un nuovo sistema tecnico-economico che deve sostituire le certezze in termini di durata e temporalità. In termini pratici, ci troviamo davanti a prodotti tangibili che vengono sostituiti da beni intangibili: grandi edifici per uffici che vengono parzialmente sostituiti dalla flessibilità dello smart-working, schemi sociali standardizzati che vengono sovvertiti o completamente distrutti. Tutto questo conduce a nuovi modi e nuovi tempi di utilizzo degli spazi della città.

Possono essere identificate, sia attraverso l'osservazione della realtà,

<sup>1</sup> Giedion S. (1965), *Spazio, Tempo ed Architettura: Lo sviluppo di una nuova tradizione*, ed. Hoepli Editore, Mi-lano, 2008, p. 706.

<sup>2</sup> Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London, pp. 71-72.

che basandosi sulla letteratura scientifica contemporanea<sup>3</sup>, tre principali cause dei mutamenti nelle abitudini e conseguentemente nei modi d'uso o nel totale distacco dagli spazi urbani: ci troviamo in quella che viene definita l'era delle migrazioni, la velocità con cui si sviluppa l'innovazione tecnologica e informatica, la ricerca continua dell'evento e della sorpresa, provocata dai sentimenti di simultaneità, ubiquità e immaterialità.

### 2.3.1 Instabilità e spostamenti

La facilità di attraversamento dello spazio urbano incrementata dall'implementazione delle infrastrutture, la velocità e l'intensificazione delle connessioni accrescono oggi la possibilità di spostamento all'interno della città e tra un sistema urbano e l'altro, spostamento che facendosi sempre più agile e veloce fornisce un continuo senso di esperienza di transitorietà e temporaneità.

Le popolazioni delle città contemporanee, viaggiando quotidianamente tra un contesto urbano e l'altro per fenomeni come il turismo, gli affari o le migrazioni di grande scala, vivono le città accompagnati da un costante senso di transitorietà, che diventa tangibile non appena ci si trova nelle aree urbane centrali e nei nodi di scambio, nelle stazioni ferroviarie, nei porti, negli aeroporti o nei quartieri del lavoro o dello svago, in cui i flussi di persone in movimento sembrano prendere corpo e forma.

Non solo negli spostamenti intraurbani, l'idea di transitorietà si manifesta anche nella possibilità di muoversi rapidamente attraverso la città stessa, per via della minimizzazione del contatto tra le persone e i luoghi che vengono attraversati a velocità non umane, con la conseguente riduzione dell'esperienza urbana a sguardo distaccato.

Dall'invenzione dei treni all'introduzione dell'aereo come mezzo per i viaggi ad ampia scala, le tecnologie del trasporto hanno creato la possi-

<sup>3</sup> Si veda, ad esempio, Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London.

bilità di muoversi velocemente attraverso lo spazio, generando nell'uomo l'idea di poter essere libero dai limiti imposti dai luoghi. La possibilità di raggiungere una velocità e un grado di connettività percepiti come illimitati ha rafforzato il sentimento di libertà rispetto agli ostacoli che lo spazio e il tempo hanno imposto all'esperienza umana<sup>4</sup>, creando un nuovo tipo di esperienza spaziale dal carattere nomade e distaccato. La rete infrastrutturale lungo cui avvengono gli spostamenti, insieme al sistema di misurazione del tempo, costituiscono la maglia a ritmo accelerato entro cui si sviluppa l'evoluzione della società in movimento.

Oggi, nella transizione dall'industria manifatturiera al settore dei servizi come base dell'economia urbana, con la conseguente perdita di rigidità e regolarità degli orari di lavoro, il modo di spostarsi all'interno della città diventa sempre più complesso e fluido. L'ordine industriale è stato smantellato con la deindustrializzazione e la globalizzazione, la diffusione dell'uso delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione, la privatizzazione del trasporto pubblico e di molte altre istituzioni, e la migrazione in aumento verso le grandi città<sup>5</sup>. La nuova era urbana prende avvio in uno scenario di diversità e mobilità, intese come nuovi valori contemporanei, ma che devono trovare il modo di esprimersi all'interno della città, se si vuole ricostituire il legame tra uomo e ambiente che l'eccessiva velocità e la condizione perenne di transitorietà contribuiscono a eliminare.

Se è ormai consolidato l'abbandono della rigida infrastruttura pubblica del tempo che era stata creata per la città industriale, a supporto dell'emergere di una città espressione della società fluida, si pone adesso la sfida di creare uno spazio in grado di accogliere il nuovo ordine sociale e di permettere a questo nuovo ordine sociale di interagire davvero con gli spazi urbani, seppur nella condizione di transitorietà che lo caratterizza.

La temporaneità è uno degli aspetti di questa nuova condizione, intesa sia come segno di cambiamento, che come motore di cambiamento. Nel

---

4 Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London, p. 59.

5 Ibid.

mondo del lavoro i contratti e gli incarichi temporanei sono diventati cosa comune, creando un senso di permanente insicurezza nella popolazione lavoratrice. Nella vita di tutti i giorni l'esperienza dell'ipermobilità dà luogo a un senso di continuo e inarrestabile movimento, che pone dei limiti nel contatto con le persone e con i luoghi, generando la sensazione di essere sempre un visitatore a breve termine, mai un cittadino.

Nelle aggregazioni sociali i cui spazi e le cui istituzioni non favoriscono le interazioni interculturali, l'iper-diversità di popolazioni compresenti genera un senso di distacco e accentua l'introversione, rendendo l'esperienza urbana, soprattutto nelle grandi aree urbane, un'esperienza nomade, non radicata nel contesto e non collegata alle esperienze degli altri. In passato, misurare il tempo era un modo di relazionarsi al cambiamento. Ora il cambiamento è diventato così prevalente e a una così alta intensità che la temporaneità è la norma, non più l'eccezione. Il movimento, lo spostamento, crea un senso di continua incertezza, di rischio permanente, in cui tutte le esperienze spaziali sono potenzialmente temporanee<sup>6</sup>.

### 2.3.2 Innovazione e trasformazione

Il concetto di innovazione può essere inteso come la generazione di nuove idee, metodi, pratiche e prodotti. Numerosi analisti ritengono che l'innovazione nel campo della tecnologia possa essere l'impulso al cambiamento economico<sup>7</sup>.

La Storia della civiltà umana è stata scandita dalle innovazioni di carattere tecnologico; basti pensare a come le età della pietra, del bronzo del ferro prendano il nome proprio dal cambiamento delle tecniche e dei materiali usati dall'uomo nell'artigianato e nella costruzione.

L'organizzazione del lavoro e la distribuzione del potere sono strettamente legate all'innovazione tecnologica e, di conseguenza, economica.

---

6 Ibid.

7 Ibid.

Per Karl Marx il cambiamento delle forze produttive è direttamente correlato al cambiamento della società. Nel 1847 scrive:

Le relazioni sociali sono intimamente correlate alle forze produttive. Nell'acquisizione delle nuove forze produttive, gli uomini cambiano i loro processi di produzione, e nel cambiare i loro processi di produzione, la loro maniera di guadagnarsi da vivere, loro cambiano tutte le loro relazioni sociali. Il mulino a vento dà origine a una società con un padrone feudale; il mulino a vapore a una società capitalista industriale.<sup>8</sup>

Estendendo questa teoria al nostro tempo, potremmo dire che internet e i flussi di dati che ne conseguono danno origine a una società globale e a corporazioni globali, in cui tutto è collegato, anche persone e luoghi più lontani, inducendo a molti cambiamenti soprattutto nell'ambito del trasporto e dei consumi.

Il "determinismo tecnologico"<sup>9</sup> è troppo riduttivo e incapace a spiegare tutti i cambiamenti, così come tutte le continuità, nelle relazioni sociali. Si tende a focalizzarsi, per ogni epoca, sull'individuazione di una singola tecnologia quale emblema e origine di tutti i cambiamenti strutturali che possono essere avvenuti nella società, elevandola a unico elemento necessario a definire un'epoca storica.

Ma se guardiamo, ad esempio, alla Storia del Ventesimo secolo, possiamo scorgere un grande numero di esempi, come l'elettricità, l'aviazione, la televisione o le missioni spaziali, tutte innovazioni che hanno costituito grandi cambiamenti, lasciando poi prontamente spazio all'innovazione successiva.

In questo quadro, l'economista Joseph Schumpeter enfatizza come la forza conduttrice del cambiamento non possa essere identificata in una

<sup>8</sup> Marx K. (1847), *Miseria della Filosofia*, ed. Cosimo Classics, New York, 2008.

<sup>9</sup> Madanipour A. (2017), *op. cit.*, p. 41.

singola tecnologia, e come questo sia attuato dalla dinamica di evoluzione e innovazione che le comprende tutte. Un secolo dopo Marx, per la sua analisi del cambiamento economico si basa sulle dinamiche evolutive interne, e non più esterne come guerre e rivoluzioni, coinvolgendo le dinamiche temporali in una critica all'interpretazione statica dell'economia<sup>10</sup>.

Il processo evolutivo, in economia come nel campo delle tecnologie, è guidato dall'innovazione, che mantiene la società e le sue strutture in cambiamento continuo.

Trasportando questa idea di continua distruzione e nuova creazione alla città e alla pianificazione, un graduale rinnovamento dell'ambiente urbano ha sempre avuto luogo nel corso della Storia, ma ora le forze produttive della tecnologia contemporanea facilitano questi processi in modi che non sarebbero stati possibili nelle generazioni precedenti.

L'idea di innovazione non può essere limitata alla conversione di idee e pratiche in utilità. Dovrebbe generare invece idee e pratiche che possano aiutare le persone a migliorare le proprie vite, superando la limitazione e l'esclusione. In che modo questo può avvenire nello spazio urbano?

### 2.3.3 Avvenimento e immaterialità

In aggiunta all'accresciuta mobilità e diversità, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno accentuato l'esperienza dell'urbanismo nomade, attraverso le impressioni di simultaneità e ubiquità, che cancellano la distanza fisica tra i luoghi e le persone, rendendo l'idea di immaterialità una componente comune nella quotidianità di ognuno. All'immaterialità delle relazioni spaziali e interpersonali si aggiunge quella dei prodotti digitali che, in parallelo, forniscono la misura dell'intangibilità della produzione economica contemporanea.

<sup>10</sup> Cfr. Schumpeter J. (2003), *Capitalism, Socialism and Democracy*, Taylor and Francis, Londra. Cfr. Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London.

Le idee di simultaneità, ubiquità e intangibilità, immediata derivazione delle tecnologie di comunicazione digitali, contribuiscono a consolidare il senso di temporaneità che caratterizza la condizione contemporanea. L'utilizzo delle tecnologie digitali è penetrato tanto a fondo nella vita e nella cultura della maggior parte delle persone di tutto il mondo, che quella che stiamo vivendo oggi viene definita era digitale<sup>11</sup>, era del computer<sup>12</sup>, era di internet<sup>13</sup> e società dell'informazione<sup>14</sup>.

Lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie digitali sono strettamente correlati all'alterazione del senso di temporaneità, transitorietà, simultaneità. Se persone da tutto il mondo possono stare in contatto con una moltitudine di altre persone allo stesso tempo, e se le informazioni, i beni e i servizi possono essere trasmessi istantaneamente tra luoghi anche molto distanti tra loro, il senso di annullamento del tempo e dello spazio viene inevitabilmente intensificato.

Questo senso di temporalità istantanea gioca un ruolo chiave nell'accelerazione della vita urbana, generando l'impressione di un mondo a disposizione 24 ore su 24, che non si riposa mai, e che è animato da una cacofonia di ritmi asincroni che non si fermano e non rallentano mai<sup>15</sup>. Tale sentimento, accresciuto nei grandi centri delle reti e delle interazioni globali come Londra o New York, è percepito in ogni città del mondo, seppur in differenti forme e livelli d'intensità.

Il discorso sulla temporalità degli spazi urbani è una conseguenza diretta di questa accelerazione, poiché si riflette nel modo in cui le persone si relazionano con lo spazio e con il tempo.

11 Cfr. Avery V., Chamberlain E., Summerfield C. (2007), *Focus on the Digital Age*, Office for National Statistics, Palgrave Macmillan, London.

12 Cfr. McLuhan M. (1964), *Understanding Media: The Extensions of Man*, Routledge and Kegan Paul, London.

13 Nicholas D. (2000), *Assessing Information Needs: Tools, Techniques and Concepts for the Internet Age*, Aslib Information Management, London.

14 Cfr. ITU (2009), *Measuring the Information Society: the ICT Development Index*, International Telecommunication Union, Ginevra.

15 Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London, p. 66.

Condizione tipica della contemporaneità in quanto conseguenza dell'informatizzazione, i sentimenti di ambiguità e confusione alimentati dal trascorrere del tempo sono riscontrabili però già nella produzione sagistica e artistica del secolo scorso, attraverso opere ancora attuali.

Eloquente esempio è il dipinto di Paul Klee *Angelus Novus*, realizzato nel 1920. Il quadro raffigura un'immagine stilizzata di un angelo, con le ali dispiegate e lo sguardo rivolto verso lo spettatore. Particolarmente legato a quest'opera è Walter Benjamin, che la acquisisce tenendola con sé per tutta la vita e che, all'interno del suo saggio *Tesi di filosofia della Storia*<sup>16</sup>, esplicita come per lui il dipinto sia ispirato ai tumulti della Storia. Il saggio è una riflessione sugli sconvolgimenti dovuti al cambiamento e allo sviluppo della società umana, sulle forme di nostalgia suscitate dalla distruzione creativa e sull'energia scaturita dall'attività informale.<sup>17</sup>

In questo quadro si colloca perfettamente la riflessione che Benjamin fa sul quadro:

C'è un quadro di Klee che s'intitola *Angelus Novus*. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della Storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso è questa tempesta.<sup>18</sup>

16 Benjamin W. (1940), *Tesi di Filosofia della Storia*, in Id., *Angelus novus*. Saggi e frammenti, trad. it. di R. Solmi, Torino, Giulio Einaudi editore, pp. 75–86.

17 Cfr. Sennett R. (2018), *op. cit.*, p. 137.

18 Benjamin W. (1940), *op. cit.*, 1961.

L'angelo, quindi, viene spinto in avanti dalla tempesta del progresso, continuando a guardare ciò che si lascia indietro. I cambiamenti avvengono prepotentemente, ma pur seguendoli l'angelo continua a rimanere legato alle rovine del passato che si lascia alle spalle. Oggi, l'angelo di Klee rappresenta il cambiamento globale. Il progresso avviene per sua natura, ma qualcosa rimane indietro, fisso e stabile nonostante la tempesta, chi si trova in mezzo è costretto ad andare avanti, e lo fa senza sicurezza, guardando cosa si è lasciato alle spalle. La città è troppo pesante per essere mossa dalla tempesta del cambiamento, rimane indietro e va in rovina. L'angelo, inerme, rimane legato alle sue forme, ma si muove nello spazio e nel tempo, quindi si sposta, e contemporaneamente cambia.

### 3. Permanenza e temporaneità



### 3.1 Struttura, congiuntura, evento

*Una sera, mentre mi trovavo all'interno dello Stato di Bahia, mi è accaduto di trovarmi improvvisamente al centro di un nugolo prodigioso di lucciole fosforescenti. [...] Tali sono gli avvenimenti, tanti punti luminosi. Al di là del loro splendore, al di là della loro singola storia, resta da ricostruire il paesaggio che hanno fatto balenare ai nostri occhi: la strada, la macchia, il bosco ceduo, l'argilla rossastra, i declivi del suolo.<sup>1</sup>*

Secondo i termini della teoria dei Tre Tempi Sociali proposta da Fernand Braudel, ogni interpretazione storica dovrebbe procedere su tre livelli distinti: struttura, congiuntura ed evento.

Gli eventi sono da considerarsi, in un processo di analisi storica, fenomeno di una realtà contestuale più ampia e più profonda. Per Braudel la Storia non è una semplice narrazione di accadimenti secondo un ordine cronologico, ma rappresenta uno strumento per conoscere la civiltà umana e la sua evoluzione. Se assumiamo che lo spazio urbano sia il luogo in cui la vita pubblica delle società si svolge, risulta immediata l'associazione tra la teoria di Braudel e il discorso sul rapporto tra permanenza e temporaneità nello spazio pubblico della città contemporanea<sup>2</sup>. L'interpretazione storica per Braudel si svolge su tre livelli – struttura, congiuntura, evento –, ognuno con una sua specifica durata e con il suo peso. Lo stesso avviene nell'ambito dello spazio pubblico.

<sup>1</sup> Braudel F. (1998), *Storia, misura del mondo*, Il Mulino, Bologna.

<sup>2</sup> Per la trasposizione al discorso sullo spazio pubblico della *Teoria dei tre tempi sociali* di Fernand Braudel, si fa riferimento a Cherubini R. (1997), *Obiettivi e strategie. La durata nel progetto dello spazio pubblico urbano*, in Panella R. (a cura di), *Piazze e nuovi luoghi di Roma*, pp. 227-229.

### **Struttura**

Rappresenta il contesto di lunga durata, sia storico che fisico. È l'elemento con le radici più profonde, il più pesante, fisso nel tempo e nello spazio. Nella trasposizione del discorso sulla Storia a quello di carattere urbano, la struttura trova la sua materializzazione negli ambiti consolidati della città, sia da un punto di vista fisico e, appunto, strutturale, sia a livello di immaginario collettivo. La struttura è rappresentata dalle istituzioni e dai loro luoghi, dai monumenti, le piazze, gli spazi di rappresentanza, e dalla posizione reciproca che occupano i vari ambiti urbani.

Della struttura fanno parte i punti di ancoraggio e di riferimento delle società che abitano le città attraverso lo scorrere del tempo. È ciò che rimane immutato nell'avvicinarsi dei mutamenti e delle epoche storiche. La struttura è la strada in quanto via di comunicazione e luogo degli spostamenti; è la piazza in quanto luogo di incontro o di svolgimento di particolari attività sociali o politiche; è il monumento in quanto simbolo di un passato da ricordare; è edificio pubblico in quanto luogo istituzionale o di svolgimento della vita pubblica.

È il significato di un luogo che non cambia nemmeno quando cambiano le forme, quando i singoli edifici o i singoli spazi subiscono mutazioni o vengono abbattuti e ricostruiti.

### **Congiuntura**

È posta a un livello intermedio tra la struttura permanente e l'avvenimento effimero. Si basa sui cicli materiali ed economici. Come espresso in precedenza, l'evolversi dell'economia deriva dall'evolversi dei materiali e delle tecnologie e questo processo ha un riflesso anche sul modo in cui gli spazi urbani vengono utilizzati e compiono la propria evoluzione. La congiuntura è una condizione con un proprio ciclo temporale, con un inizio e destinata a finire. Nell'ambito del discorso sullo spazio urbano, corri-

sponde alle variazioni che un determinato ambito può subire per adattarsi ai modi d'uso contemporanei. Una medesima strada, o una medesima piazza, possono subire variazioni di forma o di carattere dimensionale in relazione con l'evolversi dei mezzi di trasporto, delle modalità di spostamento e della quantità di persone in stasi o in movimento da ospitare.

La strada, la struttura, rimane la stessa, nello stesso luogo, con lo stesso significato, ma subisce delle mutazioni di carattere congiunturale, tutte destinate ad avere una specifica durata, ma con la capacità di non modificare l'immagine più profonda e consolidata del luogo, pur cambiane i caratteri fisici o l'aspetto.

### **Evento**

Braudel lo identifica come una microstoria, basata sul singolo avvenimento e su un'analisi fattuale del reale e lo traduce in termini letterari servendosi dell'immagine metaforica del "nugolo prodigioso di lucciole fosforescenti"<sup>3</sup>. L'immagine è efficace perché in grado di esprimere allo stesso tempo due concetti. Il primo è racchiuso nell'idea stessa di "nugolo di lucciole": la molteplicità di piccoli elementi che si muovono disordinatamente e che con la loro luminosità sono in grado di catturare l'attenzione di chi vi si imbatte, rappresentano ciò che all'interno di un dato contesto, semplicemente all'improvviso e in maniera del tutto naturale avviene e non si può ignorare. Prende forma attraverso questa immagine anche l'idea della casualità: all'interno di una struttura fissa, sicura, quella della strada percorsa dall'autore, il caotico nugolo di lucciole si mostra ai suoi occhi in maniera impreveduta e incontrollata.

Il secondo concetto espresso attraverso questa metafora è racchiuso invece nell'immagine del "paesaggio che [le lucciole] hanno fatto balenare ai nostri occhi". Piccoli avvenimenti, elementi che possono anche apparire

3 Braudel F. (1998), *Storia, misura del mondo*, Il Mulino, Bologna.

indipendenti dalla realtà contestuale in cui avvengono, possono inaspettatamente rendere manifesti dei dati di quel particolare contesto che non erano visibili.

L'evento è sempre fenomeno di una realtà contestuale più strutturata e con una storia pregressa e futura, la cui traiettoria può essere individuata proprio a partire dalla lettura dell'evento stesso.

Infine, l'immagine della lucciola racchiude un ultimo contenuto: l'evento è per sua natura effimero, di breve durata.

Tale distinzione di livelli di interpretazione di carattere temporale, all'interno di questo nuovo modo di interpretare la Storia, appare uno strumento efficace attraverso cui leggere le dinamiche e i fenomeni urbani.

Le città, con le loro istituzioni e strutture stabili e fisse nel tempo – struttura –, presentandosi con un aspetto variabile, ad assecondare le tendenze e a riflettere le epoche storie – congiuntura –, sono il luogo dove avvengono fenomeni rapidi e casuali – evento –.

L'evento è contingente, è sempre precisamente collocato nello spazio, e anche nel tempo. Per sua natura, è accidentale, non necessario<sup>4</sup> e si compie sempre in uno specifico arco temporale, di breve durata se confrontato con la Storia strutturale di lunga durata. Proprio per questa sua caratteristica di brevità rispetto ai tempi dell'evoluzione urbana, l'evento è qualcosa di strettamente legato alla vita degli uomini.

Pensiamo all'evento come all'azione umana in risposta a un fatto o una condizione contingente a una data realtà. Gli avvenimenti temporanei sono, in questa prospettiva, la diretta manifestazione dell'evolversi della vita degli uomini. Proprio come descritto da Braudel, una delle loro capacità primarie è quella di sollevare questioni e smuovere lo stato di fatto di una data realtà.

Quando, dato il modificarsi di usi e costumi, una società evolvendosi ha

4 L'idea di accidentalità e di non necessarietà deriva dalla definizione del termine contingenza fornita dal Vocabolario Treccani. *contingenza* s. f. [dal lat. tardo *contingentia*, nel sign. filos.; il sign. 4 da *contingente* «tangente, con-tiguo»]. – 1. a. L'esser contingente, accidentale, non necessario.

bisogno di nuovi spazi e nuove istituzioni, è impossibile agire direttamente sulla *struttura* consolidata. Anche il livello *congiunturale* necessita di tempi lunghi e non riesce a portare, il più delle volte, a un soddisfacimento immediato delle necessità.

L'evento è il livello su cui operare i cambiamenti immediati, attraverso cui dare segnali e *input* di cambiamento. L'azione immediata di un gruppo di persone all'interno di uno spazio pubblico, al verificarsi di determinate condizioni al contorno, genera un dissesto che *illumina*, per usare la metafora di Braudel, che può incoraggiare tutti a guardare le cose con occhi diversi.

Il manifestarsi dell'evento, che inserito all'interno di una traiettoria temporale può agire, più a lungo termine, anche al livello della *congiuntura*, costituisce una sfida per la struttura fissa, rigida, apparentemente immutabile dell'ambiente urbano. La struttura nella sua essenza rimane invariata, nonostante il manifestarsi dell'evento, ma viene scomposta in frammenti temporali<sup>5</sup> che ne mettono in luce sfaccettature diverse, dimostrando come, seppur in stasi, proprio per la possibilità degli eventi di prendere forma nei suoi spazi, la struttura non sia mai uguale a sé stessa.

L'evento in quanto azione sociale all'interno di uno spazio urbano costituisce così un potente mezzo di sperimentazione spaziale. Il fatto stesso di poter agire all'interno di un luogo in molteplici modi apre la strada all'idea che per una stessa struttura spaziale, possano coesistere una pluralità di interpretazioni. Interpretazioni dovute all'esperienza soggettiva o al verificarsi di contingenze e avvenimenti imprevisti che modificano lo stato di un luogo che pur rimane invariato nella sua forma.

L'evento di breve durata, in quanto sperimentazione, consente di agire sulle strutture fisse di un luogo per esplorarne tutte le possibili accezioni e i margini di cambiamento, fino a individuare quelli che più si addicono alla società che li applica.

Attraverso l'esplorazione di pratiche e usi alternativi di uno spazio, è

5 Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London, pp. 165-166.

possibile ripensare le istituzioni di una società. In altre parole, agire attraverso un evento può indurre un processo di modifica a lungo termine, anche a livello strutturale.

Allo stesso tempo, secondo un processo di tipo inverso, anche il livello più effimero, quello dell'evento e dell'azione umana nello spazio, è strettamente dipendente dal livello strutturale. L'evento temporaneo deve necessariamente avere luogo all'interno di una realtà consolidata, deve avere dei punti solidi di riferimento. Solo partendo dall'assunto che il mondo sia qualcosa di permanente, di trascendente la vita umana, è possibile che esista un'evoluzione sociale. Hannah Arendt scrive:

L'esistenza di una sfera pubblica e la susseguente trasformazione del mondo in una comunità di cose che raduna gli uomini e li pone in relazione gli uni con gli altri si fonda interamente sulla permanenza. Se il mondo deve contenere uno spazio pubblico, non può essere costruito per una generazione e pianificato per una sola vita; deve trascendere l'arco della vita degli uomini mortali.

Senza questa trascendenza in una potenziale immortalità terrestre, nessuna politica, strettamente parlando, nessun mondo comune e nessuna sfera pubblica è possibile.<sup>6</sup>

Affinché si verifichino gli eventi umani, è necessaria l'esistenza di una realtà contestuale più stabile e permanente. La necessità di cambiamento e le sue espressioni avvengono sempre in risposta a una presa di coscienza dello stato di fatto delle cose. Allo stesso tempo, facendo particolare riferimento all'epoca moderna e contemporanea, l'uomo ha smesso di cercare per sé stesso l'immortalità. È necessario prendere atto oggi della

crisi della dimensione "ciclica" del tempo, che ha caratterizzato fino alla Rivoluzione Industriale il rapporto tra natura e architettura, e

<sup>6</sup> Arendt H. (1958), *Vita activa. La condizione umana*, ed. Bompiani, Firenze, 2017, p. 83.

del conseguente affermarsi di una dimensione temporale 'finalistica' che costringe l'uomo ad un continuo adattamento biologico e cognitivo alla velocità imposta dal progresso tecnologico.<sup>7</sup>

È cambiato, insieme alla concezione che l'uomo ha dello scorrere del tempo, il modo di relazionarsi con il contesto urbano e naturale in cui vive, e con esso il modo di progettare gli spazi dell'abitare.

L'uomo contemporaneo deve adattarsi velocemente a condizioni che cambiano in maniera rapida all'interno di strutture che rimangono invariate e senza le quali tuttavia, la vita in evoluzione non potrebbe esistere.

Struttura ed evento, forma urbana e vita pubblica sono quindi reciprocamente collegati, influiscono l'uno sull'altro. Essendo però, come abbiamo visto, due entità che evolvono a velocità e con ordini di grandezza talvolta incompatibili, possono verificarsi tra le due dei fenomeni di distacco, la cui origine si conferma essere di carattere temporale.

Facendo particolare riferimento all'ambito architettonico e urbanistico, questa condizione di asincronia può condurre talvolta alla nascita di episodi di architettura il cui intento è quello di fornire una risposta immediata, pura espressione di una società inquadrata in un determinato momento storico, al verificarsi di una contingenza.

Si tratta di interventi leggeri, reversibili, temporanei, la cui realizzazione esula dalla pianificazione urbana e che possono essere interpretati come manifestazione istantanea di una realtà sociale in un preciso momento del suo cambiamento costante.

Il tema della temporalità è un tema particolarmente emergente all'interno del dibattito architettonico contemporaneo, in quanto costituisce un paradigma di riferimento all'interno del progetto, e più specificamente del progetto urbano, con cui questo deve necessariamente confrontarsi in presenza di temi di carattere sociale e politico.

<sup>7</sup> Perriccioli M. (2018), *Impermanenza e Architettura. Idee, concetti, parole*, in Agathòn n.04/2018 *Il tempora-neo fra necessità e piacere/ Impermanence between necessity and pleasure*, pp. 5-12.

Il piano della temporaneità coincide con la microstoria con cui Braudel identificava il concetto di evento. Oggi la prospettiva temporale, in quanto tratto tipico della società contemporanea, ci consente di interpretare e rappresentare i rapidi mutamenti della città post-industriale, che deve “confrontarsi con l'incertezza e l'instabilità di piani e programmi e con la perdita dei 'luoghi', intesi come spazi caratterizzati da funzioni stabili e predefinite.”<sup>8</sup>

In particolare, facciamo riferimento allo spazio pubblico. In quanto luogo della vita pubblica di una società, che abbiamo visto essere quanto di più mutevole costituisca lo sviluppo della storia, è per definizione luogo di attività temporanee.<sup>9</sup> Le ere sociali si susseguono, e con loro gli eventi che ne sono diretta manifestazione.

Lo spazio pubblico può quindi anche non essere flessibile nella sua forma, a cui attribuiamo l'interpretazione di struttura di lunga durata, ma può esserlo nel suo contenuto e nei suoi usi, permettendo alle diverse persone di succedersi al suo interno e di compiere attività di natura diversa per archi di tempo che siano variabili.

Gli eventi che ivi hanno luogo avvengono sotto forma di incontri sociali, conflitti, performance, comunicazioni ed esplorazione di nuovi tipi di attività. Quando cessano di compiersi lasciano il posto a nuove persone e nuove attività, che a loro volta si riflettono nella struttura urbana circostante. In questo senso, lo spazio pubblico è il luogo dell'evento per eccellenza ed è ricco, vario e in continuo cambiamento ed evoluzione.<sup>10</sup>

Lo spazio pubblico, con i suoi molteplici aspetti e significati, è il luogo della possibilità. Dove potenzialmente tutti gli eventi a breve termine possono trovare spazio e che a loro volta daranno luogo a nuovi eventi a breve termine, capaci anche di modificarne l'immagine a lungo termine. In

<sup>8</sup> Ibid.

<sup>9</sup> Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London, p. 149.

<sup>10</sup> Cfr. Madanipour A. (2003), *Public and Private Spaces of Cities*, Routledge, London.

quanto spazio della sperimentazione, è spesso il luogo di piccoli e quotidiani eventi, processi, e occasionalmente anche di grandi avvenimenti che possono cambiare il corso della vita sociale all'interno di una comunità.

Tuttavia, pur in questa sua accezione di luogo delle infinite possibilità in cui avvengono i cambiamenti sociali, lo spazio pubblico non può essere considerato una tabula rasa, poiché costituito da elementi strutturali, fissi nel tempo.

Gli spazi pubblici hanno una forma, sono definiti dagli edifici che li circondano, e possiedono, in alcuni casi, un significato radicato nell'immaginario collettivo e culturale di una comunità che si rappresenta. In quanto luogo materiale in cui avvengono gli incontri e si verificano gli eventi, la loro riconoscibilità e la loro stessa esistenza sono in gran parte definite per mezzo dei limiti che li definiscono. La rigidità dei confini circostanti però, non la si vuole porre in contrapposizione al manifestarsi dell'evento, ma “è una parte integrante dell'effimero senso di apertura che lo spazio pubblico offre”.<sup>11</sup>

Rigidità e flessibilità, come struttura ed evento, non possono esistere l'una senza l'altra. Le forme fisse della città plasmano lo spazio, il quale a sua volta crea le condizioni della possibilità e della molteplicità. È questa caratteristica di predisposizione al cambiamento incerto a rendere lo spazio pubblico il luogo ove alle persone è permesso esprimersi, in modi anche imprevisi e alternativi. Il suo potenziale espressivo giace nella sfera della contingenza, dove il non progettato e l'inaspettato possono avere luogo, dove i frammenti sociali si incontrano e dove alcuni livelli nascosti o soppressi della società possono esprimersi. Lo spazio pubblico diventa il luogo della presa di coscienza di una collettività, dove gli elementi repressi o inconsci possono venire alla luce.<sup>12</sup>

Si delinea un quadro in cui la struttura dello spazio pubblico è il luogo permanente della temporaneità degli eventi della vita pubblica.

<sup>11</sup> Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London, p. 151.

<sup>12</sup> Ibid.

## 3.2 Temporaneità e permanenza nello spazio pubblico urbano

Le due istanze di evento e struttura, di temporaneità e permanenza coesistono necessariamente nell'ambiente urbano.

Le città costituiscono l'esito di un costante processo di costruzione e ricostruzione, basato sull'addizione, la sovrapposizione e il riuso<sup>1 2</sup>. È sui concetti di stabilità e permanenza che si fonda l'idea stessa di forma urbana e di città in quanto risultato di un processo storico.

L'ambiente costruito non è mai pienamente stabile e completo. Il "non finito" e il suo essere in costante divenire sono aspetti essenziali della condizione urbana. Ne deriva che, parallelamente alla rigidità della struttura della città solida, il concetto di temporaneità, di successione di avvenimenti, costituisce all'interno del contesto urbano una forza complementare.

Il processo di formazione ed evoluzione di una città ammette momenti di "non finito", "tra", "mentre", come fasi della continua costruzione e ricostruzione urbana. Il cambiamento avviene attraverso la successione e l'accostamento di diverse temporalità, sia di carattere permanente che impermanente<sup>3</sup>.

La parte permanente e quella temporanea della città vengono inquadrare come due livelli sovrapposti e interconnessi, dove lo spazio perma-

---

1 Andres L. (2009), *La ville face aux incessants changements de ses formes et de ses fonctions : la mutabilité comme constitutive du fait urbain*, in Rosboch M. e Bertrand G. (a cura di), *Le dinamiche del cambiamento. Cultura, cittadinanza, economia nelle regioni alpine occidentali tra età moderna e globalizzazione*, Libreria Stampa-tori, Torino, pp. 51-66.

2 Cfr. Bryson JR (1997), *Obsolescence and the process of creative reconstruction*, in *Urban Studies*, 34(9).

3 Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography XX(X)*, SAGE Journals.

nente ha la funzione di definire la forma della città nell'immaginario collettivo a lungo termine, mentre quello temporaneo costituisce il manifestarsi di una realtà sociale in un preciso momento del suo costante divenire<sup>4</sup>.

La pianificazione urbana ha sempre avuto l'intento di ottenere un prodotto finito. Gli elaborati grafici dei progetti canonici di città sono statici, raffigurano una sola immagine, una sola condizione per la città: quella ultima, completa. Nella realtà, però, i processi che dovrebbero condurre alla realizzazione degli spazi progettati sono lunghi, non sempre arrivano a compimento e spesso sono in ritardo. Al contrario lo spazio urbano è un luogo che viene vissuto quotidianamente, durante tutta la sua traiettoria temporale, modificando spesso le ragioni stesse per cui era necessario il piano.

Per questo appare necessario che vengano delineati nuovi modi di pianificare la città, che contemplino la possibilità di una progettazione adattabile. Per adattabilità del progetto di uno spazio pubblico non si vuole intendere neutralità, ma la capacità di modificarsi, di adattarsi, in relazione alle esigenze.

Già nel 1972 Kevin Lynch, a proposito del tema dell'adattabilità nel progetto dello spazio urbano scriveva:

Un'adattabilità utile non consiste in un'eterna neutra elasticità, ma nel mantenere costantemente la capacità di rispondere al cambiamento per realizzare obiettivi che cambiano. [...] L'adattamento e la tutela devono avere non solo una base etica ma anche un sostegno psicologico. Il mutamento ininterrotto continuerà a spaventarci finché non acquisteremo una diversa mentalità che ci induca a vederlo come naturale e piacevole. Abbiamo certamente bisogno di uno scopo e di un senso di continuità, ma se non possiamo trovarli in un passato morto e remoto non dobbiamo neppure cercarli in un futuro vago e remoto, in un fine mitico e irraggiungibile verso

---

4 Braudel F. (1998), *Storia, misura del mondo*, Il Mulino, Bologna.

cui tendiamo.<sup>5</sup>

All'interno di uno spazio dal carattere permanente, dobbiamo quindi abituarci a vivere il cambiamento e la temporaneità come qualcosa di naturale, per aprirci a una progettazione che contempi al suo interno tutti gli stati intermedi assunti da un luogo in divenire.

La parte strutturale di un luogo potrà aiutare a orientarci attraverso il cambiamento. Scrive ancora Lynch: "Un punto fermo simbolico – una chiesa, una roccia, un vecchio albero – può 'ancorare' un paesaggio che cambia."<sup>6</sup> All'interno di un contesto urbano che per sua natura è destinato a cambiare, è fondamentale individuare dei punti fissi all'interno dei quali il cambiamento possa realizzarsi.

Per poter essere concepito, il cambiamento necessita in qualche modo di una continuità, di un legame con ciò che già c'è, con quello che consideriamo fisso, permanente. La continuità con il passato, con la preesistenza, fornisce un senso di sicurezza, appoggiandoci al quale è più facile immaginare il futuro più immediato all'interno di un contesto consolidato e familiare, ma che ha bisogno di essere modificato per adattarsi alla vita che al suo interno deve potersi svolgere. Se considerati all'interno di un contesto noto, diventano anche più facili da apprezzare l'imprevisto e la sorpresa.

Ancora sull'adattabilità dello spazio urbano, Kevin Lynch introduce un tema estremamente attuale:

Ai fini della adattabilità, ridurre lo scarto di tempo tra esigenze e risposta, creare un monitoraggio e un controllo rapido e efficace, decentrare le decisioni ai punti di migliore informazione, sperimentare e elaborare alternative verificabili, è forse più essenziale delle caratteristiche fisiche originali della cosa da adattare. E parlando di strategia della ristrutturazione torniamo ancora al modo di conce-

<sup>5</sup> Lynch K. (1972), *Il tempo dello spazio*, Il saggiatore, Milano, ed. 1977, p. 137.

<sup>6</sup> Ibid.

pire il cambiamento.

Credo che sia importante prevedere esplicitamente il rinnovamento futuro già nella costruzione e nella gestione degli edifici.<sup>7</sup>

La riflessione è ancora attuale perché sembra descrivere alcune tendenze degli ultimi vent'anni sia nella pratica sia nella ricerca in ambito architettonico e urbanistico. Il riferimento è a una progettazione architettonica e urbana temporanea "condotta da vari attori, dagli artisti ai gruppi delle comunità, secondo un approccio dal basso verso l'alto (bottom-up), e più recentemente dalle autorità locali e dagli urbanisti, quindi dall'alto verso il basso (top-down)."<sup>8</sup>

Si è affermata negli ultimi decenni un'idea del progettare e del costruire, con particolare riferimento allo spazio pubblico urbano, legata ai valori della mobilità e della temporaneità. Una progettazione che si propone di interpretare le dinamiche sociali ed economiche che caratterizzano il mondo contemporaneo e trasformarle in una forma architettonica dalla durata circoscritta e per un tempo predefinito<sup>9</sup>.

Questo duplice processo di interpretazione e costruzione è intimamente legato al concetto di adattabilità di un luogo. Il progetto temporaneo per lo spazio pubblico urbano si ancora ad alcuni elementi fissi del contesto circostante, rendendoli più adatti a ospitare la contemporaneità.

L'intervento temporaneo stimola le potenzialità di un luogo attraverso il simbolismo, la materialità, l'emozione, la memoria e la pratica collettiva all'interno dello spazio<sup>10</sup>. Forme di sperimentazione concepite ad hoc per

<sup>7</sup> Lynch K. (1972), *op. cit.*, p. 134.

<sup>8</sup> Cfr. Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography XX(X)*, SAGE Journals.

<sup>9</sup> Cfr. Brownlee T.D. (2018), *La vocazione temporanea degli spazi aperti urbani tra passato e presente*, in *Agathòn n.04/2018 Il temporaneo fra necessità e piacere/ Impermanence between necessity and pleasure*, pp. 73-80.

<sup>10</sup> Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography XX(X)*, SAGE Journals.

un determinato luogo e destinate ad avere una durata limitata, possono costituire esempi di nuove modalità di organizzazione spaziale di un luogo.<sup>11</sup>

Il fenomeno dell'intervento temporaneo all'interno dello spazio pubblico stabile è interessante da analizzare nell'ambito della teorizzazione dell'urbanismo temporaneo, soprattutto attraverso tre aspetti. Questi tre aspetti sono i binari attraverso cui avviene l'interazione tra evento e struttura all'interno della città. Possono essere così identificati: la materialità della costruzione; la pratica delle azioni umane; il dispiegamento di valori simbolici ovvero l'effetto dell'effimero sulla memoria del luogo.

### 3.2.1 Materia/Costruzione

La differenza più ovvia tra architettura permanente e architettura temporanea, all'interno dello spazio pubblico urbano, è di carattere materico.

Le parti permanenti della città, gli edifici residenziali, quelli pubblici e delle istituzioni, i monumenti, le strade e tutte le infrastrutture urbane, si riconoscono dalla solidità che ne contraddistingue i materiali. Sono fatte in pietra, in cemento, in acciaio e sono ben ancorate al suolo. La *firmitas* vitruviana è ciò che le caratterizza e le accomuna. Sono il frutto del lento succedersi delle epoche storiche e delle stratificazioni urbane: interventi di costruzione, di ricostruzione, di restauro o di modificazione.

A questi elementi solidi si contrappongono gli interventi temporanei, che presentano una duplice valenza. Da una parte, costituiscono un'architettura che può essere sempre innovativa, mobile e variabile, in grado di fornire risposte funzionali alle sollecitazioni dei nostri sensi e in generale al nostro coinvolgimento emotivo. Dall'altra, costituiscono un valore aggiunto per la creazione di unità architettoniche provvisorie, ma altamente rappresentative o tecnologiche, "dove i materiali possono trovare

<sup>11</sup> Lorne C (2017) *Spatial agency and practising architecture beyond buildings*. *Social and Cultural Geography* 18(2), pp. 268–287.

una esaltazione creativa e assurgere, anche se per un breve periodo, ad Architettura."<sup>12</sup>

La temporaneità si affida ricerche e realizzazioni di architetture di carattere provvisorio e quindi connotate dai requisiti che canonicamente definiscono la temporaneità, esplicitando: montabilità, smontabilità, assemblaggio, flessibilità, trasportabilità, leggerezza dei materiali, ecc.

La prospettiva d'indagine che si fonda sull'analisi dei caratteri costruttivi dell'architettura è quella che meglio permette di definire la differenza tra elementi temporanei ed elementi permanenti. Costituisce il criterio più pragmatico, tangibile e oggettivo e lascia poco margine d'interpretazione.

I confini di questa divisione così netta e inequivocabile vengono invece dissimulati dalle analisi del rapporto fra temporaneità e permanenza dell'architettura nello spazio urbano che seguono le due categorie di seguito esplicitate.

### 3.2.2 Collettività/Azione

Il secondo aspetto da analizzare del rapporto tra temporaneità e permanenza nello spazio urbano è la capacità da parte dell'intervento di breve durata di sperimentare nuove idee e pratiche. Attraverso l'evento architettonico, il tempo e lo spazio si riempiono di significato in quanto mettono in atto alcune potenzialità di un luogo, per mezzo dell'azione che vi si svolge all'interno.

Il concetto di azione è considerato in questo contesto con l'accezione di "fatto collettivo".

In *Vita Activa*, Hannah Arendt definisce: "L'azione, diversamente dalla fabbricazione, non è mai possibile nell'isolamento; essere isolati significa essere privati della facoltà di agire. Azione e discorso necessitano della

<sup>12</sup> De Giovanni G. (2018), *Editoriale*, in *Agathòn* n.04/2018 *Il temporaneo fra necessità e piacere/ Impermanence between necessity and pleasure*, pp. 3-4.

presenza degli altri [...]”<sup>13</sup>, arricchendo l'idea di azione con un'ulteriore connotazione: quella di fatto politico.

Le attribuzioni di significato che vengono fatte a questo concetto Sono molteplici nel corso della Storia. Particolarmente interessante è l'interpretazione che ne fa lo storico belga Peter Uyttenhove nella monografia dedicata all'architetto francese Marcel Lods, in cui affronta il tema dell'azione non solo associandola all'ambito del collettivo, ma considerandola all'interno del rapporto che si instaura fra autore, opera e spazio costruito<sup>14</sup>:

Nello spazio sociale e psicologico dell'acro, l'homo e il lavoro sono indissociabili, o meglio, non esistono più nel rapporto frontale tra il soggetto e l'oggetto ma si fondono nell'atto, nell'azione.<sup>15</sup>

Proprio lo spazio pubblico è quello che rende l'uomo e il suo agire indissolubili. L'uomo esiste come parte di una collettività, e in questo caso di un sistema urbano, in quanto compie delle azioni. Esiste nella misura in cui la sua opera viene realizzata all'interno di una realtà condivisa.

L'azione del costruire uno spazio poi costituisce la più diretta forma di materializzazione di una condizione umana, perché rappresenta l'opera di una collettività che cerca la propria rappresentazione in termini fisici.

In altre parole, la forte volontà politica di affermazione e condivisione di una società e la ricerca di espressione formale e di cambiamento della realtà sono i motori che muovono l'azione temporanea e immediata dell'uomo all'interno dello spazio pubblico urbano.

<sup>13</sup> Arendt H. (1958), *Vita activa. La condizione umana*, ed. Bompiani, Firenze, 2017.

<sup>14</sup> Lòpez Cano J. (2020), *Urbanità spontanee*, Libria, Melfi, pp. 29-30.

<sup>15</sup> « Dans l'espace social et psychologique de l'acre, l'homo e l'œuvre restent indissociés, ou plutot, ils n'existent plus dans le face-à-face entre le sujet et l'object mais se fondent dans le passage à l'acte, dans l'action. » Uyttenhove P. (2009), Marcel Lods. *Action, architecture, histoire*, Verdier, Lagrasse. Cfr. Lòpez Cano J. (2020), *Urbanità spontanee*, Libria, Melfi, pp. 29-30.

### 3.2.3 Sentimento/Uso

Il rapporto tra sistema urbano e società, come si è visto, è un rapporto delicato e complesso. Gli uomini sono legati al contesto che li accoglie, in cui abitano e crescono, e per questo sentono il costante bisogno di provare, in relazione al luogo abitato, un senso di accoglienza e appartenenza.

Lo spazio pubblico di una città è un sistema complesso e dinamico, un luogo nel quale il cittadino deve poter essere in grado di riconoscersi e di agire in quanto parte attiva dell'organismo urbano.

Può avvenire che a causa del divario temporale tra cambiamenti di una società e risposta da parte del corpo della città, il cittadino non si riconosca più nel suo habitat, provando nei confronti dell'ambiente urbano incapace di accoglierlo sentimenti di disappunto, tristezza, malinconia, disinteresse e rabbia. Ciò che accade è che lo spazio non riesce a stare al passo con le modificazioni dettate dal tempo.

Per riuscire a evitare che si generino tali sentimenti riguardo a un luogo, il progetto di architettura e azione per uno spazio pubblico dovrebbe riuscire ad avviare un processo di formazione in costante sviluppo e continua ridefinizione del proprio significato, piuttosto che una forma finita e cristallizzata.

L'obiettivo primario di questo processo consiste nel riuscire ad adattare le forme urbane alla vita pubblica tramite la riconfigurazione o la ri-significazione di spazi pubblici dimenticati o abbandonati, tramite l'intervento temporaneo.

In quanto rappresentazione di una realtà e di una società contingente, e proprio per la sua materialità leggera e per il suo essere strettamente dipendente da pratiche della vita urbana, questo genere di intervento può modificare in modo transitorio uno spazio, rendendolo realmente rappresentativo di chi lo abita.

Struttura ed evento si intrecciano e si confondono al fine di costituire una realtà che non distrugga e non oscuri i simboli e la memoria di un luogo, ma li adatti a una nuova circostanza, li ponga in una nuova ottica

di lettura e di interpretazione di quel luogo, che più si addice a una determinata comunità in un determinato momento del suo costante divenire.

Ma fino a che punto è possibile prevedere quale sarà l'uso effettivo dello spazio pubblico temporaneamente ridisegnato? Sono molte le scene urbane animate e vissute da cittadini e turisti che sono state protagoniste di processi di appropriazione che hanno condotto al loro utilizzo secondo modalità diverse da quelle per cui erano state progettate e allestite, a testimonianza del fatto che molto frequentemente il modo d'uso prescinde dalla finalità progettuale.

È possibile allora prevedere e contemplare nel progetto di architettura la reazione dei fruitori? Ciò che il progetto riesce a governare, a prescindere dalla durata per cui è concepito, è il fatto di veicolare il sentimento di eccitazione, coinvolgimento e curiosità che anima i cittadini che ne fanno esperienza, nel momento in cui ne sentono l'immediata necessità. Il resto, il modo di usare lo spazio e di interagire con l'architettura e come questo si modifichi nel tempo, non è sempre facile da governare a priori.

La fascinazione romanzesca che si dà allo stato puro nelle prime frasi del primo capitolo di moltissimi romanzi non tarda a perdersi nel seguito della narrazione: è la promessa d'un tempo di lettura che si stende davanti a noi e che può accogliere tutti gli sviluppi possibili. Vorrei poter scrivere un libro che fosse solo un incipit, che mantenesse per tutta la sua durata la potenzialità dell'inizio, l'attesa ancora senza oggetto. Ma come potrebb'essere costruito un libro simile?<sup>16</sup>

Uno spazio letto come un susseguirsi di immagini mai definitive è uno spazio che contiene in sé la *potenzialità dell'inizio* ricercata da Calvino. Per via del processo di formazione, mai del tutto stabilito a priori, l'intervento temporaneo all'interno dello spazio urbano consolidato sembra essere il

<sup>16</sup> Calvino I. (1979), *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Mondadori, Milano, p. 176.

modus operandi più efficace. Una successione o un accostamento di architetture effimere, brevi, leggere, capaci di esprimere lo spirito del proprio tempo per una durata che non ecceda rispetto al tempo in cui quell'architettura sia realmente necessaria, volte al processo di formazione di uno spazio in grado di cambiare velocemente, in cui sia facile riconoscersi perché ciò che esprime è il riflesso di una realtà contingente e assolutamente contemporanea.

Se all'inizio, basandoci sulla teoria dei Tre Tempi Sociali di Braudel, abbiamo diviso in entità nettamente distinte Evento e Struttura, adesso soprattutto attraverso quest'ultima chiave interpretativa ci rendiamo conto di come in realtà le due cose non siano così perfettamente distinte. La definizione di ciò che è permanente e ciò che è temporaneo è confusa, le due cose presentano confini labili, perché anche quella che individuiamo come permanenza ha una sua durata e perché il verificarsi di una successione di eventi può portare a modificazioni strutturali di carattere permanente.

È particolarmente suggestiva, a proposito della difficoltà di definire permanente e temporaneo entro certi limiti, un'immagine rappresentata ancora una volta da Italo Calvino in "Le città invisibili":

La città di Sofronia si compone di due mezze città. In una c'è il grande ottovolante dalle ripide gobbe, la giostra con raggera di catene, la ruota delle gabbie girevoli, il pozzo della morte coi motociclisti a testa in giù, la cupola del circo col grappolo dei trapezi che pende in mezzo. L'altra mezza città è di pietra e marmo e cemento, con la banca, gli opifici, i palazzi, il mattatoio, la scuola e tutto il resto. Una delle mezze città è fissa, l'altra è provvisoria e quando il tempo della sua sosta è finito la schiodano e la portano via, per trapiantarla nei terreni vaghi d'un'altra mezza città.

Così ogni anno arriva il giorno in cui i manovali staccano i frontoni di marmo, calano i muri di pietra, i piloni di cemento, smontano il ministero, il monumento, i docks, la raffineria di petrolio, l'ospedale, li

caricano sui rimorchi, per seguire di piazza in piazza l'itinerario d'ogni anno. Qui resta la mezza Sofronia dei tirassegni e delle giostre, con il grido sospeso dalla navicella dell'ottovolante a capofitto, e comincia a contare quanti mesi, quanti giorni dovrà aspettare prima che ritorni la carovana e la vita intera ricominci.<sup>17</sup>

Calvino opera un ribaltamento del rapporto tra Permanenza e Temporalità. Per tutta la prima parte del brano, infatti, il lettore è indotto a pensare che la mezza città fatta di pietra, marmo e cemento, sia la città fissa; viceversa, che quella comprendente giostre, circhi e ottovolanti sia la parte provvisoria. Solo nella seconda parte della narrazione ci si rende conto i significati delle due istanze sono invertiti.

Pur trattandosi di un paradosso, l'espedito di Calvino è suggestivo perché mette in luce come le categorie che siamo abituati a classificare così precisamente di permanenza e temporalità, non siano in realtà così nettamente distinguibili. Al contrario, sovrverte i due valori, per cui ciò che è strutturale diventa effimero, e il temporaneo rappresenta la permanenza, introducendo l'idea che l'unica parte davvero perenne della città sia quella in movimento, quella che cambia. Il senso di sconvolgimento è provocato dal fatto che ciò che consideriamo immutabile in realtà non lo sia e che l'unica certezza sia la vita all'interno dello spazio e il suo naturale cambiamento.

In tale prospettiva, l'architettura temporanea perde il valore di fenomeno eccezionale e contingente, per entrare organicamente nella dialettica dello sviluppo urbano.

Più in generale, il fattore tempo – tradotto sia in *durata* sia in *immediatezza della realizzazione* – si manifesta come un efficace espediente progettuale nella configurazione di spazi che siano diretta manifestazione di una situazione contingente.

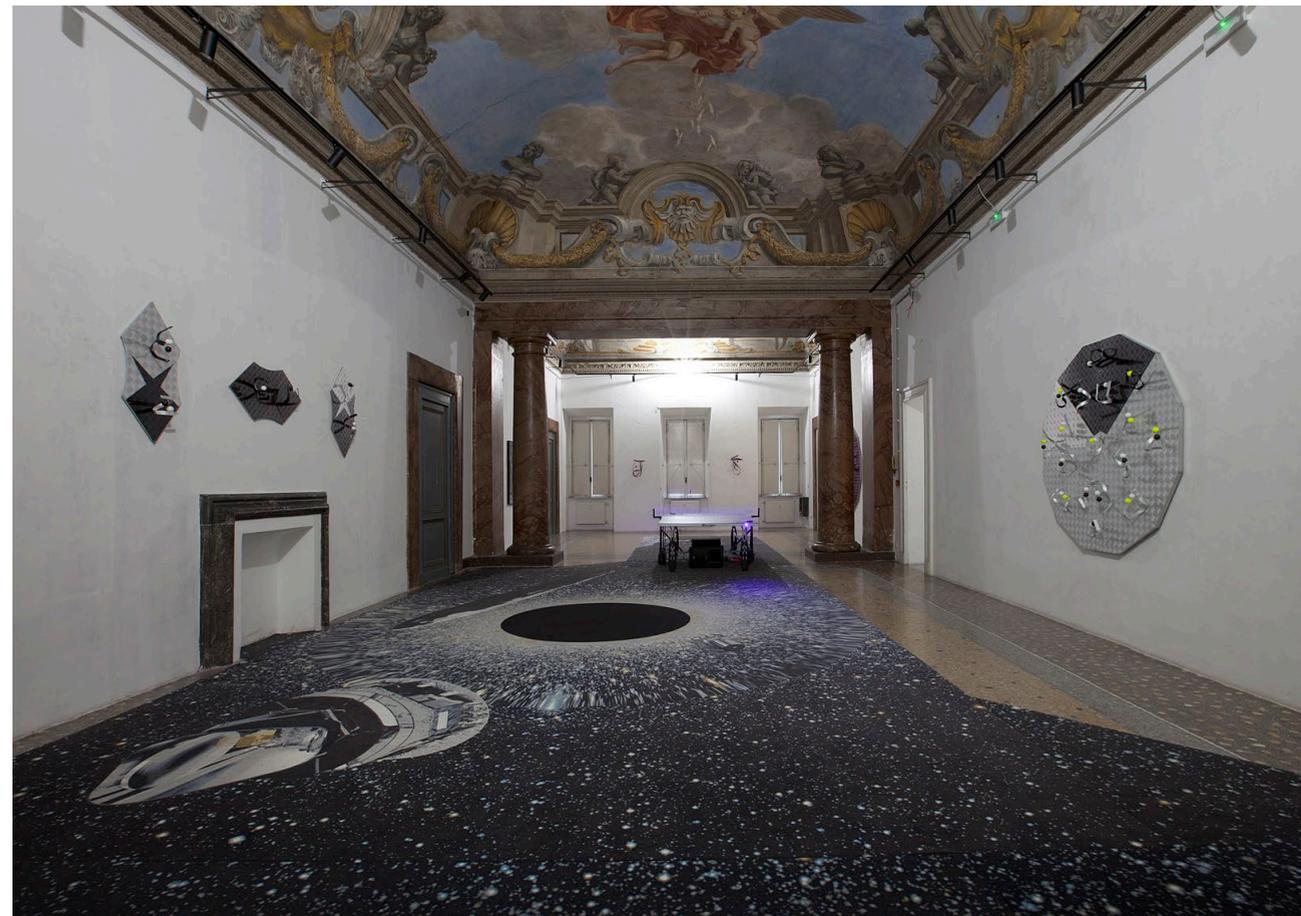
---

17 Calvino I. (1993), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, ed. 2019, p. 61.

## **PARTE II**

La temporalità dello spazio pubblico

#### 4. La questione del tempo



## 4.1 Il tempo tra fisica e intuizione

È necessario indagare a questo punto il tema del tempo come entità, per poterlo successivamente trattare quale elemento dell'architettura.

Se si considera la temporalità – tradotta sia in durata sia in immediatezza della realizzazione – un efficace espediente progettuale nella configurazione di spazi che siano diretta manifestazione di una situazione contingente, appare necessario portare avanti uno studio il cui obiettivo sia quello di delineare secondo quali modalità il *tempo*, come variabile, entri a far parte del progetto di architettura.

Questa indagine ha origine dalla ricerca di una definizione del concetto di tempo. La storia moderna del *tempo* si muove tra attribuzioni di significato che vanno dal campo scientifico a quello artistico e filosofico.

“Tutta l'evoluzione della scienza indica che la migliore grammatica per pensare il mondo sia quella del cambiamento, non quella della permanenza. Dell'accadere, non dell'essere.”, scrive il fisico teorico Carlo Rovelli all'interno del suo saggio *L'ordine del Tempo*<sup>1</sup>.

L'interazione tra le scienze fisiche e il pensiero umanistico di carattere artistico e filosofico sul tempo risale all'origine stessa della civiltà classica. Tuttavia, volendo restringere il campo alla Storia più recente, è possibile individuare il parallelismo e, in taluni casi, la sovrapposizione, di ricerca scientifica e avanguardia artistica e letteraria, agli inizi del XX secolo.

Su cosa sia il tempo ci si interroga dall'inizio della civiltà, primo fra tutti Aristotele, il quale stimava che il tempo fosse “la misura del cambiamento”, sostenendo che “le cose cambiano in continuazione: chiamiamo 'tempo' la misura, la contabilità di questo cambiare.”<sup>2</sup>

---

1 Rovelli C. (2017), *L'ordine del tempo*, Adelphi Edizioni, Milano, p. 86.

2 Ibid. p. 59.

La visione di Aristotele è chiara e ha a che fare con gli accadimenti e con le azioni. In assenza di avvenimenti, per Aristotele, il tempo non passa. “Se nulla cambia, il tempo non passa, perché il tempo è il nostro modo per localizzarci rispetto al cambiare delle cose: il nostro situarci rispetto al conto dei giorni. Il tempo è la misura del cambiamento: se nulla cambia non c'è tempo.”<sup>3</sup> E nella Fisica aggiunge: “Se è buio e noi non presentiamo alcuna affezione corporea, un certo movimento resta comunque presente nell'anima, e subito ci sembra che simultaneamente anche il tempo stia trascorrendo.”<sup>4</sup> precisando che quindi, anche quando siamo fermi, in silenzio, al buio, apparentemente separati dallo scorrere del tempo, il nostro corpo con la sua vitalità e sensibilità fa sì che il tempo continui a sussistere.

Ci vorranno più di mille anni prima che Newton riesca a sovvertire questa idea, scrivendo nei suoi Principia:

Non definisco il tempo... in quanto notissimo a tutti. Va osservato tuttavia come comunemente non si concepisca questa quantità che in relazione a cose sensibili. Di qui nascono i vari pregiudizi, per eliminare i quali conviene distinguere il tempo *relativo, apparente e banale* da quello *assoluto, vero e matematico*. Il tempo relativo, apparente e banale è una misura sensibile ed esterna della durata per mezzo del moto, che comunemente viene impiegata al posto del vero tempo: tali sono l'ora, il giorno, il mese, l'anno. Il tempo assoluto, vero, matematico, in sé e per sua natura scorre uniformemente senza relazione ad alcunché di esterno.<sup>5</sup>

Se quindi Newton riconosce l'esistenza del tempo di Aristotele facendolo coincidere con quello che lui definisce *relativo, apparente e ba-*

<sup>3</sup> Ibid. p. 60.

<sup>4</sup> Aristotele, *Fisica*, IV, 219 a 4-6. Cfr. Rovelli C. (2017), op. cit., p. 60.

<sup>5</sup> Newton I. (1687), *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, libro I, def. VIII, scholium. Cfr. Rovelli C. (2017), op. cit., pp. 60-61.

*nale*, dichiara però che il tempo vero è un altro, quello oggettivamente misurabile, e che esiste a prescindere dalle persone, dalle cose e dagli avvenimenti.

Il pensiero di Aristotele e quello di Newton verranno sintetizzati da Einstein.

Nel 1916 Albert Einstein presenta la nota Teoria della Relatività generale, attraverso cui introduce il concetto di campo gravitazionale, che continua poi a subire continue modificazioni e rimaneggiamenti da parte dello stesso autore, che non arriverà mai a definirne una conclusione teorica.

Come sostenuto da Newton, per Einstein il tempo esiste al di là della materia tangibile, ma non è assoluto e indipendente da ciò che accade. Il tempo fa parte della geometria del campo gravitazionale, lo spaziotempo, che, come intuito da Newton è qualcosa che esiste di per sé, a prescindere dalla sensibilità umana. Quello che cambia nella lettura di Einstein è che la natura del tempo non è diversa da quella dal resto delle cose del mondo. Carlo Rovelli scrive:

Il tempo diventa quindi parte di una complicata geometria tessuta insieme alla geometria dello spazio. Questa è la sintesi che Einstein trova fra l'idea del tempo di Aristotele e quella di Newton. [...] Einstein comprende che Aristotele e Newton hanno ragione *entrambi*. [...] La danza a tre di questi giganti del pensiero – Aristotele, Newton e Einstein – ci ha condotto a una comprensione più profonda del tempo e dello spazio: esiste una struttura della realtà che è il campo gravitazionale; non è separata dal resto della fisica, non è il palco su cui scorre il mondo: è una componente dinamica della grande danza del mondo, simile a tutte le altre.<sup>6</sup>

In *Architecture of times: Toward a Theory of the Event in Modernist*

<sup>6</sup> Rovelli C. (2017), *L'ordine del tempo*, Adelphi Edizioni, Milano, pp. 70-72.

*Culture*<sup>7</sup>, Sanford Kwinter, teorico e docente presso il MIT di Boston, argomenta come il concetto di tempo rappresentato nell'arte e nell'architettura, a partire dal XX secolo, si riferisca alle teorie sullo spazio-tempo che costituiscono la legge della relatività di Einstein.

A partire da questo momento spazio e tempo non possono più essere considerati come due sistemi distinti, ma il tempo diventa *quarta dimensione spaziale*, una delle tele sovrapposte che per Einstein compongono il mondo. In quanto tale, il tempo entra a far parte del disegno dello spazio e della sua capacità di essere misurato, alla stregua delle caratteristiche dimensionali e morfologiche che danno forma a ogni realizzazione artistica e architettonica.

Einstein, con la Teoria della Relatività, pone fine alla scissione di spazio e tempo in due sistemi distinti di coordinate, ricollocandoli in un'unica trama quadridimensionale<sup>8</sup>.

Una chiara influenza della lettura einsteiniana del mondo, nella disciplina architettonica e artistica, è riscontrabile, ad esempio, negli schemi urbani dell'architetto esponente dell'avanguardia futurista Antonio Sant'Elia (Figura 1). I disegni visionari di Sant'Elia rappresentano per la prima volta, secondo Kwinter, l'implicazione dei concetti di *evento* e *accadimento*, conseguenza dell'aggiunta della variabile temporale nelle riflessioni sullo spazio<sup>9</sup>.

Oggi, le più recenti ricerche nel campo della meccanica quantistica, dialogando con le scoperte della fisica relativistica di Einstein, forniscono ulteriori strumenti per provare a misurare e interpretare la realtà che ci circonda e quali siano, al suo interno, il significato e il valore da attribuire alla variabile del *tempo*.

Compatibilmente con le teorie relativistiche sul tempo, il mondo continua ad essere una *rete di avvenimenti*<sup>10</sup>; non un insieme di cose, ma un



Figura 1. Antonio Sant'Elia, *La città nuova. Centrale Elettrica*, 1914

*insieme di eventi*<sup>11</sup>. Tuttavia, la variabile del tempo sembra essere sparita, secondo Rovelli, dalle leggi fondamentali che regolano la teoria fisica contemporanea.

Oggi la ricerca nel campo della fisica presenta ancora tante teorie in fase definizione e in costante rimodulazione e precisazione. Però sembra essere diventato abbastanza chiaro il discorso sul tempo.

Nella fisica quantistica, tutta l'impalcatura temporale della relatività generale, precedentemente accennata si perde. Non esiste più un tempo universale, ma questo si è frantumato in una miriade di *tempi propri*. "Se

7 Kwinter S. (2001), *Architectures of time*, MIT Press, Cambridge.

8 *Teoria della Relatività generale* di Albert Einstein, 1916.

9 Cfr. Kwinter S. (2001), *Architectures of time*, MIT Press, Cambridge.

10 Rovelli C. (2017), *op. cit.*, p. 86.

11 *Ibid.*, p. 87.

teniamo conto dei quanti dobbiamo accettare l'idea che ciascuno di questi tempi, a sua volta, fluttua, è sparso come in una nuvola e può avere solo certi valori e non altri. Non arrivano più a formare il foglio di spazio-tempo."<sup>12</sup>

Il tempo non è più continuo, ma "granulare". Questo implica che non possiamo più pensare la durata come continua. "Dobbiamo pensarla discontinua: non come qualcosa che possa fluire uniformemente, ma come qualcosa che in un certo senso salta, come un canguro, da un valore all'altro."<sup>13</sup>

Molte cose sono cambiate radicalmente nel modo di vedere il tempo nella fisica contemporanea: il fatto che il tempo non sia più un flusso continuo, ma un insieme granulare di valori; l'introduzione del concetto di "sovrapposizione", per cui un oggetto fisico – come anche lo spazio-tempo – è sparso in una nuvola di probabilità la cui indeterminazione si risolve solo nel momento in cui una quantità interagisce con qualcos'altro. Anche la distinzione fra passato, presente e futuro diventa di conseguenza fluttuante, indeterminata. L'aspetto più interessante è che la temporalità di un elemento si concretizza solo nel momento in cui entra in relazione con qualcos'altro.

Pur in questa sovversione di interpretazione e significato, c'è un'idea che persiste anche nella contemporaneità: il tempo è cambiamento e il mondo una rete di eventi. Solo che questi eventi non possono più essere collocati in una precisa traiettoria che va dal passato al futuro, in quanto la distinzione tra presente, passato e futuro non sembra esistere più.

Gli avvenimenti sono sparsi, fluttuano e si concretizzano solo nel momento in cui una cosa esiste rispetto all'altra. "Le equazioni fondamentali non includono una variabile tempo, ma includono variabili che cambiano le une rispetto alle altre."<sup>14</sup> Il mondo per essere colto ha bisogno di essere pensato come un insieme di eventi, di processi, messi in relazione all'in-

12 Rovelli C. (2017), *L'ordine del tempo*, Adelphi Edizioni, Milano, p. 74.

13 Ibid. p. 75.

14 Ibid. p. 86.

terno di una rete complessa.

La teoria fondamentale del mondo deve essere fatta così; non ha bisogno di una variabile tempo: deve solo dirci come le cose che vediamo variare nel mondo variano l'una rispetto all'altra. Cioè quali sono le relazioni che possono sussistere fra queste variabili.<sup>15</sup>

Se ammettiamo che il tempo non esista, se non nell'ambito di una rete che ne mette in relazione gli avvenimenti, a modificarsi è la nostra intera percezione del contesto che ci circonda. Il voler descrivere il mondo senza usare la nozione del tempo, come accade nella fisica contemporanea, induce a una descrizione delle cose non nel loro accadimento assoluto ma nel rapporto di reciprocità che si costituisce fra una cosa e un'altra, e fra noi interpreti e le cose del mondo.

Se la fisica di Einstein aveva introdotto nell'architettura del Novecento la possibilità di pensare alla componente temporale nell'evoluzione di un luogo o di una forma, oltre a quella spaziale, la fisica contemporanea agisce introducendo un nuovo strumento di misura: la *percezione* che abbiamo di ciò che ci circonda, di come le cose cambino e si evolvano a velocità diverse e di come persistano, nella nostra memoria e nelle nostre sensazioni, in maniera svincolata dalla loro effettiva persistenza materiale.

L'architetto finlandese Juhani Pallasmaa scrive

The incredible acceleration of speed during the last century has collapsed time into the flat screen of the present, upon which the simultaneity of the world is projected. As time loses its duration, and its echo in the primordial past, man loses his sense of self as a historical being and is threatened by the 'terror of time'. Architecture emancipates us from the embrace of the present and allows us to experience the slow, healing flow of time. [...] The time of

15 Ibid. p. 103.



Figura 2. Luca Pozzi, *The Grandfather Platform*, 2018

architecture is a detained time; in the greatest of buildings time stands firmly still. [...] Time and space are eternally locked into each other in the silent spaces [...]; matter, space and time fuse into one singular elemental experience, the sense of being.<sup>16</sup>

L'immagine chiave è quella della simultaneità del mondo proiettata nel presente. Il tempo non è più distinguibile in passato presente e futuro, ma tutto coesiste nella percezione umana del tempo che fluisce.

In analogia con quanto avvenuto nella modernità con artisti come Antonio Sant'Elia, anche nell'arte contemporanea possiamo individuare opere dichiaratamente ispirate alle più recenti teorie sullo spazio e sul tempo. Un eloquente esempio è Luca Pozzi, il quale interpretando e sforzandosi di decodificare discipline come la gravità quantistica, la cosmologia e la fisica delle particelle, è in grado di dare forma alla teoria più astratta attraverso il linguaggio più comprensibile dell'arte.

Ne è un esempio l'opera *The grandfather platform* (Figura 2), pensata dall'artista milanese per Palazzo Magnani, a Bologna e inserita nel percorso espositivo dell'edizione 2018 di Arte Fiera – Art City, a cura di Maura Pozzati.

Secondo Luca Pozzi

siamo abituati a pensare al tempo come a qualcosa di lineare, ma il tempo non è uguale per tutti, dipende da come lo tagli a che velocità lo percorri e a quanto interagisci con le cose che ti circondano. Per questo mi sono ispirato al Grandfather Paradox per l'installazione di Palazzo Magnani, un paradosso di fisica teorica che descrive questa non linearità nelle sue più estreme conseguenze. Il risultato è una specie di macchina del tempo di proporzioni ambientali pensata per connettere comunità distanti, visionarie discipline e diverse culture bypassando i confini geografici, politici

<sup>16</sup> Pallasmaa J. (1996), *The Eyes of the Skin: Architecture and the Senses*, Wiley, London, p. 52.

e linguistici. Se lo spazio-tempo è una ragnatela, allora una mia interazione con la rete qui e ora farà vibrare quello che è successo più di duemila anni fa.<sup>17</sup>

L'immagine che si desume dalle parole dell'autore e dall'interpretazione delle sue opere è quella di un tempo non lineare, fatto di una compresenza di elementi materiali e immateriali disordinatamente disposti tra passato, presente e futuro; concetti, d'altra parte, non più quantitativamente distinguibili. Una combinazione di elementi che accadono, effimeri, impermanenti e definiti dalla percezione umana.

La fisica quantistica e la simbolica e sconvolgente rappresentazione di Luca Pozzi posseggono dei tratti comuni a quanto avviene, in architettura, nell'ambito dello spazio pubblico urbano considerato nella sua valenza temporale.

Quando interventi di architettura temporanea, leggera, diretta manifestazione degli impulsi e delle necessità di una società vengono realizzati all'interno di uno spazio pubblico consolidato nella memoria e nell'immaginario dei cittadini, è come se le diverse temporalità d'un tratto compresenti si confondessero tra loro.

Lo spazio urbano dell'azione umana diventa una compresenza di temporalità. Tutto esiste insieme: il passato, il presente e l'immagine del futuro, facendo sì che la distinzione di cosa appartenga a un tempo e cosa a un altro non possa più essere valutabile.

<sup>17</sup> <https://www.fondazioneelmonte.it/the-grandfather-platform/>

## 4.2 Il tempo per le persone e la misura del tempo

*Siamo effimeri, e sappiamo di esserlo. Difficile dare un senso a un'esistenza che, come un'ombra, adesso c'è, prima non c'era, poi non ci sarà; a un'evenienza casuale destinata a scomparire per sempre nel nulla e nella dimenticanza. Fossimo ignari e beatamente inconsapevoli sarebbe un conto, ma la nostra è l'esperienza finita di esseri senzienti dentro un universo immenso che non si prende cura di noi. È finitudine conscia.<sup>1</sup>*

Una volta indagata la natura del tempo e il modo in cui conseguentemente questo venga intuito e interpretato attraverso l'arte, un'altra questione fondamentale riguarda il modo in cui da concetto astratto, il tempo diviene parte di qualcosa di tangibile come la vita umana e il mondo delle relazioni. Misurare e oggettivare il tempo secondo parametri condivisi è il modo in cui l'idea teorica trova la sua applicazione pratica.

L'idea di tempo è un'istituzione sociale che serve per comprendere e gestire il cambiamento. Il tempo e le infrastrutture fisica e sociale attraverso cui questo si manifesta costituiscono per l'uomo un quadro complessivo di riferimento. Scrive Kevin Lynch:

Gli uomini si sono sempre preoccupati di misurare il tempo, indipendentemente dal maggiore o minor interesse che possono avere per il lontano passato o il futuro. In parte questo è necessario per i problemi pratici della distribuzione del tempo, del coordinamento delle attività sociali. ma in parte è anche un tentativo di conciliare le percezioni del tempo interno e esterno, di sentire la pienezza della vita, di calmare l'ansia della morte. Se questo è lo scopo, al-

<sup>1</sup> Pievani T. (2020), *Finitudine. Un romanzo filosofico su fragilità e libertà*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 48.

lora l'ambiente dovrebbe appoggiarlo. L'ambiente è l'orologio che leggiamo per conoscere il tempo reale, il tempo personale.<sup>2</sup>

Il tempo, nel momento della sua oggettivizzazione e misurazione, rappresenta una maglia comune all'interno della quale gli individui agiscono e si relazionano. Abbiamo visto come nella fisica contemporanea non esista un tempo unitario, ma una molteplicità di temporalità che diventano oggettive solo quando entrano in relazione l'una con l'altra. Qualcosa di molto simile accade in quelli che Lynch distingue come tempi interno ed esterno. Il tempo interno è personale, dei bisogni e delle sensazioni, regolato dai ritmi biologici e dalle nostre percezioni delle condizioni esterne. Il tempo esterno regola le attività della società; è quello che mette in relazione i ritmi interni in una rete di interazioni sociali che avvengono all'interno dell'ambiente, della città.

L'atto di misurare il tempo esprime il bisogno dell'uomo di collocare la propria vita all'interno di un quadro che ne misuri e ne regoli la temporalità. Il controllo del tempo è lo strumento attraverso cui comprendere e razionalizzare il continuo processo di cambiamento e la casualità degli eventi che si verificano sfuggendo al controllo umano; coincide con la ricerca di una logica coerente e stabile di temporalità attraverso l'utilizzo della scienza, della tecnologia e delle leggi.<sup>3</sup>

Il continuo cambiamento è un aspetto fondamentale del mondo naturale e sociale, e per riuscire a interfacciarvisi, la società umana ha sviluppato degli strumenti che possono aiutare a tenerlo sotto controllo. Uno di questi strumenti è proprio quello che Lynch definisce *tempo esterno*. Andando oltre le definizioni di carattere scientifico o filosofico, nella realtà quotidiana il tempo, con la sua misurazione condivisa, è stato introdotto per poter spiegare e gestire il cambiamento e per razionalizzarne le fasi.

<sup>2</sup> Lynch K. (1972), *Il tempo dello spazio*, Il saggiatore, Milano, ed. 1977, p. 86.

<sup>3</sup> Cfr. Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London.

Così all'interno della società viene incluso in tutte le idee e le pratiche che necessitano di momenti di condivisione: nelle credenze, nei rituali e nei miti; nell'arte, nella scienza e nella tecnologia; così come in tutte le azioni quotidiane.

Se il cambiamento può essere identificato nel verificarsi di eventi e nell'individuazione dell'impatto che questi hanno sul mondo e sulla società, il tempo esterno è la narrazione che dà un senso logico e quantitativamente misurabile a questi eventi<sup>4</sup>, collocandoli all'interno di una rete condivisa che li tiene insieme.

Il tempo, per come viene comunemente inteso, e cioè non come entità, bensì come misura del cambiamento, è un'istituzione sociale e in quanto tale le società hanno fatto di tutto per consolidarne la forza e l'oggettività, per poter avere una base solida entro cui relazionarsi. Le istituzioni sociali, come vengono definite da Emile Durkheim, sono "tutte le credenze e i modi di comportarsi istituiti per una comunità"<sup>5</sup>: sono quindi la sostanza della vita sociale, la struttura sociale all'interno della quale gli individui nascono e in cui si formano le loro mentalità e i loro comportamenti.<sup>6</sup>

Semplificando, le istituzioni sociali fanno riferimento a forme di aggregazione sociale come la famiglia, lo sport o la religione. Nell'ambito di definizioni sociologiche più precise vengono definite come "pattern regolari di comportamento" o "insieme di ruoli sociali", regolarizzati da norme e sanzioni che veicolano i termini in cui si sviluppa al loro interno la relazione tra gli individui che ne fanno parte<sup>7</sup>. Il tempo, inteso nell'accezione di misurazione, è uno di questi pattern.

4 Ibid. p. 27.

5 Durkheim E. (1972), *Methods of explanation and analysis*, in Giddens A. (a cura di), *Emile Durkheim: Selected Writings*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 69-88.

6 Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London, p. 27.

7 Turner B.S. (2006), *The Cambridge Dictionary of Sociology*, Cambridge University Press, Cambridge. Cfr. Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London.

Nelle società più antiche, il tempo e le altre istituzioni erano meno rigidi di quelli delle società industriali e si basavano su fattori come i ritmi biologici, gli eventi climatici, culturali, religiosi e in generale sui rituali della società.

Lewis Mumford attribuisce l'incremento della rigidità del tempo e la sua estrema regolarizzazione all'invenzione dello strumento che per eccellenza viene usato per la sua misurazione: l'orologio.

L'orologio, dice Mumford, "dissociò il tempo dagli eventi umani e contribuì a diffondere la concezione di un mondo indipendente di sequenze misurabili matematicamente [...] L'orologio, non la macchina a vapore, è la macchina-chiave dell'era industriale."<sup>8</sup>

L'orologio diventa subito strumento di controllo della produzione e degli orari di lavoro, con conseguente riflesso sui comportamenti sociali. Così, a partire dall'età industriale, gli ambiti delle istituzioni sociali diventano più rigidi, meno legati ai tempi interiori dei singoli membri della collettività e le attività condivise sono regolate e misurate dal tempo degli orologi.

Il tempo, per la sua nuova capacità di essere misurato e quantificato, diventa la merce alla base delle strutture sociali dell'età industriale di cui costituisce il criterio ordinatore, generando pattern ricorrenti e forme persistenti di comportamento. Il fine ultimo di questa volontà di regolarizzazione coincide con la ricerca di un senso di sicurezza che possa affrontare le minacce della casualità e del disordine. L'ordine temporale, con la sua rigidità, offre la possibilità di continuità, prevedibilità, coerenza e controllo costante del cambiamento.

Oggi le impalcature sociali cominciano a diventare più labili; con il farsi più fluido e multidimensionale delle attitudini sociali contemporanee, la diversità e la pluralità delle idee e delle pratiche collettive sono diventate inevitabilmente caratteristiche della società che non possono più essere ignorate. Le istituzioni sociali non sono statiche, si modificano attraverso il

8 Mumford L. (1934), *Tecnica e cultura*, Il Saggiatore, Milano, ed. 1961.

tempo subendo i cambiamenti della società stessa e dei suoi modi di vita. Così, la struttura temporale contemporanea diviene più ampia e ammette al suo interno la coesistenza di strutture sociali diverse e sempre in stato di cambiamento.

Le istituzioni sociali esistenti sono sostituite da altre più flessibili e tuttavia, nonostante sia ormai chiaro che ci troviamo in un'epoca fluida e costellata di diversità, traspare ancora un certo desiderio di ordine e prevedibilità che aiuti la società a orientarsi. Permane la tensione tra la consapevolezza della situazione temporale in cui viviamo fatta di imprevisti e temporalità diverse e il bisogno di incanalare questa fluidità entro schemi e sistemi di regole. Così, tramite le istituzioni, si cerca di inserire gli eventi entro pattern controllabili, alla ricerca di nuove forme di regolarizzazione degli avvenimenti e dei rapporti interpersonali.<sup>9</sup>

La misurazione numerica del tempo, operata attraverso l'utilizzo di dispositivi tecnologici sempre più precisi, è una delle procedure che le società hanno sviluppato per razionalizzare i propri cambiamenti. Ma se consideriamo, come ipotizzato, che la costruzione degli spazi di una società costituisce la materializzazione della società stessa e delle proprie istituzioni, allora individuare una temporalità misurabile e comune a tutti i membri della collettività non appare più come una ricerca affannosa di sicurezza, ma come un atto di necessaria reificazione del tempo volto alla traduzione della società in spazio fisico.

Lo spazio pubblico diviene secondo questa prospettiva il luogo in cui il tempo prende forma attraverso la costruzione, e rappresenta il contesto in cui presente, passato e futuro coesistono attraverso la materialità dell'architettura. Se è vero che la misurazione del tempo dispone i momenti storici lungo una traiettoria, con il fine ultimo di costruire una mappa comune all'interno della quale orientarsi e sulla base della quale costruire gli spazi della società, la loro effettiva compresenza nel presente in quanto forme costruite rimanda nuovamente all'idea che passato presente e futuro non

<sup>9</sup> Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London.

esistano più come entità distinte. Oggetti e spazi con temporalità diverse entrano tutti in relazione nel presente. Passato e futuro, anche se si riferiscono a eventi diversamente collocati nella traiettoria che usiamo per orientarci attraverso il cambiamento, esistono solo nel tempo che viviamo, come forme di ricordo o previsione.<sup>10</sup>

Se gli eventi passati, presenti e futuri coesistono nel presente, significa che coesistono nello spazio presente, perché "l'ambiente fisico [è ciò che] stabilizza il comportamento non solo in quanto condiziona l'azione ma anche in quanto rappresenta simbolicamente le azioni, gli eventi e i sentimenti passati"<sup>11</sup> e quelli futuri, in proiezione.

Il tema allora è l'individuazione di quali siano le possibili modalità di azione progettuale all'interno di uno spazio pubblico, il cui ruolo è tenere insieme diverse temporalità ed esistenze eterogenee.

<sup>10</sup> Lynch K. (1972), *Il tempo dello spazio*, Il saggiatore, Milano, ed. 1977, p. 148.

<sup>11</sup> Ibid. p. 150.

### 4.3 Il tempo nel progetto urbano

Abbiamo visto come il tempo comune o esterno (Lynch), quello cioè che mette in relazione gli eventi e le temporalità dei singoli fatti e delle diverse persone, è quello che si dispiega nello spazio pubblico urbano, in quanto luogo della società e della sua vita pubblica e politica (Durkheim).

Già durante la modernità, con la teoria della relatività di Einstein (1916), spazio e tempo non possono più essere considerati come due sistemi distinti, ma il tempo diventa quarta dimensione spaziale. In quanto tale, oltre a essere misurato e quantificato con esattezza, entra a far parte del progetto dello spazio, alla stregua delle caratteristiche dimensionali e morfologiche che danno forma a ogni realizzazione architettonica.

Ma in che modo il tempo entra nel progetto per lo spazio pubblico della contemporaneità?

La discrasia tra spazio urbano e vita pubblica, di cui si è scritto nei primi capitoli, è indice di come ci sia un problema nell'interazione tra le due parti del dialogo. Questo problema affonda le proprie radici in una questione di carattere temporale.

Le società registrano una velocità evolutiva e di cambiamento a cui lo spazio pubblico della città contemporanea non riesce a stare al passo, anche per la complessità con cui le tante diverse temporalità che si sovrappongono all'interno della società fluida si rimodulano e cambiano incessantemente. All'interno di una stessa città possono coesistere culture diverse, ognuna con strutture labili e continuamente da ridefinire.

Mentre le società evolvono attraverso scambi culturali e scoperte sui possibili nuovi modi di vivere la quotidianità, la parte strutturale dello spazio urbano rimane indietro, bloccata nelle sue forme e nei suoi materiali rigidi e stabili. In risposta a questo fenomeno, le comunità contemporanee stanno sperimentando nuovi modi di agire all'interno dello spazio

pubblico, attraverso la realizzazione di opere che possano accoglierle e rappresentarle.

È proprio di opere pensate e realizzate *ad hoc* che lo spazio pubblico sembra aver bisogno per ristabilire, all'interno della città contemporanea, la propria accezione di luogo per una vita pubblica che si evolve quotidianamente, per una *civitas* in costante divenire.

Una progettazione urbana che tenga conto della variabile del tempo deve contemplare al suo interno un'approfondita indagine e la conseguente materializzazione dei ritmi e delle dinamiche urbane le quali si esprimono attraverso le molteplici forme che le azioni quotidiane possono assumere all'interno della città.

La complessità di una tale azione progettuale risiede proprio nel fatto che le dinamiche, gli attori e i processi all'interno di uno stesso spazio urbano possono assumere configurazioni molto diverse in brevissimo tempo e conseguentemente condurre ad esiti molto vari.

Sulla produzione della città e sul ruolo degli spazi pubblici, in particolare di quelli marginali, si è basato il lavoro di Henri Lefebvre<sup>1 2</sup>. Per il filosofo francese, la produzione di spazi non dovrebbe "mai essere dissociata da un'analisi della produzione del tempo, delle temporalità che condizionano l'esperienza dello spazio"<sup>3</sup>.

La produzione di uno spazio che sia attenta al modo in cui evolvono i tempi sociali, dovrebbe contemplare la possibilità che sia lo stesso spazio progettato a potersi modificare.

La temporalità auspicata per lo spazio prende forma attraverso la temporalità del progetto per lo spazio pubblico. È necessario agire velocemente e per un tempo che dovrà necessariamente essere limitato, perché

1 Lefebvre H. (1991), *The production of space*, Blackwell, Oxford.

2 Lefebvre H. (2004), *Rhythmanalysis: Space, Time and Everyday Life*, A&C Black, London.

3 Mendieta E. (2008), *The production of urban space in the age of transitional mega-urbs*, in *City* 12(2), pp. 148-153. Cfr. Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

molto presto quello stesso spazio dovrà adattarsi alle esigenze di una nuova società.

Il tempo comune della società fluida occidentale viene quindi tradotto architettonicamente in impermanenza, nella possibilità di cambiare con una adeguata velocità di reazione e attraverso un processo istantaneo.

I progetti temporanei per lo spazio pubblico spesso riflettono l'osservazione di Lefebvre: sono il risultato di iniziative autonome in diversi luoghi. La prospettiva dell'impermanenza costituisce l'essenza (e, spesso, l'attrattiva) del progetto, e ha anche un impatto diretto sull'ambiente sociale e spaziale all'interno del quale viene istituito. Questo influenza, quindi, direttamente il modo in cui gli utenti praticano e percepiscono gli spazi temporanei e anche come li cambieranno progressivamente.<sup>4</sup>

Ponendo l'accento specificamente sugli interventi urbani volutamente temporanei, la concezione di Lefebvre di analisi del ritmo<sup>5</sup> corrisponde in parte ai tentativi degli attori di assicurarsi che gli urbanismi temporanei siano in sintonia con i ritmi quotidiani e le attività dell'"ordinario".

Come sottolinea Lefebvre nel ragionamento sui ritmi in particolare, e sulla produzione dello spazio più in generale, la vita della città si produce attraverso *incroci e tensioni* tra ufficiale e non ufficiale, formale e informale. A scale diverse e secondo le proprie logiche temporali e organizzative.

Questo processo di produzione rispecchia il modo in cui gli urbanismi temporanei influenzano la trasformazione degli spazi attraverso varie dinamiche di trasformazione: dinamiche che possono essere di accettazione, entusiasmo, poi rifiuto e conflitto<sup>6</sup>, per giungere a nuove riconfigurazioni dello spazio.

---

4 Cfr. Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

5 Lefebvre H. (2004), *Rhythmanalysis: Space, Time and Everyday Life*, A&C Black, London.

6 Groth J. e Corijn E. (2005), *Reclaiming urbanity: indeterminate spaces, informal actors and urban agenda setting*, in *Urban Studies* 42(3), pp. 503-526.

5. La temporaneità dell'architettura:  
evoluzione storica e significati



## 5.1 Il rapporto tra architettura temporanea e spazio pubblico urbano dal Medioevo alla Modernità

La costruzione di architetture temporanee, realizzate negli spazi pubblici e, successivamente, rimosse, si riscontra nella Storia molto prima del XX secolo. Simili interventi possono essere tracciati già a partire dall'età medievale: arene, teatri e spazi per attività dal carattere pubblico sorgono negli angoli più disparati delle città, per poi scomparire in favore di nuove realizzazioni e nuovi spazi.

L'architettura dell'evento acquisisce grande popolarità tra il XV e il XVII secolo, con installazioni come archi di trionfo temporanei che vengono adoperati per dare il benvenuto alle processioni reali.<sup>1</sup> Grandi edifici e apparati effimeri vengono costruiti in tela su strutture in legno, o in gesso, argilla o carta, per ottenere un aspetto simile a quello dell'architettura permanente. Tali costruzioni sono spesso progettate da artisti come Peter Paul Rubens (1634/35) per accogliere l'ingresso di duchi o cardinali nelle città del centro Europa.<sup>2</sup>

Di particolare interesse è il tema dell'architettura effimera barocca. L'arte barocca a Roma, come nel resto d'Europa, si fonda sul topos della "Vita come messa in scena", in cui gli uomini agiscono come attori davanti a Dio e alla corte celeste, rappresentando lo spettacolo dell'esistenza sul palcoscenico del mondo. Nell'arte e nell'architettura della Roma barocca il pubblico gioca un ruolo fondamentale, diventando il centro di una prospettiva relativa costruita per coinvolgere e stupire gli spettatori all'interno

---

<sup>1</sup> Cfr. Baker L. (2014), *Temporary architecture*, Braun publishing AG, Salenstein (CH), pp. 6-7.

<sup>2</sup> Cfr. Paolini C. (2019), *Peter Paul Rubens e gli arciduchi delle Fiandre meridionali*, Bentivoglio Ginevra Editoria, Roma.

dello spazio.

I grandi scenografi dell'epoca si preoccupano di stupire gli osservatori, attraverso la realizzazione di macchine teatrali effimere. L'apparato effimero viene concepito come "un quadro in movimento, ovvero una scena in espansione"<sup>3</sup>, facendo sì che la città cambi momentaneamente di aspetto attraverso la costruzione di architetture di breve durata realizzate all'interno dei suoi spazi pubblici.

L'Urbanistica a Roma è legata all'arte scenografica fin dal Rinascimento, in un continuo rapporto di interazione fra antico e nuovo, fra permanente e temporaneo. La città assume il ruolo di fondale scenico in occasione di eventi festivi e religiosi, attraverso l'inserimento di apparati, addobbi e macchine sceniche stupefacenti. Si tratta di enormi costruzioni in legno e tela dipinta allestite generalmente nelle piazze delle città e destinate a rimanerci per un tempo limitato.

L'architettura effimera costituisce a Roma un laboratorio sperimentale per l'architettura permanente; laboratorio che si svolge all'interno degli stessi spazi urbani. Legittimato dalla condizione di temporaneità, e grazie all'utilizzo dei materiali poco costosi utilizzati per le architetture festive, l'artista ha la possibilità di realizzare la pura espressione della sua idea e delle tendenze a lui contemporanee. È il caso della Porta del Popolo, nella omonima piazza: allestita inizialmente dal Bernini come struttura effimera in occasione della visita di Cristina di Svezia nella prima metà del Seicento, diventa successivamente opera permanente, punto di accesso principale alla città per le visite ufficiali di personaggi illustri.<sup>4</sup>

La storia dell'arte e dell'architettura italiana è costellata di manifestazioni dell'effimero, che raggiunge la sua massima espressione in occasione della festa religiosa, il momento per eccellenza in cui le arti e le tecniche si uniscono a scopo propagandistico e celebrativo all'interno dello

<sup>3</sup> Di Stefano F. (2011), *L'effimero e l'illusorio in età barocca*, eBook per l'Arte, p. 51.

<sup>4</sup> Di Stefano F. (2011), *L'effimero e l'illusorio in età barocca*, eBook per l'Arte,

spazio urbano per una durata limitata.

È rilevante il valore che il pubblico assume in queste messe in scena, la cui presenza e partecipazione è il centro dell'interesse, così come lo è in generale nell'arte barocca.

Da un lato è l'intera città di Roma a testimoniare la meraviglia dello spettacolo e anzi a esibirsi come teatro stabile, dall'altro il linguaggio seicentesco riserva un ruolo speciale al pubblico, quando lo definisce sinteticamente "teatro". Lo spettatore della festa effimera è il vero protagonista del mistero spettacolare. Se le arti visive si qualificano nell'estetica dello spazio, la festa si può qualificare come evento temporale, fatto di diversi momenti ognuno concatenato all'altro in una precisa logica cerimoniale.<sup>5</sup>

L'arte barocca si rivolge quindi alle persone, punta a stimolarne l'immaginario e a coinvolgere lo spettatore in un mondo meraviglioso ed effimero, che ha la durata dell'evento per cui è realizzato. La festa barocca punta all'incontro di tutte le arti: quella pittorica, costruttiva, architettonica e quella dello spettacolo, mettendole in atto attraverso le più spettacolari sperimentazioni. Proprio per il fine della sperimentazione gli artisti ricorrono all'utilizzo di nuove tecniche, materiali e forme.

La città è il luogo in cui questa opera effimera prende vita, e per mezzo di essa assume nuove forme, e anche nuovi, seppur temporanei, significati. La metamorfosi degli spazi urbani diventa l'aspetto principale della

<sup>5</sup> Scrive Tommaso Campanella nel *De sensu rerum et magia*: «L'uomo è epilogo di tutto il mondo. Il mondo è statua, immagine, Tempio vivo di Dio, dove ha dipinto li suoi gesti e scritto li suoi concetti, l'ornò di vive statue, semplici in cielo, miste e fiacche in terra; ma da tutte a Lui si camina». Per dire che se Dio ha creato il mondo per mezzo delle tre arti, scultura perché è statua, pittura perché è imagine, architettura perché è tempio, l'uomo barocco si atteggia, vive statue, a scultura in atto. Vedi, M. Fagiolo Dell'Arco, *Corpus delle Feste*, ed. De Luca, Roma, 1997. p. 218. Cfr. Di Stefano F. (2011), *L'effimero e l'illusorio in età barocca*, eBook per l'Arte.

fiesta: facciate e interni di chiese e palazzi assumono un nuovo aspetto grazie alla sovrapposizione o giustapposizione temporanea di elementi architettonici effimeri che camuffano la struttura originaria. Le piazze e le strade cambiano completamente il loro aspetto per mano dello scenografo, il quale propone soluzioni alternative, pensate per essere effimere, ma che col tempo si consolidano divenendo trasformazioni permanenti, che sostituiscono ai materiali leggeri delle macchine sceniche quelli più duraturi.

Verso la fine del XVIII secolo, l'Illuminismo pone termine a queste espressioni in occasione delle feste, poichè giudicate troppo pompose e superflue. Quando Federico II marcia su Berlino nel 1763, commenta la porta costruita appositamente per onorarlo, definendola una spesa futile.<sup>6</sup>

La temporaneità dell'architettura nella sua accezione di strumento celebrativo e rappresentativo viene riscoperta nella seconda metà del XIX secolo: questo segna l'inizio dell'epoca della costruzione di edifici temporanei per le Grandi Esposizioni Universali e per i Giochi Olimpici, pensati per ospitare grandi folle all'interno dello spazio urbano che li ospita.

Le Esposizioni Universali sono, già nel XIX secolo, grandi manifestazioni fieristiche a livello internazionale che si tengono nelle principali città del mondo occidentale che e costituiscono, per i Paesi partecipanti, una vetrina per le maggiori scoperte scientifiche e le innovazioni di carattere tecnologico. L'essenza stessa degli spazi destinati a ospitare le esposizioni è lo *stupore*, perseguito attraverso l'impiego di soluzioni inedite e sconvolgenti, dal punto di vista formale e strutturale. La sperimentazione è alla base del progetto della gran parte degli edifici realizzati per ospitare le Esposizioni Universali, la cui costruzione costituisce spesso anche un cambiamento rivoluzionario dell'aspetto dello spazio pubblico in cui vengono collocati.

Dal punto di vista del rapporto con lo spazio urbano, le esposizioni universali del XIX secolo costituiscono un momento particolare nel processo

<sup>6</sup> Baker L. (2014), *Temporary architecture*, Braun publishing AG, Salenstein (CH), pp. 6-7.

delle città nel passaggio all'età moderna. Avendo bisogno di grandi spazi per poter ospitare le grandi masse di visitatori, le esposizioni devono insistere in luoghi appositamente istituiti all'interno delle città, provocando, di conseguenza, grandi cambiamenti nello spazio urbano.

Per la prima volta dall'epoca barocca ricominciano a prendere forma, negli spazi urbani, nuove cittadelle composte di strutture di grandi dimensioni, costruite rapidamente e con lo scopo di stupire. La costruzione degli edifici per le temporanee Esposizioni Universali, però, prevede anche cambiamenti infrastrutturali all'interno della città consolidata. In occasione di eventi di tale portata, vanno necessariamente ripensati i collegamenti e parte della struttura urbana, che di conseguenza porta alla necessità di ripensare rapidamente il funzionamento e l'organizzazione di intere parti di città.

Così, anche nel momento in cui gli eventi fieristici terminano, le città continuano anche successivamente a presentare tracce di quel cambiamento nell'assetto urbano, che le esposizioni portano seco. L'esempio più indicativo di questo fenomeno è forse l'Esposizione Universale di Parigi del 1900, che conduce alla realizzazione di opere architettoniche e infrastrutturali permanenti come la Gare de Lyon, la Gare d'Orsay, il Ponte Alessandro III, il Grand Palais, La Ruche e il Petit Palais, la prima linea della Metropolitana (iniziata nel 1897).<sup>7</sup>

La realizzazione di architetture temporanee a scopo celebrativo e rappresentativo, così come di quelle costruite in occasione delle Esposizioni Universali, prosegue fino all'età moderna, Il Novecento consolida l'opera impermanente aldilà dello scopo della sua realizzazione, quale manifesto delle teorie sullo spazio e sulla forma architettonica – si pensi al *Paviglione di Barcellona* di Ludwig Mies Van der Rohe (1929) o al *Philip's Pavilion* di Le Corbusier e Iannis Xenakis a Bruxelles (1958).<sup>8</sup> Quest'ultimo, realizzato per l'Esposizione Universale e Internazionale ospitata a

<sup>7</sup> Boidi S. (2015), *Per la storia delle Esposizioni Universali*, in Anagke Nuova serie 75, pp. 39-47.

<sup>8</sup> Cfr. Baker L. (2014), *op. cit.*, pp. 6-7.

Bruxelles nel 1958, la prima importante manifestazione dopo la Seconda Guerra Mondiale, costituisce un importante esempio di libertà creativa nel contesto di una fiera il cui slogan è quello di "precorrere di vent'anni la civiltà futura"<sup>9</sup>.

Possiamo riscontrare dei tratti comuni nelle costruzioni dell'età barocca e in quelle dell'epoca delle Grandi Esposizioni; tratti caratterizzanti l'architettura temporanea realizzata nello spazio pubblico urbano dalla sua nascita nel XIX secolo e lungo tutto il suo sviluppo fino alla modernità. Per prima cosa, si tratta di architetture realizzate per grandi eventi o celebrazioni. In secondo luogo, la temporaneità dell'evento conduce a un altissimo livello di sperimentazione formale e tecnologica, il cui scopo è quello di stupire. Infine, condizioni temporanee dello spazio pubblico portano il più delle volte a cambiamenti strutturali e infrastrutturali permanenti all'interno delle città.

È quest'ultimo punto a costituire l'aspetto più interessante dell'architettura temporanea realizzata fino all'età moderna, in merito al rapporto fra temporaneità e permanenza nello spazio pubblico urbano.

Il focus di questa dissertazione risiede nelle modalità con cui la temporaneità, come elemento del progetto urbano, possa costituire uno strumento attraverso cui operare una ricucitura del rapporto tra spazio pubblico e società.

L'architettura temporanea esiste ancora oggi sia con funzione celebrativa, sia quale manifesto e sperimentazione formale e tecnologica. Dopo aver sintetizzato un excursus storico del rapporto tra temporaneità e permanenza all'interno degli spazi della città, ci rendiamo conto di come l'origine dei processi per cui l'intervento all'interno dello spazio pubblico urbano si trasforma da semplice realizzazione in azione politica sia da rintracciare negli anni del post-funzionalismo.

<sup>9</sup> Cardella F. (2016), *Il messaggio nella bottiglia. Il padiglione Philips di Le Corbusier*, in Giorgetti L. e Porroni C. (a cura di), *Padiglione per studenti al polo A*, Architettura Open Source.

## 5.2 Il rapporto tra architettura temporanea e spazio pubblico urbano negli anni Sessanta e Settanta

L'origine del significato di input e fenomeno sociale e spaziale dell'architettura temporanea si colloca storicamente tra gli anni Sessanta e Settanta, gli anni in cui viene elaborata la gran parte delle utopie per lo spazio pubblico, di carattere allo stesso tempo architettonico e politico.

Il collettivo di architettura *raumlaborberlin*<sup>1</sup>, che verrà analizzato più avanti come esempio di questo fenomeno nella contemporaneità, dichiara di ispirarsi allo spirito ottimista delle grandi idee di quel periodo, pur adottando un approccio diverso, richiesto dal contesto attuale:

Yes we do love the great ideas of the 60s 70s and the optimism which is inherent in changing the world at the stroke of a pen to the better. But we strongly believe that complexity is real and good, and our society today does need a more substantial approach. Therefore, our spatial proposals are small scale and deeply rooted in the local condition.<sup>2</sup>

A questo proposito, è necessario fare una precisazione su cosa si intenda per utopia e su quale base siano stati criticamente selezionati gli esempi che seguiranno.

Le utopie sono forme ideali che la nostra immaginazione attribuisce alla realtà futura.

Yona Friedman, in *Utopie Realizzabili*, definisce una teoria delle utopie

<sup>1</sup> raumlaborberlin. <https://raumlabor.net/>.

<sup>2</sup> Dichiarazione d'intenti del collettivo di architettura raumlaborberlin. <https://raumlabor.net/>.

basata su tre assiomi:

1. Le utopie nascono da un'insoddisfazione collettiva.
2. Le utopie suppongono l'esistenza di una tecnica o di un comportamento applicabili allo scopo di:
  - a. eliminare la causa dell'insoddisfazione,
  - b. rivalutare l'insoddisfazione in modo da considerarla un'apertura verso una situazione migliore.
3. Le utopie diventano realizzabili solo quando producono un consenso collettivo.<sup>3</sup>

È stata pratica comune nel corso della storia dell'architettura quella di utilizzare l'utopia come strumento per immaginare la città del futuro, o la città ideale. Basti pensare agli anni Venti e all'utopia della città funzionalista, perfettamente dimensionata secondo le esigenze di un abitante universale, o, quasi in antitesi, alla *New Babylon* di Constant Nieuwenhuys,

<sup>3</sup> Friedman Y. (1974), *Utopie realizzabili*, ed. Quodlibet, Macerata, 2003.

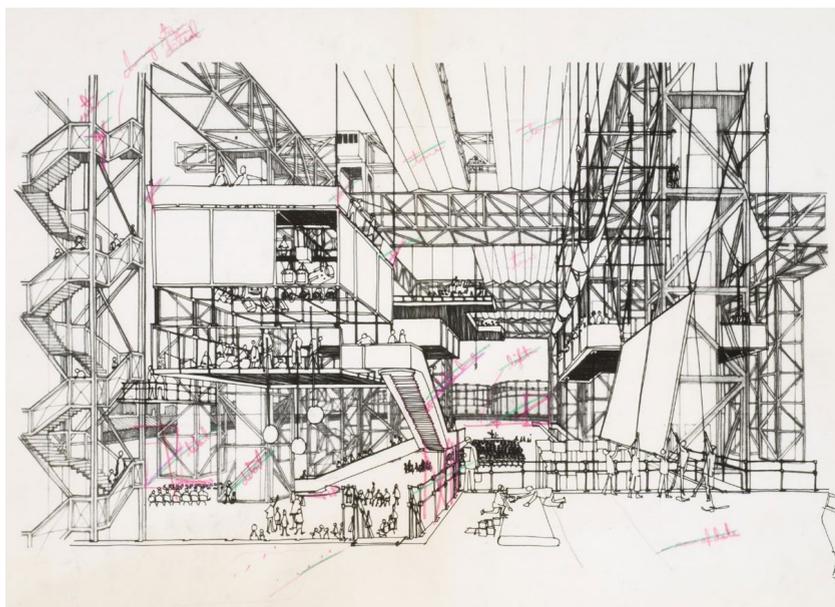


Figura 3. Cedric Price, *Fun Palace*, 1961

pensata per un uomo in continuo spostamento.

L'aspetto più interessante di queste visioni utopiche è che ad un certo punto, alcune nel futuro più immediato, altre a distanza di decenni, hanno trovato una forma fisica nella realtà, invernandosi in oggetti e spazi.

Nel corso della Storia abbiamo fatto dell'utopia il nostro mezzo non solo per immaginare possibili scenari futuri, ma anche per disegnarli, fino ad arrivare a definirne le forme con cui potessero davvero esistere nella realtà. Il plasmarsi di un'utopia costituisce per sua natura una tensione: è un tentativo di immaginare e di dare una forma a una realtà futura secondo le aspettative della persona o della società da cui l'utopia è generata. Tuttavia, questo meccanismo di ideazione, sebbene libero e non necessariamente supportato da basi scientifiche, può essere guidato solo dal riconoscimento di una realtà già conosciuta e dei processi, radicati nell'immaginario collettivo, che hanno da sempre guidato l'evoluzione dell'uomo e, di conseguenza, lo sviluppo delle sue città. Non siamo in grado, infatti, di immaginare oggetti o avvenimenti che non abbiano mai avuto luogo, se non riusciamo in qualche modo a percepire la loro possibile esistenza. Le utopie si configurano in questo modo come visioni strettamente legate ai processi che guidano la nostra evoluzione: una reminiscenza di come potremmo essere arrivati a una certa condizione, insieme a un'analisi dello stato di fatto, permettono all'utopia di essere generata; e questa, prima o poi, troverà il modo di materializzarsi in una nuova realtà, che verrà a sua volta analizzata, compresa e sulla base della quale verrà plasmata una nuova utopia da realizzare.

Immagini utopiche raffiguranti possibili usi della città e sperimentazioni sullo spazio urbano delle relazioni, degli spostamenti e delle trasformazioni vengono ripetutamente elaborate a partire dalla fine degli anni Cinquanta/ inizio anni Sessanta, coerentemente con il contesto storico, urbanistico e sociologico di cui si è parlato. Si pensi di nuovo a Constant Nieuwenhuys, *New Babylon* (1956); a Cedric Price, *Fun Palace* (1961); a Yona Friedman e alle sue *Architetture mobili* (1958) e *Utopie realizzabili* (1974). Proprio in quest'opera di Friedman viene chiarito il rapporto

tra utopia e collettività che è il focus di questa riflessione:

L'utopia è necessariamente il risultato di un'invenzione collettiva, perché è destinata a subire trasformazioni continue, e di miniapporti individuali [...] Se le più note utopie letterarie, da Platone ai nostri giorni, sono rimaste utopie in senso stretto (e non utopie realizzabili), è proprio perché esse non erano altro che creazioni letterarie di un solo e unico individuo e non l'opera lentamente elaborata e assimilata da una catena di individui consenzienti.<sup>4</sup>

A partire dagli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta, l'indagine sullo spazio pubblico della città come luogo ove sviluppare l'azione politica raggiunge esiti vivaci e sperimentali. Le città sono sotto l'effetto di un agire collettivo, che articola attraverso il processo letterario, artistico o

4 Friedman Y. (1976), *op. cit.*, p. 25.

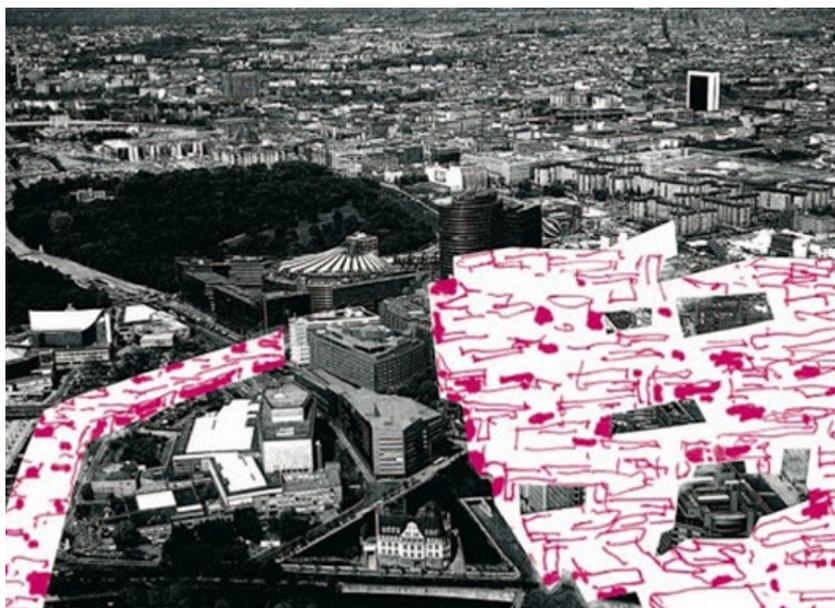


Figura 4. Yona Friedman, *Spatial City - Berlin*, 1959

progettuale, le complesse dinamiche di relazioni sociali, culturali, economiche e politiche.

Senza voler ripercorrere linearmente tutte le esperienze prodotte al riguardo, è utile illustrare criticamente alcuni esempi di queste visioni che trovano un riscontro nella contemporaneità e che si esprimono attraverso diversi canali: letterario/divulgativo, disegno e opera realizzata all'interno dello spazio.

### ***L'Internazionale Situazionista***

L'Internazionale Situazionista è un movimento politico e artistico che nasce nel 1957 dalla fusione di alcuni componenti dell'Internazionale Lettrista, del Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginata (MIBI), del movimento CO.BR.A. e del Comitato psicogeografico di Londra, diffondendosi in diverse regioni europee dal Belgio alla Germania, dall'Inghilterra alla Scandinavia e la sua sede principale risiede a Parigi.

Il programma dell'Internazionale Situazionista consiste nel creare situazioni costruite attraverso l'Urbanismo Unitario, quale pratica di opposizione alle strategie di pianificazione dell'urbanismo razionalista. I situazionisti intendono proporre un nuovo ambiente spaziale di attività, valorizzando gli aspetti ludici, informali e più liberi della quotidianità, al fine di ampliare la parte non-mediocre della vita, e di diminuirne, per quanto possibile, i momenti nulli, all'interno di uno spazio realmente adatto alla società.

Di estremo interesse è la loro interpretazione del concetto di utopia. In opposizione a una definizione negativa di utopia quale "non luogo" (*ou-topos*), la critica dell'Internazionale situazionista la individua come un neo-luogo, come un tentativo di definire, attraverso l'idea, una nuova realtà che sia possibile realizzare. L'utopia situazionista non si limita alla proposta teorica insistendo sulla necessità di corrispondenza immediata

fra teoria e prassi, attraverso la costruzione di *situazioni*<sup>5</sup>. Con situazione costruita si intende ogni “momento della vita, concretamente e deliberatamente costruito mediante l’organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di avvenimenti.”<sup>6</sup>

### **Constant Nieuwenhuys, *New Babylon***

All’interno di questo contesto culturale rivoluzionario, nel maggio 1959 Constant Nieuwenhuys espone, allo Stedelijk Museum di Amsterdam, le *Constructies et Maquettes*: trenta opere fra sculture e plastici di sua ideazione e realizzazione. La mostra ripercorre diversi anni del lavoro di Constant, dalle prime ricerche di architetture isolate fino ai progetti più recenti di *Urbanismo Unitario*, che rappresentano una città sospesa da terra e pensata per essere nomade: si tratta di quella che alla fine degli anni Sessanta verrà chiamata *New Babylon*<sup>7</sup> (Figura 5). Constant propone un tipo di *creatività collettiva* atta al cambiamento reale della vita delle persone, mediante la fusione di arte e scienza. In contrasto alla città verde proposta dagli urbanisti del tempo, in cui grattacieli isolati riducono sempre più il rapporto uomo-città, la città di Constant è coperta, con i piani delle strade separati da quelli dei volumi. Egli pensa a una struttura spaziale sospesa continua che comprenda abitazioni e spazi pubblici, i quali possono essere facilmente trasformati assecondando l’insorgere delle necessità. La circolazione è pensata al disopra o al disotto della città, in modo che questa possa essere interamente il luogo dello spazio sociale. “Le città future che immaginiamo offriranno una molteplicità inedita di sensazioni [...], e

5 Baldassarre R. (2019), *Utopia e vita quotidiana. Tra Caillois e l’Internazionale Situazionista*, in Thomas Project. *A border journal for utopian thoughts*, n. 2, 12/2019, pp. 29-44.

6 Cfr. Mario Lippolis (1994), a cura di, *Internazionale situazionista 1958-69*, Nautilus, Torino.

7 Careri F. (2001), *Constant. New Babylon, una città nomade*, Testo & Immagine, Torino, pp. 49-66.



Figura 5. Constant Nieuwenhuys, (1959), *New Babylon*: immagine della struttura spaziale sospesa comprendente volumi e spazi pubblici

saranno possibili dei giochi impreveduti tramite un impiego inventivo delle condizioni materiali, come il condizionamento dell’aria, la sonorizzazione e l’illuminazione”<sup>8</sup>.

L’idea di Constant è che la città possa fornire degli spunti ludici per sollecitare l’immaginario della collettività (“una città per l’uomo ludens”). La città di Constant non è statica, ma possiede e fornisce ai suoi abitanti la possibilità del movimento e dello spostamento, in accordo con una società in stato di rivoluzione (un “campo nomade su scala planetaria”).

### **Haus-Rucker-Co**

Negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, comincia una presa di coscienza delle problematiche di carattere ambientale. L’architettura di alcuni gruppi cerca di basarsi, sia dal punto di vista formale sia materico, sulle esigenze contingenti dettate dall’ambiente, dal corpo umano e dalla collettività.

Alcuni di questi tentativi vengono fatti a Vienna dove, nel 1967 nasce

8 Cfr. Constant (1959), *Une autre ville pour une autre vie*, in *Internationale Situationniste* n. 3/ (dicembre), pp. 37-40. Cfr. Mario Lippolis (1994), a cura di, *Internazionale situazionista 1958-69*, Nautilus, Torino.



Figura 6. Haus-Rucker-Co (1967), *Ballon für Zwei*. Allestimento della struttura sospesa all'interno della sfera traslucida

il gruppo Haus-Rucker-Co. L'intento del collettivo è di guardare in avanti, all'evoluzione urbana e sociale, occupandosi degli ambiti della città rimasti abbandonati o caduti in disuso, a causa delle dinamiche di evoluzione urbana e della loro conseguente perdita di significato.

La relazione tra individui e società, e di conseguenza tra spazio privato e spazio pubblico, è al centro delle riflessioni di Haus-Rucker-Co.

Immagine molto nota è quella del *Ballon für Zwei* (Pallone per due, 1967) (Figura 6). Si tratta di una sfera traslucida, gonfia d'aria, fuoriuscita dalla finestra di un appartamento viennese, con al suo interno una passerella con sosta belvedere. Dentro la sfera, ci si ritrova sospesi nel vuoto, in uno spazio inedito e assolutamente inusuale, che aspira a rompere la divisione netta fra pubblico e privato. E proprio la ricerca di soluzioni inesplorate è indice della necessità di sperimentare nuovi modi di agire per la collettività, all'interno dello spazio pubblico urbano.

La città, in quegli anni, esperisce l'inusuale, relazionandosi con elementi incoerenti rispetto alle sue forme consolidate. Cambia l'idea dei rapporti tra uomo e ambiente, tra società e città.

La città comincia a divenire un ambiente organico e aperto, che si modifica in fretta sotto l'intervento delle persone che la abitano, in un atteggiamento verso lo spazio e le sue possibili configurazioni del tutto nuovo, espresso da Haus-Rucker-Co attraverso la forma architettonica delle loro installazioni temporanee.

Gli interventi realizzati modificano temporaneamente i flussi e gli spazi fisici della città, rendendo forma costruita le idee del cambiamento urbano. Abbandonando la classica modalità del disegno che si esprime attraverso piante e sezioni, e che per sua natura non può fornire la possibilità alle persone di interagire, il gruppo Haus-Rucker-Co agisce costruendo direttamente le proprie visioni utopiche negli spazi della città, rendendole a tutti fruibili e interpretabili, con il fine ultimo di mostrare davvero alla collettività il cambiamento pensato per lei.

Sono molte le opere di Haus-Rucker-Co il cui focus è il rapporto tra la collettività e i suoi spazi, urbani o naturali, come il *Giant Billiard* (1970) (Figura 8), *Rahmenbau* (Cornice, 1977) o *Big Piano* (1972) al Central Park di New York.<sup>9</sup>

I materiali utilizzati, come quelli delle architetture temporanee del passato, sono leggeri, comprendono tessuti e legno, per poter essere assemblati velocemente e con facilità. Ci si allontana, attraverso i mezzi della

<sup>9</sup> Cfr. Violano N. (2014), *Haus-Rucker-co: architettura e utopia*, in domusweb. [https://www.domusweb.it/it/architettura/2014/12/17/haus\\_rucker\\_co\\_architettura\\_e\\_utopia.html](https://www.domusweb.it/it/architettura/2014/12/17/haus_rucker_co_architettura_e_utopia.html).



Figura 7. Haus-Rucker-Co (1967), *Ballon für Zwei*

stessa progettazione architettonica, dalla produzione ordinaria, lasciando spazio al colore e alla sperimentazione di nuove forme e materiali, con il fine di abbandonare un presente divenuto estraneo, e con cui le nuove installazioni vogliono dialogare per contrasto, e non più per analogia o continuità.

La città si apre dunque alla possibile convivenza con elementi (apparentemente) incoerenti tra loro poiché ognuno di essi è l'espressione di un dato tempo e di una società; l'accostamento di probabilità indefinite e l'intervento urbano come azione politica volta al cambiamento sono i tratti comuni di queste espressioni spaziali.

Tutti i disegni, gli scritti teorici e le opere realizzate appena accennate hanno *in nuce* la necessità di sperimentazione e di intervento attivo sulla città come luogo delle persone, della loro espressione e dei loro desideri in quanto sistema sociale. Necessità che oggi prende corpo e forma nelle realizzazioni temporanee per lo spazio pubblico urbano.



Figura 8. Haus-Rucker-Co (1970), *Giant Billiard*: materasso ad aria, alto 1 metro e largo 15 per 15 su cui vengono lasciate fluttuare tre sfere bianche ad aria con un diametro di 3 metri. Il biliardo diventa oggetto capace di creare nuove modalità di interazione fra e con le persone

## **PARTE III**

Il progetto per lo spazio pubblico  
fra temporaneità e prospettiva temporale

## 6. Due strade per il progetto del tempo



Sono stati analizzati fin qui vari aspetti alla base della questione del rapporto fra la variabile temporale e lo spazio pubblico urbano.

Si è inquadrata, *in primis*, la questione del distacco che avviene in epoca contemporanea tra *urbs* e *civitas* – o tra *ville* e *citè* – come un problema di carattere temporale, la cui origine risiede nel fatto che i due sistemi si evolvano a velocità troppo diverse e la forma urbana non riesca a stare al passo con l'evoluzione delle società.

Ne deriva la necessità di iniziare a considerare il tempo come elemento del progetto urbano, se il fine ultimo è quello di proporre spazi che siano conformi ad accogliere lo svolgimento della vita pubblica di una collettività in evoluzione.

Si è poi posta attenzione alla necessità di definire il tema del tempo come entità, per poterlo successivamente inquadrare come elemento del progetto contemporaneo per lo spazio pubblico urbano.

Dagli anni Venti del Novecento, con la *Teoria della Relatività* di Einstein il tempo è diventato quarta dimensione spaziale e questo ha condotto a ripercussioni sostanziali all'interno delle opere artistiche e architettoniche coeve, come i disegni di Antonio Sant'Elia per *La nuova città*.

Oggi, con l'evolversi della fisica contemporanea e in particolare della meccanica quantistica, è nuovamente cambiata la concezione che abbiamo dell'idea di tempo. La realtà non è più una sequenza di eventi posti in ordine lineare nella corrente del tempo, bensì un insieme di granuli sparsi all'interno di una rete, le cui temporalità diventano oggettivabili e misurabili solo nel momento in cui entrano in relazione l'una con l'altra. Questa idea rimanda immediatamente, nel campo dell'architettura, all'immagine della compresenza all'interno dello spazio urbano di edifici e persone appartenenti a epoche differenti, che coesistono però tutte nel

presente all'interno dello stesso luogo, il quale ne mette in relazione le varie temporalità.

Una volta analizzato il concetto del tempo, si è tornati all'idea del tempo come variabile da considerare necessariamente nel progetto dello spazio pubblico, per due ragioni:

1. La necessità di materializzare nell'immediato i cambiamenti di cui una società ha bisogno affinché la propria condizione nel presente possa prendere forma all'interno dello spazio consolidato;
2. Il fatto che a loro volta, le opere realizzate nel nostro tempo possano essere distrutte o modificate per lasciare spazio all'espressione delle società future.

Assumendo che il tempo possa essere elemento del progetto per lo spazio pubblico urbano contemporaneo, sono due le modalità secondo cui il tema della temporaneità può essere declinato.

La prima assume la *temporaneità* come elemento centrale del progetto, pensato per essere immediata e diretta espressione della durata circoscritta di una collettività e dei suoi bisogni contingenti.

La seconda è quella che pone il progetto in una *traiettoria temporale*, attraverso l'elaborazione di un masterplan che si sviluppa nel tempo e di cui l'architettura temporanea realizzata costituisce l'input.

Le due prospettive verranno analizzate di seguito attraverso lo studio di fenomeni contemporanei attualmente in atto in ambito europeo.

## 7. La temporaneità come elemento del progetto



## 7.1 Temporaneità

La prospettiva di indagine adottata propone la temporaneità come risposta in termini spaziali alla discrasia della dimensione spazio-temporale della città, causa della crisi dello spazio pubblico in quanto luogo della civitas. A questo proposito, a supporto della proposta si farà riferimento ad architetture che abbiano *in nuce l'intenzione* della temporaneità come strumento ed elemento progettuale risolutivo per una specifica problematica puntualmente collocata non solo nello spazio, ma anche nel tempo.<sup>1</sup>

Gli usi temporanei dal carattere politico di uno spazio pubblico urbano possono avere diversa matrice. Possono essere ad esempio il risultato di fenomeni spontanei o di azioni che la collettività intraprende dal basso, in modalità autonoma. Dal punto di vista progettuale, questi acquisiscono maggior interesse nel momento in cui si basano sul dialogo fra popolazione e architetti, urbanisti o *team* multidisciplinari, che si fanno interpreti dei desideri e delle richieste della società per cui agiscono attraverso il progetto.

Interventi sullo spazio di tale formazione costituiscono “formali reimmaginazioni”<sup>2</sup> dello spazio in risposta alle sfide urbane o sociali di una collettività. Il temporaneo, usato in questa accezione, ha lo scopo di estrapolare da una nuvola di possibilità di usi di uno spazio, una soluzione specifica da mettere in atto con immediatezza nel momento in cui sia necessario apportare un cambiamento urbano in risposta a uno sociale.

Dunque, le realizzazioni che prendiamo in considerazione sono inter-

---

<sup>1</sup> Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York, pp. 3-7.

<sup>2</sup> Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

venti intenzionali e progettati, temporanei, all'interno dello spazio urbano; interventi che tengono conto delle esigenze della collettività per trasformarsi da semplice evento architettonico ad atto politico.

Gli urbanismi temporanei si ricollegano al concetto di compresenza di diverse temporalità all'interno di uno stesso spazio, dando corpo e forma alla temporalità di un particolare modo di agire quotidiano che sia spontaneo e non dettato da desuete strutture sociali, e sono "basati su eventi che sembrano essere casuali, al di fuori del normale ritmo delle cose, sconvolgendo le abitudini stabilite della società e ignorando le routine che regolano la vita quotidiana."<sup>3</sup>

Nel quadro della ricerca in ambito architettonico su questa tematica, è stata posta particolare attenzione sugli interventi del Ventunesimo secolo, attraverso la cui realizzazione sono state indotte nuove fasi dello sviluppo urbano. In particolare, nell'età contemporanea, gli usi temporanei sono una manifestazione del particolare interesse nella cultura del *transitorio* all'interno dello spazio delle città e nella conseguente idea che determinati luoghi possano essere dinamici e cambiare radicalmente aspetto, forma e uso in pochissimo tempo.

Le modalità di spostamento e di fruizione dei servizi all'interno di un contesto urbano sono oggi soggette a una dinamizzazione sempre più forte. I luoghi del lavoro, ad esempio, non coincidono più con l'idea fissa e statica dell'ufficio e anche i suoi orari non sono più rigidi e prestabiliti. Fenomeni del genere contribuiscono a dare vita a un utilizzo degli spazi pubblici sempre più imprevedibile e non standardizzato. Anche le modalità di condivisione della proprietà sono variate rispetto al passato: il possesso permanente di un oggetto o di un luogo lascia spazio a un accesso sporadico e condiviso dei beni e degli spazi – si pensi a fenomeni come il car

3 Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London. Cfr. Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography XX(X)*, SAGE Journals.

sharing, il bike sharing o il coworking –<sup>4</sup>.

Lo spazio pubblico di oggi è uno spazio collettivo, di condivisione di luoghi e oggetti, uno spazio in cui si ricercano costantemente luoghi per incontrarsi, per sostare, per lavorare o per condividere normali momenti della vita quotidiana. L'intervento di architettura temporanea viene realizzato quando la parte strutturale della città non è in grado di rispondere a queste richieste.

Nel dibattito architettonico, l'utilizzo temporaneo degli spazi pubblici inizia ad acquisire interesse verso la fine degli anni Novanta, grazie all'opera di un grande numero di architetti, pianificatori e urbanisti che inseriscono nelle loro ricerche e nei loro progetti l'idea di un'architettura dal carattere dinamico<sup>5</sup>.

Sono molteplici gli aspetti della progettazione temporanea per lo spazio pubblico urbano che la rendono uno strumento di così particolare interesse sia per chi la produce che per chi si ritrova ad abitarne gli spazi.

In primo luogo, il progetto temporaneo permette a gruppi di popolazione con capitale economico limitato di partecipare attivamente alla riconfigurazione di parti della propria città, attraverso il *medium* rappresentato dagli architetti che seguono il processo progettuale. Parallelamente, un altro aspetto fondamentale è che vengono reintrodotti, attraverso progettazione, nell'immaginario dei membri di una collettività luoghi fino a quel momento dismessi o dimenticati, che possono cambiare completamente il loro aspetto e la loro funzione, andando a influire a loro volta sulla vita dei cittadini.

In secondo luogo, la trasformazione temporanea di un ambito di città può innescare, pur mantenendo il proprio carattere di transitorietà, sviluppi urbani a lungo termine nell'area d'intervento.

Le idee sui cambiamenti futuri vengono innescate dal modo in cui

4 Cfr. Jeremy Rifkin, *The Age of Access: How the Shift from Ownership to Access Is Transforming Modern Life* (London: Tarcher, 2000).

5 Si veda, ad esempio [www.zwischennutzung.ch](http://www.zwischennutzung.ch), [www.zone-imaginaire.ch](http://www.zone-imaginaire.ch), e [www.zwischennutzungsagentur.de](http://www.zwischennutzungsagentur.de).

un intervento può essere percepito, utilizzato, modificato o rimosso per lasciare spazio a un nuovo intervento. L'ambiente permanente, la parte strutturale della città, costituisce in questo processo un elemento chiave ed è importante che l'intervento temporaneo ne tenga conto, sia che scelga poi di porvisi in continuità, sia che agisca per contrasto.

Gli interventi temporanei per lo spazio pubblico possono subire modificazioni nella forma, ma soprattutto nell'uso, sia durante il processo costruttivo che una volta compiuta la realizzazione. Se, infatti, l'intenzione è quella di consentire nuovi sviluppi e nuovi usi, è importante che nel progetto l'idea di azione si sostituisca a quella di funzione. Gli spazi non vengono progettati tanto per essere adibiti a una specifica funzione, quanto per assecondare e accompagnare delle azioni e degli usi, per stimolare la nascita di situazioni e avvenimenti inediti.

Più che le funzioni, quindi, vengono predisposti dei campi d'azione, dei luoghi in cui la funzione sia solo suggerita, ma la cui forma consenta di lasciare spazio a diversi usi. L'incompleto, il transitorio, l'apertura del progetto, diventano parte del paesaggio urbano, lasciando la possibilità di cambiamenti di uso e azione.<sup>6</sup>

Quello che emerge è che la capacità di un progetto temporaneo di innescare un cambiamento a lungo termine risiede in due principali fattori: in primo luogo nella capacità dell'attore alla guida del progetto di interpretare i bisogni contingenti e le dinamiche reali che guidano il processo di sviluppo della collettività per cui opera e su cui si fonda la necessità del cambiamento; di conseguenza, nel modo in cui il progetto realizzato si rivela in grado di rispondere effettivamente a bisogni specifici, crisi e fasi di transizione; cioè in che modo e in che misura riesce a dare una forma fisica ai processi analizzati.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2017), *Urban Catalyst: The Power of Temporary Use*, DOM Publishers, Berlin.

<sup>7</sup> Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

Il nodo della questione appare quindi la capacità dei progettisti di interpretare realmente le esigenze di una comunità e trasformarle in forma, coinvolgendo la collettività stessa anche nella fase realizzativa. La particolarità delle opere di architettura temporanea progettate per lo spazio urbano dai collettivi di architettura, infatti, è che queste non vengono solo disegnate, ma anche costruite materialmente dai progettisti stessi in collaborazione con le comunità.

Rowan Moore, critico di architettura, scrive sulla rivista *Observer* che questa modalità di progettazione e azione può costituire il punto di avvio di una modalità di formare lo spazio urbano attraverso la costruzione di installazioni temporanee, le quali hanno la peculiarità di essere sempre alimentate dal "potere dell'entusiasmo", che si basa sulla condivisione di uno stato d'animo del ritorno all'ancestrale piacere del costruire. Questi processi portano oggi alla luce il desiderio di creare davvero materialmente qualcosa, di agire sullo spazio reale.

## 7.2 L'opera dei collettivi di architettura: lo scenario europeo

La scena europea, con particolare riferimento agli anni dal 2000 in poi, è animata da movimenti che, basandosi sull'intersezione tra le discipline architettonica e artistica e quella sociologica, hanno come intento quello di riconfigurare e attribuire nuovi significati agli spazi della città, in risposta a situazioni contingenti e per una durata che sia limitata nel tempo alla sua effettiva necessità.

Si indagano nuove forme e nuovi significati dello spazio pubblico, in un processo dialogico che tiene insieme lo spazio, le relazioni sociali, la pratica e la forma architettonica.

Il tema viene di seguito illustrato tramite la lettura dell'opera di alcuni collettivi di architettura che si muovono all'interno dello scenario europeo e i cui interventi hanno in comune l'*intenzione* della temporaneità<sup>1</sup> come strumento di risoluzione di problematiche sociali specifiche, con l'obiettivo però di modificare a lungo termine le dinamiche urbane su cui, con la progettazione temporanea di uno spazio pubblico, si agisce.

Si è rivelata negli ultimi vent'anni una strategia efficace a ricucire la relazione tra *urbs* e *civitas*, quella che si è basata sulla proposta di interventi immediati e puntuali sulla città, la cui permanenza nello spazio urbano sia stata circoscritta al tempo effettivamente necessario alla soddisfazione delle necessità o dei desideri che hanno portato alla loro realizzazione. Secondo questa pratica, all'interno del panorama europeo, diversi collettivi di architettura si occupano della reinvenzione o della ri-significazione di spazi pubblici urbani attraverso i loro interventi architettonici di carattere temporaneo.

<sup>1</sup> Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York, pp. 3-7.

Gli spazi pubblici delle nostre città in trasformazione continua e, alle volte, istantanea, ricevono una spinta considerevole dalla progettazione temporanea di opere che abbiano, alla base, il dialogo tra i progettisti e la comunità per cui l'installazione viene concepita, una profonda conoscenza dello spirito e della storia del luogo e una precisa volontà progettuale. L'intento principale è quello di "fare e far succedere cose"<sup>2</sup>; quello, cioè, di agire in risposta ad una situazione specifica, e di lasciare che si snodino e si sviluppino tutte le possibili reazioni e conseguenze all'azione progettuale.

Questo genere di pratiche costituisce il tentativo di interpretare una particolare realtà urbana e trasformarla in forma architettonica, che sia allo stesso tempo interpretazione e compimento delle tensioni che animano il luogo in cui nasce.

L'installazione temporanea nello spazio pubblico si traduce così da semplice oggetto architettonico a "gesto politico, provocazione culturale"<sup>3</sup>.

In Europa è ampio il quadro di collettivi di architettura che operano in tal senso all'interno dello spazio pubblico delle più grandi città. Avviene a Londra con *Assemble*, in Spagna con *Basurama*, in Francia con *Collectifetc*.

Quello dei collettivi di architettura è un movimento che vede la propria nascita tra il 2000 e il 2010 e che non tarda a diffondersi in tutta Europa come pratica politica all'interno dello spazio pubblico urbano, proprio per l'efficacia e il grande interesse dei risultati prodotti. Attraverso la partecipazione di attori con competenze differenti, la forma del collettivo si pone come primo obiettivo proprio quello della sperimentazione, che non è solo formale e materica, ma soprattutto legata all'affermazione di nuove modalità di azione e di interazione sociale.

Fatta eccezione per il caso di Londra, che, come vedremo più avanti, riesce a combinare pratiche di questo genere con la pianificazione, per

<sup>2</sup> Dichiarazione di intenti del collettivo londinese *Assemble*. Cfr. <https://assemblestudio.co.uk/>.

<sup>3</sup> Fassi D. (2012), *Temporary Urban Solutions/ Soluzioni temporanee per la città*, Maggioli Editore, Rimini, p. 18.

quanto riguarda le altre città europee, la progettazione urbana è sempre qualcosa che avviene dall'alto verso il basso, secondo rigidi iter burocratici, e attraverso tempi e spazi ben determinati e fissati. Una prassi di questo genere risulta dannosa per la città per un duplice motivo: il primo coincide con la lentezza del suo svolgimento, che alla rigidità della struttura urbana aggiunge quella dei processi di riconfigurazione spaziale; il secondo risiede nel sentimento di non-coinvolgimento da parte degli utenti della città, che restano esclusi dai processi decisionali e di conseguenza da quelli evolutivi. I progetti imposti dall'alto per gli spazi pubblici poi, passando per le mani di molteplici attori della pianificazione e attraverso tempi lunghissimi, faticano a svilupparsi con la coerenza e la puntualità che sarebbero necessarie alla loro riuscita.

A tale rigidità si oppone con forza la ricerca di una progettazione per lo spazio pubblico che, per rispondere in tempo reale alle esigenze sempre in evoluzione della società, dovrebbe essere agile, veloce e capace di adattarsi a un contesto in costante divenire.

È così che i processi di costruzione temporanea negli spazi pubblici delle città si pongono da vent'anni a questa parte come qualcosa di parallelo e distaccato della pianificazione. Alla rigidità della struttura e della pianificazione urbana canonica, i collettivi di architettura rispondono operando attivamente e rapidamente all'interno degli spazi urbani delle più importanti città europee creando una "rete flessibile di interazioni artistiche e sociali, incontri e dibattiti"<sup>4</sup>.

La caratteristica comune dei progetti per lo spazio pubblico realizzati dai collettivi di architettura è quella di essere aperti alla comunità per cui vengono realizzati, che ne prende parte fin dalla fase costruttiva, sentendosi così coinvolta nel processo decisionale e creativo per i propri spazi, in una prassi il cui specifico scopo è quello di contribuire a generare un legame tra persone e luogo.

Questo genere di pratiche urbane costituisce un fenomeno interes-

te già dalla fase realizzativa, che si svolge attraverso il processo partecipato di creazione dei nuovi luoghi della vita pubblica; luoghi di sperimentazione sia architettonica che delle possibilità di uso e di interrelazione tra gli abitanti.

L'installazione di nuove architetture di carattere temporaneo nello spazio pubblico è poi generalmente correlata all'organizzazione di eventi, incontri, convegni e laboratori, sempre nell'ottica di voler intensificare la relazione tra cittadini e luogo. Si costruiscono occasioni intorno a cui si formano e si rafforzano le collettività<sup>5</sup>. L'evento viene utilizzato come espediente per far intuire a una comunità le potenzialità di un luogo che talvolta, anche se vissuto quotidianamente, può apparire estraneo.

Un progetto interessante in tal senso è quello di *Place au changement*, a Sant'Etienne in Francia, di Collectifetc, la trasformazione di uno spazio

<sup>5</sup> *Processi di rigenerazione urbana community-led: l'esperienza del collettivo Blam a Salerno*, Seminar Lecture del 23 settembre 2021, nell'ambito del seminario dottorale *Progettare e costruire le comunità*, tenuto dal prof. Nicola Flora con la partecipazione dei membri di alcuni collettivi che operano nel contesto italiano.



Figura 7. Haus-Rucker-Co (1967), *Ballon für Zwei*

<sup>4</sup> CollectifEtc, <http://www.collectifetc.com/>.

inutilizzato in piazza attrezzata per ospitare attività ed eventi. In un'intervista per la rivista *Abitare*, Il collettivo racconta di come gli strumenti per trasformare quello spazio da luogo abbandonato in piazza pubblica siano stati sostanzialmente due.

Il primo, quello di aprire il laboratorio costruttivo per tutto il giorno alle persone che avessero voluto collaborare con i professionisti per la realizzazione degli elementi del progetto. Il secondo, quello di immaginare il cantiere stesso come un festival, attraverso l'organizzazione di eventi come concerti, lezioni di ballo, ecc., al fine di amplificare il coinvolgimento della popolazione locale in uno spazio che fosse non solo pubblico, ma anche costruito in comune<sup>6</sup>.

Il fatto che all'interno degli spazi temporaneamente progettati vengano organizzati degli eventi è particolarmente interessante perché introduce l'idea che il progetto dello spazio non termini nel momento in cui si conclude la sua realizzazione, ma venga continuamente elaborato e implementato.

La questione sta acquistando rilevanza anche nel contesto e nel dibattito architettonico italiano. Oltre l'attività di 9 collettivi che operano in tal senso su tutto il territorio, di estremo interesse è lo svilupparsi di iniziative culturali che divulgano l'esistenza di pratiche di questo genere.

È il caso, ad esempio, del festival *Change | Architecture. Cities. Life.*, vincitore del bando Festival dell'Architettura promosso dalla DGCC-MiBACT, tenutosi a Roma dal 24 settembre al 31 ottobre 2020. Partendo dall'assunto di come le città stiano cambiando rapidamente, secondo logiche complesse e non sempre lineari, l'evento si è posto come un *percorso di confronto* per ripensare, attraverso l'indagine di nuove e alternative pratiche urbane, l'idea stessa di città<sup>7</sup>. Il festival è stato una delle occasioni sempre più comuni per dibattere sul tema della città contemporanea e

<sup>6</sup> Piciocchi A. (2011), *Place au changement: un'intervista al Collectif ETC*, in *Abitare*, <https://www.abitare.it/it/habitat/urban-design/2011/12/06/place-au-changement-unintervista-al-collectif-etc/>.

<sup>7</sup> Cfr. <https://www.changefestival.it/>.

dell'utilizzo dei suoi spazi pubblici. In particolare, la sessione *CON/temporary public spaces. A dialogue with the european pioneers*, ha ospitato un interessantissimo dialogo tra collettivi come Basurama, Assemble, Bel-lastock e Orizzontale.

L'interazione tra diversi gruppi, che avviene sia nella forma del dibattito che in quella della pratica vera e propria, è un tratto fondamentale di questo movimento culturale.

Esempio di grande interesse, realizzato proprio in Italia nell'ultimo anno, è il processo di rigenerazione urbana *#WeMakeCity* a Salerno, che ha visto la collaborazione dei tre gruppi Blam, Orizzontale e Zapoi e che ha portato all'attribuzione di nuovi significati collettivi a uno spazio a lungo rimasto in sospeso. Il progetto, costituito da una grande onda in legno posta a collegare due ambiti di città separati da una recinzione, si colloca nella più ampia ricerca del gruppo Blam che si propone di dare vita agli spazi in disuso di Salerno, città in cui opera il collettivo, attraverso progetti ed eventi temporanei realizzati all'interno di laboratori di co-progettazione e auto-costruzione.



Figura 10. Blam, Orizzontale, Zapoi (2021), *WeMakeCity*, Salerno

“L’obiettivo è innescare in città processi collaborativi, ponendo in relazione esperienze nazionali con realtà locali e comunità residenti con comunità temporanee in un percorso di innovazione sociale rivolto al riconoscimento e alla costituzione di un Bene Comune da condividere, insieme.”<sup>8</sup> L’intento più generale è quello di dare materia e forma a interventi temporanei che la politica possa interpretare per scegliere quali traiettorie seguire nella pianificazione urbana a lungo termine.

Il concetto che più di ogni altro emerge da tali pratiche e dibattiti è quello della temporaneità come possibilità e non come limite, perché costituisce l’opportunità di progettare luoghi di interazione e sperimentazione senza dover sottostare alle regole rigide della pianificazione urbana e per una durata che non ecceda rispetto alla loro effettiva utilità. Utilità che si misura in termini di volontà di utilizzo da parte della popolazione.

È in questo passaggio che emerge una seconda questione preponderante: quella dell’architettura temporanea come atto politico, in quanto parte di un processo di avvicinamento della popolazione alle decisioni riguardanti gli spazi della sfera pubblica delle proprie vite, sin dal momento stesso della loro costruzione.

Acquista evidenza il diritto delle persone di *fare spazio*, cambiando così il rapporto con strade e piazze delle città perché, attraverso la loro riconfigurazione, a quelle strade e a quelle piazze possono riuscire nuovamente ad attribuire un significato che abbia una logica nel contesto della propria quotidianità.

In questo quadro è bene sottolineare di nuovo però, che nonostante l’importanza del coinvolgimento delle collettività nel processo progettuale, non si tratta mai di interventi informali. L’architetto, il collettivo e le figure professionali che si occupano di ideare gli interventi e seguirli in tutto il processo realizzativo costituiscono un *medium* essenziale nelle dinamiche di ideazione ed evoluzione degli spazi.

Il ruolo del progettista diventa quello di interprete delle dinamiche so-

<sup>8</sup> Cfr. <https://www.blamteam.com/>.

ciali da trasformare in forma realizzata all’interno dello spazio pubblico e di guidare la collettività nel processo costruttivo. Il suo è un duplice lavoro di traduzione: da una parte traspone i bisogni della comunità in architettura e spazio; dall’altra si occupa di rendere l’architettura e i mezzi attraverso cui l’idea si fa progetto comprensibili per le persone. Questa comprensione, questa conoscenza delle prassi e dei mezzi, è il primo passo per il ricongiungimento tra persone e luogo, che è il fine ultimo dell’architettura temporanea per lo spazio pubblico.

Tutte queste operazioni hanno lo scopo di rispondere alla crisi dei luoghi e delle comunità attraverso il coinvolgimento di gruppi di persone, che collaborano interagendo tra loro e con il luogo in cui abitano e in cui operano<sup>9</sup>, trasformando spazi inutilizzati in luoghi, attraverso una nuova attribuzione di senso, operata dalla comunità stessa.

Il fatto che tali pratiche stiano entrando nel dibattito architettonico-politico europeo ci induce a immaginare che questo modo di fare architettura, di fare spazio, possa davvero essere contemplato come una nuova modalità di concepire e di intervenire sulla città contemporanea. Rinunciare all’idea della permanenza come unico valore di un tessuto urbano che si è formato nel corso delle epoche storiche; ammettere che si possano progettare spazi e architetture per una comunità collocata in un punto preciso dello spazio e del tempo e che questi spazi e architetture possano a loro volta scomparire o modificarsi integralmente, sono strategie che possono aprire a scenari urbani futuri del tutto nuovi.

“Certo possiamo creare cose che durano mille anni, ma nessuno può dire chi sarà vivo tra cento”, riporta Kevin Lynch in *Il tempo dello spazio*<sup>10</sup>. Le città del passato non sempre riescono a stare al passo con i cam-

<sup>9</sup> Manzini E. (2021), intervento nell’ambito del corso *Progettare l’effimero. Pratiche di architettura temporanea e partecipazione urbana*, MAXXI. Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 18 maggio 2021.

<sup>10</sup> Si tratta di un detto anonimo giapponese, di cui Kevin Lynch si serve per far riflettere il lettore sull’influenza a lungo termine dell’azione dell’uomo sull’ambiente urbano. Cfr. López Cano J. (2020), *Urbanità spontanee*, Libria, Melfi, pp. 48-53.

biamenti della società contemporanea; la concezione di architetture che contemplino il tempo come variabile progettuale, potrebbe permetterci di non imporre alla città futura il nostro modo di pensare lo spazio pubblico, ma di mettere in atto una strategia per ridisegnarlo ogni qualvolta sia necessario. Se la città è *comunità costruita*<sup>11</sup>, ogni comunità sentirà sempre la necessità di poter ricostruire o riconfigurare gli spazi della propria città.

Di particolare interesse, nel quadro europeo, dal punto di vista dell'analisi della temporaneità dell'architettura come prima finalità del progetto in quanto possibilità di sperimentare il cambiamento, anche attraverso l'integrazione con le comunità, è l'opera del collettivo tedesco *Raumlaborberlin*.

### 7.2.1 Raumlaborberlin

Il collettivo tedesco raumlaborberlin viene fondato nel 1999 a Berlino da Andrea Hofmann, Axel Timm, Benjamin Foerster-Baldenius, Christof Mayer, Florian Stirnemann, Francesco Apuzzo, Frauke Gerstenberg, Jan Liesegang, Markus Bader e Matthias Rick. Gruppo composto da architetti e accademici, emerge da subito l'interesse verso la ricerca di un nuovo modo di agire all'interno dello spazio pubblico.

Yes, we do love the great ideas of the 60s 70s and the optimism which is inherent in changing the world at the stroke of a pen to the better. But we strongly believe that complexity is real and good and our society today does need a more substantial approach. Therefore, our spatial proposals are small scale and deeply rooted in the local condition.<sup>12</sup>

11 Magnago Lampugnani V. (2020), *Spazi pubblici e comunità costruita/ Public spaces and built community*, in *Domus* n.1047/ giugno 2020 *Comunità/ Community*, pp. 16-18.

12 Dichiarazione d'intenti del collettivo di architettura raumlaborberlin.

Le parole con cui il gruppo si presenta sono emblematiche perché rendono chiari due concetti. Il primo, l'intento di porsi in continuità con alcune idee degli anni Sessanta e Settanta, soprattutto per quanto riguarda il modo di agire all'interno dello spazio pubblico con una volontà politica. Il secondo, il fatto che pur allineandosi con le idee di quegli anni, desiderano distaccarsi dal concetto di utopia intesa come non-luogo, rendendo reali i cambiamenti immaginati, proprio attraverso la costruzione dell'architettura. Per questo operano attraverso la realizzazione di progetti a piccola scala che affondano le proprie radici in profondità nel contesto per cui vengono realizzati.

Il gruppo progetta e poi costruisce, in una prassi che è rapida e puntuale e che coinvolge attivamente la collettività per cui è realizzata, sia all'interno del progetto e della sua costruzione, sia attraverso gli eventi organizzati nell'ambito degli spazi che si creano una volta concluso il processo realizzativo.

Negli anni immediatamente successivi al crollo del muro di Berlino, la città subisce una forte opera di riurbanizzazione. I vuoti urbani derivanti dai cambiamenti traumatici subiti dalla città vengono colmati in fretta. L'IBA Berlin, piano di ricostruzione della città, è alla base delle nuove edificazioni, affidate ai più grandi architetti attivi negli ultimi anni del XX secolo – come Rossi, Koolhaas, Siza, Eisenman – che trasformano la città in un punto nodale del tardocapitalismo<sup>13</sup>. Non essendo stata Berlino soggetta a fenomeni di espansione e disponendo di una grande quantità di vuoti urbani, la sua urbanizzazione avviene all'interno della città consolidata, tramite l'aggiunta di ulteriori quantità di cemento e pietra alla sua struttura, che tendono ad irrigidirla.

In questo contesto di irrigidimento nasce *raumlaborberlin*, la cui attività e le cui realizzazioni forniscono una reazione e un contrappeso rilevante alle pratiche rigide e canoniche di costruzione della città in corso<sup>14</sup>.

<https://raumlabor.net/>.

13 López Cano J. (2020), *Urbanità spontanee*, Libria, Melfi.

14 raumlaborberlin (2008), *Acting in public, raumlaborberlin mit Julia Ma-*

*raumlaborberlin* risponde all'edificazione massiva della città attraverso progetti leggeri realizzati negli spazi pubblici rimasti vuoti, ispirandosi alle idee provenienti dall'universo barocco e alle utopie architettoniche immaginate e disegnate da figure come Buckminster Fuller, Yona Friedman, Uwe Kiessler, Haus-Rucker-Co e Archigram, organizzando eventi e generando flussi e nuovi usi.

Così, se da una parte la città solida di Berlino cresce nella sua razionalità, senza preoccuparsi delle esigenze in continua e rapidissima evoluzione dei propri abitanti, dall'altra gruppi di collettivi, tra cui *raumlaborberlin* rispondono con progetti dalla matrice utopica, ma che trovano la propria consistenza reale nello spazio urbano. L'esperienza della città di Berlino nei primi anni Novanta, di una città ricca di spazi aperti e con una grande possibilità di cose da fare e modi in cui agire è quello che davvero influenza il loro lavoro. Lo spazio pubblico è al centro di tutte le riflessioni.

Uno dei primi progetti viene elaborato in occasione di un concorso

*ier und dem Heidelberger Kunstverein, Berlino.*

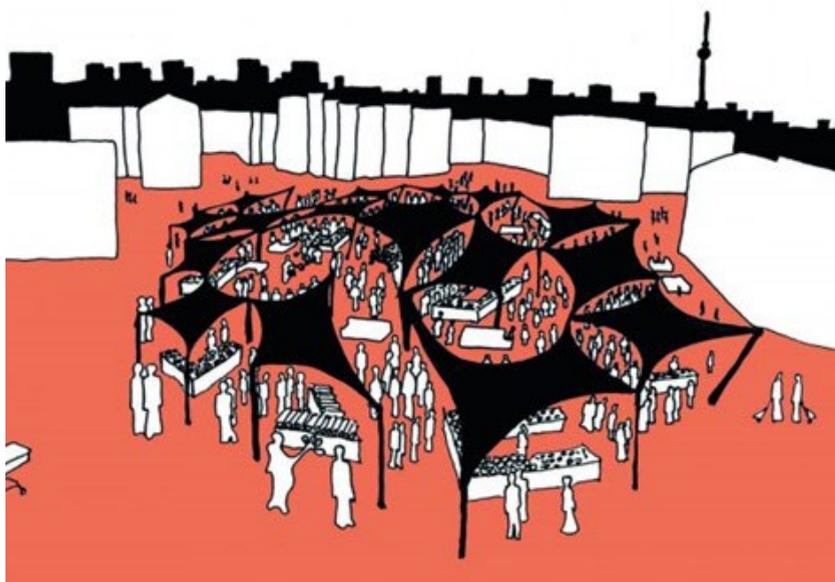


Figura 11. *raumlaborberlin* (1999), *Moritzplatz - Scenario 1*, Berlino



Figura 12. *raumlaborberlin* (1999), *Moritzplatz - Scenario 2*, Berlino

di idee che richiede di immaginare alcuni episodi urbani lungo la linea della metropolitana. Il collettivo sceglie volutamente un'area della città in cui non ha idea di come agire, supponendo che sia la condizione ideale per esplorare idee e soluzioni inedite. La zona è dimenticata e invasa dal traffico, condizione tipica di molte aree di Berlino di quegli anni. Partendo da suggestioni passate, cercando di capire come potesse apparire nel passato quel brano di città, il gruppo si ritrova a operare in un contesto in cui edifici sono stati distrutti dalle bombe della Seconda Guerra Mondiale.

Il progetto elaborato non è costituito da una singola immagine, un'unica configurazione finale, ma si compone di tre scenari relativi alle possibili modalità d'uso di uno stesso spazio pubblico.

Il primo scenario consiste nella creazione di uno spazio totalmente aperto che possa offrire varie possibilità di appropriazione e cose da poter fare. Gli schizzi relativi a questa prima configurazione comprendono campi sportivi, cinema, possibilità di praticare skateboard, drive-in e mercati, che si alternano nello stesso spazio. L'intento è quello di rappresentare

la possibilità del luogo di relazionarsi in molteplici modi con la comunità.

Il secondo scenario ricrea un'atmosfera insolita per un nodo nevralgico di una grande città: consiste nell'immagine di alcune case sull'albero posizionate in una foresta all'interno della piazza, a simboleggiare l'intento di rimettere i ritmi della vita umana al centro dell'interesse del progetto dello spazio delle infrastrutture, che ora sono disegnate solo in funzione dei flussi di mezzi pubblici e automobili.

Il terzo scenario, infine, si materializza nel disegno del suolo che si articola fra gli edifici come se fosse una montagna, in risposta alle modalità ufficiali, prestabilite e standardizzate con cui si è deciso di sviluppare la città, una città rigida e composta da una successione di facciate di pietra.

Un'altra esperienza interessante tra quelle realizzate nei primi anni 2000 da raumlaborberlin nella città di Berlino è *Volkspalast*. Si tratta di una serie di progetti pensati per Palast der Republik, la sede del governo del GDR. Poco prima della demolizione del palazzo, il collettivo realizza un'opera che riconnette l'edificio ormai in rovina, con la collettività. In una



Figura 13. raumlaborberlin (1999), *Moritzplatz - Scenario 3*, Berlino

prima fase del processo, il collettivo lancia una call con il fine di raccogliere suggestioni e riaccendere le discussioni sul luogo, a seguito della quale compie un'analisi e una valutazione delle proposte raccolte.

L'idea che ne scaturisce è ancora una volta quella di riempire il vuoto urbano con una montagna, questa volta per sottolineare la presenza del vuoto stesso, come un elemento con un proprio volume e un proprio peso nel tessuto urbano.

La montagna si estende dentro, sopra e davanti l'edificio, con l'intento di dimostrare come anche una rovina di cemento grezzo possa entrare in connessione con la collettività attraverso il medium di un'installazione architettonica contemporanea che nasca dalle idee della collettività stessa.

Il fatto di creare degli stimoli, delle occasioni di discussione, che costituiscono il motore dell'evoluzione urbana, si riscontra nella maggior parte dei progetti di raumlaborberlin; fra tutti, di particolare interesse per esiti e significati sono i due illustrati di seguito.



Figura 14. raumlaborberlin (2005), *Der Berg, Palast der Republik*, Berlino

### Das Küchenmonument – The Kitchen Monument

Durante tutta la propria attività, raumlaborberlin continua a portare avanti e a sviluppare l'idea di spazio urbano come luogo delle persone, in particolare attraverso la continua elaborazione e rielaborazione, con adattamenti sempre nuovi, del prototipo della *cucina monumento* "Das Küchenmonument".

Si tratta di un oggetto architettonico che possiede due sembianze, due stati. A prima vista appare come un'opera d'arte minimale: una struttura in lamiera lunga 5 metri, un volume stereometrico ed ermetico, solitario, la cui estetica fredda sembra riflettere i minimalismi propri dell'architettura svizzero-austriaca.

Questo cubo asettico nasconde però al suo interno qualcosa di sconvolgente: racchiude infatti una struttura spaziale pneumatica che all'occorrenza viene spinta fuori da un sistema a pressione, espandendosi fino a diventare una bolla lunga venti metri, trasformando il freddo cubo stere-



Figura 15. raumlaborberlin (2014), *Kitchen Monument*, Berlino

ometrico ed ermetico in un nuovo spazio collettivo e temporaneo.

La bolla è sviluppata in collaborazione con Plastique Fantastique, un altro gruppo berlinese, fondato sempre nel 1999, che utilizza l'architettura temporanea come mezzo e possibilità di cambiamento per l'ambiente urbano.

Realizzata con una membrana plastica traslucida, materiale normalmente usato per l'impermeabilizzazione dei solai di copertura degli edifici, la bolla è capace di ospitare fino a ottanta persone, che possono accedervi tramite un piccolo passaggio.

La scatola minimale viene in un primo momento collocata in forma di scultura nei luoghi più inospitali – sotto i ponti dell'autostrada o all'interno di parchi poco illuminati o frequentati. All'improvviso ne esce la bolla che cresce a una velocità incredibile, riempiendosi d'aria e occupando spazi vuoti o avvolgendosi intorno a facciate, lampioni e alberi.

Oltre a fornire la tanto necessaria opposizione ai progetti pesanti e rigidi dell'architettura berlinese attraverso l'inserimento nell'ambiente ur-



Figura 16. raumlaborberlin (2014), *Kitchen Monument*, Berlino

bano di materiali leggeri e strutture mutevoli, il grande merito della cucina monumento è quello di esprimere, semplicemente con la propria presenza, un'idea di spazio che può cambiare, morbido, giocoso, flessibile e in movimento, che sappia assecondare anche le azioni e i processi fluidi della società contemporanea.

Usando la sperimentazione pratica nello spazio pubblico come nuovo metodo di ricerca architettonica e urbana, raumlaborberlin vuole sondare le possibilità dell'architettura, in un'ottica non più funzionale e standardizzata, ma che contempra le possibilità e le variabili del cambiamento dei modi di vita.

Attraverso progetti come la cucina monumento, il collettivo si propone lo scopo di ripensare le questioni sociali in termini urbanistici. Per questo, a seconda del luogo in cui si trova, la bolla può ospitare eventi e programmi diversi. Il suo ampio spettro di usi comprende una sala banchetti, una sala conferenze, un cinema, una sala da concerto, una sala da ballo, un dormitorio, un'arena di pugilato e un bagno di vapore.<sup>15</sup>

Questo edificio si lascia trasportare e collocare negli angoli più disparati della città. Con le sue sembianze di bolla traslucida non intende relazionarsi morfologicamente con gli edifici e gli spazi che la circondano, ma può adattarsi alle forme imposte dall'ambiente urbano conservando al suo interno le sembianze di luogo protetto dove la vita di una nuova società, totalmente contemporanea, può avere luogo.

La bolla fluttua nella città, a volte espandendosi del tutto fino a occupare interamente lo spazio libero a disposizione, a volte adattandosi agli elementi della struttura urbana che trova intorno a sé, come alberi, pali, ponti o edifici. La cucina monumento rompe i meccanismi convenzionali di progettazione e di organizzazione dello spazio urbano, creando episodi di comunità nei più svariati angoli della città; e riesce a dare forma a una precisa idea di comunità, che si incontra e si aggrega al suo interno come

<sup>15</sup> Maak N. (2008), *A New Approach to Urbanity*, in raumlaborberlin (2008), *Acting in public, raumlaborberlin mit Julia Maier und dem Heidelberger Kunstverein*, Berlino.

a volersi isolare dalla realtà circostante, senza dover scendere a compromessi funzionali o formali, proprio per la sua caratteristica di temporaneità.

La temporaneità è quindi elemento imprescindibile del progetto perché permette a un oggetto come la cucina monumento di esistere nello stesso luogo e nello stesso tempo di edifici di tutt'altra matrice e di tutt'altro valore e significato all'interno del contesto urbano.

E proprio in nome della temporaneità la cucina monumento può esistere esattamente con queste dimensioni, con questi materiali e può ospitare eventi così disparati a seconda di dove si trova, senza mai voler imporre una funzione, ma con l'intento di fornire un'idea di uso e di condivisione dello spazio pubblico. Il progetto è ideato per fornire degli input. Non deve essere perfettamente compiuto e non deve avere un fine specifico proprio perché è temporaneo, è una sperimentazione e senza la pressione cui sono sottoposti i progetti che ambiscono all'immortalità, può permettersi di provare a costituire uno spazio che forse andrà bene, forse no. Ma intanto innesca di sicuro un processo, mette in atto un'idea che fino a prima



Figura 17. raumlaborberlin (2010), *Kitchen Monument*, Biennale di Venezia



Figura 18. raumlaborberlin (2014), *Kitchen Monument*, Berlino

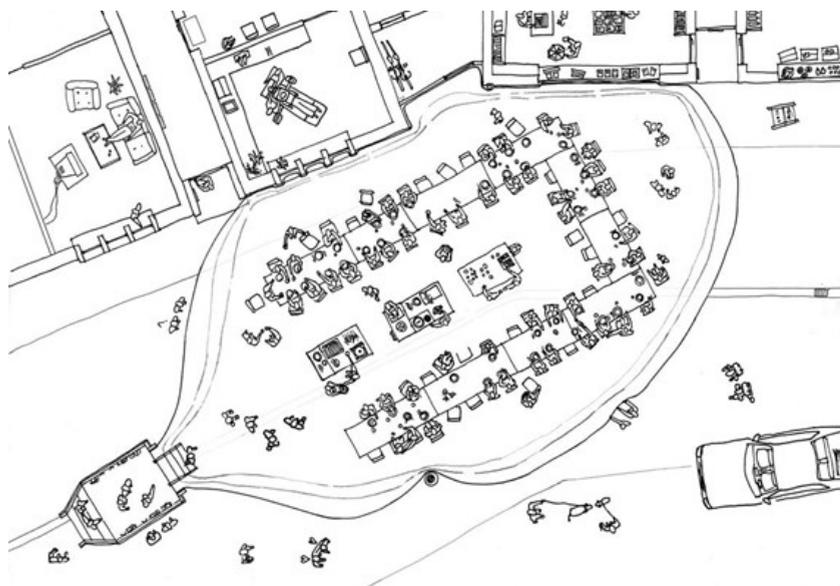


Figura 19. raumlaborberlin (2010), *Kitchen Monument*, Berlino

della sua realizzazione era un'utopia, non aveva un luogo e quindi non poteva avere un riscontro reale nel contesto sociale ed urbano.

La cucina monumento mostra come le città potrebbero essere rivitalizzate come modelli e come rappresentazioni della civiltà, nonostante la crescente segregazione sociale e le scarse risorse. Si pone come generatore di situazioni urbane, poco costoso e di facile realizzazione, capace di produrre immediatamente vita cittadina e condivisione di spazi e azioni, ovunque venga collocato, anche al di sotto di un ponte autostradale.<sup>16</sup>

Questa realizzazione è particolarmente importante nell'ambito dell'opera e della ricerca di raumlaborberlin, perché ne amplia i modi di immaginare lo spazio pubblico.

Da un lato, cita la cucina come spazio arcaicamente privato, un luogo

<sup>16</sup> Maak N. (2008), *A New Approach to Urbanity*, in raumlaborberlin (2008), *Acting in public, raumlaborberlin mit Julia Maier und dem Heidelberger Kunstverein*, Berlino.



Figura 20. raumlaborberlin (2014), *Kitchen Monument*, Berlino

di ritiro per la famiglia dove tornare a casa dalle prove della vita quotidiana, e dall'altro è anche una sorta di piazza del mercato, la stanza più pubblica di una casa. Raumlaborberlin gioca con questa duplicità trasformando lo spazio pubblico della città in una grande cucina collettiva, estendendo così il pranzo comune dalla famiglia alla società urbana.<sup>17</sup>

Si vuole così ricondurre la collettività urbana a una dimensione di familiarità, per ricostruire il rapporto, spesso inesistente tra abitanti di una stessa città o, più a piccola scala, di uno stesso quartiere, tramite l'inserimento di una funzione tipicamente domestica all'interno di uno spazio progettato per il pubblico.

Ma quello che differenzia la cucina monumento da una cucina dome-

<sup>17</sup> Maak N. (2008), *A New Approach to Urbanity*, in raumlaborberlin (2008), *Acting in public, raumlaborberlin mit Julia Maier und dem Heidelberger Kunstverein*, Berlino.

stica è il fatto che la superficie traslucida della bolla lascia intravedere dal di fuori il suo contenuto, restituendo allo spazio racchiuso la sua valenza pubblica attraverso l'apertura con l'esterno conferita dal dialogo visivo tra il mondo fuori e quello dentro la bolla.

La membrana crea uno spazio temporaneo mobile, aperto ma protetto, in dialogo con il contesto esterno dal punto di vista visivo e del coinvolgimento delle persone, ma in netto contrasto per forma e aspetto.

Inspirandosi esplicitamente alla bolla di Haus-Rucker-Co, raumlaborberlin cerca di dissimulare il confine tra pubblico e privato, creando uno spazio pubblico e un luogo della condivisione, che però della sfera privata conserva il senso di protezione e di intimità, che contribuisce a rafforzare il legame tra i cittadini.

Lo spirito di questi interventi, che uniscono un concetto estremamente astratto come l'utopia a uno dei più concreti che possano esistere, come la costruzione, dimostra come l'architettura temporanea nello spazio pubblico urbano possa davvero rappresentare la materializzazione della società contemporanea. Invece di essere statica, rigida, costosa e di ambire all'immortalità, può diventare temporanea, mobile, e può ospitare una grande varietà di scenari.<sup>18</sup> I membri di raumlaborberlin portano avanti una ricerca politica di fondamentale importanza, perché le danno una forma concreta, realmente collocata negli spazi della città, che è per eccellenza il luogo della politica. raumlaborberlin decostruisce la classica struttura dell'edilizia e dell'urbanistica per operare nel modo in cui lo spazio pubblico contemporaneo ha davvero bisogno.

### The Osthang Project

Questo progetto è particolarmente emblematico perché racchiude in

<sup>18</sup> Maak N. (2008), *A New Approach to Urbanity*, in raumlaborberlin (2008), *Acting in public, raumlaborberlin mit Julia Maier und dem Heidelberger Kunstverein*, Berlino.

sé tutti e tre gli aspetti peculiari dell'architettura temporanea per lo spazio pubblico che abbiamo visto fin ora:

- La temporaneità come elemento del progetto;
- La collaborazione fra più attori – questa volta anche fra più collettivi – e fra i progettisti e la comunità;
- La logica dell'evento come motore e generatore di nuovi usi e di nuovi legami tra le persone e il luogo.

The Osthang Project, realizzato nell'ambito di un Festival/ Summer School internazionale sui modi di vivere insieme nel futuro, ha luogo nell'estate del 2014 sul terreno inutilizzato dell'Osthang, situato vicino l'ex colonia di artisti Mathildenhöhe, a Darmstadt, in Germania.

Il progetto prende avvio dal dialogo, dalla collaborazione e dall'interazione di più collettivi all'interno della stessa area, coordinati da raumlaborberlin. Questo permette di riunire conoscenze ed esperienze diverse del fare architettura, e in particolare del farlo secondo le regole imposte dalla temporaneità e con la collaborazione degli utenti.



Figura 21. raumlaborberlin (2014), *Osthang Project*, Darmstadt

Il parco diventa per tre settimane un laboratorio di sperimentazione di nuovi usi e di spazi; sperimentazioni che vanno dal campo dell'edilizia a quello dell'arte, da quello della politica a quello delle azioni da compiere insieme, attraverso l'esperienza di professionisti provenienti da tutto il mondo. Tra i collettivi partecipanti ci sono infatti: Atelier Le Balto (Berlino), Collectifetc (Strasburgo), ConstructLab (Berlino/Parigi), Atelier Bow-Wow (Tokyo), Martin Kaltwasser (Berlino), Umschichten (Stoccarda), m7red (Buenos Aires), Orizzontale (Roma).

Vivere insieme è il centro della questione e quale sia il significato di comunità oggi, e di quali spazi e forme questa abbia bisogno e avrà bisogno nel futuro, sono i temi di discussione e di esplorazione in termini progettuali.



Figura 22. raumlaborberlin (2014), *Osthang Project*, Darmstadt

Al laboratorio di costruzione vengono invitati a partecipare 60 tra studenti e abitanti della città per un arco di temporale di venti giorni. Durante le tre settimane i partecipanti hanno l'opportunità di sviluppare, in collaborazione con architetti e artisti internazionali, un campus temporaneo in cui condividere momenti della quotidianità. Le strutture vengono costruite nel corso della Summer School e successivamente diventano una piattaforma per ulteriori eventi promossi nell'ambito dell'Osthang Project, come il festival di filosofia Thinking Together.

Vengono realizzati una piazza centrale, una Main Hall, una Info Tower, un Cafe/Cucina, una Workshop House e tre cabine di carattere residenziale. Ogni squadra, composta da progettisti e membri della comunità, si occupa di realizzare una parte degli spazi, destinati alla comunità di artisti Mathildenhöhe.

L'atto del costruire è divenuto un processo attivo che ha agito direttamente sullo stato dei luoghi; l'imprevisto non ha rappresentato un disturbo, ma piuttosto un potenziale. In questo modo si è creato un "sistema aperto", in cui il progetto è stato soggetto a correzioni e miglioramenti, durante la sua realizzazione. Di conseguenza, la famosa collina di Mathildenhöhe è diventata il luogo in cui spingere i limiti del progetto architettonico e sperimentare nuovi modi di intendere lo spazio pubblico.<sup>19</sup>

Tra i vari elementi costruiti, di particolare interesse è quello della Main Hall, che costituisce lo spazio principale, il luogo d'incontro per la comunità e gli attori del progetto. Viene realizzata nello specifico da Constructlab e Atelier Bow-wow. La Main Hall serve come luogo protetto dalle intemperie per i pranzi e le cene di circa 120 persone, le riunioni, le presentazioni e in generale per accogliere i momenti di svago e di incontro.

Tra le diverse strutture sperimentali e temporanee all'interno dell'area

<sup>19</sup> Orizzontale, <http://www.orizzontale.org/>.



Figura 23. raumlaborberlin (2014), *Osthang Project*, Darmstadt

è progettata per essere la parte più permanente, con una durata prevista di cinque anni, proprio per esplorare se e in che misura l'attivazione generale del luogo attraverso tutte le costruzioni presenti e attraverso gli eventi organizzati, possa avere anche un riscontro nel futuro.<sup>20</sup>

La Main Hall quindi, oltre a costituire lo spazio principale del progetto, introduce anche una nuova idea, ipotizzando che una realizzazione temporanea e pensata specificamente per una determinata condizione, possa condurre a esiti futuri inaspettati.

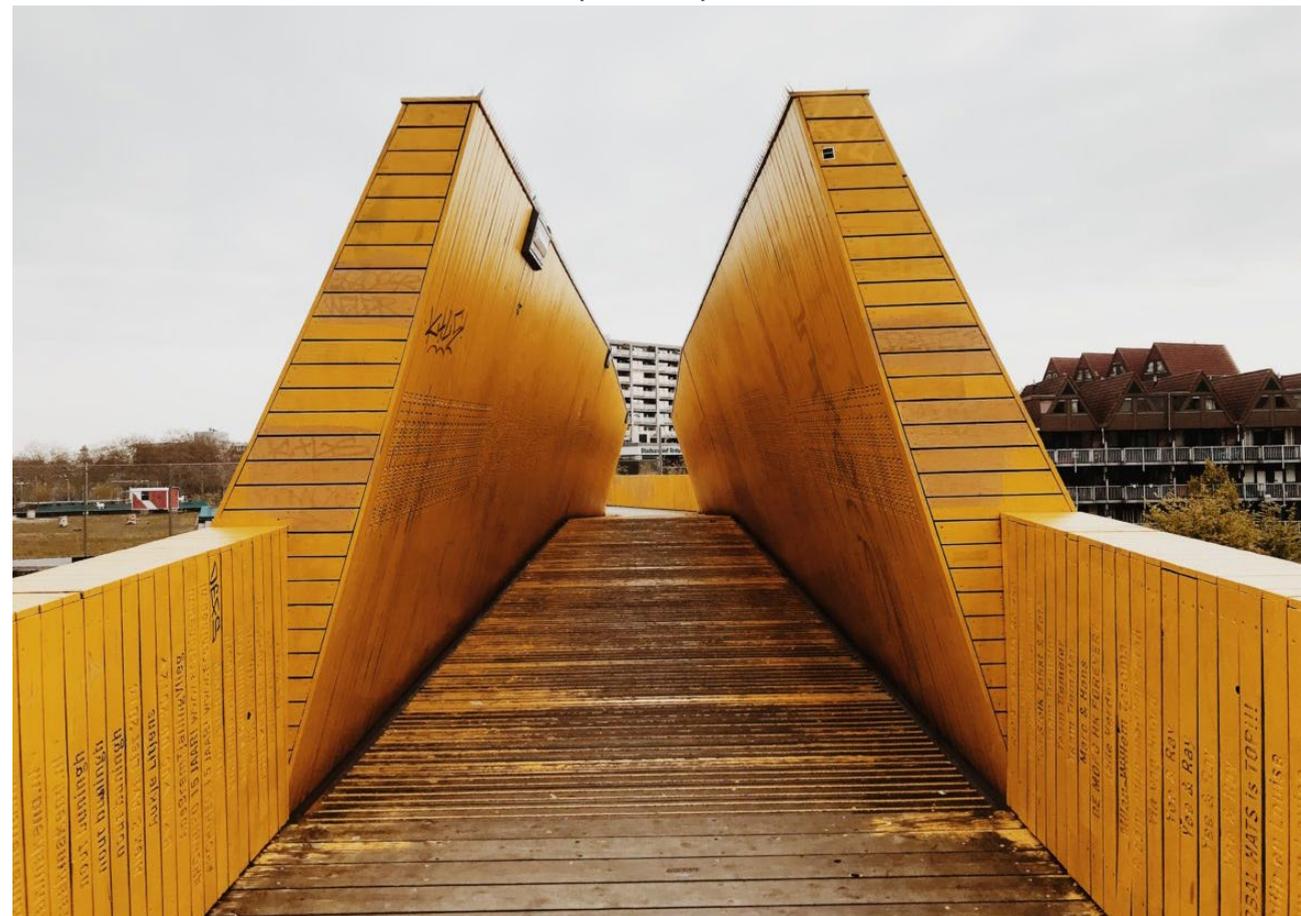
Questa idea di cambiamento innescato nel presente senza la pretesa di avere il controllo totale dei suoi esiti futuri è quella su cui si basa la riflessione che segue, a proposito del possibile utilizzo dell'architettura temporanea nello spazio pubblico urbano per innescare anche cambiamenti a lungo termine; e di conseguenza di diventare un nuovo possibile strumento per il progetto urbano.

<sup>20</sup> Constructlab, <https://www.constructlab.net/projects/main-hall/>.



Figura 24. raumlaborberlin (2014), *Osthang Project*, Darmstadt

8. La prospettiva temporale nel progetto dello spazio pubblico



## 8.1 Traiettorie

I sistemi di pianificazione tradizionale hanno il limite di non riuscire a includere al proprio interno l'idea di processo.

Sta emergendo soprattutto nei Paesi di cultura Anglosassone il diffondersi di un approccio alternativo alla tradizionale progettazione urbanistica, che si serve di una successione di soluzioni temporanee, per un luogo la cui definizione non sia mai del tutto stabilita a lungo termine, ma per cui sia innescato un processo evolutivo.

Promuovendo e sperimentando usi e forme temporanei per uno spazio, è possibile attivare processi sociali ed economici, cambiare l'immagine e il significato di un luogo, stabilizzare i quartieri più deboli e riattivare i vuoti urbani, con azione immediata e senza spese significative. Gli usi temporanei possono creare uno slancio per un sito che può di conseguenza accelerare anche il suo eventuale sviluppo permanente.<sup>1</sup>

Il progetto dello spazio pubblico, nella sua continuità nel tempo, si traduce da progetto che utilizza la temporaneità come istanza ed elemento progettuale a progetto che innesca una traiettoria temporale evolutiva, stabilendo e dando vita a un processo di formazione in costante sviluppo e continua ridefinizione del proprio significato, mai a una forma cristallizzata e finita.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York, pp. 179-189.

<sup>2</sup> Si fa riferimento all'idea che "Alla forma come entità definita (atto creativo unico e conclusivo) è preferibile un processo di formazione.", in Belibani R., Hidalgo A. (2019), Estratto dalla Lezione n. 5. *Spazio e tempo* del Seminario di

La progettazione temporanea per lo spazio pubblico urbano, andando oltre la semplice idea di progettare uno spazio per un tempo limitato con il fine di rispondere a una problematica definita, costituisce una metodologia complessa di intervento sulla città, che comprende processi, pratiche e politiche di e per l'adattabilità spaziale, che permettono l'attivazione di uno spazio, conducendo a percorsi di cambiamento attraverso una traiettoria di trasformazione.<sup>3</sup>

Lauren Andres e Peter Kraftl, rispettivamente afferenti a University College London e University of Birmingham, individuano e sviluppano tre termini che possono essere considerati come elementi costitutivi di una teoria della temporaneità urbana: attivazione, durabilità e traiettoria.<sup>4</sup>

Ci si discosta dalla tradizionale critica e dai dibattiti più comuni sugli urbanismi temporanei che hanno come focus la loro durata e considerano il tema della temporaneità in quanto elemento del progetto.

Ma il tema della temporaneità non viene messo da parte; acquisisce una nuova collocazione all'interno del discorso. Da elemento del progetto diviene la condizione necessaria per poter parlare della progettazione di spazi che cambino e si evolvano insieme alle comunità che li abitano.

Il tema degli urbanismi temporanei, nelle sue varie accezioni, è centrale nel dibattito contemporaneo. Alcune politiche neoliberali di pianificazione urbana stanno finalmente contribuendo a dare una spinta alla nascita di questo genere di pratiche per la città.<sup>5</sup> Peter Bishop e Lesley Williams sono stati tra i primi studiosi a esplorare la natura emergente di questo

---

dottorato *Questioni sullo Spazio*.

<sup>3</sup> Cfr. Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

<sup>4</sup> Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

<sup>5</sup> Tonkiss F. (2013), *Austerity urbanism and the makeshift city*, in *City* 17(3), pp. 312-324. Cfr. Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

cambiamento di paradigma nel progetto urbano, analizzando il modo in cui le istituzioni, gli urbanisti e le autorità locali stanno iniziando a sperimentare l'uso di opere temporanee all'interno di quadri di pianificazione più morbidi rispetto a quelli canonici, per realizzare delle strategie di trasformazione dei territori che possano assumere un carattere più dinamico e in perenne stato di evoluzione.<sup>6</sup>

Gli urbanismi temporanei assumono, con l'intervento della politica che ne fa mezzo di pianificazione urbana, una dinamica top-down, che però non risulta opprimente e impositiva, perché nasce da input dati dalla comunità e sviluppati in una prima forma, istantanea e temporanea, da progettisti a contatto con l'ambiente urbano, capaci di interpretare le necessità e i desideri dei cittadini e trasformarle in forma architettonica. Alle sfide urbane non si risponde più così attraverso interventi informali completamente nati dal basso e in opposizione alla pianificazione urbana canonica, ma le due forze cooperano al fine di elaborare delle re-immaginazioni più controllate dello spazio cittadino, ma che si basano sempre su impulsi reali derivanti dalla comunità.<sup>7</sup>

Questa tendenza conduce a sua volta a riflessioni sulla durata nell'ambito dello sviluppo urbano, dove il temporaneo, l'intervento circoscritto nel tempo, trovandosi in un punto preciso della traiettoria evolutiva di un luogo, è inteso come uno strumento per comprendere e gestire i cambiamenti che avvengono nella società.<sup>8</sup>

Diversi studi, interviste e dichiarazioni di progettisti, come quelli che abbiamo analizzato negli ultimi paragrafi, evidenziano, almeno implicitamente, che gli urbanismi temporanei quasi sempre consentono forme di attivazione urbana e sociale, portando a nuovi spazi, nuove aggregazioni di persone, nuovi usi e in generale a ambienti urbani che tornano a essere

---

<sup>6</sup> Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York.

<sup>7</sup> Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

<sup>8</sup> Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London.

attivi e a interagire con la collettività.

Dunque, in alcuni contesti, come Londra e le zone limitrofe, tramite l'intervento della politica, ha avuto modo di verificarsi una legittimazione dell'uso dell'urbanistica temporanea come strategia della pianificazione della città.

Ma è bene evidenziare come processi di cambiamento a lungo termine a partire dalla realizzazione istantanea e temporanea vengano innescati a prescindere, anche senza l'intervento delle amministrazioni, soprattutto se il concetto di traiettoria di cambiamento fa parte del progetto temporaneo già dalla sua prima fase. È il caso di alcune dinamiche di trasformazione temporanea in città come Berlino<sup>9</sup>, Marsiglia<sup>10</sup>, Bruxelles<sup>11</sup>, o Dublino<sup>12</sup>.

L'attivazione, infatti, avviene attraverso il processo che vede attori diversi e con competenze diverse che collaborano e sperimentano insieme nuove pratiche per avviare la trasformazione di uno spazio da rendere più simile alla collettività che deve accogliere.

Tornando all'idea dell'innovazione guidata da una collettività come risposta a una contingenza, a un fallimento o semplicemente a una mancanza adeguatezza, da parte del contesto, al suo *modus vivendi*, l'attivazione attraverso l'intervento temporaneo fornisce l'opportunità di innescare il cambiamento urbano partendo dalla rete di scambio e di dialogo che si costruisce tra progettisti e comunità e tra i vari membri della comunità stessa, che hanno il comune intento di elaborare una nuova immagine per un luogo che, una volta realizzata, diventa il primo punto nella traiettoria

9 Colomb C. (2012), *Pushing the urban frontier: temporary uses of space, city marketing, and the creative city discourse in 2000s Berlin*, in *Journal of Urban Affairs* 34(2), pp. 131-152.

10 Andres L. (2013), *Differential spaces, power-hierarchy and collaborative planning: a critique of the role of temporary users in shaping and making places*, in *Urban Studies* 50(4), pp. 759-777.

11 Groth J. e Corijn E. (2005), *Reclaiming urbanity: indeterminate spaces, informal actors and urban agenda setting*, in *Urban Studies* 42(3), pp. 503-526.

12 Moore-Cherry N. e McCarthy L. (2016), *Debating temporary uses for vacant urban sites: insights for practice from a stakeholder workshop*, in *Journal of Planning Practice & Research* 31(3), pp. 347-357.

di sviluppo nel tempo.

Gli urbanismi temporanei, in qualsiasi forma e con qualsiasi finalità, offrono opportunità di cambiamento. È più facile, però, che il cambiamento si verifichi realmente quando l'installazione temporanea viene realizzata per motivi di carattere politico e sociale.

Quando l'utilizzo temporaneo di un luogo non nasce con una finalità specifica, per ospitare un particolare evento o attività, ma si sviluppa come riflesso della società che vuole realizzare con immediatezza e facilità il cambiamento di cui ha bisogno per ricostruire il dialogo con il proprio spazio pubblico, è più facile che questo cambiamento abbia dei risvolti anche a lungo termine nella traiettoria evolutiva del luogo; proprio perché la sua realizzazione costituisce il primo passo del processo incrementale di riavvicinamento di spazio pubblico e vita pubblica. E una volta avuto inizio tale processo, lo spazio deve continuare necessariamente a evolversi lungo la traiettoria innescata più o meno consapevolmente dal progetto temporaneo realizzato.

Gli episodi che successivamente si sviluppano lungo la traiettoria possono essere uno l'evoluzione dell'altro o possono porsi in conflitto. La linearità della traiettoria evolutiva dipenderà dall'efficacia degli interventi di volta in volta realizzati.

In altre parole, gli urbanismi temporanei generano processi di creazione di percorsi evolutivi, aprendo possibilità di usi alternativi con risultati diversi. Questi risultati, come emerge in particolare anche dalla ricerca di Andres e Kraftl, possono verificarsi attraverso due strade.

La prima, prassi consolidata nei paesi anglosassoni, è quella di una trasformazione pianificata, dove l'intervento temporaneo iniziale viene analizzato nel suo significato di comunità costruita, come oggetto o spazio che ha la finalità di esprimere lo spirito e le tendenze di un determinato tempo. Successivamente, viene considerato in quanto step iniziale di una traiettoria che diventa la base di una più ampia pianificazione a scala urbana, che lo pone in un'ottica evolutiva e lo considera anche in relazione agli avvenimenti e ai cambiamenti futuri che possano essere innescati,

progettandoli e programmandoli.

La seconda è quella che vede il progetto temporaneo per lo spazio pubblico come prassi puntuale di riadattamento di un luogo a nuove esigenze, e che ancora una volta nasce dal dialogo tra singoli architetti o collettivi e comunità, il cui processo però è guidato interamente dalle volontà dei cittadini e i cui sviluppi futuri non sono programmati, ma avvengono in maniera più naturale e secondo una logica di sviluppo incrementale; sviluppo che si realizza sulla base delle reazioni degli utenti al progetto costruito e che possono seguire la direzione del progetto iniziale, quando questo è riuscito, o deviare verso nuovi tentativi completamente diversi.

Le caratteristiche da tenere in considerazione per una classificazione e una comprensione dei vari tipi di urbanismi temporanei apparsi nel contesto europeo negli ultimi vent'anni si estendono oltre il campo relativo alla temporalità e alla durata, in quanto questi possono essere distinti attraverso svariate categorie: formale e/o informale; legale e/o illegale; pianificato e/o spontaneo; di lunga durata e/o a breve termine; e finanziati in modi diversi<sup>13</sup>. A questo proposito Andres e Kraftl definiscono la traiettoria come il percorso seguito da un "luogo" interessato dagli urbanismi temporanei, attraverso varie forze e dinamiche in atto (attori, politiche di pianificazione, strategie di sviluppo, ecc.)<sup>14</sup>, includendo nella definizione interventi di diversa natura. Questo percorso può scorrere attraverso i tempi urbani in modo lineare, ma è variabile e adattabile in base alle dinamiche che si sviluppano e agli avvenimenti che si verificano.

L'idea di traiettoria è quindi strettamente legata ai cambiamenti dei ritmi quotidiani e alle circostanze socioeconomiche e politiche di un luogo, oltre che a quelle climatiche, ambientali o di carattere sanitario. In breve, la traiettoria implica una direzione per il progetto temporaneo che può essere pianificata o prevista e che può prevedere successive configurazioni

13 Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York.

14 Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

temporanee o sperimentali, che poste in successione rendono il progetto permanente, andando a modificare finalmente l'idea stessa della *permanenza*. Il progetto, infatti, pur reiterandosi nel tempo, potrà attraversare fasi della sua evoluzione e della sua sperimentazione spaziale più o meno lunghe, ma avrà la capacità di cambiare di nuovo quando ce ne sarà la necessità. Con la parola permanente non si intenderà più rigido e fisso ma in *cambiamento permanente*.

ZUS<sup>15</sup> definisce questo scenario permanent temporality, sostenendo che l'abilità del progetto per un luogo deve essere quella di rispondere a eventi non ancora avvenuti e talvolta imprevedibili e che uno sviluppo urbano sostenibile è reso possibile dal lasciare le cose aperte invece di immobilizzarle<sup>16</sup>.

La temporaneità permanente è un processo incrementale: i progetti

15 Collettivo di architettura olandese il cui nome è l'acronimo di "Zones Urbaines Sensibles", <https://www.zus.cc/>.

16 Van Boxel E., Koreman K. (2019), *City of Permanent Temporality. Incomplete & Unfinished*, Nai 010, Rotterdam.

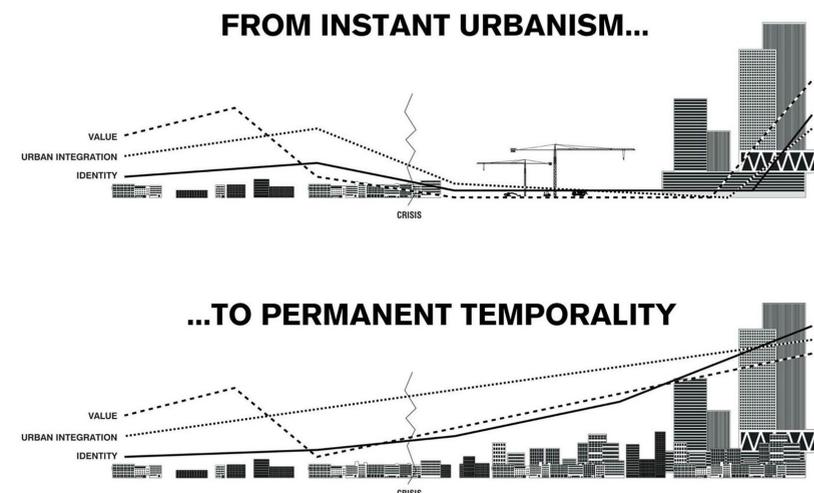


Figura 25. Van Boxel E., Koreman K. (2019), *City of Permanent Temporality*

che si sviluppano in successione sono collegati e si influenzano l'un l'altro e il cuore del processo risiede nella sperimentazione, nella prova; non sulla carta ma nella realtà. La possibilità di intuire quali dovranno essere i cambiamenti futuri da apportare a un progetto temporaneo realizzato richiede una grande accuratezza nell'analisi del rapporto tra spazio e utenti e questo conduce a nuove soluzioni con un alto grado di specificità per cui il tempo è un elemento fondamentale: il giusto tempo di reazione agli avvenimenti e di realizzazione della nuova idea è decisivo per il successo dell'opera realizzata.

Il passo da compiere dopo la realizzazione di un intervento temporaneo, quindi, è quello dell'adattamento e/o dello sviluppo del progetto originario, in un procedimento che si sviluppa passo dopo passo, permettendo un controllo migliore sulla natura imprevedibile della città – intesa come *citè* – che si manifesta in termini progettuali.

Questo tipo di analisi, che pone i tre concetti teorizzati da Andres e Kraftl – attivazione, durabilità e traiettoria – come base di una possibile teoria sugli urbanismi temporanei, considera il progetto temporaneo per lo spazio pubblico urbano come un'articolazione dei processi quotidiani di creazione e/o evoluzione insieme a cambiamenti architettonici e/o strutturali, considerandoli nel quadro più ampio del contesto socioeconomico della vita urbana che si evolve costantemente.<sup>17</sup>

Gli urbanismi temporanei, che mirano a fare degli spazi urbani una comunità costruita, sono, in questa logica, inquadrati come una narrazione anticipatoria dei cambiamenti futuri, che può consentire strategie di preparazione per le sfide che verranno, sia di carattere economico che sociale.<sup>18</sup>

---

17 Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

18 Anderson B. (2010), *Preemption, precaution, preparedness: anticipatory action and future geographies*, in *Progress in Human Geography* 34(6), pp. 777-798.

Gli urbanismi temporanei sono il risultato di processi e pratiche che contribuiscono all'adattabilità spaziale e sociale, consentendo ai luoghi di essere appositamente utilizzati e attivati rispondendo a specifiche esigenze economiche e esigenze sociali. Gli urbanismi temporanei riflettono l'evoluzione piuttosto che la permanenza.<sup>19</sup>

Gli urbanismi temporanei riflettono l'idea di città organica, aperta e in movimento che da sessant'anni a questa parte cerca di opporsi alla cultura del pianificato e del finito. Il loro più recente dispiegamento, soprattutto nei paesi anglosassoni, è indice di come le istituzioni stiano iniziando a cambiare il loro approccio al temporaneo, accettando l'idea di una maggiore adattabilità nel processo di formazione degli spazi urbani come possibile input di cambiamenti positivi.

Lasciare aperte le possibilità non complica più il processo, ma ne rende più efficaci gli sviluppi perché maggiore è la sua capacità di riflettere una società in divenire. Se il processo rimane aperto, tutte le possibilità di cambiamento di un luogo possono sempre verificarsi, perché il progetto non ambisce più ad essere definitivo e immortale, ma mantiene la possibilità di modificarsi e di perfezionarsi sempre.

---

19 Andres L. et al. (2019), *Planning, temporary urbanism and citizen-led alternative-substitutive placemaking in the Global South*, in *Regional Studies*.

## 8.2 Applicazioni nella progettazione a scala urbana

Sulla base di scritti teorici e applicazioni pratiche contemporanei<sup>1</sup>, l'immagine che viene proposta per gli spazi pubblici di una città che si fondi sull'idea del progetto urbano incrementale, è quella di un susseguirsi di architetture immediate, brevi, leggere, economiche, capaci di esprimere lo spirito del proprio tempo dando vita a uno spazio in grado di cambiare velocemente, in cui sia facile riconoscersi perché ciò che esprime è sempre il riflesso di una realtà contingente e assolutamente contemporanea. Soprattutto, uno spazio in continua evoluzione, che sappia riadattarsi continuamente, in una prospettiva di temporaneità permanente.

Le realizzazioni temporanee che abbiamo visto fin ora e le pratiche che analizzeremo di seguito, hanno la capacità di trasformare un ambito urbano a lungo termine, operando con immediatezza e per una durata circoscritta. L'intervento temporaneo sullo spazio pubblico si configura così come un possibile strumento urbanistico che misura l'efficacia del progetto realizzato attraverso la valutazione del grado di soddisfazione e di coinvolgimento mostrato dai propri abitanti, capace di veicolare, in modo incrementale o attraverso una reazione per contrasto, l'evoluzione di un luogo.

A questo fenomeno, attualmente in via di definizione, sono stati attribuiti svariati nomi nell'ambito di vari studi, ognuno dei quali contiene una sfumatura diversa, ma che hanno il comune intento di sottolineare il concetto di pianificazione della temporaneità a lungo termine e sempre rigorosamente rivolta al benessere della comunità: *Permanent tempo-*

<sup>1</sup> Si veda la sezione *La prospettiva temporale nel progetto urbano* della Bibliografia.

*ality*<sup>2</sup>, *Ephemeral urbanism*<sup>3</sup>, *Flexible masterplanning*<sup>4</sup>, *Tactical masterplans*<sup>5</sup>, *Everyday urbanism*<sup>6</sup>, *Collaborative masterplanning*<sup>7</sup>, *Evolutionary planning*<sup>8</sup>, *Masterplanning around temporary activities*<sup>9</sup>.

Denominazioni che riportano alla mente, ancora una volta, le idee degli anni Sessanta di una città i cui spazi debbano essere modellati sui suoi abitanti: Kevin Lynch in *Il tempo dello spazio*, rivolgendosi agli enti pubblici e alle amministrazioni dell'epoca incoraggiava a una "gestione adattiva, l'unico metodo possibile per la pianificazione pubblica", esortando a "guidare il cambiamento, anziché impedirlo"<sup>10</sup>.

Analizziamo di seguito le varie sfumature di questi termini per comprendere più a fondo come la strategia progettuale che contempla l'architettura temporanea nella formazione degli spazi della città possa essere una strategia efficace da usare nell'ambito della progettazione urbana.

### **Permanent temporality**

La locuzione *permanent temporality*, di cui abbiamo accennato nel paragrafo precedente, viene utilizzata in *City of Permanent Temporality. Incomplete & Unfinished*, che documenta l'attività progettuale del collettivo olandese ZUS<sup>11</sup>.

<sup>2</sup> Van Boxel E., Koreman K. (2019), *City of Permanent Temporality. Incomplete & Unfinished*, Nai 010, Rotterdam, pp. 307-313.

<sup>3</sup> Mehrotra R., Vera F., Mayoral J. (2017), *Ehemeral Urbanism. Does permanence matter?*, List&Books.

<sup>4</sup> Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York, p. 182.

<sup>5</sup> Ibid. p. 183.

<sup>6</sup> Ibid. p. 184.

<sup>7</sup> Ibid. p. 185.

<sup>8</sup> Ibid. p. 186.

<sup>9</sup> Ibid. p. 187.

<sup>10</sup> Lynch K. (1960), *Il tempo dello spazio*, Il saggiaiore, Milano. Cfr. López Cano J. (2020), *Urbanità spontanee*, Libria, Melfi, pp. 48-53.

<sup>11</sup> Van Boxel E., Koreman K. (2019), *City of Permanent Temporality. In-*

È interessante analizzare a questo proposito un esempio di realizzazione che ha a che fare con il concetto di temporaneità permanente.

Il Luchtsingel, ponte pedonale in legno situato a Rotterdam, è il primo progetto di infrastruttura pubblica interamente finanziato in crowdfunding al mondo. Più di 2000 partecipanti contribuiscono all'idea di collegare tramite questo ponte tre distretti della città di Rotterdam, per mettere in comunicazione parti ormai separate della città e riportare la vitalità e l'energia in luoghi un tempo vivaci, poi abbandonati nel corso degli anni. Nel momento in cui ZUS ritiene che il progetto per quest'area non possa più essere rimandato, ma il costo si rivela troppo oneroso per la città, lo studio lancia un'iniziativa di *crowdfunded city-making* tramite la quale imprenditori e residenti sono invitati a diventare co-finanziatori dello spazio pubblico.

Attraverso l'utilizzo di una piattaforma digitale, ogni finanziatore ha la possibilità di comprare un'asse o una parte del ponte che avrebbe poi avuto il suo nome inciso sopra, e sostenere la costruzione dell'infrastrut-

---

complete & Unfinished, Nai 010, Rotterdam.

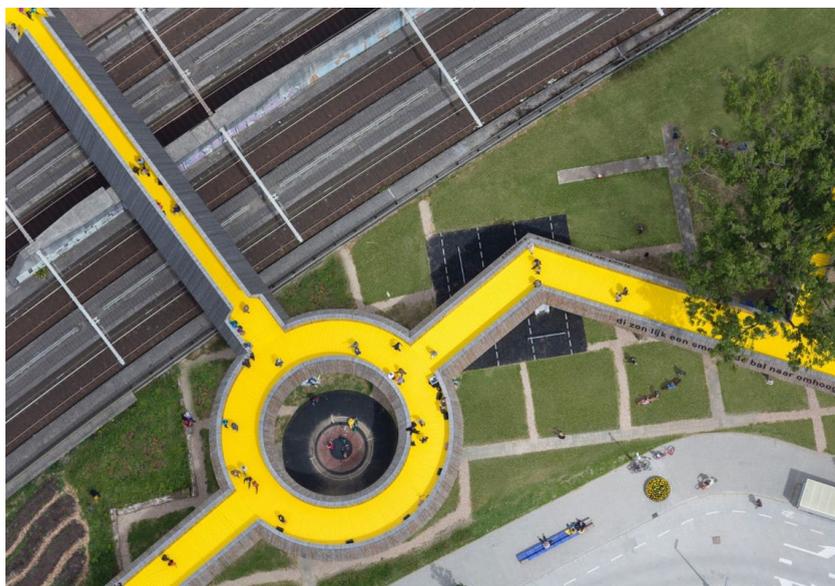


Figura 26. ZUS (2012), *The Luchtsingel*, Rotterdam

tura. La campagna di crowdfunding si rivela utile per un duplice motivo. In primo luogo, garantisce delle entrate economiche che accelerano l'inizio della costruzione, con la possibilità anche di attrarre nuovi finanziatori. In secondo luogo, questa iniziativa, coinvolgendo in particolare i cittadini di Rotterdam, contribuisce a farli sentire parte del processo di creazione del luogo, rafforzandone il legame con gli utenti e radicandolo ancora più saldamente nell'immaginario collettivo del paesaggio urbano.

Il completamento del ponte innesca poi altri cambiamenti nella parte nord di Rotterdam che finalmente riescono anche a modificare aree industriali in un quartiere abitato e di nuovo in crescita.

Elma Van Boxel, partner di ZUS, dichiara a proposito del ponte: "Basandosi sull'idea di Temporaneità Permanente, Luchtsingel introduce un nuovo modo di costruire la città. Ciò significa utilizzare il carattere evolutivo della città e le forme esistenti come punto di partenza. Abbiamo quindi sviluppato nuovi strumenti per la progettazione, il finanziamento e la pianificazione."



Figura 27. ZUS (2012), *The Luchtsingel*, Rotterdam

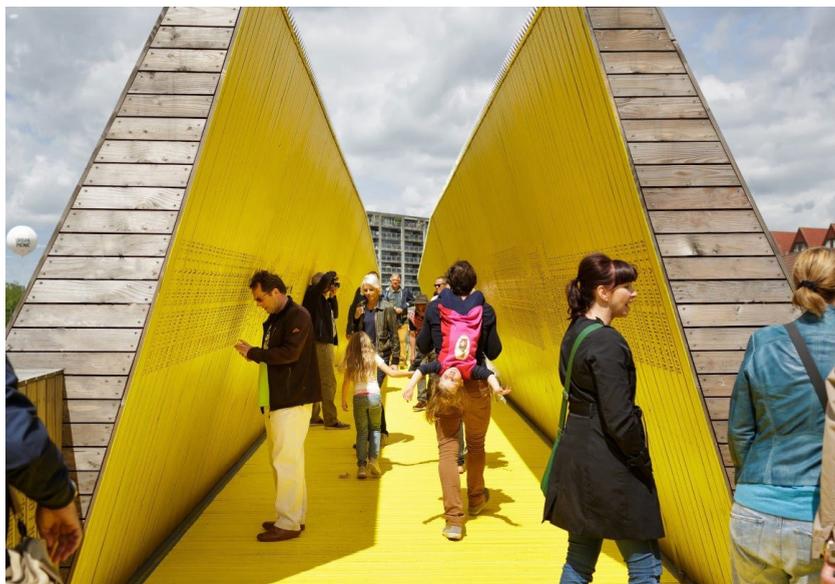


Figura 28. ZUS (2012), *The Luchtsingel*, Rotterdam

In ultima analisi, risultano quindi fondamentali i due aspetti di:

- Carattere collaborativo dell'opera, anche dal punto di vista finanziario;
- Incrementalità del progetto urbano, che partendo da un gesto – in questo caso, il ponte a collegare tre aree separate della città – riesce a trascinare nuovi interventi di riqualificazione, andando a modificare così a lungo termine la forma e le dinamiche di sviluppo urbano.

### ***Ephemeral urbanism***

Il termine viene coniato nella ricerca di Rahul Mehrotra & Felipe Vera<sup>12</sup>. La domanda su cui si basa la loro teorizzazione di alcune forme di urbanismi temporanei è: *does permanence matter?* Questa ricerca sulla città effimera parte dall'assunto che la civiltà umana si sia sempre servita di

<sup>12</sup> Mehrotra R., Vera F., Mayoral J. (2017), *Ephemeral Urbanism. Does permanence matter?*, List&Books.

insediamenti temporanei. Basti pensare agli accampamenti capaci di apparire e scomparire in pochi giorni, o alle tende mobili dei cacciatori e degli agricoltori all'inizio della civiltà.

Nella Storia, le costruzioni in pietra si sono sempre sostituite a quelle leggere, gli insediamenti umani sono diventati sempre più solidi in materiali e struttura. Oggi sembra di assistere a un processo inverso: la città ha bisogno di sradicarsi dalla sua rigidità, di diventare più flessibile e più mobile, per assomigliare alle nuove forme della vita contemporanea.

La ricerca di Mehrotra e Vera esplora gli aspetti positivi e negativi di questo cambiamento, passando attraverso lo studio di varie accezioni della temporalità nel progetto urbano: dai campi profughi per i migranti all'allestimento temporaneo di celebrazioni e feste religiose ponendosi costantemente una domanda. Qual è il ruolo dell'architettura e come può l'architetto lavorare con il tempo?

A queste domande offre spunti interessanti di riflessione la ricerca di Bishop e Williams che, sviluppandosi in un contesto anglosassone e servendosi di esempi riusciti di progetto incrementale per lo spazio pubblico, tentano più di ogni altro di operare una classificazione delle forme attraverso cui si possa esprimere il progetto temporaneo per lo spazio pubblico nell'ottica di una traiettoria evolutiva.

Secondo Bishop e Williams sta emergendo, a causa della frammentazione politica, della perdita di fiducia nelle istituzioni e dell'economia occidentale, un approccio alternativo alla progettazione a scala urbana, che si pone in contrasto con l'inutilità di molti masterplan tradizionali.

Questo nuovo approccio utilizza uno sviluppo per fasi, che si dispiega in una sequenza di stati temporanei verso una visione finale a volte totalmente indefinita, altre definita solo vagamente, invece che verso una configurazione finale progettata *in toto*.

Uno sviluppo incrementale che si sviluppa per fasi e che si materializza in piccole iniziative puntuali si rivela più idoneo ad accompagnare il naturale sviluppo di una città rispetto a un progetto a lungo termine che prevede una sola condizione: quella finale, spesso lontana nel tempo e

che di conseguenza non può essere pensata in relazione alle dinamiche imprevedibili di sviluppo urbano e sociale.

Bishop e Williams, senza tuttavia negare l'efficacia di alcuni masterplan tradizionali, analizzano diverse sfumature del masterplan incrementale per lo spazio pubblico urbano, al fine di esplorarne sfaccettature e potenzialità, attraverso una serie di esempi relativi soprattutto alla città di Londra.<sup>13</sup>

### **Flexible masterplanning**

Uno dei più grandi problemi dei masterplan tradizionali è la quantità di tempo necessaria nel processo di formulazione, approvazione, adozione e applicazione del progetto. Masterplan molto rigidi non si adattano facilmente al contesto economico, sociale, ambientale e tecnologico che può evolvere e modificarsi anche durante il periodo necessario alla loro realizzazione. È quindi indispensabile trovare il modo di includervi il concetto di processo; strategie accurate e flessibili di faseizzazione devono accompagnare il disegno del progetto, che non può più essere rappresentato solo attraverso una sua configurazione ultima e compiuta. Il progetto del tempo deve accompagnare il progetto dello spazio. Strategie adattive possono aprire a nuove opportunità di pensiero riguardo usi a breve termine, temporanei e di circostanza, contribuendo a creare nei cittadini sentimenti di coinvolgimento o eccitazione.

Il masterplan può essere più efficace se si sviluppa per visioni vaghe e se contiene un sufficiente grado di flessibilità, che permette allo sviluppo di prendere forma in momenti diversi e non del tutto prestabiliti lungo la traiettoria temporale. Questo approccio lascia aperta la possibilità che il materializzarsi di una fase possa avere un impatto sul contesto, modificando la fase successiva del masterplan.

Un altro elemento importante per la realizzazione di un masterplan

<sup>13</sup> Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York, p. 182.

efficace è che le visioni progettate aspirino a utilizzare le caratteristiche sociali e fisiche proprie di un'area, invece di eliminarle. In molti ormai concordano che i progetti urbani dovrebbero partire da una presa di coscienza degli elementi già presenti in un luogo, che siano pianificati o no<sup>14</sup>. Un esempio di questo approccio è quanto accaduto a Dalston, un quartiere a est di Londra, dove un sopralluogo complessivo riguardante tutti gli aspetti dell'area ha dato il via a un sofisticato programma di rigenerazione che ha valutato cosa già ci fosse, esplorato le possibilità e definito cosa mancasse.

Lo studio *Making Space in Dalston* condotto da muf architecture/art e J&B Gibbons LLP, costituisce un esempio di piano incrementale, con tutte le possibilità immediate che questo può aprire.

Dalston, a nord-est di Londra, nella prima decade degli anni Duemi-

<sup>14</sup> Ibid., p. 182.



Figura 29. muf architecture/art (2009), *Making space in Dalston*, Londra

la, subisce intensi cambiamenti strutturali, a partire dall'inserimento della linea della metropolitana nella zona est di Londra, che connette per la prima volta Dalston al centro della città. Da questo deriva uno sviluppo urbano collaterale che vede la costruzione di un nuovo polo cittadino, con edifici residenziali, negozi, una libreria e una nuova piazza pubblica.

Sebbene tali sviluppi abbiano lo scopo di rigenerare l'area, la London Development Agency riconosce come questi siano invece troppo introvertiti e non permettano di creare un collegamento con il più ampio contesto urbano in cui il quartiere si inserisce.

La ricerca di *muf architecture/art* inizia nel settembre 2008 e dura 8 mesi, mettendo in evidenza due punti salienti.

Il primo è che Dalston, tra le aree più svantaggiate di Londra, possiede pochissimi spazi verdi. Il secondo è che la sua Storia è caratterizzata da un potente attivismo sociale e una politica che si preoccupa molto di coinvolgere la comunità. L'area è molto varia culturalmente e ha una scena sociale molto animata.

Partendo da questi assunti, l'obiettivo primario che viene delineato è quello di dialogare con la comunità permettendole di comprendere i benefici del progetto, identificando lo stato attuale delle cose e dimostrando come il progetto possa essere realmente programmato e finanziato. Attraverso l'organizzazione di eventi viene riattratto l'interesse delle persone verso gli spazi pubblici del quartiere.

La cosa più interessante di questo particolare episodio è che lo studio non arriva mai a produrre un report finale. Rompendo il masterplan in una serie di 76 progetti, l'implementazione dell'area può prendere luogo immediatamente e in maniera visibile a tutti. Le aree verdi vengono animate da subito attraverso la programmazione di eventi e attività, tornando a essere luoghi d'incontro.

La faseizzazione dei 76 progetti da realizzare, a cui si aggiunge l'organizzazione di eventi e attività culturali, è flessibile e variabile. Non tutti i progetti in programma sono essenziali, ma tutti contribuiscono a formare la comunità, che è coinvolta in ogni fase, da quella di ricerca a quella di costruzione.

### **Tactical masterplans**

In luoghi in cui il quadro legislativo di riferimento per il progetto urbano appaia troppo rigido, o in cui non si presentino condizioni economiche stabili entro cui programmare gli interventi, può apparire necessario agire attraverso masterplan che abbiano un approccio più tattico.

Nell'ambito di una progettazione urbana eccessivamente sistematizzata e rigida, le tattiche sono un modo di agire sullo spazio materializzando desideri e bisogni attraverso strategie pratiche e immediate. La progettazione tattica è quella che viene operata da singoli progettisti – o gruppi di progettisti – che intervengono in autonomia in un luogo collaborando con la cittadinanza per la sua nuova configurazione.

Le tattiche permettono di affermare una maggiore individualità e autonomia, sia ai progettisti che intervengono, sia alle comunità. L'intervento dei progettisti tattici si basa sul tempismo e sulla capacità di cogliere opportunità e individuare i luoghi dove sia necessario intervenire attraverso la costruzione e il cambiamento.



Figura 30. Rebar (2009), *Civic Center Victory Garden*, San Francisco

L'utilizzo delle tattiche si basa sulla conoscenza delle comunità e di come persone normali vivano la loro quotidianità all'interno dell'ambiente urbano.

Rebar, un collettivo di artisti, attivisti e progettisti di San Francisco definisce l'urbanismo tattico come "l'uso di piccole o temporanee revisioni dello spazio urbano per porre il seme per successivi cambiamenti strutturali del contesto"<sup>15</sup>.

Il progetto per il *Civic Center Victory Garden* viene costruito sulla base di un progetto finanziato dalla città di San Francisco che nasce con l'intento di trasformare cortili, cassette delle finestre, tetti e terreni inutilizzati in aree di produzione di cibo biologico.

Nel 2008 alcuni giardinieri volontari rimuovono circa mille metri quadrati di pavimento dalla Civic Center Plaza di San Francisco e trasformano il sito in un giardino temporaneo dove produrre cibo. Il progetto, parte di

15 Cfr. Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York, p. 183.



Figura 30. Rebar (2009), *Civic Center Victory Garden*, San Francisco

un più ampio sforzo di riconsiderare i modi in cui i cittadini vedano e interpretino lo spazio urbano, è un grande successo che porta ad estenderne la durata.

Sempre a San Francisco Rebar produce varie opere tramite masterplan tattici, tra cui *Walket*, un sistema di estensione del marciapiede modulare e flessibile, progettato per creare nuovi spazi pubblici per le persone. L'installazione di ventidue unità modulari fa parte di un progetto pilota supportato dalla città. Questi moduli si articolano in sedute, parcheggi per biciclette e tavoli in bamboo e legno rosso.

Il tratto interessante di questi interventi di carattere tattico coincide nella loro capacità di innescare cambiamenti di forma e significato anche a lungo termine attraverso azioni puntuali e a basso costo.

### ***Everyday urbanism***

I masterplan spesso trascurano quello che John Case, Margaret Crawford e John Kaliski chiamano *everyday urbanism*:

"Semplici sobborghi, luminose ma vuote periferie, parchi di uffici formali e distretti abbandonati derivano da politiche che né riconoscono il quotidiano, né gli permettono di affermarsi o di riaffermarsi."<sup>16</sup> Il masterplan tradizionale, basandosi soprattutto sul progetto fisico, tende a produrre sistemazioni urbane a larga scala, edifici, isolati e strade, senza preoccuparsi degli usi e delle attività che verranno praticate in questa struttura fisica. I masterplan controllano troppo e lasciano troppo poco spazio per il contingente e l'inaspettato. Queste di solito sono le attività non programmate che rendono le aree urbane attrattive e vivibili. I masterplan diventano sempre più precisi e utilizzando metodi più sofisticati, non sono mai riusciti a creare le attività spontanee, inaspettate, varie e variabili che fanno esistere le città. L'idea di *everyday urbanism* proposta

16 Chase J.L., Crawford M. e Kaliski J. (2008), a cura di, *Everyday Urbanism*, The Monacelli Press, New York.

ha a che fare con interventi che rinforzano le qualità eterogenee degli spazi piccoli, temporanei, non classificati, non definiti, ma ben utilizzati. Questo porta a pensare in nuovo modo degli spazi normali, e a fare piccoli cambiamenti che insieme possono avere un effetto di trasformazione a livello più ampio. L'intento è quello di riconnettere il progetto urbano con gli ordinari significati umani e sociali e rafforzare "il tessuto connettivo che lega insieme le vite quotidiane"<sup>17</sup>.

Kaliski sostiene che così come l'ambiente urbano continua a evolversi, i progettisti devono trovare nuovi modi di incorporare gli elementi che tendono a rimanere ignorati e incompresi: la temporaneità, la cacofonia, la molteplicità e la simultaneità. Kaliski ricerca una pratica della progettazione urbana che "riconcili l'astrazione intellettuale del progetto urbano e il formalismo dell'architettura con le forze plurali della città quotidiana"<sup>18</sup>. Il progetto urbano dovrebbe contemplare che la città si trova in un processo di costante creazione ed evoluzione. Il problema è che architetti e urbanisti generalmente imparano a progettare situazioni statiche e stabili nel tempo. Il progetto urbano deve iniziare a includere, invece di limitarsi a simulare, l'idea di cambiamento<sup>19</sup>.

### ***Collaborative masterplanning***

Bishop e Williams applicano l'approccio dell'*everyday urbanism* alla ricerca sui progetti pratici per lo spazio urbano, notando come sia necessaria la collaborazione con i potenziali fruitori degli spazi per definire i loro bisogni nel tentativo di rispondere a questi bisogni attraverso interventi innovativi e a piccola scala. Le città devono trovare il modo di incentivare

17 Ibid.

18 Ibid.

19 Cfr. Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York.

le iniziative e la partecipazione dei loro abitanti.<sup>20</sup>

Un esempio in tal senso è costituito dal tentativo da parte dei masterplan di coinvolgere nel processo di realizzazione degli stakeholder, con l'obiettivo di raggiungere un più ampio consenso nel prodotto finale.

Ma questo è un processo molto difficile. Un punto chiave del problema del coinvolgimento della comunità è che le persone vogliono essere coinvolte solo limitatamente a ciò che li coinvolge o li preoccupa direttamente.

Una pianificazione a larga scala e a lungo termine, per sua natura, trova difficoltà nell'incontrare gli interessi delle persone, che invece si focalizzano su ciò che accade immediatamente intorno a loro e che ha effetti nelle loro vite quotidiane o li coinvolge in prima persona.

C'è un maggiore riscontro se si coinvolgono stakeholder locali in piani immediatamente contestuali per poi proiettare solo in un secondo momento il loro interesse in scenari più a lungo termine. La prospettiva di un uso immediato convince gli stakeholder della loro importanza in una fase di passaggio tra ciò che c'era e ciò che ci sarà in una configurazione semipermanente nel futuro più prossimo.

Per una comunità, gli usi temporanei e immediati sono molto più interessanti rispetto a un'idea teorica collocata molto lontano nel futuro e per questo è più facile coinvolgerle in interventi immediati e a piccola scala.

Quello a cui si giunti è una prassi bottom-up, in quanto include la comunità come motore per il cambiamento, ma in una visione a lungo termine misurata dall'alto.

Nel novembre 2009 a Philadelphia squadre di progettisti, architetti, paesaggisti, urbanisti e artisti vengono incaricati di progettare usi temporanei per quattro siti industriali dismessi, da una partnership fra Community Design Collaborative, American Institute of Architects e Philadelphia Association of Community Development Corporations. Viene proposta una vasta gamma di opzioni: installazioni d'arte pubbliche, spazi per performance, mercati all'aperto e altre soluzioni architettoniche.

20 Ibid.

L'evento è simbolo del crescente interesse verso gli usi temporanei all'interno delle città, per l'immenso entusiasmo e ricchezza di idee che il tema ha stimolato. Interventi simili continuano a essere usati dalle istituzioni di Philadelphia per portare avanti il lavoro sulle soluzioni progettuali per gli spazi industriali dismessi attraverso gli usi temporanei.

### ***Evolutionary planning***

Le caratteristiche delle metodologie di masterplan alternative attuate negli ultimi anni hanno riscontro anche nella ricerca di carattere più teorico. Stephen Marshall, per esempio, suggerisce che si possa attingere alle lezioni dell'evoluzione per aiutarci a comprendere il cambiamento urbano e successivamente inserirle nella pianificazione e nella progettazione.<sup>21</sup> Il suo approccio, definito di *evolutionary planning*<sup>22</sup>, aspira ad applicare i migliori aspetti dell'evoluzione umana alla pianificazione per superarne i peggiori aspetti (i progetti che sono fissi e inflessibili tendono a essere proiettati troppo in avanti nel tempo, a fare salti troppo grandi, permettono troppe poche variazioni e stabiliscono un processo fisso). Tentando di enucleare i punti chiave del suo approccio, i suoi principi includono: non rinunciare alle cose che sono attualmente realizzabili, o non disturbare le relazioni attuali; procedere attraverso piccole innovazioni ed evitare di allontanarsi troppo dai modelli collaudati; incoraggiare la spontaneità e le novità non richieste; scartare le visioni che si esprimono attraverso la zonizzazione e al loro posto usare linee guida più flessibili.<sup>23</sup>

Nel 2007 lo studio *Egret West* produce un masterplan e un quadro di rigenerazione per South Shield sul Fiume Tyne, in Inghilterra. Invece di adottare un approccio convenzionale che avrebbe portato a una progettazione dell'area attraverso l'inserimento di contenuti che avrebbero

aumentato il valore economico dell'area, come edifici residenziali o per le attività commerciali, propongono di creare un parco di 35 ettari per le persone, con l'intento di incoraggiarle a organizzarsi all'interno eventi e attività.

Questo luogo non progettato avrebbe lasciato alla città lo spazio per respirare non solo dal punto di vista fisico, ma anche da quello dell'aggregazione sociale. Ma come veicolare la formazione di processi attraverso il non progettato? In che modo un masterplan lasciato aperto può raggiungere le intenzioni dei progettisti? Nonostante le tante incertezze, l'amministrazione comprende e supporta l'intento dello studio, che viene successivamente incaricato di occuparsi della fase successiva del progetto, che riguarda lo sviluppo dell'area nel tempo.

### ***Masterplanning around temporary activities***

L'approccio alla rigenerazione urbana seguito dalla London Development Agency (LDA) e dal London Borough of Newham nel progetto dei Royal Docks illustra come l'uso temporaneo possa diventare parte di una strategia a lungo termine.

Qui la pianificazione tradizionale non riesce a portare alcun cambiamento coerente o stabile nel tempo da quando i docks chiudono alla fine degli anni Sessanta. La soluzione alternativa adottata a partire dal 2008 consiste in tre fasi. Per prima cosa, viene prodotto un concept chiaro con lo scopo di rimettere sul mercato la vasta area rimasta vuota; in parallelo vengono cancellati tutti i precedenti piani e documentazioni per eliminare la confusione; infine, una volta costruite le basi per uno sviluppo lineare e credibile, vengono portati all'interno dell'area degli usi temporanei, affinché possano agire come catalizzatori di cambiamento.

Quest'ultimo è il punto chiave del processo. Il nodo finale della strategia per i Royal Docks consiste nel trasformarli in una *Temporary Creative Zone*, permettendo a un senso del luogo di emergere dalle attività tempo-

21 Marshall S. (2008), *Cities, Design and Evolution*, Routledge, Oxford.

22 Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York.

23 Ibid.

ranee che a loro volta hanno il ruolo di ispirare la fiducia degli investitori a lungo termine.

La promozione dell'uso temporaneo si sta ancora evolvendo in quanto approccio allo sviluppo urbano in cui le iniziative del governo invece di regolare, diano più attenzione a cosa sia il territorio, tengano in una considerazione più seria gli input di tutti gli attori e si focalizzino sul processo più che sul prodotto.

Il primo passo di una pianificazione orientata in una traiettoria evolutiva deve essere quello di configurare il cambiamento stesso. Il punto non è quale sarà l'aspetto finale della città, ma l'opportunità di attivare la città e di usarla da subito e in ogni sua fase, adoperando un approccio che contempi dei finali aperti.

Questi approcci alla progettazione urbana hanno un gran numero di caratteristiche positive. Promuovono visioni intermedie e incrementalmente invece che un unico, idealizzato stato finale; ambiscono ad essere implementati attraverso una faseizzazione flessibile o tramite un approccio aperto e tattico che possa rispondere alle condizioni in cambiamento; per la nuova costruzione cercano di basarsi su ciò che è già nel luogo e sulle forme della vita quotidiana in atto; si basano su processi collaborativi tali da consolidare il senso di comunità già durante la costruzione.<sup>24</sup>

Esperienze simili stanno iniziando a svilupparsi e a diffondersi anche nel contesto italiano. Emblematico è il lavoro del collettivo romano Orizzontale su tutto il territorio, sia dal punto di vista della pratica che da quello della ricerca.

### 7.2.1 Orizzontale

Il collettivo Orizzontale, composto da sette architetti - Jacopo Ammendola, Juan López Cano, Giuseppe Grant, Margherita Manfra, Nasrin Mohiti

<sup>24</sup> Ibid.

Asli, Roberto Pantaleoni, Stefano Ragazzo – nasce a Roma, nel 2009, nel contesto della Facoltà di Architettura Valle Giulia di Sapienza, in cui i suoi componenti, ancora studenti, si incontrano e iniziano a lavorare e sperimentare insieme.

Il gruppo, nascendo nel contesto universitario, attraversa immediatamente una fase di transizione, passando da un approccio accademico, imposto dai grandi maestri, alla pratica di un'architettura di carattere attivo, che si esplica attraverso piccole o grandi azioni all'interno dello spazio pubblico. Il collettivo da subito agisce seguendo le possibilità che lo spazio d'intervento offre, più che dare delle soluzioni calate dall'alto a una certa problematica spaziale o relazionale.

Negli ultimi anni le azioni del gruppo Orizzontale cominciano a essere note anche a un pubblico maggiore e più eterogeneo, non solo ad architetti o gruppi che come loro lavorano in maniera attiva e partecipata, sia in Italia che all'estero, attraverso la riconoscibilità dei loro interventi e la pubblicazione su riviste scientifiche di architettura del calibro di Casabella.

Le realizzazioni di Orizzontale sono riconoscibili per il peculiare approccio sul piano strategico politico che si serve di "tattiche e tecniche da guerriglia dell'architettura"<sup>25</sup>, per agire in modo diretto, immediato ed efficace su un luogo, attraverso un'azione politica di autocostruzione che con il tempo riesce in alcuni casi anche a diventare un'architettura più radicata.

La partecipazione è una costante dei loro interventi; partecipazione che "non è delega del progetto"<sup>26</sup>, ma che richiede una grande capacità di ascolto e di azione in risposta alle situazioni della realtà.

Un'altra costante è la capacità di agire efficacemente in tempi circoscritti, definendo perfettamente inizio e fine dei loro interventi, pur lascia-

<sup>25</sup> Flora N., discorso introduttivo a Grant G. (orizzontale), *Macchine relazionali*, Seminar Lecture del 7 ottobre 2021, nell'ambito del seminario dottorale *Progettare e costruire le comunità*, tenuto dal prof. Nicola Flora con la partecipazione dei membri di alcuni collettivi che operano nel contesto italiano.

<sup>26</sup> Ibid.

no aperta, in mezzo, la possibilità di accogliere eventi imprevisti e cambi di rotta che possono derivare dal fatto di interfacciarsi con persone e luoghi precedentemente inesplorati.

Gli interventi di Orizzontale sono sempre atti di carattere politico, perché includono il ragionamento sullo spazio delle persone e sulla sua proprietà, che dovrebbe essere di chi lo abita, ma non sempre è così. Si tratta sempre di interventi realizzati in brevissimo tempo e con costi contenuti, che attuando una compressione della distanza fra idea, intenzione e costruzione materica, agiscono velocemente, in risposta alle necessità in evoluzione di una collettività che muta nel tempo, attraverso un progetto di carattere *incrementale*.

Orizzontale pone il focus dei propri interventi sul periodo di costruzione e utilizzo, elaborando una propria idea di *estetica temporanea* e agendo sempre in un contesto di consapevole incertezza, in cui all'interno del processo programmato l'inatteso accade e viene risolto talvolta senza nemmeno che ci si renda conto.

Si opera attraverso formule aperte, dove l'idea progettuale, il disegno, viene messo da parte dalla possibilità di essere sviluppato naturalmente in un momento successivo dal verificarsi di imprevisti e dal presentarsi di incertezze. Il progetto non cresce attraverso il disegno, ma lo fa acquisendo la consapevolezza che gli avvenimenti capitano e che la cosa migliore da fare è incanalarli nel modo giusto, perché a priori non possono essere controllati nella loro totalità.

Nel momento in cui si decide di lavorare con un progetto che si sviluppa all'80% senza disegno, dice Giuseppe Grant<sup>27</sup>, bisogna essere in grado di reagire a cose che accadono in maniera inattesa. Ma lavorare su un progetto senza disegno, non significa che il progetto sia messo da parte; il suo tempo e il suo valore sono invece distribuiti in maniera diversa

<sup>27</sup> Grant G. (orizzontale), *Macchine relazionali*, Seminar Lecture del 7 ottobre 2021, nell'ambito del seminario dottorale *Progettare e costruire le comunità*, tenuto dal prof. Nicola Flora con la partecipazione dei membri di alcuni collettivi che operano nel contesto italiano.

attraverso le fasi di disegno, realizzazione e utilizzo.

Orizzontale, nel momento della sua nascita, comprende subito che la prima cosa da fare per operare in un contesto come Roma sia rendersi conto dello stato e delle necessità della città. In particolare, le loro azioni cominciano dal quartiere Pigneto, attraverso il lavoro sugli scarti che una città produce, in una prassi che ricerca il modo di mettere in sinergia tutte le risorse che il luogo fornisce, sia di carattere materiale che immateriale.

Il collettivo si accorge di come sia necessario ritornare a una percezione dello spazio pubblico più in linea a quella di spazio delle relazioni, spazio del vivere insieme, più che spazio di passaggio commercializzato.

L'opera di Orizzontale si fonda sull'utilizzo di tre principali strumenti: costruzione; temporaneità; progetto incrementale.

### **Costruzione**

È intesa come azione, come verbo, più che come qualcosa di relativo alla tecnica, anche se la tecnica e i suoi materiali sono di fondamentale importanza. Viene adoperata una metodologia proattiva che include una serie di passaggi che arricchiscono l'esperienza. Il periodo di costruzione è un vero periodo di crescita, è un momento costruttivo sotto tanti aspetti, primo fra tutti quello legato alla realizzazione delle opere. Attraverso l'inclusione della collettività nel processo realizzativo, quello della costruzione diventa un momento esperienziale per anticipare alcune azioni progettuali e velocizzare il processo di appropriazione e ri-significazione dei luoghi d'intervento.

### **Temporaneità**

È una parola che può essere letta in tanti modi e che va oltre il significato di breve durata che la parola stessa suggerisce, radicandosi invece

al valore esperienziale di un luogo.

Il concetto di temporaneità riguarda tutto quello che ricade sugli strati emotivi delle persone e della collettività. Il temporaneo permette di lavorare su una dimensione spaziale fatta di interventi che possono essere anche molto evocativi, anche molto liberi nella forma e nell'uso, in una sorta di "abbassamento del target di disinvoltura progettuale"<sup>28</sup>. Si possono sfruttare strumenti come lo storytelling o l'inserimento di un effetto magnifico o spettacolare, per facilitare la ricucitura di una relazione tra persone e luogo. Il temporaneo ci apre anche a una riflessione più teorica su quello che può essere l'estetica di questo tipo di interventi, estetica della breve durata che si basa fortemente sui concetti della contingenza e della casualità degli avvenimenti. L'architettura non aspira più a essere un progetto infallibile, perché può svilupparsi attraverso diverse soluzioni sperimentali e temporanee. Infine, la temporaneità costituisce continuo esercizio di reazione a quelli che sono input, cioè i fattori esterni.

### **Progetto incrementale**

In questo contesto, l'idea di agire secondo un progetto che cresce e si evolve nel tempo è il nodo di maggior interesse. Costituisce il progetto temporaneo codificato nel tempo nei suoi strumenti, nei suoi metodi e nelle sue applicazioni attraverso una traiettoria evolutiva. Il focus della questione è come rendere questa metodologia uno strumento per la pianificazione e per il disegno dello spazio pubblico. Affinché questo avvenga appare necessario codificarne termini e metodi, da collocare un sistema di protocollo aperto.

Questa metodologia sta iniziando a essere intuita dalle amministrazioni, che comprendono come il progetto temporaneo, messo a sistema con il contesto urbano e temporale in cui si colloca, possa trasformarsi in

<sup>28</sup> Ibid.

progetto incrementale.

In questo nodo si colloca il passaggio da un approccio di carattere tattico a uno assimilabile a quello di tipo *Flexible masterplanning*<sup>29</sup>, nel momento in cui il progetto diventa infrastruttura di una pianificazione urbana realizzabile attraverso interventi anche di piccola scala ma che possono rispondere in maniera più aderente a quelli che sono dei cambiamenti repentini delle società e delle città, in un quadro progettuale che li mette in relazione. Così un'architettura dinamica, flessibile, economica, reversibile diventa una soluzione che calendarizzata, programmata, può essere una strategia di intervento che risponda perfettamente alle dinamiche di trasformazione di una società e che sono anche il riflesso di quello che sarà lo spazio della società stessa.

Attraverso la lettura di alcune realizzazioni del gruppo Orizzontale<sup>30</sup>, è possibile tracciare questo passaggio da approccio tattico a masterplan flessibile.

### **8 ½ , YAP MAXXI, 2014**

8 ½ è il progetto vincitore dello YAP MAXXI 2014, programma di promozione e sostegno alla giovane architettura organizzato dal MAXXI in collaborazione con il MoMA/MoMA PS1 di NY, Constructo di Santiago del Cile, Istanbul Modern (Turchia) e MMCA National Museum of Modern and Contemporary Art di Seul (Corea).

In questa occasione si arriva a un ragionamento, una questione importante di ricerca sulla natura dello spazio pubblico urbano. 8 ½ è un teatro mobile, che si compone di due elementi: una parete alta otto metri

<sup>29</sup> Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York, p. 183.

<sup>30</sup> Grant G. (orizzontale), *Macchine relazionali*, Seminar Lecture del 7 ottobre 2021, nell'ambito del seminario dottorale *Progettare e costruire le comunità*, tenuto dal prof. Nicola Flora con la partecipazione dei membri di alcuni collettivi che operano nel contesto italiano.

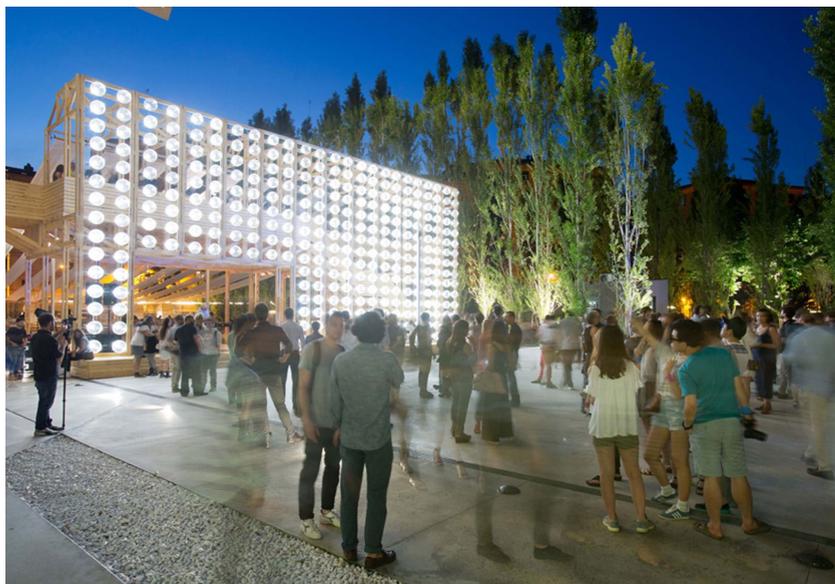


Figura 32. Orizzontale (2014), 8 1/2, MAXXI Roma

e mezzo realizzata tramite l'utilizzo di telai modulari in legno, e un'arena, costituita da quattro "oggetti relazionali" e da una copertura connessa alla parete.

Il focus è l'esplorazione del binomio di spazio pubblico come luogo dell'evento e spazio pubblico informale. Da un lato della parete viene attrezzato un palcoscenico, dall'altro, lo spazio più interno, una piazza da usare come luogo di incontro.

La conclusione cui arriva la ricerca di Orizzontale è che lo spazio pubblico dovrebbe essere de-funzionalizzato, per permettere che si sviluppino al suo interno, con naturalezza, una varietà di usi e di attività.<sup>31</sup>

### Gondwana, Festarch.lab, 2012

Si tratta di un esercizio notevole di costruzione realizzato in tempi

31 Ibid.

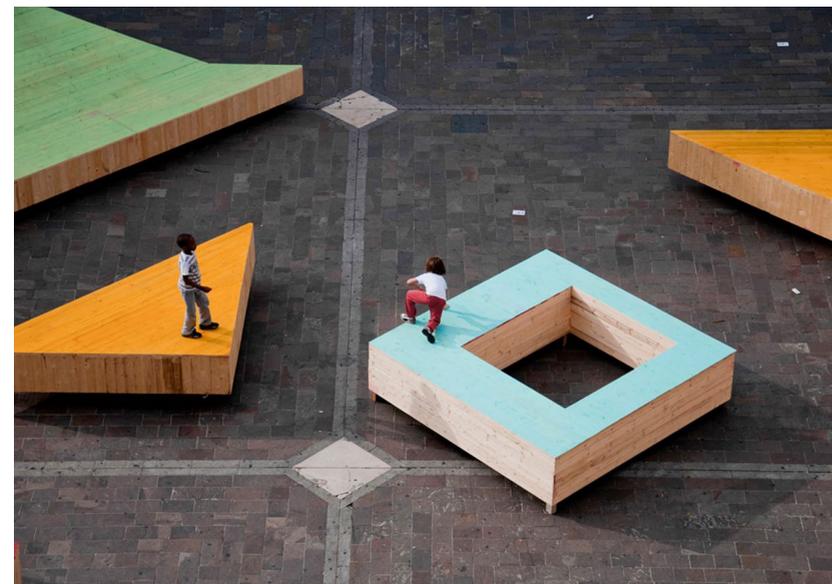


Figura 33. Orizzontale (2012), Gondwana, Terni

molto rapidi.

Orizzontale viene invitato dall'amministrazione di Terni a partecipare al festival di architettura Festarch.lab per immaginare e realizzare un'installazione architettonica per la piazza principale della città. La richiesta è quella di una struttura che possa funzionare come un sistema di palco e sedute per accogliere alcuni eventi del festival.

Quello che Orizzontale ricerca è una soluzione intermedia tra una configurazione fissa composta da palco e sedute e qualcosa che possa essere interattivo, modificabile e adattabile rispetto alle necessità delle persone. Il risultato è un "grande gioco urbano"<sup>32</sup> che si può aprire o ricompattare, definirsi in varie combinazioni e costituire lo spazio, che allo stesso tempo, entro certe configurazioni, possa anche garantire lo svolgimento delle attività previste dal festival.

Nella storia di Orizzontale, Gondwana è la prima commissione diretta da parte di un'amministrazione. Dopo la fine del festival, le piattaforme

32 Ibid.

che la compongono vengono spostate fuori dal centro cittadino e riutilizzate come infrastrutture ludiche per alcuni giardini pubblici di Terni.

### Casa do Quarteirão, Walk&Talk, 2016

L'aspetto più interessante delle realizzazioni di Orizzontale è il fatto che si tratti di progetti di rapporto con la comunità, in molte occasioni anche all'interno di contesti problematici, in cui il fatto di inserirsi in un sistema delicato e instabile senza alterarlo e senza che il progetto venga respinto è un'operazione molto complessa.

Casa do Quarteirão nasce in occasione di Walk&Talk 2016, un festival internazionale di arte pubblica dell'arcipelago delle Azzorre (PT), dalla volontà di restituire alla comunità che vive e lavora nel quartiere, uno spazio abbandonato, racchiuso tra due blocchi di edifici, rendendolo una "casa di quartiere", attraverso la rievocazione della residenza di artisti. Ne deriva



Figura 34. Orizzontale (2016), Casa do Quarteirão, Arcipelago delle Azzorre

una struttura in parte abitabile, costituita dalla sequenza di tre ambiti: un padiglione, per offrire alle persone un luogo in cui riunirsi e organizzare eventi, uno spazio aperto più libero e una seconda struttura con una terrazza più intima che consente di osservare la piazza da un punto di vista inconsueto.

Lo spazio è libero e pensato per essere un sistema aperto, che può essere interpretato e in parte modificato dalla comunità. Le strutture, costruite nell'arco di soli cinque giorni con la partecipazione degli abitanti, installate in occasione del festival, rimangono installate all'interno della strada fino al 2020, per il grande riscontro che hanno a livello di uso nella vita quotidiana degli abitanti del quartiere.

### Largo Perestrello, Roma, Torpignattara, 2010 – in corso

L'intervento a Largo Perestrello si colloca in un ambito della città di Roma multiculturale e multietnico, molto interessante rispetto alle dinamiche della Roma contemporanea. Il progetto nasce in occasione di Parcheggio 2000, iniziativa tramite la quale la città di Roma concede degli spazi per edificare dei parcheggi interrati su cui successivamente dovrà essere costruito uno spazio pubblico. Quello che accade però è che al completamento della costruzione del parcheggio interrato, l'amministrazione non riesce a dare una né una destinazione, né una configurazione allo spazio pubblico soprastante, lasciando che un ambito urbano potenzialmente prezioso per un brano di città in crescita e densamente popolato rimanga fermo per anni.

Al fine di sollecitare un intervento da parte delle amministrazioni, dieci anni dopo Orizzontale decide di agire in accordo con alcuni cittadini e organizzazioni di quartiere, entrando all'interno dello spazio della piazza semplicemente rimuovendone le recinzioni.

Questo semplice gesto fa in modo che la piazza si attivi. Ricominciano i lavori di pavimentazione della piazza e Orizzontale crea una struttura

chiamata Work-Watching, con la funzione scherzosa di accogliere chi voglia sedersi ad assistere ai lavori della piazza in evoluzione. È un elemento ludico, dal carattere evocativo, che però riesce a portare le persone a sostare e ad incontrarsi nella piazza.

Nel frattempo, i lavori relativi alla pavimentazione vengono portati a termine, ma non è presente nessun altro tipo di infrastrutturazione: nella piazza non arriva elettricità, non ci sono servizi, non è attiva la manutenzione. Il comune di Roma non lo riconosce come uno spazio di sua proprietà, al punto che la piazza non ha un nome.

Le costanti che non devono mancare nel progetto dello spazio pubblico sono tre: la sicurezza dello spazio, l'accessibilità e la riconoscibilità. A Largo Perestrello è stata permessa l'accessibilità, si è iniziato a lavorare sulla riconoscibilità, ma la questione della sicurezza rimane indietro, non viene affrontata.

Non essendo uno spazio funzionalizzato in termini di servizi, permette tante altre derive di utilizzo che impediscono la percezione di questo spa-



Figura 35. Orizzontale (2010), *Workwatching*, Roma

zio come uno spazio sicuro.

Dall'altra parte però la bellezza di questo luogo in evoluzione risiede nel suo essere uno spazio aperto, che è diventato il luogo e l'occasione della manifestazione delle attitudini delle persone, dal gioco alla preghiera, e della costruzione di un nuovo rapporto fra i cittadini.

Nel 2017 Largo Perestrello è ancora uno spazio vuoto e Orizzontale torna a lavorarci sfruttando il bando di carattere culturale dell'Estate Romana, per giustificare un intervento architettonico temporaneo, collocandolo all'interno di un palinsesto di attività in cui inseriscono il festival New Generation. In altre parole, viene creato un festival ad hoc all'interno del quale contemplare la realizzazione di questa struttura. L'intervento è tuttora in autoproduzione, attraverso una ricerca continua di risorse per finanziarlo.

Emerge, da questo iter complesso e ostile al progetto dello spazio pubblico, il tema della necessità di continuo adattamento e continua ri-programmazione.



Figura 36. Orizzontale (2017), *Iceberg*, Roma

Nel 2017 Orizzontale lavora, all'interno dell'area, sul progetto Iceberg, la cui idea è quella di far emergere tutte le attitudini possibili di uno stesso spazio. Iceberg si compone di due elementi: una struttura gradonata su più piani e un tavolo dove permettere le riunioni fra le associazioni. Il tavolo diventa simbolo dello spazio pubblico, del dibattito, del conflitto, del rapporto basato sullo scambio.

L'anno successivo l'iceberg metaforicamente si scioglie lasciando il posto a L'Argo, una struttura abitabile, a forma di barca, simbolo delle comunità che esistono intorno a questo luogo.

Il processo di ricerca e azione su Largo Bartolomeo Perestrello ha l'obiettivo di instaurare una collaborazione diretta tra cittadinanza attiva e pubblica amministrazione. Ogni fase di questo progetto è servita ad affinare strategie e soluzioni per far fronte alle criticità emerse.<sup>33</sup>

Inizia a delinearsi la necessità di comprendere l'architettura temporanea per lo spazio pubblico all'interno di strategie più strutturate di pianificazione urbana. Tali modi di agire devono essere compresi a livello istituzionale e amministrativo, attraverso una sensibilizzazione della politica riguardo al tema.

Da alcuni avvenimenti degli ultimi anni sembra che ci si stia riuscendo. Prossima Apertura, illustrato di seguito, sembra essere finalmente un esempio di questo cambio di paradigma nell'approccio delle istituzioni al progetto tattico per lo spazio pubblico urbano.

<sup>33</sup> L'Argo. Perestrello 4.0, [http://www.orizzontale.org/portfolio\\_page/largo/](http://www.orizzontale.org/portfolio_page/largo/).

### Prossima Apertura, Un nuovo modello di rigenerazione urbana, Aprilia, 2020

Nel progetto Prossima Apertura si condensano tutte le esperienze del gruppo Orizzontale viste fino a questo momento.

È un intervento di grandissima scala rispetto agli altri; si tratta dell'impianto di uno spazio pubblico di 8000mq, all'interno del quartiere Toscanini, costruito negli anni Novanta alla periferia di Aprilia nell'ambito di un programma di edilizia economica e popolare.

Il progetto è l'esito di un concorso di progettazione bandito nel 2016 con lo scopo di restituire alla collettività un luogo troppo a lungo rimasto senza riconoscibilità e senza servizi.

La grande intuizione di Orizzontale è quella di proporre un processo invece di un progetto, il cui intento è *in primis* quello di rifunzionalizzare le aree pubbliche attraverso il coinvolgimento della comunità che di quegli spazi pubblici sarà interprete e fruitrice. Il ruolo degli spazi progettati è

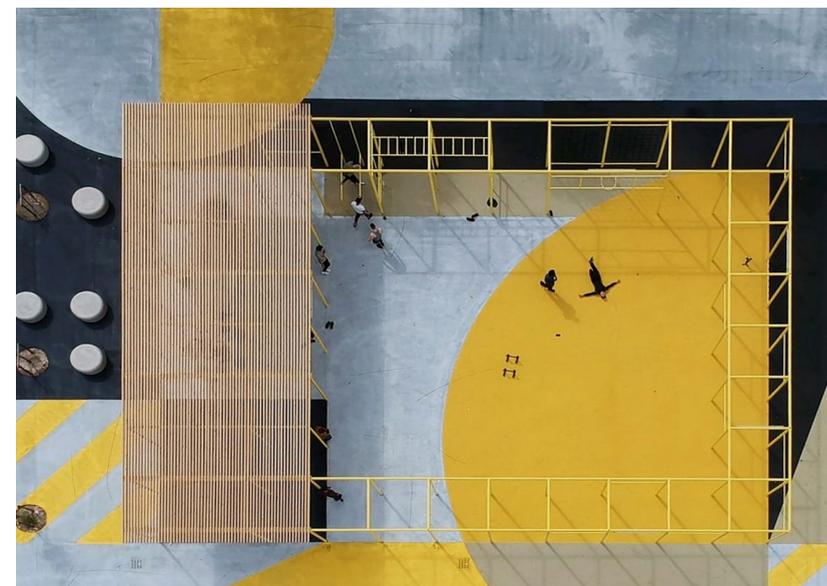


Figura 37. Orizzontale (2021), Prossima Apertura, Aprilia

quello di agevolare questo processo di coinvolgimento, già dalla fase di cantiere.

Per portare a compimento un'operazione così complessa, il team di progetto – che non è più solo disegno, ma come abbiamo visto si articola fino alla fase realizzativa e di utilizzo – deve necessariamente comporsi di membri con competenze diverse, come psicologi/sociologi per interpretare le richieste e le attitudini della comunità; pianificatori urbani da includere per via della mancanza di capacità tecniche all'interno del gruppo di gestire un processo di impianto strutturale, così grande, a scala urbana; esperti della comunicazione e legati al mondo della fotografia e dell'arte, per coinvolgere attivamente le persone.

Ne scaturisce un team complesso e articolato che vuole provare a gestire il progetto di grande dimensione e grande impatto a scala urbana con delle metodologie diverse dal solito.

La nuova piazza si articola su tre livelli, che messi in comunicazione spaziale, effettuano una ricucitura tra la città e la spazio a quota più bassa.



Figura 38. Orizzontale (2021), *Prossima Apertura*, Aprilia

Alla quota della strada e del parco antistante, la piazza ospita una struttura in ferro a maglia regolare pensata per l'incontro fra più generazioni e la stimolazione di diverse attività, come il gioco, lo sport e lo svago.

La quota intermedia svolge principalmente la funzione di collegamento: si compone di scale, gradonate e scivoli che delineano su due lati un sistema di percorrenze libero e accessibile a tutti, che conduce alla parte inferiore dell'area.

La piazza bassa è una grande area libera, immaginata per accogliere eventi e attività collettive, già dalla fase di cantiere.

*Prossima apertura*, nella sua fase realizzativa, è gestito come un grande cantiere in evoluzione, all'interno del quale si sviluppano varie e molteplici attività integrate, come incontri con il pubblico e laboratori.

Il cantiere inizia nella parte bassa della piazza, aprendosi in varie occasioni alla cittadinanza attraverso l'attivazione di progetti integrati al processo di costruzione, come il progetto fotografico di Alessandro Imbriaco



Figura 39. Orizzontale (2021), *Prossima Apertura*, Aprilia

con la comunità e l'organizzazione di due workshop di autocostruzione.

Il primo è Oasi, in cui vengono realizzate delle passerelle all'interno della piazza centrale e viene operata la piantumazione nella parte verde dell'area insieme alla comunità. Il secondo, Picnic urbano, consiste nella costruzione un grande tavolo circolare, che diventa luogo di incontro per gli abitanti del quartiere.

È in questo momento che "all'interno della piazza si inizia a delineare un sistema unitario, in cui elementi permanenti e temporanei collaborano alla costruzione di un immaginario aperto e mutevole"<sup>34</sup>. Oggi la piazza costituisce un luogo riconosciuto e animato dalla collettività.

*Prossima apertura* nell'ambito della produzione di Orizzontale sancisce il loro passaggio da un approccio di tipo tattico a uno di tipo *flexible masterplanning*, ma in un contesto più ampio è simbolo di come il progetto temporaneo per lo spazio pubblico urbano, posto all'interno di una prospettiva di carattere temporale e nel contesto di un masterplan evolutivo a lungo termine che si realizza per fasi e non attraverso un'unica immagine compiuta, stia trovando il modo di diventare una strategia efficace per una progettazione urbana che voglia mantenere saldo il rapporto fra spazio pubblico e vita pubblica di una comunità.

<sup>34</sup> *Prossima apertura. Un nuovo modello di rigenerazione urbana*, <https://prossimaapertura.orizzontale.org/>.



Figura 40. Orizzontale (2021), *Prossima Apertura*, Aprilia

## **PARTE IV**

Modelli interpretativi di ricerca progettuale

9. Fra l'East Side Gallery e la Sprea



L'ultima parte della dissertazione è di carattere sperimentale. Queta prima esperienza si svolge nell'ambito di due laboratori di progettazione architettonica e un workshop di laurea, condotto contestualmente all'attività di *LabMed*<sup>1</sup>, in quanto Laboratorio di ricerca modellistico-progettuale, e *CSIAA*<sup>2</sup>, come collettivo di ricerca e progetto interdisciplinare.

La sperimentazione si svolge in due fasi:

1. Elaborazione, da parte di un gruppo di laureandi o studenti, di modelli progettuali che contemplino il rapporto tra permanenza e temporaneità dello spazio pubblico come strategia progettuale;
2. Reinterpretazione e rielaborazione dei modelli prodotti secondo la chiave di lettura proposta da questa dissertazione.

In particolare, per i laureandi, è stato stabilito un programma didattico che, basandosi sui punti chiave di questa ricerca, ha l'obiettivo di combinare, all'interno di un progetto urbano, componenti permanenti e temporanee, la cui funzione è quella di assecondare l'evoluzione del luogo a lungo termine, dando forma agli impulsi e alle necessità contingenti della società contemporanea.

### ***L'area di progetto***

Si è visto come, all'interno del contesto europeo, la città di Berlino sia

---

<sup>1</sup> *Laboratorio di ricerca modellistica per il Mediterraneo*. Dipartimento di Architettura e Progetto. Sapienza Università di Roma. Responsabile scientifico: Roberto A. Cherubini. Maurizio Petrangeli, Pisana Posocco, Donatella Scatena.

<sup>2</sup> *Centro studi interdisciplinari sull'architettura e sull'ambiente*. Responsabile scientifico: Roberto A. Cherubini.



Figura 41. Berlino, il lungofiume come luogo della vita pubblica

particolarmente capace di accogliere le sperimentazioni spaziali di carattere temporaneo di collettivi come *raumlaborberlin*.

Berlino, con particolare riferimento ai suoi spazi pubblici, è una città caratterizzata da una fervente vita urbana. Le piazze, le aree verdi e quelle in prossimità della Sprea sono costantemente animate dal passare e dal sostare delle persone che la abitano o la attraversano.

Un contesto simile, in cui l'idea di mutamento si manifesta costantemente attraverso il variare dei modi d'uso e delle pratiche di appropriazione spaziale, ben si presta a una sperimentazione di carattere progettuale che ha l'intento di stimolare gli studenti in merito alla riflessione sulla modalità del progetto urbano contemporaneo.

Per questa ragione nel laboratorio di laurea oggetto di analisi la scelta del campo di applicazione progettuale è ricaduta su alcune zone in disuso collocate lungo la Sprea, in prossimità dell'East Side Gallery.

All'interno delle aree di progetto proposte, è rilevante la presenza dell'acqua, elemento temporaneo e cangiante per eccellenza tra i ma-

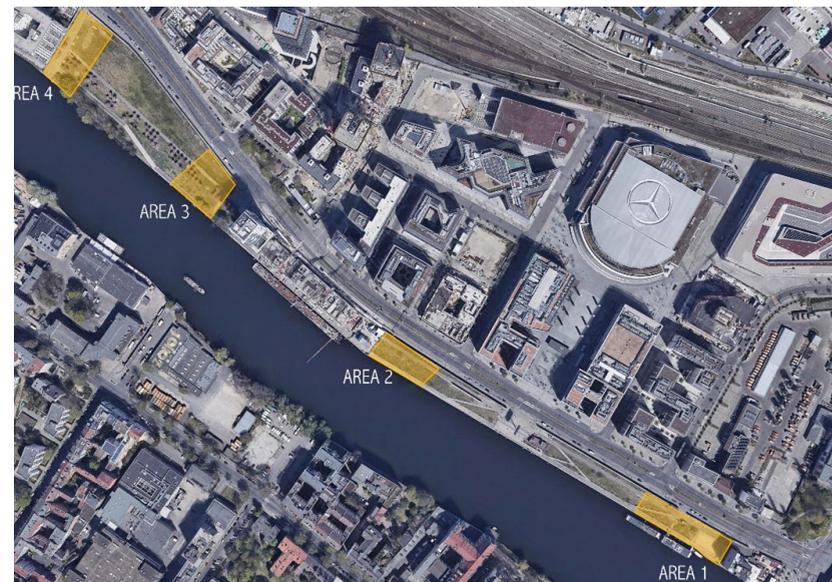


Figura 42. Laboratorio di progettazione architettonica IV, prof. Roberto A. Cherubini, a.a. 2020-2021. Le aree di progetto

teriali della città e dell'architettura, contrapposta alla permanenza della forma della banchina e della città solida in generale.

Lo spazio pubblico che si genera lungo la riva di un fiume costituisce un sistema complesso e soprattutto dinamico, uno spazio d'intervento attivo e un luogo nel quale riconoscersi, le cui qualità e modalità di fruizione risultano, di conseguenza, questioni centrali nella progettazione.

Un progetto architettonico e urbano che nasce sull'acqua si ritrova con questa in costante processo dialogico, sia dal punto di vista architettonico e paesaggistico, che da quello della vita pubblica che si svolge tra i suoi spazi.

In particolare, la zona della East Side Gallery, si presta all'intento progettuale, per tre principali ragioni che la rendono il campo di intervento ideale per l'elaborazione di modelli che siano espressione del concetto di temporalità dello spazio urbano:

- La rilevanza del contesto storico e culturale;
- La velocità del processo di stratificazione urbana;



Figura 43. Berlino, l'area di progetto

- La propensione verso l'utilizzo e l'occupazione dello spazio pubblico secondo modalità e attraverso architetture di carattere temporaneo.

Dei vari modelli progettuali elaborati con gli studenti nel corso degli ultimi tre anni, ci si appoggerà di seguito sulla descrizione di uno di questi, per narrare in che modo sia stato possibile esplicitare in termini modellistici il discorso fin qui affrontato.

### **City-fi. Lo spazio pubblico fra terra e acqua. Fra permanenza e temporaneità**

Il progetto preso in esame è stato elaborato nell'ambito del Laboratorio di Progettazione Architettonica IV tenuto dal prof. Roberto A. Cherubini, dalle studentesse Elena Balestrieri, Claudia Bianchi, Marta Caponi e Ingrid Mandelburger.

Il progetto utilizza il modello già sperimentato della "piazza

galleggiante"<sup>3</sup>, adattandolo al tema del rapporto fra temporaneità e permanenza all'interno di uno spazio pubblico che si sviluppa lungo un margine fluviale.

Quello della piazza galleggiante è un modello di progetto che si serve di una o più piattaforme, non ancorate alla rigidità del suolo, ma galleggianti sulla superficie mai statica dell'acqua, per ospitare funzioni a loro volta mutevoli nel tempo e a seconda delle esigenze dei fruitori. Le piazze galleggianti possono essere di supporto a piccoli edifici oppure rimanere spazi vuoti la cui dimensione è variabile a seconda dello spostamento dei vari elementi durante le ore del giorno o le stagioni.

Il fatto che queste galleggino, infatti, permette di assemblarle o spostarle nel modo che sia di volta in volta più conforme alle esigenze.

L'intento di posizionare sull'acqua architetture e spazi aperti funzionali alla città è quello di creare luoghi che siano in grado di adattarsi alle contingenze e suggeriscano ai fruitori spazi inediti da abitare. Gli edifici galleggianti assumono nei modelli elaborati il ruolo di elementi catalizzatori della vita pubblica della società, e allo stesso tempo sono in grado di lasciare spazio al dialogo tra la città e il contesto in cui si inserisce e con cui l'uomo cerca continuamente una connessione.

Piazze ed edifici galleggianti trovano nei modelli elaborati il loro spazio e la loro conformazione all'interno degli argini fluviali. aprendosi al dialogo diretto con il fiume e la città consolidata, attraverso vere e proprie piazze del tutto pubbliche, le cui modalità di utilizzo vengano interpretate, di volta in volta, dal singolo fruitore e possano anche variare nel tempo.

Il laboratorio di progettazione in cui è stato elaborato il progetto in analisi si è svolto secondo una prassi ben precisa, schematizzabile in tre fasi:

- Definizione di un'idea di concept [elaborazione delle suggestioni progettuali derivanti dallo studio dell'area; definizione funzionale degli ambiti progettati; distinzione tra parti permanenti e parti temporanee];

<sup>3</sup> Cherubini, R., Botta, A., Djuric, I. (2015), *Piazze galleggianti come infrastrutture costiere sostenibili*, Orienta, Roma



Figura 44. City-fi. Il concept

- Elaborazione del masterplan [collocazione degli edifici e degli spazi aperti all'interno dell'area e di quelli galleggianti sul fiume];
- Sviluppo ed elaborazione grafica del progetto, che contempra anche le varie configurazioni che l'area possa assumere al variare del posizionamento delle piazze galleggianti.

Il progetto, come gli altri elaborati all'interno del laboratorio, si compone di due parti: una permanente, ancorata al suolo, e una temporanea, posizionata sull'acqua, elemento metaforico dell'idea di flusso, di cambiamento.



Figura 45. City-fi. Il passaggio dal concept al masterplan

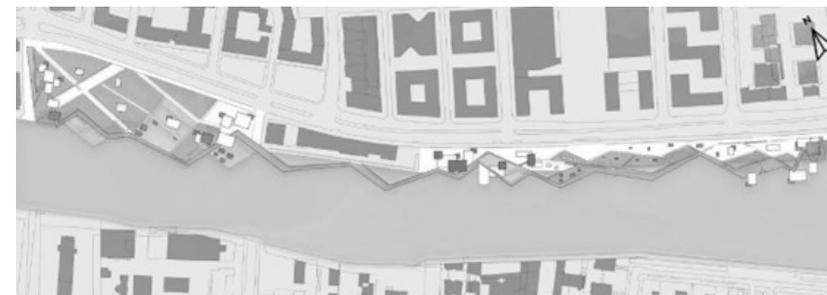


Figura 46. City-fi. Il masterplan

La prima parte del lavoro ha previsto la sistemazione del vuoto urbano racchiuso tra l'East Side Gallery e la Sprea, tramite la progettazione di un piccolo edificio/sistema di edifici di carattere pubblico e di uno spazio aperto. Questa parte, quella "permanente", nell'ottica di un tempo di vita che non fosse a breve termine, è stata progettata in modo che potesse porsi in continuità con l'ambiente in cui è stata inserita, tenendo in considerazione il contesto naturale, urbano e antropico circostante.

La seconda parte si è concentrata invece sull'utilizzo dello spazio pubblico, al punto di prevederne la tensione verso l'acqua e il superamento della riva del fiume. Questo passaggio si è rivelato particolarmente importante perché è qui che il progetto ha dovuto tener conto delle nozioni di leggerezza, flessibilità, reversibilità e brevità proprie di una progettazione dal carattere temporaneo.

Questa parte del progetto è quella che è stata pensata per riuscire a stabilire e a dare vita a un processo di formazione in costante sviluppo e continua ridefinizione del proprio significato, e non a un disegno finito dell'area. Le parti temporanee dei progetti si sono distinte per la loro accezione di sperimentazione ed elemento necessario alla risoluzione di una contingenza imminente.

Particolarmente rilevante e di aiuto agli studenti per la comprensione del tema della temporaneità come elemento di progetto è stata la presenza dell'acqua, elemento temporaneo e cangiante per eccellenza tra i materiali della città e dell'architettura, contrapposta alla permanenza della

forma della banchina e della città solida in generale.

Il risultato ottenuto è stato quello di uno spazio pubblico che sia stato in grado di rivitalizzare un vuoto urbano conferendogli un significato non più definitivo, ma con la capacità di evolversi e modificarsi nel tempo, coerentemente con lo sviluppo urbano e con l'evolversi dei modi d'uso.

Il fatto di potersi appoggiare sull'acqua per la progettazione della parte temporanea dei sistemi urbani progettati ha reso forse più semplice agli studenti la questione proposta: quella cioè di combinare all'interno di uno stesso progetto urbano parti fisse nel tempo e parti in costante cambiamento.

Progettare edifici e spazi aperti che non siano ancorati al suolo, ma che possano cambiare essi stessi di forma e spostarsi all'occorrenza ha semplificato la comprensione di un'architettura per lo spazio pubblico urbano che contempra in sé varie possibilità di cambiamento.

Trovarsi, fuori dalla scommessa di un Laboratorio di progettazione architettonica, ad agire davvero attraverso la realizzazione di installazioni temporanee all'interno dello spazio pubblico risulterebbe senz'altro più complesso.

Tuttavia, riteniamo che una simile sperimentazione modellistica possa predisporre gli studenti a un approccio al progetto che inizi a contemplare l'idea di cambiamento, di dinamicità e di evoluzione di un luogo attraverso il tempo.

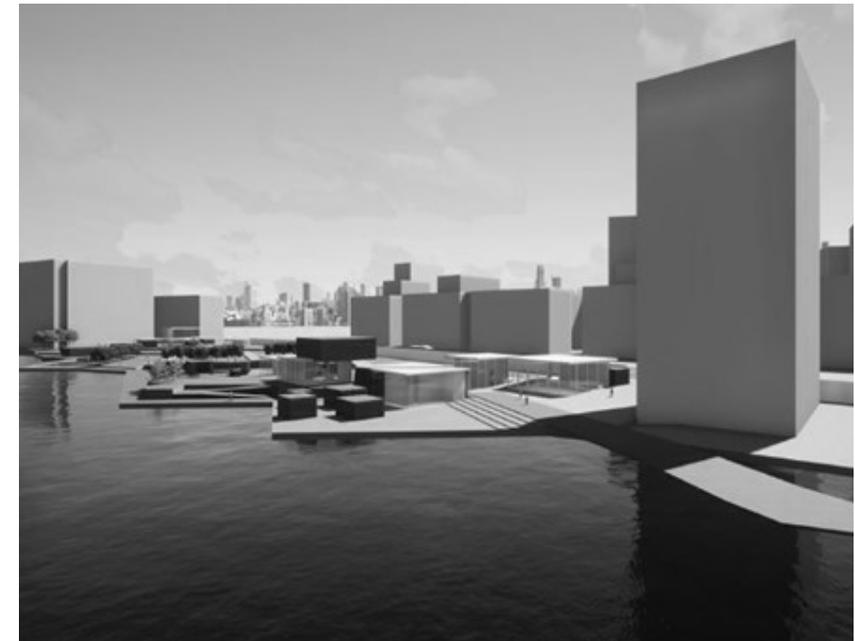


Figure 47-48. City-fi. Viste tridimensionali del progetto

## 10. Il Workshop CENTO a Valle Giulia



Il secondo modello interpretativo di ricerca progettuale consiste nella narrazione critica dell'esperienza del Workshop CENTO, tenutosi nell'ambito dei festeggiamenti del centenario della Facoltà di Architettura Valle Giulia, organizzato dai professori Alfonso Giacotti e Orazio Carpenzano, in collaborazione con il collettivo di studenti AIM - Architettura In Mobilitazione e con il gruppo Orizzontale, che ha seguito tutto lo sviluppo del processo, dalla fase progettuale a quella realizzativa.

Nell'ambito del laboratorio di costruzione sono stati sperimentati nuovi usi per gli spazi esterni di Valle Giulia. Così il campo da basket, quasi completamente in disuso, è stato trasformato in un lago. Questa prima azione ha avuto lo scopo di stimolare l'immaginario degli studenti, avviando un percorso progettuale che si è concluso con l'elaborazione di un masterplan che si articola per fasi e che contempla tutta l'area esterna di Valle Giulia.

L'azione progettuale si è voluta collocare come input capace di innescare per l'area riconfigurata una traiettoria di cambiamento e sviluppo a lungo termine.

Il workshop organizzato da Orizzontale, della durata di due settimane, si è composto di due fasi. Durante la prima settimana gli studenti, in collaborazione con il collettivo, di cui hanno acquisito prassi operativa e metodologie, sono stati tenuti ad elaborare un masterplan incrementale per la riconfigurazione degli spazi dismessi del campo da basket presente nel cortile della Facoltà.

Durante la seconda settimana si è svolto poi il workshop di autocostruzione, finalizzato alla realizzazione di un ninfeo con lo scopo di innescare una dinamica evolutiva a lungo termine per lo spazio interessato dall'intervento.

### **Fase 1: Il masterplan incrementale**

Il progetto per lo spazio collettivo di cui Orizzontale ha proposto la realizzazione è consistito, in analogia con il loro canonico *modus operandi*, in un masterplan di tipo incrementale.

Orizzontale, nel dialogo con gli studenti, si è soffermato sull'importanza di una progettazione che contempli in parallelo sia elementi puntuali di facile e immediata realizzazione, sia elementi più duraturi che possano diventare parte del contesto generale (linea elettrica, percorsi, pavimentazione, etc.). È stato evidenziato come, prima di agire puntualmente con interventi immediati da realizzare attraverso la pratica dell'autocostruzione, sia necessario prevedere opere migliorative dell'area di progetto a lungo termine.

Devono essere attuati infatti, secondo Orizzontale, degli interventi di infrastrutturazione preliminari alla progettazione temporanea dello spazio, con lo scopo di predisporre il luogo al futuro utilizzo da parte dei fruitori: in particolare, nell'ambito del workshop, sono stati predisposti nuovi accessi al cortile della Facoltà di Valle Giulia, al fine di implementare il dialogo con il contesto circostante, e si è prevista la realizzazione di una linea elettrica in grado di garantire l'illuminazione dell'area.

Come illustrato attraverso i casi studio presentati all'interno di questa ricerca, sarebbe possibile, ed efficace alla modificazione istantanea dell'immagine e della percezione di un luogo, agire esclusivamente attraverso la progettazione e l'inserimento nello spazio urbano di oggetti architettonici puntuali. Tuttavia, nell'ottica di voler indirizzare una traiettoria di sviluppo dell'area di progetto nel tempo, tale modo di agire non può essere considerato del tutto valido, in quanto si corre il rischio che elementi puntuali svincolati da un intervento, seppur minimo, sul contesto, si trasformino in meri elementi di arredo, incapaci quindi di innescare, da soli, dinamiche evolutive nello spazio in cui vengono costruiti.

Per questa ragione, il progetto da realizzare nell'ambito del corso, si è dichiaratamente posto da subito come masterplan a lungo termine, da

implementare, approfondire, modificare negli anni e da svilupparsi per fasi.

Orizzontale ha proposto la realizzazione di uno spazio che potesse accogliere progettualità lungo anni diversi e che prendesse avvio dalla costruzione di un lago all'interno del campetto dismesso, per stimolare l'immaginario dei fruitori tramite un elemento inatteso capace di riportare in vita un luogo dimenticato da lungo tempo.

In che modo il progetto urbano possa cambiare nel corso degli anni in base alle nuove esigenze dei sempre nuovi fruitori è stato il nodo della questione.

L'espedito del masterplan incrementale, fatto di interventi temporanei realizzabili con costi contenuti, permette di agire velocemente, in risposta alle necessità in evoluzione e che mutano nel tempo, attuando un cambio di paradigma nella prassi del progettare e associando inoltre al progetto dello spazio anche un programma di attività da compiere al suo interno per mantenerlo vivo. La successione di configurazioni spaziali diverse e di usi che si alternano nel tempo, dà accesso alla possibilità di modificare il luogo realizzato ogni qualvolta sia necessario.

La trasformabilità, per Orizzontale, deve assicurare a nuova categoria del progetto, il quale deve essere in grado di accettare il non finito e la possibilità di cambiamento come nuove categorie. Il progettista ha il compito di fornire risposte non stereotipate, ma adattabili alle diverse richieste progettuali.

Il masterplan proposto per il campo di basket abbandonato nel cortile della Facoltà di Valle Giulia ha preso avvio, dunque, dalla realizzazione di un elemento installativo, ma con una particolare attenzione a contemplare, da subito, anche le possibili evoluzioni future dello spazio.

L'obiettivo è stato quello di delineare un progetto che si sviluppasse per fasi e che venisse portato avanti negli anni attraverso la stesura di un programma di sistemazione dell'area articolato in un lasso di tempo definito – cinque anni –.

La parte temporanea dell'intervento, quella leggera e modificabile, doveva essere reversibile e realizzata in breve tempo, riuscendo allo stesso

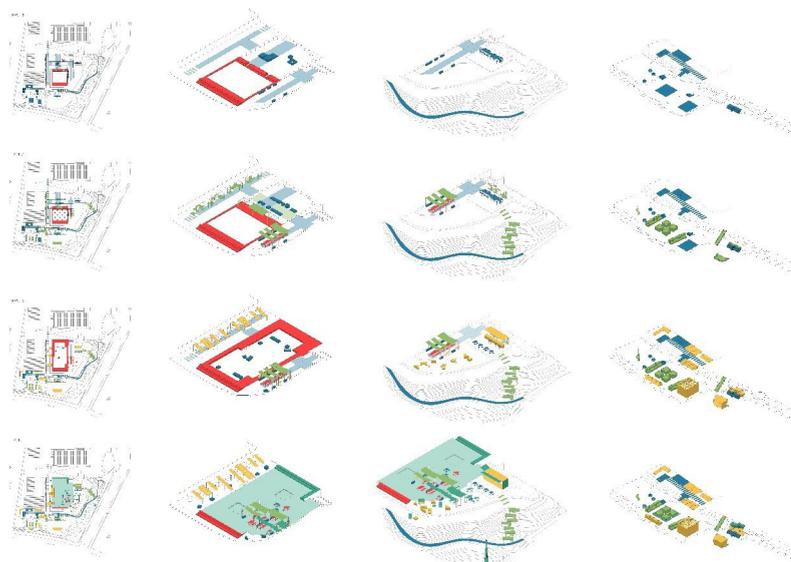


Figura 49. La faseizzazione del masterplan esplicitata attraverso una successione di configurazioni incrementali lungo una traiettoria evolutiva. Elaborato grafico prodotto dagli studenti partecipanti al workshop: Ilenia Romano, Sara Riefoli, Marco Kakoliris, Giulia Cammarelle, Gaia Solazzo, Sofia Guadagni, Flaminia Feliciangeli, Sofia Salvicchi, Marco D'Andrea, Gabriele Casaccia, Antonio Costigliola, Anahita Rahimi Visteh, Marta Volpe, Michele Cozzoli, Francesca Ruspi, Giulia Salvatori, Aurelia Volpe

tempo a rendere leggibile la strategia complessiva del masterplan.

L'intervento temporaneo, in quanto *punto luminoso* tornando alla metafora di Braudel<sup>1</sup>, anche in questo caso deve svilupparsi con una forma che possa far luce su un punto specifico della traiettoria temporale dell'area esplicitandone l'andamento, o l'intenzione a lungo termine, che pur resta aperta alla possibilità di reinterpretazione e cambiamento.

È stato illustrato da parte del collettivo, come sia auspicabile per la riuscita dell'azione progettuale che gli interventi temporanei presentino la possibilità di una declinazione di più funzioni per uno stesso spazio, al fine di lasciare aperta ai fruitori la libertà di interpretazione.

Attraverso il progetto del masterplan a lungo termine cambiano la per-

meabilità e di conseguenza la percezione di un luogo. Partendo da questo assunto, nell'ambito del workshop sono stati identificati in parallelo due temi generali di progetto (Limite/Scoperta), due macro ambiti di intervento (Minerale/Organico) e tre aree più piccole per ogni macro ambito da definire più approfonditamente nel corso del processo progettuale.

Gli elaborati prodotti nel corso del workshop sono stati tre:

- *Manifesto* concettuale dell'idea generale;
- *Cronoprogramma* di ogni micro-ambito identificato all'interno dei macro-ambiti (quindi un elenco di fasi di realizzazione);
- *Masterplan generale* dell'area di intervento raffigurante un'ipotetica configurazione finale cui il progetto, in una prima fase di delineazione della traiettoria, voglia tendere.

Il progetto, ha spiegato Orizzontale, deve basare la sua configurazione su un'idea di cosa si voglia che accada all'interno dell'area, muovendosi perciò non in base alle funzioni da ospitare, ma alle azioni e ai modi d'uso che vuole provocare, derivanti anche da una lettura della morfologia e dell'orografia del luogo.

Le azioni progettuali ideate sono state di conseguenza piccole e reversibili, per poter testare in maniera più varia le possibilità dello spazio. Si è operato quindi un dimensionamento preliminare dell'elemento installativo, si è ipotizzato un posizionamento dell'opera rispetto alla realtà ed è stato delineato un programma di sviluppo, una faseizzazione articolata nel tempo.

La riflessione sulla singola azione progettuale parte sempre, in questo *modus operandi*, dalle possibili implicazioni di uso e di attribuzione di significato che un gesto possa innescare nell'area di intervento.

Inoltre, la progettazione deve essere compiuta per fasi. In un primo momento è bene progettare solo le azioni generiche, per poi scendere nel dettaglio, ma lasciando incompiute alcune questioni costruttive fino al momento stesso della realizzazione.

Il masterplan realizzato dagli studenti in risposta agli stimoli del collettivo Orizzontale, si compone di due livelli: da una parte la traiettoria

<sup>1</sup> Braudel F. (1998), *op. cit.*

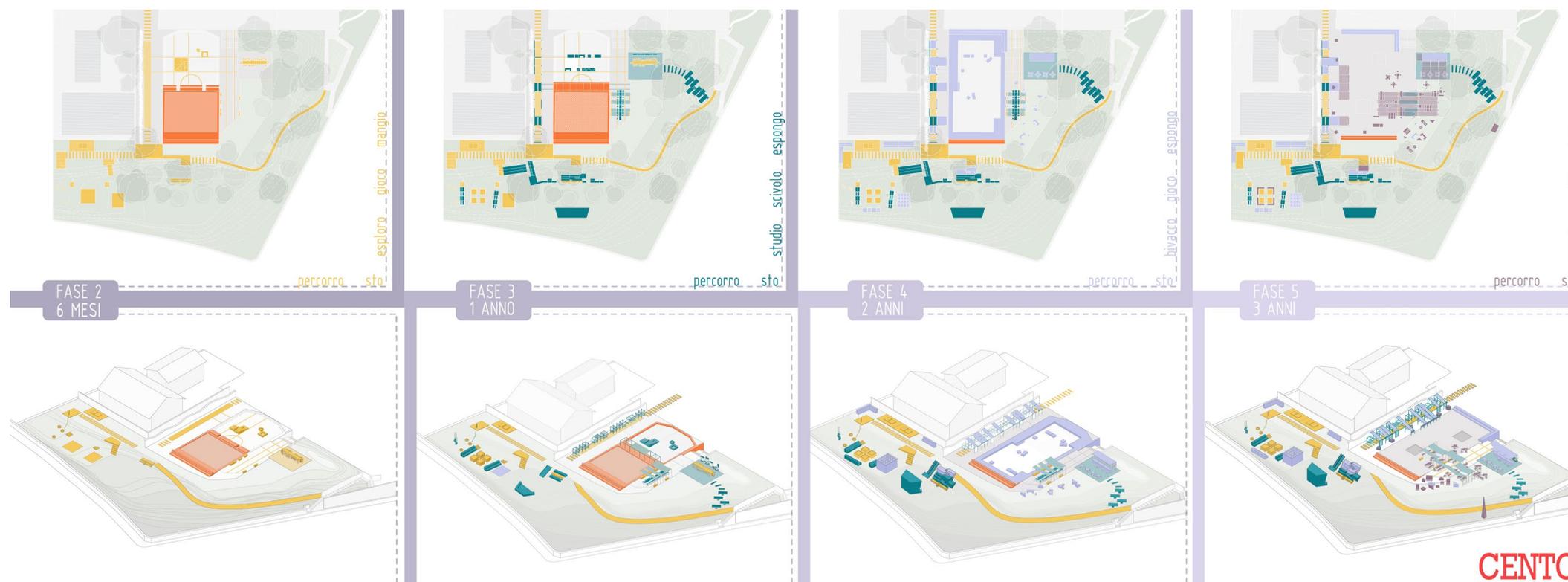


Figura 50. Evoluzione temporale del masterplan. Elaborato grafico prodotto dagli studenti partecipanti al workshop

evolutiva a lungo termine, dall'altra gli approfondimenti spot relativi alle installazioni puntuali da realizzarsi negli anni.

Dal punto di vista della rappresentazione grafica, è necessario che all'interno di un masterplan incrementale vengano rappresentate tutte le fasi ipotizzabili della realizzazione futura.

Il masterplan è rappresentato volutamente sia in pianta, sia attraverso raffigurazioni tridimensionali. Sia il disegno complessivo che gli approfondimenti relativi alle diverse fasi del progetto, coerentemente con l'intento progettuale di disegnare spazi non per ospitare specifiche funzioni ma atti a incoraggiare azioni e modi d'uso, sono rappresentati in assonometria per permettere l'associazione immediata tra oggetto/spazio e azione.

Gli spazi non sono pensati per essere visti in pianta dall'alto, ma per essere vissuti da dentro, a partire dalle azioni che si compiono al loro interno. Il ragionamento compositivo è successivo e subordinato a quello sulle azioni che si vuol accogliere o indurre a compiere all'interno di uno spazio.

Il tema è creare delle aree abitabili attraverso la realizzazione di una struttura che non sia solida e ferma: uno spazio sempre in evoluzione e con un uso che non sia definitivo, ma che nel tempo abbia un margine di trasformabilità.

Il masterplan elaborato alla fine della prima settimana di workshop raffigura una condizione di appropriazione di tutte le zone fino a quel mo-

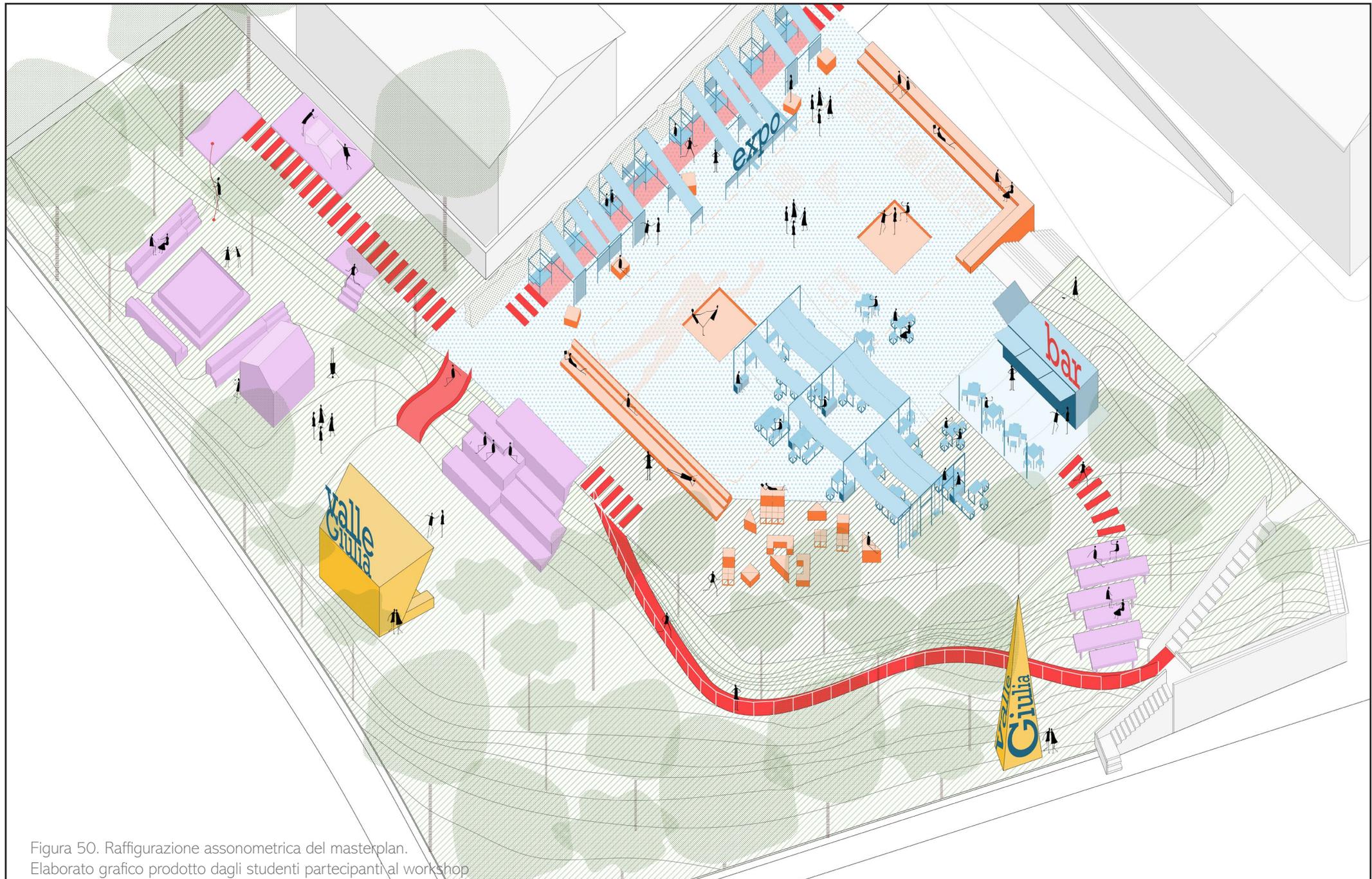


Figura 50. Raffigurazione assonometrica del masterplan.  
Elaborato grafico prodotto dagli studenti partecipanti al workshop

mento in disuso attorno al campo da basket. Sono presenti degli spazi ludici, un orto e un sistema a gradonate per il superamento del dislivello tra il cortile e la strada che vengono riproposte in maniera analoga anche nella parte adibita a teatro.

Quello che emerge è il disegno di aree di progetto rappresentate attraverso l'idea di azioni diverse che possono prendere forma attraverso le fasi della reazione e dell'evoluzione del luogo.

### ***Fase 2: La realizzazione del lago in autocostruzione***

La seconda settimana è consistita nella realizzazione del lago: l'elemento generatore del progetto, con il ruolo di input progettuale volto a innescare il cambiamento a lungo termine di tutta l'area.

Orizzontale ha presentato agli studenti un'ipotesi di spazio che prevedeva la realizzazione, all'interno del campo da basket dismesso, di un lago attorno al quale predisporre dei tavoli e delle sedute, generando in prossimità di uno spazio comune, una condizione di condivisione e convivialità.

È chiaro l'intento progettuale degli elementi proposti e riflette la strategia consolidata degli interventi di Orizzontale sopra illustrati: il lago ha il ruolo di inserire un elemento in grado di generare sorpresa, stupore e di rinnovare l'interesse verso un'area in disuso e priva di ogni connotazione morfologica o architettonica, suggerendo nuovi usi e nuovi modi di relazionarsi con lo spazio e tra le persone. Le sedute e gli ampi tavoli rimandano a usi ben precisi degli elementi installati all'interno dell'area.

L'intensa settimana di autocostruzione ha coinvolto attivamente studenti e professori suscitando la curiosità dei futuri fruitori: gli altri studenti, i dottorandi e i professori della facoltà.

Punto di forza dell'esperienza è stata la velocità con cui il lago e gli spazi contestuali hanno preso forma all'interno dell'area vuota, annullando la distanza fra progetto, costruzione e uso, i quali si sono fusi in un'unica pratica.

A distanza di nove mesi dal compimento della realizzazione, il lago sembra aver adempiuto al proprio ruolo di input capace innescare, seppur con le proprie caratteristiche di leggerezza e temporaneità, un cambiamento profondo e a lungo termine sia per quanto riguarda l'immagine del luogo in cui è installato, sia in merito agli usi che ne vengono fatti e alle azioni che provoca con la sua stessa presenza.



Figura 52. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. L'inizio della settimana di autocostruzione. Foto dell'autrice



Figura 54. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 53. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Orizzontale illustra agli studenti il progetto costruttivo del lago. Foto dell'autrice



Figura 55. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 56. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 57. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice

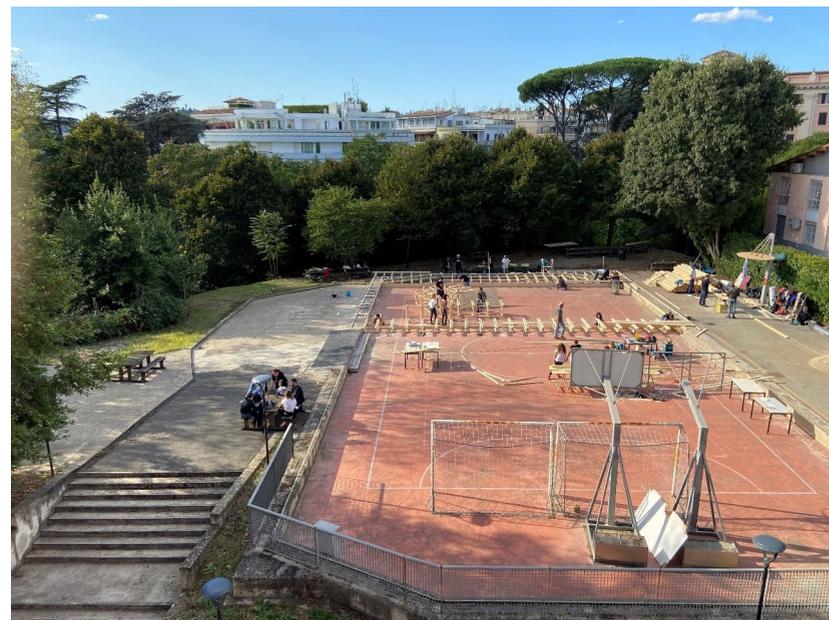


Figura 58. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. La costruzione del lago coinvolge fisicamente e visivamente i fruitori della facoltà. Foto dell'autrice



Figura 59. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 60. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 62. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Costruzione delle sedute. Foto dell'autrice



Figura 61. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 63. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 64. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 66. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Ultime fasi del cantiere. Foto dell'autrice



Figura 65. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Installazione dei dispositivi di illuminazione. Foto dell'autrice



Figura 67. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 68. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 70. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 69. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 71. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Foto dell'autrice



Figura 69. AIM - Architettura In Mobilitazione e Orizzontale. Workshop CENTO. Inaugurazione del lago. Foto dell'autrice

## Conclusioni

Trarre conclusioni sintetiche da un lavoro complesso è sempre rischioso; tuttavia, cercheremo di farlo in queste ultime pagine facendo riferimento ai temi trattati e al sottile filo rosso che li collega ad un ragionamento finale.

I temi sono quelli del rapporto tra *urbs* e *civitas*, del loro distacco dovuto alla discrasia fra la dimensione spaziale e temporale della città e quello della possibilità di usare proprio il tempo come elemento capace di disciogliere tale problematica attraverso il progetto dello spazio pubblico urbano.

Tutti i temi di questa tesi sono collegati tra loro da un'idea costante: la necessità di un pensiero sulla città e di una sua narrazione che non siano statici, ma che contemplino il cambiamento, l'evoluzione, il movimento; condizioni che caratterizzano la società contemporanea e che devono trovare il modo di essere esplicitate anche attraverso la progettazione.

Il ragionamento riguarda la possibilità di inserire il tempo all'interno del progetto dello spazio con due accezioni diverse: *temporaneità* e *prospettiva temporale*.

Questa tesi nasce con l'intento di fornire una lettura delle dinamiche contemporanee che hanno portato alla discrasia fra città come *urbs* e città come *civitas*, assumendo l'idea di temporalità dello spazio come chiave interpretativa e potenzialmente risolutiva della crisi in atto.

Per farlo, si è inquadrata in primo luogo la città contemporanea quale sistema formato, appunto, da due componenti: la città degli edifici e la città delle persone. In questa cornice ha assunto una particolare rilevanza il discorso sullo spazio pubblico urbano quale luogo della vita pubblica e sulla relazione reale tra spazio pubblico e società. Relazione resa più

complessa che nel passato dallo stato di "rivoluzione permanente"<sup>1</sup> che sembra caratterizzare l'epoca contemporanea.

Si è considerato lo spazio pubblico urbano non nelle sue caratteristiche morfologico-formali, bensì come spazio politico, ponendo particolare attenzione alla sua propensione a lasciarsi abitare, ad adattarsi ai cambiamenti della società, a stimolare usi e interpretazioni.

È stata delineata un'immagine dello spazio pubblico quale luogo in cui la vita urbana si svolge e in cui una comunità ricerca il proprio modo di esprimersi e rappresentarsi, che ha lasciato emergere l'evidente inadeguatezza di gran parte delle nostre città al soddisfacimento delle necessità e dei desideri contingenti che animano le società che queste città abitano.

L'imprevedibilità, l'indeterminatezza e la contingenza sono oggi più che mai condizioni con cui la città e la società devono necessariamente confrontarsi, assumendo un approccio aperto all'ambiguità e alla casualità dei fenomeni e degli avvenimenti. La progettazione delle città non può prescindere dalla riflessione sui modi di vivere e di utilizzare gli spazi di chi le abita, perché è ora più che mai chiaro come queste siano fatte dalle persone in egual misura che dagli edifici. Se la città è riconosciuta come un sistema complesso, anche le proiezioni future dei suoi spazi, regolate dalla progettazione urbana, devono necessariamente ammettere la complessità come elemento di progetto. Una città complessa, con le sue anomalie e ambiguità, necessita di una progettazione aperta.

L'idea di una progettazione aperta al cambiamento si basa su una componente intrinseca dell'ambiente urbano: la sua imprevedibilità. Attraverso questa dissertazione si è voluto portare alla luce esperienze che propongono un cambio di paradigma nel progetto urbano con l'obiettivo di creare spazi che nascano da un'analisi della realtà contestuale e che siano davvero atti critici, politici e architettonici insieme.

È emerso come la difficoltà risieda nell'operare negli spazi pubblici di

città solide, le cui strutture costruite permangono nel tempo, ospitando la vita pubblica di società sempre più instabili e mutevoli. La questione che cui si è tentato di dare una risposta è come sia possibile conciliare due sistemi che cambiano ed evolvono a velocità diverse; questione che, a partire dal concetto di velocità, introduce necessariamente la nozione di tempo.

Considerando la temporaneità – tradotta sia in durata sia in immediatezza della realizzazione – un efficace espediente progettuale nella configurazione di spazi che siano diretta manifestazione di una situazione contingente, è apparso necessario tentare di delineare secondo quali modalità il tempo, come variabile, sia entrato a far parte del progetto di architettura contemporaneo.

Se la fisica di Einstein aveva introdotto nell'architettura del Novecento la possibilità di pensare alla componente temporale nell'evoluzione di un luogo o di una forma, oltre a quella spaziale, la fisica contemporanea agisce introducendo un nuovo strumento di misura: la percezione che abbiamo di ciò che ci circonda, di come le cose cambino e si evolvano a velocità diverse e di come persistano, nella nostra memoria e nelle nostre sensazioni, in maniera svincolata dalla loro effettiva persistenza materiale.

Parallelamente e coerentemente all'evolversi delle teorie della fisica contemporanea, è cambiata anche l'intuizione che abbiamo dell'idea di tempo. La realtà non è più una sequenza di eventi posti in ordine lineare nella corrente del tempo, bensì un insieme di granuli sparsi all'interno di una rete, le cui temporalità diventano oggettivabili e misurabili solo nel momento in cui entrano in relazione l'una con l'altra. Questa idea rimanda immediatamente, nel campo dell'architettura, all'immagine della compresenza all'interno dello spazio urbano di edifici e persone appartenenti a epoche differenti, che coesistono però tutte nel presente all'interno dello stesso luogo, che ne mette in relazione le varie temporalità.

Una volta analizzato il concetto di tempo, si è tornati all'idea del tempo come variabile da considerare nel progetto dello spazio pubblico per due ragioni. Da una parte la necessità di materializzare nell'immediato i

1 Bauman Z. (2003), *Città di paure, città di speranze*, Castelvecchi, Roma.

cambiamenti di cui una società ha bisogno affinché la propria condizione nel presente possa prendere forma all'interno dello spazio consolidato. Dall'altra, il fatto che a loro volta, le opere realizzate nel nostro tempo possano essere distrutte o modificate per lasciare spazio all'espressione delle società future.

Assumendo che il tempo possa essere elemento del progetto per lo spazio pubblico urbano contemporaneo, sono due le modalità secondo cui il tema della temporaneità è stato declinato.

La prima ha assunto la *temporaneità* come elemento centrale del progetto, pensato per essere immediata e diretta espressione di una collettività e dei suoi bisogni contingenti. In questo contesto si è parlato dei collettivi che operano nella cornice europea inserendo nei propri progetti l'idea di un'architettura mutevole e dalla durata circoscritta. Si è parlato di opere in grado di coinvolgere attivamente le comunità per cui sono state realizzate, in quanto di quella comunità si sono fatte specchio e materializzazione, riuscendo a reintrodurre nell'immaginario collettivo luoghi dismessi o dimenticati.

La seconda declinazione che il tema della temporaneità ha assunto all'interno di questa dissertazione è quella che pone il progetto in una *prospettiva temporale*, attraverso l'elaborazione di un masterplan che si sviluppa nel tempo e di cui l'architettura temporanea realizzata costituisce l'input. Il progetto dello spazio pubblico, nella sua continuità nel tempo, si è tradotto in questo secondo caso da progetto che utilizza la temporaneità come istanza ed elemento progettuale a progetto che innesca una traiettoria temporale evolutiva, stabilendo e dando vita a un processo di formazione in costante sviluppo e continua ridefinizione del proprio significato, mai a una forma cristallizzata e finita.<sup>2</sup>

La progettazione temporanea per lo spazio pubblico urbano, andando

---

2 Si fa riferimento all'idea che "Alla forma come entità definita (atto creativo unico e conclusivo) è preferibile un processo di formazione.", in Belibani R., Hidalgo A. (2019), Estratto dalla Lezione n. 5. *Spazio e tempo* del Seminario di dottorato *Questioni sullo Spazio*.

oltre la semplice idea di dare forma a uno spazio per un tempo limitato con il fine di rispondere a una problematica definita, costituisce una metodologia complessa di intervento sulla città, che comprende processi, pratiche e politiche di e per l'adattabilità spaziale, che permettono l'attivazione di uno spazio, conducendo a percorsi di cambiamento attraverso una traiettoria di trasformazione.<sup>3</sup>

I casi studio illustrati sono serviti a esemplificare le due accezioni attribuite al concetto di tempo come elemento del progetto sopracitate.

Nella sezione dedicata alla *temporaneità* si è voluto porre l'accento sulla realizzazione di opere in grado di stimolare le comunità dando vita a un nuovo dialogo tra spazio urbano e cittadini, attraverso pratiche come l'autocostruzione, l'organizzazione, la condivisione di luoghi e di eventi e l'azione sullo spazio reale. Si è voluto far emergere il concetto della temporaneità come possibilità e non come limite, in quanto questa costituisce l'opportunità di progettare luoghi di interazione e sperimentazione senza dover sottostare alle regole rigide della progettazione urbana e per una durata che non ecceda rispetto alla loro effettiva utilità. Utilità misurata in termini di volontà di utilizzo da parte della popolazione. Ed è proprio il desiderio di utilizzo derivante dal coinvolgimento nella fase ideativa e realizzativa a rendere lo spazio temporaneo un atto politico, in quanto parte di un processo di avvicinamento della popolazione alle decisioni riguardanti gli spazi della sfera pubblica delle proprie vite, sin dal momento stesso della loro costruzione.

Da ciò è scaturita una riflessione su quale sia il ruolo del progettista all'interno di questo processo, che da attore esterno si fa *medium* tra i desideri della collettività e la realizzazione dell'opera architettonica.

Il ruolo del progettista diventa quello di interprete delle dinamiche sociali da trasformare in forma realizzata all'interno dello spazio pubblico e di guidare la collettività nel processo costruttivo. Il suo è un duplice

---

3 Cfr. Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals.

lavoro di traduzione: da una parte traspone i bisogni della comunità in architettura e spazio; dall'altra si occupa di rendere l'architettura e i mezzi attraverso cui l'idea si fa progetto comprensibili per le persone. Questa comprensione, questa conoscenza delle prassi e dei mezzi, è il primo passo per il ricongiungimento tra persone e luogo, che è il fine ultimo dell'architettura temporanea per lo spazio pubblico.

Tutte queste operazioni hanno lo scopo di rispondere alla crisi dei luoghi e delle comunità attraverso il coinvolgimento di gruppi di persone, che collaborano interagendo tra loro e con il luogo in cui abitano e in cui operano<sup>4</sup>, trasformando spazi inutilizzati in luoghi, attraverso una nuova attribuzione di senso, operata dalla comunità stessa.

Il tema del tempo nel progetto inteso come *prospettiva temporale* costituisce un superamento della semplice intenzione della temporaneità, ma senza metterla da parte. Da elemento del progetto questa diviene la condizione necessaria per poter parlare della progettazione di spazi che cambino e si evolvano insieme alle comunità che li abitano.

Quando l'utilizzo temporaneo di un luogo non nasce con una finalità specifica, per ospitare un particolare evento o attività, ma si sviluppa come riflesso della società che vuole realizzare con immediatezza e facilità il cambiamento di cui ha bisogno per ricostruire il dialogo con il proprio spazio pubblico, è più facile che questo cambiamento abbia dei risvolti anche a lungo termine nella traiettoria evolutiva del luogo; proprio perché la sua realizzazione costituisce il primo passo del processo incrementale di riavvicinamento di spazio pubblico e vita pubblica. E una volta avuto inizio tale processo, lo spazio deve continuare necessariamente a evolversi lungo la traiettoria innescata più o meno consapevolmente dal progetto temporaneo realizzato.

Gli episodi che successivamente si sviluppano lungo la traiettoria possono essere uno l'evoluzione dell'altro o possono porsi in conflitto. La

4 Manzini E. (2021), intervento nell'ambito del corso *Progettare l'effimero. Pratiche di architettura temporanea e partecipazione urbana*, MAXXI. Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 18 maggio 2021.

linearità della traiettoria evolutiva dipenderà dall'efficacia degli interventi di volta in volta realizzati.

Aspetto più rilevante dell'idea di prospettiva temporale emerso da questa ricerca è il fatto che fornisce una direzione al progetto temporaneo, contemplando successive possibili configurazioni temporanee o sperimentali, che poste in successione rendono il progetto continuo nel tempo, andando a modificare finalmente l'idea stessa della *permanenza*. Il progetto, infatti, pur reiterandosi nel tempo, potrà attraversare fasi della sua evoluzione e della sua sperimentazione spaziale più o meno lunghe, ma avrà la capacità di cambiare di nuovo quando ce ne sarà la necessità. Con la parola permanente non si intenderà più rigido e fisso ma in *cambiamento permanente*.

Questa tesi nasce con l'intento di fornire una chiave di lettura del fenomeno urbano dello spazio pubblico temporaneo quale strumento risolutivo della crisi del rapporto tra la città e i suoi abitanti. Tuttavia, l'idea che più di tutte emerge, che fa da *fil rouge* che tiene insieme le parti e le discipline che la compongono, è proprio quella di apertura al *cambiamento permanente*.

L'opera è "aperta", può essere letta e vissuta fuori da ogni prescrizione sul "modo giusto" di ascoltare e di vedere: "l'apertura e la dinamicità di un'opera consistono nel rendersi disponibile a varie integrazioni, concreti complementi produttivi, incanalandoli a priori nel gioco di una vitalità organica che l'opera possiede anche se non è finita, e che appare valida anche in vista di esiti diversi e molteplici."<sup>5</sup>

In conclusione, se l'utilizzo del tempo come elemento del progetto – inteso sia come temporaneità che come traiettoria temporale – costituisce davvero una strategia efficace per il disegno e lo sviluppo degli spazi

5 Zevi B. (1973), *Il linguaggio moderno dell'architettura. Guida al codice anticlassico*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, pp. 151-152.

pubblici delle città contemporanee è perché la possibilità di modificare rapidamente un luogo in risposta al variare delle condizioni al contorno dà accesso all'idea di opera aperta alla possibilità del cambiamento ogni qualvolta sia necessario. Le idee di staticità e rigidità che contribuiscono ad allontanare le comunità dai propri spazi pubblici lasciano il posto a quella di permanente temporaneità, rendendo l'agire finalmente spontaneo, non vincolato, cioè, alle strutture sociali in molti casi desuete che si riflettono nelle strutture rigide dell'ambiente urbano.

Attraverso una progettazione che rifletta il cambiamento permanente, al contrario, nella città quale luogo delle interazioni umane può finalmente prendere forma lo stato di rivoluzione costante in cui vive la società di oggi.

## Bibliografia

### Lo spazio pubblico dagli anni Sessanta alla contemporaneità

Appleyard D. (1969), *City designers and the pluralistic city*, in Rodwin L. and Associates (1969), *Planning Urban Growth and Regional Development*, MIT Press, Cambridge (Massachusetts)

Bacon E. (1967), *Design of cities*, Viking Press, New York

Bauman Z. (2003), *Città di paure, città di speranze*, Castelvecchi, Roma

Bauman Z. (2006), *Modus vivendi, inferno e utopia del mondo liquido*, ed. Laterza, Roma-Bari, 2007

Bocchi R. (2016), *Raffaele Panella: Architetture per una città in evoluzione*

Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano

Cantarelli R. (2012), a cura di, *Raffaele Panella. L'architettura del molteplice*, Il Poligrafo, Padova

Cacciari M. (2004), *La città*, Pazzini Editore, Rimini

DeWilde M. (2018), *Liquid city. Inquiry into the nature of the liquid city*, in *Liquid city/ Vloeibare stad*, Stichting Kunstboek, Oostkamp

Giedion S. (1965), *Spazio, Tempo ed Architettura: Lo sviluppo di una nuova tradizione*, ed. Hoepli Editore, Milano 2008, p. 706

Gregotti V. (1966), *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano

Lynch K. (1960), *L'immagine della città*, ed. Marsilio Editori, Padova 1969

Lynch K. (1972), *Il tempo dello spazio*, Il saggiatore, Milano

Mazzoleni C. (2001), *Lewis Mumford. In difesa della città*, Testo & Immagine, Roma

Mitchell M. (2009), *Complexity: A Guided Tour*, Oxford University

Press, New York

- Mumford L. (1956), *Il futuro della città*, Il saggiatore, Milano
- Mumford L. (1934), *Tecnica e cultura*, Il Saggiatore, Milano 1961
- Panella R. (2008), a cura di, *Architettura e città. Questioni di progettazione*, Gangemi, Roma
- Purini F. (2007), *Spazio pubblico, ad vocem* in Treccani online, Enciclopedia Italiana, VII appendice. (<https://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>)
- Rossi A. (1966), *L'architettura della città*, CLUP, Milano
- Sacchi L. (2019), *Il futuro delle città*, La nave di Teseo, Milano
- Saggio A. (2010), *Architettura e modernità. Dal Bauhaus alla rivoluzione informatica*, Carocci, Roma
- Samonà G. (1959), *L'urbanistica e l'avvenire della città*, Laterza, Bari
- Soja E. W. (2000), *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell, Oxford, p. XII
- Venturi R. (1966), *Complexity and Contradiction in Architecture*, Museum of Modern Art, New York
- Zevi B. (1950), *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi Editore, Torino
- Zevi B. (1951), *Saper vedere l'architettura*, Einaudi Editore, Torino
- Zevi B. (1973), *Il linguaggio moderno dell'architettura. Guida al codice anticlassico*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino

### Il rapporto fra *urbs* e *civitas*

- Aristotele, *La Politica*, ed. Editori Laterza, Roma, 2007
- Aaronson B.S. (1968), *Hypnotic Alterations of Space and Time*, in *International Journal of Parapsychology* 10, pp. 5-36
- Arendt H. (1958), *Vita activa. La condizione umana*, ed. Bompiani, Firenze 2017
- Capestro A. (2012), *Oggi la città. Riflessione sui fenomeni di trasfor-*

*mazione urbana*, Firenze University Press, Firenze

- Capestro A. (2012), *Progettando città: riflessioni sul metodo della progettazione urbana*, Firenze University Press, Firenze
- Chipperfield D. (2020), *Editoriale/ Editorial. La ricerca della comunità/ Looking for community*, in *Domus* n.1047/ giugno 2020 (Comunità/ Community), pp. 2-5
- Chipperfield D. (2020), *Editoriale/ Editorial. Il futuro dell'urbanità/ The future of urbanity*, in *Domus* n.1049/ settembre 2020 (Urbanità/ Urbanity), pp. 2-5
- Friedman Y. (1974), *Utopie realizzabili*, ed. Quodlibet, Macerata 2003
- Gehl J. (2017), *Città per le persone*, Maggioli Editore, Rimini
- Jacobs J. (1961), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2009
- Lefebvre H. (1991), *The production of space*, Blackwell, Oxford
- Lefebvre H. (2004), *Rhythmanalysis: Space, Time and Everyday Life*, A&C Black, London
- Luzi M. (2015), *Dimensioni sociologiche dello spazio e del tempo*, in *Metabasis.it*, rivista internazionale di filosofia online, n.20/ novembre 2015 (<https://www.metabasis.it/index.php?lang=it>)
- Madanipour A. (2010), *Marginal public spaces in European cities in Journal of Urban Design*, Routledge, Londra
- Madanipour A. (2010), *Whose Public Space? International case studies in urban design and development*, Routledge, Londra
- Magnago Lampugnani V. (2020), *Spazi pubblici e comunità costruita/ Public spaces and built community*, in *Domus* n.1047/ giugno 2020 Comunità/ Community, pp. 16-18
- Marx K. (1847), *Miseria della Filosofia*, ed. Cosimo Classics, New York, 2008
- Migliorati L. (2002), *La distribuzione degli spazi e delle funzioni*, in Belvedere O., Calì L., Lilli M., Migliorati L., *Il fenomeno urbano nel mondo greco*, (<https://www.treccani.it/enciclopedia/il-fenomeno-urbano-nel-mondo-greco>)

Moore R. (2020), *Vita urbana/ Urban life*, in *Domus* n.1049/ settembre 2020 (Urbanità/ Urbanity), pp. 7-10

Mumford L. (1961), *La città nella Storia*, ed. Bompiani, Milano, 2002

Pacelli D., Marchetti M.C. (2007), a cura di, *Tempo, spazio e società. La ridefinizione dell'esperienza collettiva*, FrancoAngeli, Milano

Sennett R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano

### Permanenza e temporaneità

Benjamin W. (1940), *Tesi di filosofia della Storia*, ed. Einaudi Editore, Torino, 1961

Boidi S. (2015), *Per la storia delle Esposizioni Universali*, in *Anagke* Nuova serie 75

Bologna R. (2018), *Complementarità fra permanente e temporaneo*, in *Agathòn* n.04 (*Il temporaneo fra necessità e piacere/ Impermanence between necessity and pleasure*), pp. 81-88

Braudel F. (1972), *History and Social Sciences*, in P. Burke (a cura di), *Economy and Society in Early Modern Europe*, Harper and Row, New York

Braudel F. (1998), *Storia, misura del mondo*, Il Mulino, Bologna

Brownlee T.D. (2018), *La vocazione temporanea degli spazi aperti urbani tra passato e presente*, in *Agathòn* n.04 (*Il temporaneo fra necessità e piacere/ Impermanence between necessity and pleasure*), pp. 73-80

Cherubini R. (1988), *Architettura, spazi pubblici e periferie*, in Fiorentini, F., *Città come...*, Argos, Roma, pp.119-130

Cherubini R. (1988), *L'Architettura, lo spazio pubblico, la forma della città* in *AU-Arredo Urbano*, n. 26/1988, pp.54-55

Cherubini R. (1989), *Identità urbana: note per il progetto*, in Spagnolo R., (a cura di), *Architettura delle relazioni*, Guerini, Milano, pp.47- 51

Cherubini R. (1997), *Obiettivi e strategie. La durata nel progetto dello spazio pubblico urbano*, in Panella R. (a cura di), *Piazze e nuovi luoghi di*

*Roma*, Palombi editori, Roma, pp. 227-229

Di Stefano F. (2011), *L'effimero e l'illusorio in età barocca*, eBook per l'Arte

Ficcadenti F. (2020), *Architettura dell'Impermanenza. Oltre il campo profughi: nuove strategie del progetto per il displacement*, Tesi di Dottorato in Architettura. Teorie e Progetto, Sapienza Università di Roma, XXXII ciclo

Lynch K. (1960), *Il tempo dello spazio*, Il saggiatore, Milano

Reale L., Fava F. e Lòpez Cano J. (2016), *Spazi d'Artificio: Dialoghi sulla città temporanea*, Quodlibet, Macerata

### Il concetto di tempo

Belibani R. (2020), *Memory and time in the process of rewriting the existing*, in Carpenzano O., Capanna A., Del Monaco A.I., Menegatti F., Monestiroli T., Nencini D., a cura di (2020), *Quadern two | Proceedings of 1st IConA International Conference on Architecture "Creativity and Reality. The art of building future cities"*, Edizioni Nuova Cultura, Roma

Cattodoro S. (2012), *Il fondamento effimero dell'architettura*, Aracne Editrice, Roma

De Giovanni G. (2018), *Editoriale*, in *Agathòn* n.04/2018 (*Il temporaneo fra necessità e piacere/ Impermanence between necessity and pleasure*), pp. 3-4

Galavotti E. (2013), *Spazio e tempo nei filosofi e nella vita quotidiana*, Lulu Press, Raleigh

Giedion S. (1965), *Spazio, Tempo ed Architettura: Lo sviluppo di una nuova tradizione*, ed. Hoepli Editore, Milano, 2008

Sanford K. (2001), *Architectures of time*, MIT Press, Cambridge

Liotta S. A. (2018), *Architettura temporanea per la condivisione*, in *Agathòn* n.04/2018 (*Il temporaneo fra necessità e piacere/ Impermanence between necessity and pleasure*), pp. 29-36

Madanipour A. (2017), *Cities in Time. Temporary Urbanism and the Future of the City*, Bloomsbury Academic, London

Mehrotra R., Vera F., Mayoral J. (2017), *Ehemeral Urbanism. Does permanence matter?*, List&Books

Pallasmaa J. (1996), *The Eyes of the Skin: Architecture and the Senses*, Wiley, London

Perriccioli M. (2018), *Impermanenza e Architettura. Idee, concetti, parole*, in *Agathòn n.04 (Il temporaneo fra necessità e piacere/ Impermanence between necessity and pleasure)*, pp. 5-12

Rovelli C. (2017), *L'ordine del tempo*, Adelphi, Milano

Sanford K. (2001), *Architectures of time*, MIT Press, Cambridge

Tafari M. (1980), *L'Ephémère est éternel, Aldo Rossi a Venezia*, in *Domus n.602*, pp. 7-11

### **La temporaneità come elemento del progetto urbano**

Baker L. (2014), *Temporary architecture*, Braun publishing AG, Salenstein (CH)

Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York

Capestro A., Zaffi F. (2019), *Il progetto del temporaneo. Tra ricerca e formazione: dispositivi per l'arte, la cultura, il patrimonio*, Dipartimento di architettura di Firenze, Firenze

*Città futura* (2020), Evento di Change. Architecture. Cities. Life. - <https://www.changefestival.it/>

Colomb C. (2012), *Pushing the urban frontier: temporary uses of space, city marketing, and the creative city discourse in 2000s Berlin*, in *Journal of Urban Affairs n.34(2)*

Fassi D. (2012), *Temporary Urban Solutions/ Soluzioni temporanee per la città*, Maggioli Editore, Rimini

Ferreri M. (2015), *The seductions of temporary urbanism*, in *Ephe-*

*mera n.15(01) "Saving" the city: Collective low budget organizing and urban practice*, pp. 181-191

Giaccotti A. (2012), *Autocostruzione o degli ultimi spazi del progetto*, Prospettive Edizioni, Roma

López Cano J. (2015), *Azione. Pratiche architettoniche d'intervento sullo spazio pubblico*, Tesi di Dottorato in Architettura e Costruzione – Spazio e Società, Sapienza Università di Roma, XXVI ciclo

López Cano J. (2020), *Urbanità spontanee*, Libria, Melfi

Moore R. (2011), *Meet Britain's most promising young architects*, in *the Observer, The New Review*, 9 gennaio 2011

Maak N. (2008), *A New Approach to Urbanity*, in *Raumlaborberlin, Acting in public, Raumlaborberlin mit Julia Maier und dem Heidelberger Kunstverein*, Berlino

Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2017), *Urban Catalyst: The Power of Temporary Use*, DOM Publishers, Berlin

Picocchi A. (2011), *Place au changement: un'intervista al Collectif ETC*, in *Abitare online*, (<https://www.abitare.it/it/habitat/urban-design/2011/12/06/place-au-changement-unintervista-al-collectif-etc/>)

Ragazzo S., Scopelliti D., Prati F., (2020), *La città come sistema aperto*, in *Vuoto n.02 Controverso*, pp. 21-32

Raumlaborberlin (2008), *Acting in public, raumlaborberlin mit Julia Maier und dem Heidelberger Kunstverein*, Berlino

Reale L., Fava F. e López Cano J. (2016), *Spazi d'Artificio: Dialoghi sulla città temporanea*, Quodlibet, Macerata

### **La prospettiva temporale nel progetto urbano**

Anderson B. (2010), *Preemption, precaution, preparedness: anticipatory action and future geographies*, in *Progress in Human Geography n.34(6)*

Andres L. et al. (2019), *Planning, temporary urbanism and citizen-*

*led alternative-substitutive placemaking in the Global South*, in *Regional Studies*

Andres L., Kraftl P. (2021), *New directions in the theorisation of temporary urbanisms: Adaptability, activation and trajectory*, in *Progress in Human Geography* XX(X), SAGE Journals

Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, New York

Chase J.L., Crawford M. e Kaliski J. a cura di (2008), *Everyday Urbanism*, The Monacelli Press, New York

Groth J. e Corijn E. (2005), *Reclaiming urbanity: indeterminate spaces, informal actors and urban agenda setting*, in *Urban Studies* 42(3)

Mehrotra R., Vera F., Mayoral J. (2017), *Ehemeral Urbanism. Does permanence matter?*, in Marshall S. (2008), *Cities, Design and Evolution*, Routledge, Oxford

Poli C. (2009), *Città flessibili. Una rivoluzione nel governo urbano*, Instar Libri, Torino

Salvadori I., Valente R. (2018), *Spazio comunitario collaborativo multiuso a San Francisco, USA*, in *Agathòn* n.04 (*Il temporaneo fra necessità e piacere/ Impermanence between necessity and pleasure*), pp. 105-112

Shalk M. (2014), *Utopian Desires and Institutional Change*, in Bradley K., (a cura di), *Green Utopianism: Perspectives, Politics and Micro-Practices*, Routledge, Londra

Van Boxel E., Koreman K. (2019), *City of Permanent Temporality. Incomplete & Unfinished*, Nai 010, Rotterdam

## Referenze fotografiche

### Parte I - Lo spazio pubblico in divenire

*Immagine copertina capitolo 1.* Fonte immagine: [https://uk.wikipedia.org/wiki/%D0%A4%D0%B0%D0%B9%D0%BB:People\\_on\\_the\\_steps\\_of\\_Konserthuset,\\_Stockholm\\_%281965%29.jpg](https://uk.wikipedia.org/wiki/%D0%A4%D0%B0%D0%B9%D0%BB:People_on_the_steps_of_Konserthuset,_Stockholm_%281965%29.jpg)

*Immagine copertina capitolo 2.* Fonte immagine: <https://www.pandorarivista.it/author/otello-palmini/>

*Immagine copertina capitolo 3.* Fonte immagine: <https://www.nytimes.com/2015/08/19/t-magazine/assemble-architecture-collective.html>

### Parte II - La temporalità dello spazio pubblico

*Immagine copertina capitolo 4.* Fonte immagine: <https://www.rivista-segno.eu/degrees-of-freedom-di-luca-pozzi/>

*Figura 1.* Fonte immagine: <https://www.arketipomagazine.it/la-cittanuova-oltre-santelia-a-como/>

*Figura 2.* Fonte immagine: <http://quadreriapalazzomagnani.it/2018/02/03/the-grandfather-platform-3-febbraio-30-marzo-2018/>

*Immagine copertina capitolo 5.* Fonte immagine: <https://assets.catawiki.nl/assets/2020/2/4/1/7/f/17fb4277-5a2e-4fbd-96d6-01a6c922fb1d.jpg>

*Figura 3.* Fonte immagine: <https://www.centoventigrammi.it/architettura-in-movimento/>

*Figura 4.* Fonte immagine: <https://architectuul.com/architecture/spatial-city>

*Figura 5.* Fonte immagine: <https://www.artwort.com/2015/06/23/>

architettura/new-babylon-lutopia-nomade-di-constant/

Figura 6. Fonte immagine: <https://walkerart.org/magazine/the-edible-playable-and-wearable-architecture-of-haus-rucker-co>

Figura 7. Fonte immagine: <https://it.wikipedia.org/wiki/Haus-Rucker-Co>

Figura 8. Fonte immagine: <https://uk.arken.dk/udstilling/coming-up-haus-rucker-co-giant-billiard/>

### Parte III - Il progetto per lo spazio pubblico fra temporaneità e prospettiva temporale

Immagine copertina capitolo 6. Fonte immagine: <https://divisare.com/projects/335389-zus-fred-ernst-ossip-van-duivenbode-luchtsingel>

Immagine copertina capitolo 7. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 9. Fonte immagine: <https://www.archdaily.com/179874/place-au-changement-public-plaza-collectif-etc>

Figura 10. Fonte immagine: <https://www.genteeterritorio.it/salerno-sullonda-della-rigenerazione-con-il-collettivo-blam/>

Figura 11. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 12. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 13. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 14. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 15. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 16. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 17. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 18. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 19. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 20. Foto di Christoph Franz. Fonte immagine: <https://miesarch.com/work/1182>

Figura 21. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Immagine copertina capitolo 8. Fonte immagine: <https://ilcroatia.com/the-luchtsingel/>

Figura 22. Fonte immagine: [http://www.orizzontale.org/portfolio\\_page/space-cabins/](http://www.orizzontale.org/portfolio_page/space-cabins/)

Figura 23. Fonte immagine: <https://raumlabor.net/>

Figura 24. Fonte immagine: <https://twitter.com/iguzzini/status/618087537068933120>

Figura 25. Fonte immagine: <https://www.area-arch.it/en/the-luchtsingel/>

Figura 26. Foto di Ossip van Duivenbode. Fonte immagine: <https://www.area-arch.it/en/the-luchtsingel/>

Figura 27. Fonte immagine: <https://style.corriere.it/lifestyle/rotterdam-wake-up-in-it/?foto=17>

Figura 28. Foto di Fred Ernst. Fonte immagine: <https://www.area-arch.it/en/the-luchtsingel/>

Figura 29. Fonte immagine: <https://architectureindevelopment.org/project/393>

Figura 30. Fonte immagine: <https://grist.org/article/regeneration-roadtrip-victory-is-ours/>

Figura 31. Fonte immagine: <https://carfreecities.com/2021/02/26/streets-for-people-how-we-get-wider-sidewalks-downtown-without-ripping-up-the-streets-parklets/>

Figura 32. Fonte immagine: [http://www.orizzontale.org/en/portfolio\\_page/8-%C2%BD/](http://www.orizzontale.org/en/portfolio_page/8-%C2%BD/)

Figura 33. Fonte immagine: [https://www.orizzontale.org/en/portfolio\\_page/gondwana/](https://www.orizzontale.org/en/portfolio_page/gondwana/)

Figura 34. Fonte immagine: [https://www.orizzontale.org/en/portfolio\\_page/casa-do-quarteirao/](https://www.orizzontale.org/en/portfolio_page/casa-do-quarteirao/)

Figura 35. Fonte immagine: [http://www.orizzontale.org/en/portfolio\\_page/work-watching/](http://www.orizzontale.org/en/portfolio_page/work-watching/)

Figura 36. Fonte immagine: [https://www.orizzontale.org/en/portfolio\\_page/iceberg/](https://www.orizzontale.org/en/portfolio_page/iceberg/)

*Figura 37.* Fonte immagine: <https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2021/07/06/orizzontale-prossima-apertura.html>

*Figura 38.* Fonte immagine: <https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2021/07/06/orizzontale-prossima-apertura.html>

*Figura 39.* Fonte immagine: <https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2021/07/06/orizzontale-prossima-apertura.html>

*Figura 40:* <https://www.architettiroma.it/ar-web/video-e-interviste/vi-architettura/interviste-ai-giovani-architetti-romani-orizzontale-di-leila-bochicchio-redazione-ar-web/>

#### **Parte IV - Modelli interpretativi di ricerca progettuale**

*Figura 41,* Fonte immagine: <https://g-switch.org/it/europa/germania/berlino/things-to-do-berlin-mauerpark-4172878/>

*Figura 43.* Foto di Giorgia Cherubini